



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENTINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari  
Sitzungsberichte des Regionalrates

IX Legislatura - IX Gesetzgebungsperiode  
1983 - 1988

SEDUTA **26.** SITZUNG

13. 12. 1984

**Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte**

## INDICE

Disegno di legge n. 17:  
"Bilancio di previsione della  
Regione Trentino-Alto Adige per  
l'esercizio finanziario 1985"  
(presentato dalla Giunta  
regionale)

pag. 2

Ordine del giorno, a firma dei  
consiglieri Langer, Ballardini,  
Cadonna, D'Ambrosio, Emeri,  
Franceschini, Marzari, Micheli,  
Rella, Tomazzoni, Tonelli e  
Ziosi, per iniziative in favore  
delle popolazioni dell'Etiopia e  
dell'Eritrea, colpite dalla fame

pag. 195

Delibera n. 10:  
"Bilancio di previsione del  
Consiglio regionale per  
l'esercizio finanziario 1985"

pag. 227

## INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 17:  
"Haushaltsvoranschlag der Region  
Trentino-Südtirol für die  
Finanzgebarung 1985" (eingebracht  
vom Regionalausschuss)

Seite 2

Tagesordnung, unterzeichnet von  
Langer, Ballardini, Cadonna,  
D'Ambrosio, Emeri, Franceschini,  
Marzari, Micheli, Rella, Tomaz-  
zoni, Tonelli und Ziosi zum  
Zeichen der konkreten Solidarität  
einer schrecklichen Hunger-  
katastrophe in Äthiopien und  
Erithräa

Seite 195

Beschluss Nr. 10:  
"Haushaltsvoranschlag des  
Regionalrats für das  
Rechnungsjahr 1985"

Seite 227

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI  
VERZEICHNIS DER REDNER

<b>LANGER</b> (Lista Alternativa Lista Verde/ Alternative Liste Grüne Liste)	pag. 1-116-198-205-208-233-254
<b>MITOLO</b> (Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale)	" 2-106-171-202-239-258
<b>FRASNELLI</b> (Südtiroler Volkspartei)	" 20
<b>FERRETTI</b> (Democrazia Cristiana)	" 49-261
<b>TRETTER</b> (Unione Autonomista Trentino Tirolese)	" 67
<b>FRANZELIN WERTH</b> (Südtiroler Volkspartei)	" 75
<b>MERANER</b> (Südtirol)	" 85-247-264
<b>BACCA</b> (Democrazia Cristiana)	" 97
<b>PAHL</b> (Südtiroler Volkspartei)	" 101-108
<b>BOESSO</b> (Partito Repubblicano Italiano)	" 109-160-182-245
<b>KASERER</b> (Südtiroler Volkspartei)	" 133-156

KLOTZ (Südtirol)	pag. 133 -- 204
PETERLINI (Südtiroler Volkspartei)	" 136
BALLARDINI (Partito Comunista Italiano)	" 161
BINELLI (Unione Autonomista Trentino Tirolese)	" 165
HOSP (Südtiroler Volkspartei)	" 175
FEDEL (Fedel-Casagranda)	" 178-251
ANGELI (Democrazia Cristiana)	" 184-204-218
TONELLI (Democrazia Proletaria)	" 204
BOLOGNINI (Democrazia Cristiana)	" 206
von EGEN (Südtiroler Volkspartei)	" 214
LORENZINI (Democrazia Cristiana)	" 216
BALZARINI (Democrazia Cristiana)	" 217
D'AMBROSIO (Partito Comunista Italiano)	" 242

**MONTALI**

(Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale) pag. 249

**CADONNA**

(Liberal-Socialdemocratico) " 260

Presidenza del Presidente SEMBENOTTI

Ore 9.45.

PRESIDENTE: Appello nominale.

(Fa l'appello nominale).

La seduta è aperta. Dò lettura del processo verbale della seduta 7.12.1984.

(Legge il processo verbale).

Osservazioni al processo verbale? Cons. Langer; ne ha facoltà.

LANGER: Presidente, la mia impressione è che, quando si fa un processo verbale su un dibattito come quello sul bilancio, i riassunti che si fanno degli interventi dei singoli consiglieri sono inevitabilmente dei riassunti arbitrari, non sarebbe neanche possibile unrisultato diverso

Io voglio porre questa questione: se non sia più corretto che, in questo genere di processo verbale, venga solo riportato che il consigliere tale interviene sull'argomento all'ordine del giorno.

Per esempio, qualcuno può leggere l'intervento del cons. Hosp, del quale lei ha dato conto, come intervento sui diritti del popolo sudtirolese; qualcun altro potrebbe riassumerlo in altro modo e la stessa cosa con gli altri interventi di cui ha dato conto.

Per cui suggerirei l'opportunità che nel processo verbale si annoti solo chi prende la parola, sul disegno di legge, sull'ordine del giorno, sulla mozione, su quello che è in trattazione; che si annoti solo chi chiede la parola per fatto personale, oppure le deliberazioni che si prendono. I riassunti sono inevitabilmente difficili, e senza alcuna cattiva volontà di chi li redige. I processi verbali, senza alcuna parzialità voluta. Mi sembra che non riescano a dare conto del dibattito, anche perché uno che parla per un'ora interviene inevitabilmente su tanti argomenti ed è difficile dire quale sia stato il messaggio principale che ha voluto affidare a questo suo intervento.

Quindi proporrei che in futuro i processi verbali si riducano alla annotazione, anche un po' burocratica, di quanto è avvenuto in aula; in particolare chi è intervenuto, su che cosa è intervenuto, su quale punto all'ordine del giorno, richiami al Regolamento, deliberazioni prese, provvedimenti annunciati o presi, ma rinunciando allo sforzo di sintesi di quanto è stato detto. Grazie.

PRESIDENTE: Credo cons. Langer che la sua osservazione sia quantomeno

opportuna. Difatti, all'art. 51 il Regolamento dice: "Di ogni seduta pubblica si redige processo verbale che deve contenere soltanto gli atti e le deliberazioni del Consiglio, indicando per le discussioni l'oggetto e i nomi di coloro che vi hanno partecipato".

Pertanto la sua richiesta non è altro che una corretta interpretazione del Regolamento e credo che la metteremo in atto fin dalla prossima riunione. Grazie.

Il processo verbale si intende approvato.

Hanno giustificato la loro assenza i cons.: Gebert Deeg, Saurer, Crespi, Meraner e Barbiero.

Proseguiamo con la trattazione del punto 27) dell'ordine del giorno: Disegno di legge n. 17: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1985" (presentato dalla Giunta regionale).

E' iscritto a parlare il cons. Mitolo; ne ha facoltà.

**MITOLO:** Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, gentili colleghe, egregi colleghi, signore e signori, mi pare che quest'anno facciamo una scorpacciata, se posso usare questo termine, di discussioni di carattere generale.

E' già la terza volta che siamo impegnati in questo Consiglio regionale: a Bolzano stiamo discutendo il bilancio provinciale e abbiamo avuto altre due discussioni; altrettante ce ne sono a Trento nel Consiglio provinciale. Sicché si può proprio dire che questa è l'annata, non voglio dire delle chiacchiere, ma certamente un'annata dedicata per gran parte a parlare e a discutere di argomenti di carattere generale.

Non che la cosa mi dispiaccia, intendiamoci bene, se essa può portare un valido contributo al miglioramento della situazione generale; se essa può essere strumento di maggiore qualificazione per la vita del nostro Consiglio e del nostro Ente; se essa può, in qualche modo, indicare alle popolazioni, di cui siamo i legittimi rappresentanti, una strada sempre più percorribile per quello che è il fine per cui queste istituzioni sono state varate dallo Stato italiano.

Ho alcune perplessità proprio in ordine a questo ultimo problema. E badate che non è che esse mi derivino da una visione pessimistica, ma mi derivano soltanto dalla constatazione dei fatti; quindi mi derivano proprio da un realismo politico che è quello che ci deve guidare tutti, credo, nell'impiego della nostra attività.

Debbo dire subito che questo rilievo viene dall'esame tecnico del bilancio che non a caso il Presidente della Giunta esamina, nella

seconda parte della sua relazione, e non, come di solito accadeva o di solito accade, proprio all'inizio del suo intervento. E ne posso capire la ragione: non è certamente per un falso pudore. Perché dobbiamo purtroppo, per chi ha una certa visione dell'istituto regionale, non certo per noi che lo avevamo abbondantemente previsto con anticipo di vari anni, constatare che la Regione si sta spegnendo dal punto di vista delle sue possibilità di sostentamento.

La Regione si sta riducendo all'osso; la Regione non ha più i mezzi per vivere.

Del resto la relazione allegata al bilancio, dei dirigenti amministrativi, del ragioniere generale, dei funzionari (a cui va il rispettoso ossequio per la fatica e il lavoro che essi fino ad oggi hanno compiuto, e debbo dare atto che sono stati degli abili equilibristi perchè riuscire a far quadrare un bilancio nella situazione in cui ci siamo ridotti è veramente opera altamente meritoria) ci dice che in sostanza il nostro bilancio è di 48 miliardi, per cui abbiamo 41 miliardi di entrate e 7 miliardi di deficit effettivo che viene coperto con l'avanzo di amministrazione.

Fermo restando che dobbiamo circa 42 miliardi alle province, che non ci chiedono neanche gli interessi, perchè, se ci chiedessero gli interessi sul mancato pagamento, noi saremmo certamente in forte debito.

Quindi la Regione, dal punto di vista della sua giustificazione finanziaria, si sta spegnendo.

Mi sarebbe facile dire, a questo punto, che era logico prevederlo, perchè, una volta svuotata, con il pacchetto e con la modifica dello Statuto nel 1971, delle sue principali competenze e della sua ragion d'essere, non era difficile prevedere che, anche dal punto di vista economico, la Regione si arrendesse e rimanesse una pura sovrastruttura.

C'è chi ancora intende sostenerla a spada tratta; c'è chi crede che essa possa in qualche modo servire (e vedremo poi in seguito come); c'è chi, come noi, vi richiama al dovere di tenere conto di un fatto specifico. Non possiamo continuare a giocare a mosca cieca. Non possiamo continuare ad illuderci su un feticcio, su un qualche cosa che non ha nemmeno più la capacità di sostenersi.

Io comprendo perfettamente il desiderio del Presidente della Giunta, il quale dice: è tempo che si varino le norme finanziarie, è tempo che si cerchino maggiori entrate. Anche se lo Stato ogni tanto ci dà una mano con le funzioni delegate, per cui in questa occasione ci offre ben 27 miliardi per l'attività del catasto numerico. Tutti quanti credo che possiamo essere d'accordo nel ritenere che abbiamo un minimo

di dignità e un minimo di rispetto anche per noi stessi e non possiamo certamente continuare a nasconderci dietro un dito.

Ma le maggiori entrate che noi possiamo chiedere, sia pure attraverso la norma di attuazione finanziaria, che possono riguardare una diversa ripartizione delle tasse che lo Stato percepisce anche in Provincia, così come è indicato nella relazione, non possono prescindere anche dalla richiesta, a mio giudizio, di una diversa funzionalità, di una diversa strutturazione, di diversi compiti che giustifichino anche le maggiori entrate che noi andiamo a chiedere. Altrimenti non vedo perché lo Stato dovrebbe regalare a noi altoatesini e a voi trentini dei quattrini, nel momento in cui, proprio questo Stato, sta lottando contro l'inflazione, contro lo sperpero del denaro pubblico, contro una organizzazione centrale che mangia i soldi che tutti sappiamo e che non rende certamente per quanto tutti vorremmo e per quanto tutti si attendono.

Certamente nei 96 mila miliardi di deficit del bilancio dello Stato, i miliardi della Regione spesi in questa regione per la Regione, sono un peso non indifferente e non possiamo nascondercelo.

Io non mi voglio dilungare sulle questioni di carattere tecnico del bilancio, che sono state affrontate da diversi consiglieri, in particolare dal cons. Rella, con particolare lucidità e con un ottimo intervento e che mi trovano, da questo punto di vista, consenziente, perché in effetti sono la fotografia di una situazione che credo non possa essere negata e non possa essere sfumata e relegata in soffitta.

Ma noi dobbiamo fare il discorso della giustificazione di questo stato, ed ecco che allora il nostro intervento, la nostra riflessione è una riflessione esclusivamente di carattere politico e attiene a tutto il quadro che si è andato determinando e che si sta sviluppando in forza di quello Statuto modificato, nel 1971, che tanti, a suo tempo, hanno esaltato come la Magna Charta e come il non plus ultra della perfezione e che oggi, purtroppo, molti debbono riconsiderare nella sua essenzialità, nella sua sostanza, nel suo contenuto e soprattutto per gli effetti che esso ha prodotto.

A questo punto vale la pena di esaminare la parte della relazione del Presidente della Giunta che ci invita a uno sforzo di fantasia, a portare elementi che possono giovare ad uno sviluppo, in subordine, alla giustificazione della permanenza della Regione.

Io debbo dire che dal dibattito che ho ascoltato, interessante peraltro perché il taglio di certi interventi mi è particolarmente piaciuto proprio per la loro bontà, la forma, il contenuto, anche se non

sempre, quasi sempre, non posso condividere certe valutazioni che stanno alla base di questi interventi.

Io debbo dire che da questo dibattito non è che abbiamo potuto o potremo trarre chissà quale conclusione; non è che si sia compiuto un grande sforzo di fantasia; non ho sentito - e io vi prego anche di scusarmi perché mi allineerò certamente a quanto è stato già detto, non inventerò certamente il cavallo - e non mi è parso di ascoltare niente di nuovo.

Ma tra la relazione sua, Presidente Angeli, di 50 cartelle, la relazione del Presidente Pancheri di anni fa, la relazione di Mengoni, di Kessler o di Grigolli, una volta assunta la carica di Presidente della Giunta regionale, a seguito della introduzione del nuovo Statuto, non c'è quasi nessuna differenza.

Siamo sempre allo sforzo di dover pensare una nuova Regione. E con questo noi vogliamo giustificare la trasformazione che è avvenuta, senza volerci rendere conto che quella trasformazione ha deciso il destino della Regione. E qualche volta mi sembra persino patetico, io non voglio dire che non ci sia buona fede, per carità, ma mi sembra patetico il tentativo, l'appello che spesso viene rivolto alle forze politiche di cercare di fare tutto il possibile perché questa Regione trovi ancora giustificazione.

Poi, puntualmente, arrivano le smentite di una delle forze più interessate a tutta la tematica. Arrivano puntualmente le risposte sferzanti, e qualche volta anche offensive, della Südtiroler Volkspartei, la quale non ne vuole sapere e dice chiaro e tondo che, se ci piace, questa è la minestra, altrimenti non c'è nient'altro da fare. Anzi lascia ben sottintendere la volontà di continuare nel suo processo di separazione e di esasperato autonomismo che deve portare praticamente alla separazione delle due province e alla soppressione dell'Ente Regione.

Io non ho bisogno di richiamare i discorsi che sono stati fatti qui, né di ricordare quello che viene detto a Bolzano. E' materia su cui ogni giorno ci confrontiamo, è materia che ormai è chiara come la luce del sole e che trova puntuale riscontro in tante manifestazioni, in tante attività. Trova puntuale riscontro soprattutto in campo internazionale, dove ormai si parla quasi esclusivamente della Provincia Autonoma di Bolzano-Südtirol o Alto Adige, si parla pochissimo o quasi niente di Regione Trentino-Alto Adige.

Ma non mi meraviglia che sia così, perché a questo si doveva arrivare, posto che abbiamo offerto, con la modifica del pacchetto,

dello Statuto, gli strumenti perché a questo si arrivasse.

E' inutile meravigliarsi del fatto che Benedikter venga qui a fare i discorsi che ha fatto l'ultima volta o che altri consiglieri della S.V.P. facciano i discorsi che fanno! Sono la logica conseguenza, sono giustificati pienamente dai poteri che gli abbiamo dato, dalle misure che sono state prese, dalla assenza dello Stato che non è più capace neanche di tutelare la propria dignità.

E lo dimostra abbondantemente la manifestazione del 9 settembre di Innsbruck.

Io vorrei sgombrare subito il campo perché non è che voglia poi dedicarmi a questo argomento e farne il centro del mio intervento, ma vorrei domandare a qualsiasi persona ben pensante se quanto è avvenuto a Innsbruck poteva essere ignorato da uno Stato che avesse appena appena il senso della propria dignità; se non sarebbe stata necessaria quanto meno una nota di protesta al governo austriaco per ciò che si è manifestato, per ciò che si è fatto ad Innsbruck.

Non è avvenuto perché questo Stato non esiste più, è fatiscente, è ormai in pezzi, tant'è che - e lo cita anche la relazione del Presidente - le forze politiche sono tutte impegnate in un grosso dibattito per cercare di modificarlo, per cercare di apportare quelle correzioni alla Costituzione, che sono ormai più che necessarie per poter continuare a vivere in questa società, affrontando i problemi che ci attendono nell'era del Duemila.

Lo Stato non è più in grado nemmeno di tutelare la propria dignità.

Questo mi rattrista, ma non perché io voglia difendere questo Stato, anche a noi, soprattutto a noi, questo Stato non piace, ma una cosa è confondere il regime che regge lo Stato e una cosa è lo Stato come principio, lo Stato che è supremo regolatore della vita di una comunità nazionale, nella quale tutti devono poter convivere. Noi pensiamo a uno Stato organico; noi siamo gli unici che nella Commissione Bozzi abbiamo presentato un progetto organico di revisione della Costituzione, perché pensiamo a qualche cosa di diverso. Non a caso noi ci definiamo l'opposizione alternativa al sistema che ha dato e che ha prodotto i risultati che stanno sotto gli occhi di tutti.

Non a caso noi pensiamo a una costruzione organica complessa, nella quale trovino posto non solamente i partiti che si sono appropriati dello Stato e che sono la causa prima della disgregazione di questo Stato, ma anche le categorie economiche e professionali, le categorie della scienza, del lavoro, della produzione, delle arti,

perchè esse sono il tessuto vivo, le forze dinamiche, le forze propellenti di tutta la comunità.

Quindi in questo discorso di ampia riforma entra tutta la tematica che riguarda anche il trattamento delle situazioni particolari, come è quello delle minoranze.

Ora, qui ci dobbiamo intendere su un fatto preciso, signor Presidente, egregi colleghi. Io ho ascoltato nei primi giorni certi interventi che non voglio definire perché non mi voglio permettere e non voglio avere la presunzione di dare dei giudizi categorici, ma ho ascoltato certi interventi che alla propria base non avevano nemmeno la più elementare conoscenza di che cosa significa affrontare il problema delle minoranze.

Ci dobbiamo intendere anche su questo fatto! Esistono le minoranze, esistono i popoli. Ai popoli competono certi diritti, alle minoranze competono altri diritti. Lo stato giuridico della minoranza altoatesina di lingua tedesca è ben preciso, è ben individuato. Essa è una minoranza alloglotta, una minoranza di lingua diversa nei confini dello Stato italiano. Piaccia o non piaccia, questo è lo stato giuridico; e allora ad essa competono i diritti che competono alle minoranze, non certo i diritti che competono ai popoli.

Molto spesso, troppo spesso, io sento fare affermazioni come quella relativa al diritto di autodecisione, che poi in questi ultimi periodi di tempo è diventato il centro motore (non soltanto per certe forze politiche) e la giustificazione per la propria attività, ma è diventato il punto focale delle discussioni che si vanno intessendo nei vari congressi e nelle varie assemblee.

Che cos'è il diritto di autodecisione? Esiste il diritto di autodecisione per le minoranze? Io devo dire, con documenti alla mano, che non esiste il diritto di autodecisione per le minoranze etniche; non c'è nessun trattato, nessun accordo, nessuna carta, né dell'ONU, né dei diritti di S. Francisco, tanto per citare, e tanto meno quella espressa di recente al Parlamento europeo, che parla per le minoranze, di diritto di autodecisione.

Non solo, ma io debbo citare qui, una volta per tutte, anche l'autorevole parere di un organo che non credo possa essere messo in disparte e trattato senza alcuna considerazione. Si tratta della Cassazione italiana, il supremo organo giurisdizionale, che è competente in Italia per le questioni giuridiche, per le questioni penali.

Nella sentenza delle Sezioni unite penali della Corte di Cassazione del 14-18 marzo 1970 (guardate che stiamo parlando quasi quindici anni dopo) si dice: non esiste nel mondo del diritto una entità giuridica appellabile col nome di plebiscito, non esiste una potestà statale o superstatale di concessione del plebiscito; non esiste un diritto di cittadini o collettività all'esercizio, previa concessione, del preteso mezzo del plebiscito.

Ciò a cui si dà nome di plebiscito è qualcosa di extra giuridico, di indole meramente politica ed a carattere strumentale (consultazioni di popolazioni su scelte politiche a mezzo del voto) di cui si sono avute concrete applicazioni nella nostra storia patria nel periodo del Risorgimento e, più recentemente, nella storia dei rapporti internazionali fra stati.

L'ipotesi che in qualunque Stato possa essere indetto un legale plebiscito affinché la popolazione di una Regione possa deliberare il proprio assoggettamento alla sovranità di un altro stato, è giuridicamente assurda perché una simile deliberazione non solo non è prevista dalla legge, ma è la negazione della legge. Nessuna autorità statale ha il potere di concedere un siffatto plebiscito.

E' facile rendersi conto di questa assurdità, immaginando ciò che potrebbe succedere se ogni tanto, qui e là, a questa o quella delle tante minoranze etniche sparse nel mondo, venisse la smania di trasmigrare da uno stato all'altro.

E' una sentenza delle Sezioni penali riunite della Cassazione che dice queste cose; credo che debba essere tenuta nel debito conto.

Ma non solo questa. Non esiste (e chi afferma il contrario o mente, sapendo di mentire, o è un ingnorante!) nessun documento internazionale. Io ho qui la Carta dei diritti dell'uomo di S. Francisco, ho qui lo statuto delle Nazioni Unite, il quale solo al punto 2), al cap. 1° recita "Fine e principi" - art. 1: i fini delle Nazioni Unite sono:

1) mantenere la pace e la sicurezza internazionale; ed a questo fine: prendere efficaci misure collettive per prevenire e rimuovere le minacce alla pace e per reprimere gli atti di aggressione e le altre violazioni della pace e conseguire con mezzi pacifici ed in conformità ai principi della giustizia e del diritto internazionale la composizione o la soluzione delle controversie e delle situazioni internazionali che potrebbero portare ad una violazione della pace.

2) Sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli, fondate sul rispetto del principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei

popoli, a prendere altre misure atte a rafforzare la pace universale".

Il diritto di decisione, se spetta, spetta ai popoli e sappiamo per storia vissuta, egregi colleghi, che purtroppo questo diritto è sempre alla mercé dei vincitori di una guerra, quando lo concedono. E allora il discorso diventa un altro. Diventa il discorso di chi deve rendersi conto di quali sono gli effettivi diritti che spettano a una minoranza; e, in questo contesto, tenere presente che cosa occorre fare, cosa si deve fare perché i diritti delle minoranze vengano rispettati.

E mi pare, fra il resto, che anche chi vuole essere pignolo non può dimenticare che l'accordo Degasperi-Gruber - accordo, si badi bene, non trattato, perché non è stato discusso in Parlamento, né ratificato dal Parlamento, né italiano, né austriaco - fu fatto proprio per eliminare qualsiasi possibilità di concedere un plebiscito, altrimenti non c'era ragione di fare l'accordo! Bisognava mettersi d'accordo sul plebiscito o no, sul diritto di autodecisione.

E sappiamo, conosciamo la storia, la battaglia tenace, la lunga battaglia condotta dai rappresentanti altoatesini all'ONU, presso questa o quella delegazione; ce la ricordiamo, abbiamo letto. E per tutti citerò il libro di Mario Toscano sulla storia diplomatica della questione dell'Alto Adige, che è una fonte inesauribile di notizie e che deve essere consultata e tenuta a fianco di ciascuno di noi ogni volta che si vuol parlare di questo problema.

Del resto, se vogliamo andare anche più lontani - e qui mi rivolgo in particolare ai colleghi socialisti, che hanno spesso la smania di voler vedere in modo particolare il problema - io invito i colleghi socialisti a leggersi un libriccino che è scritto da uno di loro, da un certo Giuseppe Antonio Borgese, che non credo sia uno da dimenticare o da mettere nella spazzatura, e ricordarsi che nel 1920-21, quando si discuteva allora dei progetti di autonomia, i socialisti ne presentarono ben tre, i socialisti battistiani, i socialisti trentini e i socialisti altoatesini; tre progetti diversi, per certi aspetti, gli uni dagli altri.

I socialisti battistiani, ben tenendo presente il punto di vista della inalterabilità del confine al Brennero, conquistato e voluto anche da Cesare Battisti.

E anche qui mi tocca purtroppo smentirvi perché, ripeto, in questo caso o si è in malafede o si è ignoranti, non ci si scappa. Perché, voi che citate tanto spesso Ernesta Bittanti, la vedova degna del massimo rispetto, della massima considerazione, anche se le sue idee non ci sono mai piaciute, non dovrete mai dimenticare che proprio nel libro scritto

dalla vedova Battisti "Cesare Battisti attraverso l'Italia", edizioni Treves 1938, pagine 291, 292 - ci rida sopra Dr. Pahl - dà risalto all'autorevole testimonianza di Ettore Tolomei secondo cui Battisti, che due anni innanzi aveva chiamato la stretta fra Mezzolombardo e Salorno "Le porte d'Italia" e più volte descritto il Trentino come vestibolo d'Italia, si era convinto della necessità del diritto del confine al Brennero e per le rivendicazioni intere combatté con la parola, con i libri, con l'armi.

Questo lo scrive la vedova Battisti, la vedova Bittanti; non lo scrive Ettore Tolomei o qualcun altro che può essere attaccato nel modo usuale da parte dei nostri avversari.

Ma, non solo, ci sono un'infinità di altre citazioni che io vi risparmio perché di questo ne abbiamo parlato; mi preme sostenere e dire che chi sostiene, chi vuole sostenere che Cesare Battisti non volesse il confine del Brennero o è un mentitore o è un ignorante!

(Interruzione)

**MITOLO:** No, no, stia straquillo che sono calmissimo! Quali argomenti? A te mancheranno gli argomenti e ti conosciamo bene, non a me che porto anche delle prove! Fai delle interruzioni che abbiano senso, non soltanto delle battute prive di qualsiasi spirito o intelligenza; scusa se mi permetto di dire questo, ma ne vale la pena!

Ai socialisti, che spesso smaniano per l'autodecisione (abbiamo sentito tutto un certo discorso e tutta una certa considerazione) debbo anche dire che nel progetto di autonomia dei socialisti trentini, non i battistiani, ché i battistiani avevano tutta una loro concezione, anche se volevano l'autonomia, volevano tante cose che poi sono state realizzate, si diceva che, sì, secondo lo spirito internazionalista di allora il confine del Brennero non doveva essere mantenuto e si doveva trattare sulla concessione, ma fosse ben chiaro che ciò avrebbe potuto avvenire (la restituzione del territorio a nord di Salorno, dell'Alto Adige) solo in quanto le nazioni che avevano partecipato alla discussione del trattato di Versailles fossero state d'accordo di rimescolare le carte.

Solo nel caso che tutti gli stati che avevano partecipato al conflitto mondiale che si erano costituiti, come si sono costituiti, dopo il trattato di Versailles, avessero potuto accettare o avessero accettato queste premesse.

Quindi anche voi socialisti, quando parlate di questi argomenti,

dovete tenere presente quello che avete detto anche allora!

Oggi, a 60 anni di differenza, non si può venire qui a fare il discorso terra terra che, vista la situazione, noi riconosciamo il diritto della minoranza di lingua tedesca all'autodecisione, ecc.

E la minoranza di lingua italiana, di 140 mila italiani che stanno in Alto Adige, che cosa deve fare? Qual è il suo destino? Chiede il plebiscito anche la minoranza italiana?! Ma ci vogliamo rendere conto che a 66 anni dalla fine della prima guerra mondiale la situazione si è modificata in Alto Adige?! Che esiste una comunità italiana, certamente, anche a seguito di un certo tipo di politica svolta nel periodo tra le due guerre, ma c'è; fino a poco tempo fa ci chiamavano gli ospiti, ci dicevano che eravamo ospiti?! Poco importava che quelle residenze, quella presenza fosse anche stata determinata da qualche centinaio di migliaia di morti, di feriti e di mutilati! Poco importava quello, perché quello non si tiene mai presente.

Oggi esiste questa minoranza in Alto Adige che non può essere messa alle corde, non può essere ignorata e, proprio per questo, lo ha detto anche Benedikter, Degasperi aveva fatto l'accordo per la Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, per cercare di tenere assieme e per cercare, in qualche modo, di difendere il destino dei 140 mila italiani.

Io credo che se tornasse Degasperi sarebbe innorridito della situazione che troverebbe! Non se la sarebbe mai immaginata!

E qui le responsabilità, lasciatemelo dire egregi colleghi trentini, sono tutte vostre, perché avete preteso, per il vostro fine particolare, per lo sviluppo dell'autonomia provinciale, di sacrificare o di mettere in pericolo anche il destino della nostra comunità italiana dell'Alto Adige. So di dire cose pesanti, ma, se andate al fondo della vostra coscienza, vi renderete conto che dico soltanto la verità!

Purtroppo - e la interruzione del collega Tretter mi viene a proposito - non si può certamente dire della S.V.P. nel Trentino, che ha il suo braccio secolare e i suoi caudatari proprio nel P.P.T.T.

Quindi la situazione, che si è andata determinando e che va discussa nel quadro generale di questo bilancio, attiene a una serie di cause e agli effetti di una certa politica, che certamente noi non possiamo condividere, ma che difficilmente possono essere smentiti.

Quando il Presidente della Giunta fa riferimento al suo desiderio di sviluppare la attività della Regione e, guarda caso, pensa all'Europa più che all'interno, perché non avendo più possibilità, secondo me, di chiedere allo Stato, di fatto parla di impossibili ritorni, non avendo più possibilità o volontà di chiedere una modifica dello Statuto e del

pacchetto, chiede libertà d'azione per sviluppare la propria attività in Europa, ma purtroppo si trova di fronte al diniego perentorio del suo partner di Giunta, della S.V.P.

Allora, mi domando, dovremo noi continuare a discutere di questi problemi vita natural durante e dovremo cercare quale soluzione?

Dicevo prima che, in sostanza, ciò che importa nella problematica e nel quadro di questa nostra vita regionale è il tenere presenti i diritti di ciascuno.

Allora mi permetto anche di ricordare (ed è una pagina che va letta perché molti se la dimenticano e se la sono dimenticata, ammesso che l'abbiano letta) quello che ha scritto un uomo di indubbia competenza, ma autorevolissimo, Papa Giovanni XXIII, il quale nella enciclica *Pacem in Terris*, al capitolo che riguarda il trattamento delle minoranze - leggo tutto, scusatemi, ma ne vale la pena - dice: "Dal 19° secolo una tendenza di fondo assai estesa nell'evolversi storico è che le comunità politiche si adeguano a quelle nazionali. Però, per un insieme di cause, non sempre riesce di far coincidere i confini geografici con quelli etnici. Ciò dà origine al fenomeno delle minoranze e ai rispettivi complessi problemi.

Va affermato nel modo più esplicito che un'azione diretta a comprimere e soffocare il flusso vitale delle minoranze è grave violazione della giustizia e tanto più lo è quando viene svolta per farle scomparire.

Risponde, invece, ad un'esigenza di giustizia che i poteri pubblici portino il loro contributo nel promuovere lo sviluppo umano delle minoranze, con misure efficaci a favore della loro lingua, della loro cultura, del loro costume, delle loro risorse ed iniziative economiche.

Qui però va rilevato che i membri delle minoranze, come conseguenza di una reazione al loro stato attuale o a causa delle loro vicende storiche, possono essere portati, non di rado, ad accentuare l'importanza degli elementi etnici da cui sono caratterizzati, fino a porli al di sopra dei valori umani - è ciò che sta capitando a noi in Alto Adige e nel Trentino! - come se ciò che è proprio dell'umanità fosse in funzione di ciò che è proprio della nazione.

Mentre saggezza vorrebbe che sapessero pure apprezzare gli aspetti positivi di una condizione che consente loro l'arricchimento di se stessi con l'assimilazione graduale e continuata di valori propri e di tradizioni o civiltà, differenti da quella alla quale essi appartengono. (Credo che valga la pena di riflettere su questo periodo, molto!)

Ciò però si verificherà soltanto se essi sapranno essere come un ponte che facilita la circolazione della vita nelle sue varie espressioni fra le differenti tradizioni o civiltà e non invece una zona di attrito che arreca danni innumerevoli e determina ristagni o involuzioni.

Solidarietà operante: i rapporti tra le comunità politiche vanno regolati nella verità e secondo giustizia, ma quei rapporti vanno pure vivificati dall'operante solidarietà attraverso le mille forme di collaborazione economica, sociale, politica, culturale, sanitaria, sportiva, forme possibili e feconde nella presente epoca storica. In argomento occorre sempre considerare che la ragione d'essere dei poteri pubblici non è quella di chiudere e comprimere gli esseri umani, nell'ambito delle rispettive comunità politiche, è invece quella di attuare il bene comune delle stesse comunità politiche.

Il quale bene comune però va concepito e promosso come una componente del bene comune dell'intera famiglia umana. Ciò importa non solo che le singole comunità politiche perseguano i propri interessi, senza danneggiarsi le une e le altre, ma che mettano pure in comune l'opera loro quando ciò sia indispensabile per il raggiungimento di obiettivi altrimenti non raggiungibili.

Nel qual caso però occorre usare ogni riguardo perché ciò che torna di utilità di un gruppo di comunità politiche non sia di nocumento ad altre, ma abbia anche su esse riflessi positivi.

Il bene comune universale inoltre esige che le comunità politiche favoriscano in ogni settore gli scambi fra i rispettivi cittadini e i rispettivi corpi medi.

Sulla Terra esiste un numero rilevante di gruppi etnici, più o meno accentuatamente differenziati l'uno dall'altro, però gli elementi che caratterizzano un gruppo etnico non devono trasformarsi in un compartimento stagno, in cui degli esseri umani vengano impediti di comunicare con gli esseri umani appartenenti ai gruppi etnici differenti. Ciò sarebbe in stridente contrasto con un'epoca come la nostra, nella quale le distanze tra i popoli sono state quasi eliminate.

Né va dimenticato che se, in virtù delle proprie peculiarità etniche, gli esseri umani si distinguono gli uni dagli altri, posseggono però elementi essenziali comuni e sono portati per natura a incontrarsi nel mondo dei valori spirituali, la cui progressiva assimilazione apre ad essi possibilità di perfezionamento senza limiti.

Deve quindi essere loro riconosciuto il diritto e il dovere di vivere in comunione gli uni con gli altri".

Cari colleghi, io credo che chiunque di noi si possa un momentino soffermare a leggere queste parole, non possa che trarre una conclusione, se poi dà uno sguardo alla situazione della nostra regione. Nella nostra regione non applichiamo quanto è previsto da Papa Giovanni XXIII nella Pacem in Terris, soprattutto per quanto concerne proprio la comunione di vita tra le varie comunità etniche.

Il pacchetto è diventato strumento di separazione, non di unione; è diventato lo strumento contro la integrazione della minoranza di lingua tedesca nella più generale e più vasta comunità nazionale.

Per cortesia, io pregherei di stare zitti perchè mi disturbate!

E' diventato strumento di sempre più accentuata separazione.

In questi giorni a Bolzano abbiamo ascoltato discorsi che fanno accapponare la pelle! Il peggio deve sempre venire, è un motto vecchio quanto la vita. Si invitano gli italiani, i partiti italiani, le forze politiche italiane a fare opera di persuasione tra gli italiani perchè si rendano conto che è giusto che loro perdano i loro privilegi, che poi sono semplicemente l'uso dei diritti comuni in tutte le altre città, in tutte le altre parti dell'Italia, adesso come prima.

Qui abbiamo sentito discorsi che non ho bisogno di ricordare, ma che credo non abbiano sollevato molto entusiasmo nell'uditorio, soprattutto di certe forze politiche.

L'on. Ballardini, di cui ho apprezzato il taglio del discorso, la misura dell'intervento, la sobrietà e l'equilibrio, che è stato relatore di maggioranza alla Camera quando si è discusso sul pacchetto, con qualche distinguo e qualche perplessità, del tutto personale, in particolare per quanto concerneva l'applicazione della proporzionale etnica, si è dimenticato di dire, nel suo bell'intervento, che cosa pensa effettivamente del risultato del pacchetto. E si è dimostrato quasi sbalordito di un'intervista del collega Peterlini, in cui si parlava e si accennava al fatto che non ci dobbiamo illudere che il pacchetto basti a risolvere la situazione. Figuratevi voi, se siamo già ridotti a questo punto, prima ancora di averlo attuato, a dover dire che ci dobbiamo rendere conto che il pacchetto non basta e non è sufficiente, che cosa dobbiamo aspettarci?!

Io potrei, con una battuta di spirito, dire: dobbiamo aspettarci un nuovo periodo di terrorismo! Perché la situazione si può modificare soltanto, credo, per raccogliere i desiderata, per raccogliere quanto i colleghi della S.V.P. e di altri raggruppamenti politici pretendono; si può modificare soltanto sulla base di un mutamento di rapporti di forze.

Non ci dobbiamo poi mai dimenticare, egregi colleghi, che quando

parliamo di frontiera, di confine, che vogliamo ridurre questi confini, l'attuale frontiera del Brennero è la frontiera della NATO, non è solo la frontiera dell'Italia! E' la frontiera della NATO. E non guardano soltanto l'Italia e l'Austria a quella frontiera; guardano anche altri stati, anche altre nazioni, anche altre forze. E non voglio dilungarmi su questo discorso perché credo sia ovvio trarre la logica conclusione che quando parliamo di questi argomenti o ne parliamo con coscienza e senso di responsabilità o facciamo soltanto delle valutazioni alla Don Chisciotte, ma da Don Chisciotte del 20° secolo, non dei secoli in cui è vissuto.

Adesso concediamo l'autodeterminazione, tanto hanno diritto all'autodeterminazione, diamogli una mano, poveretti, come se poi vivessero in cattività, vivessero in un regime di oppressione, vivessero in una situazione di stenti, di fame, di mancanza di riconoscimento dei loro diritti primari.

E invece non ci rendiamo conto che, più concediamo, più nasce e cresce l'appetito a questa gente, che si guarda bene dal tenere in considerazione quelli che sono anche i loro doveri, non solo i loro diritti!

Io sento sempre fare discorsi, da parte dei colleghi di lingua tedesca, che riguardano i diritti della minoranza di lingua tedesca, nessuno parla mai di doveri, salvo che non attengano a quelli del gruppo di lingua italiana! Loro sempre a cavallo e noi a piedi, possibilmente a distanza, noi italiani dell'Alto Adige!

Noi abbiamo il dovere di riconoscere che la minoranza di lingua tedesca ha sofferto, che ha pagato, che questo, che quest'altro; ma loro non hanno nessun dovere di riconoscere neanche che l'Italia democratica e repubblicana antifascista gli ha concesso quello che gli ha concesso!

Loro protestano perché i moduli dell'ENEL o l'elenco telefonico non è bilingue sufficientemente! Ieri era persino patetico Ferretti quanto raccontava che in Giunta, in sede giurisdizionale, nell'esame delle delibere di vari comuni doveva sempre constatare che le delibere delle amministrazioni comunali sono tutte scritte quasi sempre o per la gran parte in tedesco, per la premessa in tedesco e solo per la parte impegnativa di delibera in italiano.

Provate a immaginare se al Comune di Bolzano, assessori vari, tra cui Benedikter, Pahl od Hosp, da una parte, e assessori italiani, tipo Ferretti, Ferrari ed altri, si permettessero di presentare una delibera non perfettamente bilingue che cosa succederebbe?!

Invece, da noi, i nostri colleghi in Giunta provinciale di Bolzano

hanno la pazienza, la tolleranza, aspettano che si perfezioni lo strumento. Cito questo esempio per dire che tutto è lecito da una parte, a cominciare dall'uso della toponomastica.

E' ancora vigente la legge nazionale, i famosi decreti del 1923-1940 perché non esistono le norme di attuazione in fatto di toponomastica. Andate in Provincia di Bolzano a vedere se viene rispettata questa legge! E qui non me la prendo tanto con la parte italiana che è rappresentata in Giunta; me la prendo con il Governo centrale che non è capace di far rispettare neanche le sue leggi!

Ma sulla toponomastica poi avremo modo di discutere al momento opportuno e ne vedremo e ne sentiremo di tutti i colori. Perché, quando si tratta dei diritti all'uso della lingua, beh, questi diritti sono da osservare, sono sacrosanti per quanto riguarda la minoranza di lingua tedesca, ma per quanto riguarda la minoranza di lingua italiana ci sono dei distinguo.

Allora, per esempio, l'uso della lingua nei tribunali deve essere tale che consenta comunque al cittadino di madrelingua tedesca, e lasciamo perdere il pateracchio che succede per i ladini, cui accennerò poi brevemente, ma se una parte lesa è la parte italiana e l'imputato è di lingua tedesca si pretenderebbe che il processo fosse fatto tutto in tedesco e quindi il cittadino di lingua italiana dovrebbe conoscere il tedesco, come è obbligatorio! Perché noi cittadini italiani dobbiamo conoscere il tedesco!

Non si pensa mai che uno Stato unitario e indivisibile... Prego?

(Interruzione)

MITOLO: Certo, per carità, ma siccome credo che la maggioranza dei processi debba essere, per effetto del numero della popolazione residente, sicuramente relativa ai cittadini di madrelingua tedesca, è pacifico che più spesso saranno i casi per un cittadino italiano di trovarsi in condizioni di difficoltà che non per un tedesco. Comunque è una norma aberrante...

(Interruzione)

MITOLO: Può darsi, di fatto io non faccio una affermazione definitiva; può accadere.

Sempre a proposito di diritti e doveri sull'uso della lingua, qui arriviamo al capitolo della parificazione della lingua. E' fuor di

dubbio che l'accordo Degasperi-Gruber parla di uso su basi di parità delle lingue, ma è anche fuor di dubbio che lo Statuto dice che la lingua italiana fa testo per quanto riguarda le leggi ed altre questioni e che quindi ha rango di priorità e comunque è pacifico che un cittadino di uno stato, se deve conoscere la legge per poterla rispettare, deve conoscere anche la lingua di quello stato e la deve usare se la deve conoscere!

Il discorso potrà essere aperto per quanto concerne l'apprendimento e quindi si fa un discorso sulle strutture, sull'organizzazione, sulla scuola, e allora ciascun gruppo è giusto che pensi alle proprie faccende, secondo le proprie possibilità e capacità e competenze, ma non è giusto certamente che uno dei due gruppi interferisca sull'altro, come accade in Alto Adige, a proposito dell'insegnamento nelle scuole materne e nei primi anni delle classi elementari, da parte del gruppo di lingua tedesca che pone il veto e si impiccia di cose che non lo riguardano.

Questo per dire che esiste una diversificazione della situazione che è andata sempre più peggiorando ed è all'origine del clima di tensione, di cui anche in questo bilancio e in questa discussione abbiamo avuto sentore, notizia e abbiamo dovuto prendere atto.

Ma come si esce da questa situazione? Si esce probabilmente, voi direte, rafforzando la Regione. Ma in che modo? O le si danno nuove competenze o si riporta la Regione al rango effettivo di regione. Allora potrà avere un senso il discorso, altrimenti non servono i palliativi; non voglio dire le gite all'estero perché io suppongo e dò atto dell'impegno che il Presidente Angeli e il Presidente Pancheri mettono quando partecipano alle sedute dell'Arge-Alp, dell'Alpe-Adria e degli altri enti, ma sono poca cosa, Presidente! Non illudiamoci!

Adesso non veniamo qui a barattare per oro ciò che è ottone e ottone di basso conio; sono pochissima cosa, di fronte a quella che è, viceversa, la situazione più generale.

Eh sì, tutti facciamo il discorso della aspirazione all'Europa. Domandiamoci però se dalla realtà che andiamo esaminando e da quanto ascoltiamo e da quanto vediamo nell'operare abbiamo una mentalità europea. Siamo ancora al bisticcio di paese, siamo ancora a livelli pre '48! Ma non solo: non si vuole prendere atto del mutamento più generale che è avvenuto in questa Europa con ben due guerre mondiali, che sono costate quello che sono costate!

Ma non c'è neanche la volontà più modesta di collaborare! E questo per effetto di due cause principali: una, che attiene al disfacimento

dello Stato italiano; l'altra, a un malinteso senso di volontà di concedere anche quello che magari non viene richiesto, di tolleranza eccessiva, senza tener conto di quelle che sono le esigenze particolari, e allora il bene particolare deve essere sottomesso, deve essere subordinato all'interesse generale della comunità e del Paese.

Io vi ho letto queste pagine di Papa Giovanni che sono indicative, che fanno testo, che ci dicono più di tanti discorsi, che fotografano la situazione. Badate che, se io dovessi qui riportare e farvi leggere cose che si scrivevano nel 1920-21, vi accorgeteste che dal 1920-21 al 1984 non è mutato praticamente niente. Ma il progetto di autonomia richiesto con la famosa Commissione dei 19 - che Dio l'abbia in gloria - e portato poi ad esecuzione nel 1971-72 è il progetto del Deutscherverband del 1920! Questo vi deve dire della tenacia, della passione, dell'impegno, della serietà con cui gli esponenti e il gruppo di lingua tedesca perseguono il loro disegno. Ed è inutile chiudersi gli occhi e tapparsi le orecchie. Il disegno del gruppo di lingua tedesca, attuato una volta col metodo del bastone e l'altra col metodo della carota, è quello di ritornare in seno all'Austria! Grazie. Ho avuto una autorevole conferma da un esponente della Giunta provinciale di Bolzano.

Come poi le concili questa affermazione col suo dovere di pubblico ufficiale e di stipendiato da parte del Governo italiano, non lo so. Ho piacere che ci rida sopra; ma lo deve poi spiegare.

Questo è il disegno che essi perseguono e trovano tutti i pretesti per continuare su questa strada che non può essere altro che la strada dello scontro, la strada della non convivenza pacifica.

E non si può assolutamente condannare e prendere a pretesto l'atteggiamento di certe forze politiche che ancora hanno un certo concetto dello Stato e della nazione come è il M.S.I.-D.N. per giustificare, quasi come alibi, la propria risolutezza e la propria protervia; perché a questo siamo.

Quindi può andare bene il discorso se la Regione deve essere punto di incontro, egregio Presidente Angeli, ma deve avere anche gli strumenti per poterlo fare. Non se la prenda il Presidente del Consiglio e non se la prendano i colleghi se io dico che quest'anno è stato un anno caratterizzato dalla noia generale. Non siamo riusciti a fare niente che valesse la pena di essere in qualche modo giustificato come lavoro produttivo. Non per niente ci siamo soffermati esclusivamente su mozioni voto, su leggi voto, sulle mozioni più varie e, dal punto di vista della produzione, ben poco abbiamo fatto.

Io prendo atto che lei, nella sua relazione, ci propone per

l'avvenire la legge sull'ordinamento dei comuni. Ci sono però le riserve già presentate da taluni interventi, mi pare il più autorevole quello dell'on. Ballardini, che di queste cose se ne intende perché è stato presidente della Commissione affari costituzionali, quindi una certa esperienza ce l'ha. Io credo che il tentativo vada fatto e mi piace sottolineare che se quella legge prevede, come da più parti si sostiene, per esempio, la elezione dei sindaci a suffragio universale, in forma diretta, questo è un tema ed un progetto a cui siamo interessati perché da molti anni noi andiamo sostenendo questa tesi. Io attendo di vedere questa legge per poterla valutare.

Mi piace anche dire del tentativo che lei possa fare di portare a Trento o nella Regione Trentino-Alto Adige qualche istituzione di carattere europeo, ma ormai si sono divise nei vari stati, non so quale potrebbe essere questa istituzione, questo istituto, questo nuovo organo da portare. Ne discuteremo. E' cosa importante. Ma, purtroppo, secondo me, lei è condannato a una fatica improba...

**PRESIDENTE:** Cons. Mitolo, volevo dirle che è trascorsa un'ora, se vuole interrompere e poi riprendere successivamente.

**MITOLO:** Perché devo interrompere? Lei sa che siamo in tre e avremmo diritto a tre ore complessivamente. Quindi parlo solamente per un'ora e adesso sto concludendo. Lei abbia la bontà; vedrà che non vado molto distante.

Dicevo, lei Presidente è condannato a una fatica improba...

(Interruzione)

**MITOLO:** Certo, puoi parlare 22 ore, d'altra parte credo che un gruppo di tre persone almeno per un'ora possa parlare! Se parlo per un'ora e 10, un'ora e 5 non credo sia poi uno scandalo!

Io non mi sono mai lamentato della logorrea degli altri colleghi; credo di meritare un minimo di rispetto e di meritare soprattutto che i colleghi stiano tranquilli ai loro posti se vogliono starvi, altrimenti se ne vadano fuori invece di chiacchierare e tener salotto.

Non è una battuta, mi riferisco ai discorsi che stanno facendo i tuoi colleghi a sinistra che continuano a parlare tranquillamente e indisturbatamente!

Dicevo, Presidente, per avviarmi alla conclusione rapida, che lei è condannato a una fatica improba e già le premesse sono venute dai

discorsi... Presidente, chiedo formalmente che lei richiami all'ordine i colleghi della S.V.P., maleducati e insolenti!

PRESIDENTE: Consiglieri silenzio! Prego, cons. Mitolo prosegua.

MITOLO: La risposta le è venuta dagli interventi che sono stati fatti. La vogliono prigioniero in questa Regione, che non deve significare nient'altro che una modesta attività. Quindi tutto il suo programma, secondo me, è eccessivamente ottimista, a parte che resta il dato di fondo della impossibilità di continuare a sostenersi perché non avete i mezzi finanziari sufficienti.

Io spero che lei nella risposta possa darci altre notizie e altre valutazioni su come intende gestire questa sua Giunta, ma sta di fatto che allo stato attuale non possiamo che prendere atto della sua scarsa capacità di incidere anche nel destino di queste popolazioni.

E la situazione andrà sempre più peggiorando se non si perverrà ad una modifica di fondo. E' inutile bendarsi gli occhi. O si torna in Parlamento a ridiscutere l'intero problema e si ha il coraggio di affrontare la riforma dello Statuto; altrimenti facciamo soltanto delle chiacchiere inutili e per questo motivo, già fin da questo momento, signor Presidente, io debbo annunciarle che non potremo dare voto favorevole a questo bilancio.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Frasnelli; ne ha facoltà.

FRASNELLI: Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Dieser Rede aus den 20er und 30er Jahren erlaube ich mir Aussagen entgegenzustellen von denen ich glaube, daß sie in die Zeit der 80er Jahre passen.

Werter Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Wenn ich also hier das Wort ergreife, so deshalb, da es mir nötig scheint, ausgehend von den Ausführungen des Präsidenten der Regionalregierung und einer Reihe von Kollegen einige Zusammenhänge etwas deutlicher werden zu lassen - und dies aus persönlicher Sicht, bzw. diese einer Relativierung zu unterziehen.

Dies hier ist eine Region, die als Institution seit dem 29. Jänner 1948 durch Konzeptionen bestimmter Personen geschaffen worden ist, die nicht die unsere ist. Diese Einrichtung ist eine Region, die nicht von uns gewollt war. Sie ist aber in der italienischen Verfassung verankert, daher Realität.

Machen wir uns aber nichts vor. Was die institutionellen Aufgaben dieser Einrichtung anbelangt, so sind diese auf Bereiche beschränkt, deren Ausmaß nicht annähernd jenem einer mittleren Kleinstadt entspricht.

Was eine Seite der Medaille anlangt, ist die Rolle der Region Trentino/Südtirol in dieser Dimension zu sehen. Eigentlich müßten die in diesem Betonbau arbeitenden politischen Mandatäre der beiden autonomen Länder Südtirol und Trentino viel stärker als bisher daran arbeiten, auf einer Ebene der völligen Ebenbürtigkeit, z.B. die vorhandenen Restsachbereiche aus dieser Konstruktion an die beiden autonomen Länder abzutreten, bzw. zu delegieren.

In einem anderen Bereich, und dies stellt nach meiner Ansicht die zweite Seite der Medaille dar, erfüllt diese sogenannte Region eine nicht unwesentliche Funktion. Sie stellt eine Plattform dar, auf der Südtiroler und Trentiner gleichberechtigt einen Meinungs- und Ideenvergleich über die Rolle eines eigentlich immer stärker regionalistisch zu konzipierenden Staatswesens im allgemeinen und Fragen von beiderseitigem Interesse vornehmen können.

Mir erscheint dies äußerst bedeutungsvoll, gerade aus dem Grunde, da man sich auf gesamtstaatlicher Ebene auf dem Wege einer von einer immer größeren Zahl von Bürgern und Bewegungen abgelehnten und negativen Rückbesinnung auf mehr Zentralstaat sich befindet.

Eine Entwicklung, von der ich meine, daß sie ebenfalls eine Rückentwicklung des Zivilisationsgrades der demokratischen Institutionen dieses Staates darstellt. Die Bandbreite an Organisationsformen eines Staates ist ja an und für sich sehr groß. Von der Diktatur über die diversen absolutistischen Regierungsformen hin zur Demokratie, die wiederum als Zentralstaat, Regionalstaat oder föderativer Bundesstaat organisiert sein kann, wobei Föderalismus mit direkter, in überschaubaren Bereichen, vom Bürger selbst wahrgenommenen Demokratie, wie es dem Modell der Confederatio Helvetica entspricht in vielerlei Hinsicht nachahmenswert wäre. Ich meine, daß in dieser Reihenfolge auch der Zivilisationsgrad in der Organisation einer res publica zunimmt.

Wir aber verspüren täglich den immer stärker sich aufdrängenden Zentralstaat: eine Welle, die sich in den letzten Jahren deutlich verstärkt hat. Und nicht etwa nur für uns als eine Region mit Sonderstatut und die beiden autonomen Länder mit einer völkerrechtlich und international verankerten Garantie, sondern auch jene mit Normalstatut und zwar auf der Ebene der 3 tragenden Organe eines Staates: in Legislative, Executive und auch auf der Ebene des

Verfassungsgerichtshofes. Das Parlament verabschiedet Rahmengesetze die darauf hinauslaufen Regionen mit Normalstatut, aber auch solche mit Sonderstatut in die gesamtstaatliche, zentralistische Zwangsjacke zu stecken. Im Parlament sind Bestrebungen zu bemerken mit einfachem Staatsgesetz, sogar Zuständigkeiten von Regionen mit Sonderstatut auszuhöhlen, Zuständigkeiten die diesen Regionen mittels Verfassungsgesetz zugestanden wird und über Konflikte dieserlei Art ist der Zentralstaat dabei, sich darüber hinwegzusetzen in einer Art und Weise die ungeheuerlich ist. So wird derzeit konkret versucht Durchführungsbestimmungen zum Autonomiestatut der Region Trentino-Südtirol durch ein ordentliches Gesetz abzuändern, oder zu ergänzen und der Präsident des Verfassungsausschusses Labriola, ein Sozialist, hat kürzlich laut Informationen des Präsidenten des Ausschusses für Justizwesen unseres Kollegen Riz, die für uns sonderbare

These aufgestellt, das Parlament sei souverän und könne auch auf dem Gebiet der Durchführungsbestimmungen jederzeit mit ordentlichem Gesetz tätig werden. Ja, gibt es keine Reihenfolge im juridischen Wert der Gesetzgebung in diesem Staate, auch auf der Ebene der Zentralregierung kann, wie wir wissen, jedes Regionalgesetz blockiert und zurückgewiesen werden. Ja heute ist es so, daß die Vertreter von Regionen sich anschicken, eher Regionalgesetze nach Rom gesandt werden, diese mit der römischen Bürokratie zu verhandeln, damit sie eine Chance haben durchzukommen. Ja, ist das die Ebene der Dezentralisierung und der Regionalisierung eines Staates, ist hier zufragen, sehr geehrte Damen und Herren.

Aber auch auf der dritten Ebene des Verfassungsgerichtshofs ist man in den letzten Jahren zusehens in die Sackgasse zentralstaatlichen Denkens geschlittert. Einzelne Urteile beschneiden die Regionalautonomie total. So räumt das Urteil 340 vom Jahre 1983 hinsichtlich der Verwaltungstätigkeit aller Regionen die Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis der Zentralregierung zu. Unabhängig davon ob die Regionen mit Normalstatut, Sonderstatut, primäre oder sekundäre Gesetzgebungskompetenzen haben. Dies ist die Situation in diesem Staate; dabei hatte es für das gesamte Italien doch eigentlich so hoffnungsvoll begonnen. Damals in den 70er Jahren mit dem Gesetz 283 und den daraus abgeleiteten Folgedekreten.

Dies, die Tatsache, daß sich nun dieser Prozeß ins Gegenteil zu verkehren beginnt, mag vielleicht auch zurückzuführen sein, aufgrund des Nichtfunktionierens der regionalen Selbstverwaltung, nicht hier bei uns,

in verschiedenen Regionen, insbesondere in einigen Regionen des Südens und sogar in solchen mit Sonderstatut. Diese Tatsachen, das Unvermögen bestimmter Bereiche regionale Selbstverwaltung fortschrittlich wahrzunehmen, haben dem Gesamtvorhaben mehr Regionalisierung in Italien sicher schweren Schaden zugefügt.

Ich kann mich darüberhinaus aber des Eindrucks nicht erwehren, daß es auch aus einer Überbetonung im Sinne einer politischen Strategie der Aushöhlung der Autonomie, des sogenannten nationalen Interesses heraus, auch aus besonderen wirtschaftspolitischen Interessenlagen heraus, die sehr stark von multitis von außenher mitkonditioniert sind, zu der genannten bedauerlichen Entwicklung gekommen ist.

Sicher haben aber auch - nach meiner Meinung -, jene Mächte in diesem Staate, die jahrelang im Zusammenspiel mit bestimmten Bereichen der Geheimdienste und in Konzertierung mit ausländischen Antidemokraten ihr Unwesen treiben konnten, - jetzt wohl nur noch in geringerem Ausmaße -, und die eine Art neue Pseudodiktatur mit zentralstaatlicher Machtausübung realisieren wollten, die Verwirklichung der Idee eines italienischen Regionalismus stark behindert.

Die zwar noch nicht vollständige Zerschlagung dieser Kräfte, die jahrelang in den Grauzonen der demokratischen Ganglien des Staates operieren konnten, und nicht nur in den Grauzonen, müßte diesem Staate neue demokratische Kraft vermitteln, jenes Modell der regionalen Selbstverwaltung und der somit für den Bürger überschaubaren Staatsform verstärkt wieder aufzunehmen, das den Sehnsüchten der Menschen weit mehr entspricht, und ihren Lebensbedürfnissen um vieles näher kommt. Immer mehr Bürger wollen diese Art neuer politischer Lebensqualität, die da bedeutet, die eigenen Lebensbedingungen überschaubar mitzubestimmen.

Werte Kolleginnen und Kollegen, und nun stellen wir fest, daß sich aus den genannten Gründen in diesem Staate mehr und mehr Unbehagen und Unzufriedenheit breitmacht. Besonders deutlich sicherlich in den Randregionen, dort wo Minderheiten leben, und dies reicht über den ganzen Alpenbogen hinweg, vom aostanischen Volke, wie es sich selbst bezeichnet, am Fuße des Mont Blanc, über jenen Teil des Tiroler Volkes, der südlich des Brenners in seiner angestammten Heimat angesiedelt ist und auch sehr stark, wie ich hoffe, über Euch Trentiner, gibt es doch zwischen uns, gegenüber dem Zentralstaat und in der Frage der Autonomie auch ein großes Maß an Interessengemeinschaft, bis hin zu den slowenischen Brüdern, was die Minderheitenproblematik anlangt. Aber auch in zahlreichen anderen Teilen des Staates, im Piemont, der Lombardei, im venezischen aber auch in den südlichen Regionen, über Sardinien hinaus,

ja sogar in Sizilien, wo jetzt eine neue autonomistische Bewegung versucht, Fuß zu fassen, könnte der Staat, könnte der aufmerksame politische Beobachter, könnte der verantwortungsvolle Politiker erkennen, wie stark die Abneigung gegenüber der neozentralistischen Welle in diesem Staate doch eigentlich geworden ist. Ein Staat, der, falls er in der jetzt eingeschlagenen Richtung fortfährt, sich klar sein muß, daß er sich immer mehr von den Wünschen des Volkes, von den Interessen und Erfordernissen der Bevölkerung weg und nicht etwa auf sie zubewegt.

Aus diesem Grunde scheint mir diese Plattform, die Konstruktion Region geeignete Gelegenheit zu sein und zu bieten, über derlei Dinge laut nachzudenken. Laut nachzudenken vor allem deshalb, daß sie dort gehört werden, wo sie eigentlich nicht nur gehört werden müßten, sondern wo das Gehörte falls es überzeugt auch eine Umsetzung erfahren sollte, z.B. in Rom.

Lassen Sie mich in diesem Zusammenhang auf die Ereignisse in Innsbruck und manches darumherum zurückkommen. Ich will hier weniger Anschuldigungen aussprechen, mit Dreck um mich werfen, beziehungsweise sagen, daß mit Dreck auf uns geworfen worden ist. Ich möchte hoffen, daß dies bereits der Geschichte angehören könnte und jetzt nicht mehr retrospektiv aufzugreifen ist. Vielmehr sollte man aus meiner Sicht folgende Feststellungen in aller Ruhe und Sachlichkeit treffen können.

Die überhöhte, übersensible Reaktion zahlreicher italienischer Medien, aber auch einiger Politiker und einiger politischen Parteien, sind für mich mehr als nur ein Indiz dafür, daß man insbesondere in diesem Staate Italien Geschichte um Südtirol, beginnend von den Bestrebungen zur Zeit des Risorgimento über den Londoner Geheimvertrag, zur Annexion und die entsprechenden Entscheidungen, die zu dem führten, was mit Südtirol und seiner Bevölkerung, sei es nach 1919, sei es nach 1946 geschehen ist, nicht fähig, beziehungsweise nicht willens war und ist, in aller Offenheit aufzuarbeiten.

Dies kam ganz deutlich aus einem Leserbrief hervor, den ich vor kurzem im Südtiroler Landtag verlesen habe, ein Schreiben eines jungen Italieners, der Namens vieler anderer jungen Italiener aus der Gegend um Monza, diese Problematik überdeutlich ins Land, in sein Italien hinausgerufen hat.

Was ich aber bedauere, das ist die Tatsache, daß in dieser ganzen Pressekampagne und Diskussion um Südtirol nach Innsbruck, man bisher zu wenig versucht hat, Problemstellungen auf jene Ebene zu bringen, wo sie nach meiner Meinung hingehören.

Auch Innsbruck gehört zu jenen Ereignissen, ohne jetzt an dieser Stelle im speziellen das besondere internationale Problem Südtirol anzuführen und das was uns Tiroler gemeinsam in die nordtiroler Landeshauptstadt geführt hat, gehört zu jenen Ereignissen, zu jenen Ausdrucksformen des stärker werdenden Unbehagens, der Unzufriedenheit, der Minderheiten in Italien und einer immer größer werdenden Anzahl von Bürgern, über die Minderheiten hinaus, in diesem Staate. Man könnte also meinen, daß diese gesamte Diskussion doch eigentlich einen positiven Katalysator ergeben hätte können für eine politische Diskussion, und wenn dies bis heute in noch nicht ausreichendem Maße der Fall gewesen ist, so möge diese Debatte dazu dienen, eine Diskussion in diesem Staate gesamtstaatlicher und notwendigerweise verstärkter zu führen, als es bisher der Fall war und die hinausläuft auf die Forderung, mit der Dezentralisierung endlich Ernst zu machen.

Italien braucht einen Neuanlauf für Regionalisierung. Das Beispiel anderer regionalen, beziehungsweise föderalistischen organisierten Länder in Europa erbringen positiv die Beweise. Staatswesen, wie die Bundesrepublik Deutschland, wo es auch ein starkes Nord- Südgefälle gibt, auch Österreich, aber insbesondere die Schweiz, wären ohne föderalistische Struktur, gerade aufgrund auch von ethnischen Diversifikationen, aber auch darüberhinaus aufgrund anderer starker innerer Differenzierungen, kaum denkbar.

Ich meine also, Italien möge die Diskussion, die immer weitere Kreise zieht, über Regionalisierung, besonders aber auch aus einer europäischen Dimension des Verständnisses heraus neu aufnehmen.

Eine breitere Diskussion und Anteilnahme der Bürger ist nötig, um die derzeit auf der parlamentarischen Ebene sich im Gang befindende Diskussion um die Reform der Institutionen im Interesse der Bürger positiv zu beeinflussen.

Die bisherigen spezifischen Strukturen und Verbindungsglieder zwischen Staat und Regionen, wie etwa die "bicamerale" Kommission für Regionalangelegenheiten, oder das "Dipartimento" für regionale Angelegenheiten beim Ministerratspräsidium, wie auch die ständige Konferenz für die Beziehungen Staat - Regionen oder etwa die Institution der Regierungskommissäre, reichen heute nicht mehr aus, um den zahlreichen neuen Anforderungen an ein modernes Staatswesen gerecht zu werden. Wer echte Dezentralisierung und Regionalisierung will, dem sind die Ergebnisse aus dem Bozzi-Bericht - der vorhin auch schon angeführt wurde - zu dürftig, um sie als echte institutionelle Reform im Sinne eines verstärkten Föderalismus anzusehen. Nein, sie zementieren geradezu

zentralstaatliche Einrichtungen. Italien, damit gehst du an den neuen Anliegen deiner Bürger vorbei; sei dir dessen bewußt. Vielmehr bedarf es einer neuen Aufwertung der Regionen auf höchster institutioneller Ebene, etwa derart, daß neben einer weiterhin verbleibenden nationalversammlungsartigen Kammer, eine zweite Kammer des Parlamentes errichtet wird, in dem die Regionen ein institutionell gesichertes Mitentscheidungsrecht auf parlamentarischer Ebene erhalten würden. Zahlreiche Vorschläge gerade meiner Partei gehen seit geraumer Zeit in diese Richtung.

Ich meine, dies wäre ein Qualitätssprung in der demokratischen Entwicklung der Institutionen dieses Staates, beinahe wage ich zu sagen, ein vom Bürger verlangter Zivilisationssprung. Dieser gereichte Italien sicher nicht zum Schaden. Nein, Italien könnte auf europäischer Ebene viel entschiedener die Entwicklungen mitgestalten, die immer deutlicher von den Bürgern Europas auf mehr Überschaubarkeit und Föderalismus hinauslaufen sollten. Ich kann mir einfach nicht vorstellen, daß es ein Europa wird geben können, in dem bei einem Verharren in nationalstaatlichen Konzeptionen jene echte politische Einigung herbeigeführt werden kann, die wir doch alle anstreben. Gerade weil man dies aber versucht, durch bestimmte Staaten, geht es mit Europa derzeit nicht so weiter. Man möge den Bericht des Kommissionspräsidenten Gaston Thorn nachlesen, der gestern erschienen ist. Thorn fordert die Regierungen auf, eine entscheidende geschichtliche Phase für Europa nicht zu verpassen.

Sehr geehrte Damen und Herren, Aussagen dieser Art können Sie, also derzeit nicht nur in diesem Hause hier vernehmen. Derlei Sehnsüchte werden mit noch viel größerer Insistenz und Vehemenz zum Beispiel derzeit im Aostatal gefordert. Als Vertreter der Südtiroler Volkspartei hatte ich die Gelegenheit zusammen mit einem anderen Kollegen, unlängst am Parteikongreß der größten politischen Vertretung des aostanischen Volkes teilzunehmen. Eine Forderung übertraf an Bedeutung und Klarheit die zahlreichen Aussagen in diesem Kongreß: "Die Mahnung an den italienischen Staat, die Notwendigkeit und den Mut zur konsequenten Regionalisierung mit all den institutionellen Konsequenzen, die sich daraus ergeben, endlich zu erkennen und anzugehen. Dadurch

beeinflusste man in positiver Weise, so war der Tenor, den Lebensnerv eines fortschrittlichen Staatswesens.

Es ist gerade jene europäische Perspektive, werte Kolleginnen und Kollegen, die uns allen Mut machen soll. Sehen Sie, im wirtschaftlichen Bereich, im militärischen Bereich ist in Europa vieles geschehen, aber zahlreiche immer drängender werdende Probleme werden uns zusammenführen, und wenn wir nicht wollen, uns zusammenzwingen, mit der Frage der politischen Einigung Europas fortzufahren. Denken wir bloß an den Umweltschutz, und das was an die fürwahr neue europäische Informationsgesellschaft an Problemen herangetragen wird. Hier wird es ein europäisches Zusammenwirken geben müssen, um die Dinge zu bewältigen, die in einem Ausmaß und in einer Intensität auf uns zukommen,

die wir heute nicht einmal abschätzen können. Ich glaube aber, daß, sollte echt in die Tiefe gehendes Vertrauen in die Institution Europa entstehen können, die Völker, Volksgruppen, ethnischen Minderheiten frei mitentscheiden und mitwirken sollen können, wie dieses große neue Vaterland einmal aussehen wird. Über die Vertreter eines freigewählten Parlamentes, daß sich endlich zu einer europäischen verbindlichen Verfassung durchringen sollte, durch die gerade auch die Kleinen die oft so bitter benötigte Aufwertung und Absicherung auf europäischer Ebene erfahren sollen, soll man sich in Zukunft in Europa, bei Erhaltung im besonderen der kulturellen und sprachlichen Vielfalt, frei und somit selbstbestimmen können. Wobei heute schon anlässlich verschiedener Wahlen in den Staaten der europäischen Gemeinschaft sich abzeichnet, daß mehr Subsidiarität, mehr Überschaubarkeit und Mitentscheidung zu Inhalten europäischer Politik werden, die für den Bürger erste Priorität in Zukunft einnehmen werden.

Dazu muß man natürlich auch im eigenen Hause auch in diese Richtung gehen. Daher die Hartnäckigkeit, mit der ich auf diese Dinge hinweise. Es ist mir ein Bedürfnis: denn sie stellen die Voraussetzung dafür dar, daß das Überwinden der Grenzen in Europa, das Bedeutungslosmachen und das Bedeutungsloswerden der Grenzen in Europa, und dies wollen wir jungen Europäer und nichts anderes - und die in Wahrnehmung einer Art neuen europäischen Selbstbestimmungen, auch im Rahmen selbstbestellter Arbeitsgemeinschaften -, daß die historisch gewachsenen Räume und deren Bevölkerung sich schrittweise endlich näherkommen können.

Und wenn ich nun davon spreche, daß man selbst mit gutem Beispiel vorangehen solle, so meine ich, daß die beiden eigenständigen Länder Südtirol und Trentino sich in gemeinsamer Absprache häufiger werden aufraffen müssen, um nicht nur gegen den gesamtstaatlichen

Neozentralismus im allgemeinen anzugehen, sondern vor allem den Ausbau der Autonomie, so wie sie nun einmal völkerrechtlich und verfassungsrechtlich in diesem Teil der Alpen, in diesem Teil des Staates eine Besonderheit darstellt, voranzutreiben.

Ereignisse, wie sie sich unlängst und neuerdings erst wieder gestern in den entsprechenden Beratungskommissionen zur Ausarbeitung von Autonomiedurchführungsbestimmungen abgespielt haben, sind ein Schlag in das Gesicht jedweder Autonomiekonzeption.

Wenn heute auch Vertreter eines autonomen Landes, des Trentino sich gegen die Aufnahme eines wichtigen Bereiches in autonome Bestimmungen aussprechen, dann frage ich Sie, diese Vertreter, wie weit und wie lange sie sich noch von bestimmten Parteistrategen und Parteistrategien instrumentalisieren lassen. Die Südtiroler Volkspartei stellt daher, aus persönlicher Sicht sei dies gesagt, mit großem Interesse fest, daß der Trentiner Landtag diese taktischen Schachzüge gegen die Sechser- und Zwölferkommission die auch auf anderen Ebenen seit Jahren versucht werden und die ganz klar gegen die Autonomie gerichtet sind nicht mitgemacht hat und nicht mitmachen will. Diese beratenden Kommissionen sind für uns, sind für die Minderheiten aus Südtirol, sind für die Südtiroler Volkspartei weiterhin essentiell bedeutend und unersetzbar.

Wenn ich den wichtigen Bereich angesprochen habe, so deshalb, da man auch wissen muß, welche ungeheure Bedeutung den neuen Kommunikationssystemen auch in regionalen Bereichen in den nächsten nicht etwa Jahrzehnten, sondern Jahren, schon zukommen wird, und man will daher autonom gestalten, über die entsprechenden Zuständigkeiten verfügen muß, und ich frage dies und das ist aus meiner Sicht wesentlich, hier jetzt stellvertretend und über diesen Bereich hinaus mit Blick auf die zahlreichen weiteren Entwicklungen die wir heute noch nicht genau voraussehen können. Wir wissen aber, daß durch die technologischen und sozialen Innovationen, die neuen gesellschaftlichen Entwicklungen, die Entwicklungen in den industriellen Beziehungen und Arbeitsorganisationsformen ungeahnte Herausforderungen an autonome Gestaltungskonzeptionen herangetragen werden und daß diese Vorautonomie nicht haltmachen kann.

Daher der Imperativ insbesondere für die Vertreter ethnischer Minderheiten, Autonomie gerade in einer Zeit des Umbruchs, wie wir sie jetzt erleben, politisch als grundsätzlich dynamischen Prozeß zu konzipieren. Autonomie statisch auslegen zu wollen - die zahlreichen Versuche, diese auszuhöhlen, sind hinlänglich bekannt und von mir vorhin angeführt worden -, bedeutet, Autonomie auf Dauer aufzulösen und ich

brauche bewußt einen kulanten Terminus.

Dies ist der zweite Punkt meiner Ausführungen, und ich habe diesen zweiten Punkt bewußt an diese Stelle gesetzt, um den Gesamtrahmen, dem die europäische Perspektive zugrundeliegt, den gesamten Rahmen meiner Ausführungen klar aufzuzeigen und voranzustellen.

Fürwahr, zahlreiche Kleineuropa-Experimente wie das unsere müssen erst noch gelingen.

Mit Bezug auf Südtirol nun einige Wertungen. Ich nenne den allem voran den Pariser Vertrag, der im übrigen eine einmalige politische Leistung der österreichischen Diplomatie darstellt, eines Landes, des eigentlichen Vaterlandes der Tiroler südlich des Brenners, das nach dem Zusammenbruch 1945 am Boden war, dessen Vertreter in Paris auf einen Mann trafen, Degasperi, der wohl auch ein bestimmtes Maß an Autonomie den Tirolern südlich des Brenners zuerkennen wollte, der aber auch auf jeden Fall bedacht war, durch eine besondere Konstruktion seinen unmittelbaren Landsleuten Autonomie zu geben und die Eigenständigkeit anderer nicht zu groß werden zu lassen.

Sehen Sie, werte Kolleginnen und Kollegen, dieser Pariser Vertrag ist für uns jene unverzichtbare, unantastbare, internationale Schutzcharta, deren völkerrechtliche Verbindlichkeit, Charakter und Gültigkeit gestern, heute und morgen für uns gegeben ist.

Es geht nun dauernd darum, ihn mit Leben zu erfüllen. Es geht um die Interpretation dieses Instrumentes, sein Abhören und Abtasten, ob aus seiner jeweiligen Durchführung heraus geeignete und ausreichende Antworten auf die Erfordernisse der Schutzberechtigten zum jeweiligen Zeitpunkt der Geschichte sie und er zu geben imstande ist.

Ein erster Versuch der Durchführung - das sogenannte erste Autonomiestatut -, erwies sich als ungeeignet. Eine Neuinterpretation war notwendig geworden. Sie konnte jedoch erst erreicht werden nach einer Zeit auch leidvoller Ereignisse und nach zähen politischen und diplomatischen Ringen um die demokratischen Lösungen, das bis fast in die 70er Jahre herauf ging. Eine neue Phase der Durchführung des Pariser Vertrages wurde 1972 begonnen. Die Durchführung dieser zweiten Phase ist heute lange noch nicht abgeschlossen.

Italien möge nicht vergessen, daß in Südtirol, das zum angestammten deutschen und ladinischen Kulturraum, trotz Brennergrenze gehört, Tiroler leben, die sicher die bürgerlichen Rechte genießen, für die dieser Pariser Vertrag abgeschlossen worden ist, die ein teilweise erfülltes Autonomiestatut ihr eigen nennen können, denen aber der erlösende Qualitätssprung bezüglich vollständiges Selbstbestimmen

aufgrund der derzeit für Europa gültigen Vertraglage in völkerrechtlicher und staatspolitischer Hinsicht, nämlich das Zusammengehen mit den Brüdern im Norden, verwehrt ist. Wenn wir Tiroler nun südlich des Brenners diese derzeitige Vertraglage respektieren - ja, auch in der Hoffnung, daß sie sich im Rahmen der europäischen Einigungsbestrebungen auch für die Minderheiten positiv fortentwickelt - den Weg, auf den uns unser Herz und unser Gefühl drängt, nicht gehen, sondern den viel mühevolleren, oft steinigen, uns von der Vernunft diktierten Weg des politischen Realismus, so sollte dies auch Italien anerkennen und, wie man es so oft hören kann, als eine der treibenden Kräfte der europäischen Einigung auch in Zukunft berechnete Forderungen der Minderheit annehmen.

Italien kann - soll dauerhafte Befriedigung erzielt werden - Autonomiegeschichte nicht zurückdrehen. Nur ein konsequenter Weg nach vorne, über eine wahre innere Öffnung zur Autonomie (auch im Zusammenhang mit dem Problem der echten Regionalisierung auf gesamtstaatlicher Ebene), wird die italienische Demokratie imstande sein, über die derzeitige Phase hinaus die erforderlichen Antworten auf die sich möglicherweise sogar sprunghaft entwickelnden Erfordernisse für unsere Bevölkerungen geben können. Pariser Vertrag und seine Durchführung langfristig gesehen, ist aus unserer Sicht - muß es auch sein - ein grundsätzlich dynamisches Instrument. Dies gerade in einem Staate wie Italien, das selbst sehr offen ist, den verschiedensten und rapidsten sich abspielenden Entwicklungen in Wirtschaft, Gesellschaft, Wissenschaft, Kultur usw.

Es wird daher immer nötig sein, mit wacher Vernunft und aufmerksamer Phantasie dauernd, d. h. systematisch und kontinuierlich zu überprüfen, ob die jeweilige Interpretation des Pariser Vertrages und deren Durchführung als geeignete Antwort auf die Schutzbedürfnisse der Minderheiten zu jedem Zeitpunkt der Geschichte ausreichen.

Um nun zu vermeiden, daß in Zukunft, wie schon einmal, eine Phase der Interpretation sich an eine vorausgehende anschließen müßte, nachdem dazwischen auch viel Leidvolles erfolgt ist, wird es notwendig sein, daß Italien in weitblickender Form Autonomiepolitik betreibt.

Für uns als Minderheit wird es die Verpflichtung geben und notwendig sein, uns, auch in Erwartung der europäischen Einigung, rechtzeitig jene politischen und juristischen Mechanismen zurechtzulegen, um auch nach einem Abschluß der derzeitigen Phase der Autonomiepolitik zukünftige eventuell notwendig werdende Neu- bez. Zusatzinterpretationen der Durchführung des Pariser Vertrages, und jetzt bitte hinhören, nahtlos,

friedlich, die verschiedenen Sprachgruppen in Südtirol, alle Sprachgruppen intensiv und konstruktiv an diesem Prozeß beteiligend, herbeigeführt werden können. Die Frage also, nach der friedlichen, alle Sprachgruppen umfassenden Evolution der Autonomie in Südtirol.

Und da bin ich beim letzten Punkt meiner Überlegungen angelangt, die ich bewußt auch einmal hier im Trentino vorbringen will: beim Verhältnis der Sprachgruppen zueinander, beziehungsweise das Verhältnis unserer italienischen Mitbürger Südtirols zur Autonomie, beziehungsweise zur Frage, warum - unter besonderer Berücksichtigung des delikatsten Verhältnisses der verschiedenen Volksgruppen zueinander - sich seit geraumer Zeit zu wenig Erfolge in der Autonomie einstellen und eingestellt haben.

Ich werde dabei nicht auf die juristischen Schwierigkeiten und Aspekte eingehen, die zu dieser Stasis geführt haben. Warum stellte sich Rom taub zu den von uns als wesentlich erachteten Forderungen. Sicher gestaltete die gesamtpolitische Entwicklung Italiens mit den häufigen Regierungsumbildungen ist es für jeden Ministerpräsidenten äußerst schwierig, sich kurzfristig in die sicher nicht leichte Thematik der Befriedigung Südtirols einzuarbeiten, hat er doch schwierigere, ja explosive Probleme auf gesamtstaatlicher Ebene auf dem Halse.

Trotz unseres berechtigten Drängens, trotz zunehmender Ungeduld unsererseits wegen Mangel der Ergebnisse werde ich ausführlicher als es üblicherweise der Fall ist auch die psychologischen Schwierigkeiten unserer italienischen Mitbürger in Südtirol einzugehen versuchen, auch wenn es darum geht, diese Autonomiebestimmungen zu verkraften. Da es ja wohl ihre Lamenteln und jene ihrer politischen Vertreter auf Landes- und Staatsebene gewesen sind - über die Gründe und Entwicklungen, die ich in den ersten Abschnitten genannt habe hinaus - die dazu beigetragen haben, daß seit geraumer Zeit die Durchführung stagniert.

Vor allem war es wohl der durch die bisher verabschiedeten Normen begonnene Privilegienabbau für die Italiener, z. B. im Staatsdienst und im geförderten Wohnbau aufgrund der Proporzbestimmungen, der Forderung der Kenntnis der zweiten Sprache als Voraussetzung für die Aufnahme in den öffentlichen Dienst, um einige zu nennen, der schmerzt; wir verstehen, daß dies nicht einfach ist aufzunehmen und zu verarbeiten. Es ist klar, wenn man bisher diese Bereiche im Ausmaß von 85 - 90% sein Eigen nennen konnte, sind veränderte Verhältnisse nicht von heute auf morgen psychologisch und darüber hinaus zu verkraften. Auch die Ergebnisse der Volkszählung 1981 haben sicher zu einer zumindest psychologischen Verunsicherung der Italiener beigetragen. Für diese neue

Situation der Italiener haben wir Verständnis. Das Koalitionsprogramm der IX. Legislatur trägt in seinen Aussagen diesem Phänomen Rechnung.

Sicher ist aber, daß Vertreter italienischer Parteien in Südtirol in dieser Problematik ein schwerverständliches Verhalten - um nicht zuzugestehen Fehlverhalten - an den Tag gelegt haben. Sie haben es bislang versäumt, ihre Volksgruppe ausreichend und rechtzeitig auf die sich verändernde Lage vorzubereiten.

Aber ich zeige nicht den Finger allein auf die Vertreter italienischer Parteien, ich komme zu uns zurück. Haben wir alles getan, haben wir das Notwendige getan, um über das berechnete und notwendige Forderungen hinaus, im Gespräch mit den Italienern, bei ihnen das nötige Verständnis für uns zu wecken, beziehungsweise ihnen klar zu machen, daß wir vielleicht für sie Verständnis haben, für ihre tiefgreifend sich verändernde Situation.

Ich meine nun, die Südtiroler Volkspartei wird in Zukunft mehr als bisher einen Überzeugungsprozeß den Italienern gegenüber betreiben müssen. Es ihnen klarmachen, daß es bei mehr Autonomie nicht um eine Politik der Revanche gehen kann. Diese hätte in Europa keinen Platz. Sie wird Italiener anzusprechen haben, die schon in der zweiten oder vielleicht auch schon in der dritten Generation im Lande leben und die sich wohl fühlen und wohl fühlen wollen in Südtirol.

Wir müssen auf unserer Seite auch mit den da und dort verantwortungslos und uneuropäisch auf bestimmten Versammlungen hingeworfenen Hinausschmeißerparolen aufhören, die ja nur zerstören und nichts aufbauen. Auch wenn Südtirol heute zu Österreich zurückkehren sollte, gäbe es in unserem Lande drei Sprachgruppen, die konstruktiv, friedlich, europäisch zusammenleben müssen.

Wir wollen den in Südtirol nun seit Generationen ansässigen Italienern klar machen, nachweisen, daß es sich auch für sie lohnen muß, die tirolerische Realität dieses Landes da oben anzuerkennen, den Schutz der Minderheit gut zu heißen - warum sollten Italiener, junge Italiener, nicht mit uns jene gleiche Behandlung bei Gericht und Polizei, wie auch im Staatsdienst fordern und dazu rufe ich sie auf, wie sie sie für ihre Volksgruppe richtigerweise selbstverständlich haben, also auch die Autonomie als für sie wichtig anzunehmen.

Dabei gebe ich zu, wir sind als deutsche Volksgruppe stärker geworden, wir sind selbstbewußter geworden. Dies soll uns aber nicht dazu führen, weniger füreinander da zu sein. Mehr Autonomie wird auch heißen müssen, mehr Zusammenarbeit. Wir sollten die Auffassung vertreten, die Kraft zu haben, dies zu tun und zwar aus der stärkeren

Verankerung und den größeren Verankerungsmöglichkeiten heraus, die wir aus kultureller, geistiger, auch volklicher Sicht, im Mutterland Österreich erzielt haben und noch weiter erreichen werden.

Die Italiener werden feststellen können, daß diese Autonomie nicht gegen ihre Volksgruppe gerichtet ist und als kleines Beispiel - ich sage als kleines Beispiel und weiß, daß ich mich in bestimmten Bereichen sehr weit vorwage - möge das Verhalten zur Alumental angeführt werden.

Die Italiener werden feststellen können, daß also diese Autonomie nicht gegen sie gerichtet ist. Wir haben doch gemeinsam eine große Aufgabe, Ladiner, Italiener und Deutsche in Südtirol, aber aus sie und ihr hier, Vertreter aus der autonomen Provinz Trentino, wir alle also und da könnte sich der von mir skizzierte Kreis schließen, gegen den neuen römischen Zentralismus anzugehen, nachzuweisen, daß mehr Autonomie bedeuten muß mehr Chancen besitzen, mehr Lebensqualität entwickeln können, mehr gegenseitiges Verständnis füreinander somit aufbringen können, freiere Entfaltungsmöglichkeiten, als echte Zukunftsperspektive zu sehen zu jenem zunehmend undifferenzierten bürokratisierten Staatszentrismus.

All diese Überlegungen erfordern vor allem mühevollen Informationskleinarbeit und dabei kommt natürlich den Massenmedien eine primäre Aufgabe und Verantwortung zu, die sie nicht immer und die spreche nicht undifferenziert von allen Medien wahrgenommen haben. Dies setzt auch bei den Italienern die allmählich reibungslose Kenntnis der beiden Sprachen voraus, sicherlich auch bei den Deutschen eine reibungslose Kenntnis der italienischen Sprache, aber der Vergleich der wäre bald gemacht. Dies erfordert z. B. für die Italiener den Unterricht der deutschen Sprache in ihren Schulen in einer Qualität, die sie nicht mehr zwingt, sich in die deutschen Schulen zu drängen, um wirklich gut Deutsch lernen zu können. Ich bin sicher, daß zukünftige Generationen von Italienern in Südtirol uns letztlich dankbar sein werden, wenn wir jetzt mit etwas mehr als nur sanftem Nachdruck die Zweisprachigkeit betreiben. Wir versuchen euch junge Italiener, oder werden euch zu helfen versuchen die zahlreichen psychologischen Barrieren zu überspringen, die euch heute noch das Erlernen unserer Sprache so schwierig machen. Dies ist der Geist mit dem ich neue Entwicklungen in Südtirol sehe. Auch wiederum an die Adresse der jungen Italiener gerichtet: Die Kenntnis der deutschen Sprache eröffnet euch auch auf den Arbeitsmarkt, bislang ungeahnte Möglichkeiten. Möglichkeiten die sicher auf Arbeitsmarktebene für euch geringer wurden, nachdem die notwendigen Bestimmungen über den ethnischen Proporz im Staatsdienst zum Beispiel

eingeführt wurden. Mit stichhaltigen Argumenten können wir dabei den Italienern erklären, woraus unsere grundsätzliche Angst vor Assimilation resultiert und daß wir deshalb auf keine ethnischen und sprachlichen Sackgassenexperimente eingehen können, daß wir aber sehr wohl ein vom Respekt für die Identität des einen vor dem anderen gekennzeichnetes Neben-, Mit- und Füreinander in der Entwicklungsperspektive die ich vorhin aufgezeigt habe anstreben.

Was wir dazu in Zukunft aber sicher alle brauchen, ist nicht mit Dreck gegeneinander schleudern, sondern ein hohes Maß an Besonnenheit, Gerechtigkeitsgefühl und Korrektheit im politischen Handeln, vor allem auch in der Meinungsbildung. Dann schaffen wir es vielleicht, die Spannungen zwischen den Volksgruppen in Südtirol längerfristig abzubauen. Dann wird es uns vielleicht gelingen, den heute noch permanenten Druck der Italiener auf die Zentralregierung in Rom abzumindern, dann kommt es vielleicht auch in Rom wieder zu häufigeren Ergebnissen. Dann kämen wir vielleicht eines Tages so weit und so weit müßten wir eigentlich kommen, daß die Italiener in Südtirol zusammen mit uns die Forderung nach Ausbau der Autonomie erheben könnten. Ich meine darauf müssen wir hinarbeiten, trotz aller Rückschläge, denn läßt sich nicht aus der Lösung des Existenzproblems der in regionalen Räumen lebenden Vielfalt von Volksgruppen und Minderheiten - wie wir es sind - in Europa ein tiefdemokratisches und gleichzeitig hoch zivilisiert entwickeltes Grundmuster für eine europäische Staatsordnung ableiten.

Ich meine ja. Sollten doch solche Gemeinschaften, wie wir es da oben in Südtirol sind, der zaghaft sich bildende aber konkret sich bildende Kern eines auf mehr subsidiärer Freiheit und Lokalautonomien aufbauenden föderalistischen Europas werden.

Der Weg oder den Weg, einen steinigen und schwierigen, wollen wir Tiroler gehen. Junge Italiener macht mit, begleitet uns auf diesem Wege. Wir erkennen die Notwendigkeit von mehr füreinander, im gleichen Atemzuge ist aber zu sagen, daß jetzt auch die italienische Regierung zum Beispiel mit dem Erlaß einvernehmlich ausgehandelter Durchführungsbestimmungen in einem den Lebensnerv von Minderheiten und Minderheitenschutz berührenden Bereich der Gleichstellung der Sprache dran ist. Fürwahr wir nähern uns einem Scheideweg.

Danke für die Aufmerksamkeit.

(Illustrissimo Signor Presidente! Colleghe e colleghi! A questo intervento degli anni 20 e 30 mi permetto di contrapporre dichiarazioni, che a mio avviso, si possono collocare nel periodo degli anni 80.

Illustrissimo signor Presidente! Colleghe e colleghi! Se prendo la parola qui in questo consesso, lo faccio per il motivo che mi sembra necessario, partendo dalle esposizioni del signor Presidente della Giunta regionale e dai vari interventi dei colleghi, rendere più chiare e trasparenti alcune affermazioni, per sottoporle, dal mio punto di vista personale, ad una relativizzazione.

Ci troviamo di fronte ad una Regione, che è stata creata come istituzione a partire dal 29 gennaio 1948 secondo la concezione di determinate persone, concezione che non è certamente la nostra. Questo istituto rappresenta una Regione da noi mai desiderata. Essa però è ancorata nella Costituzione italiana e pertanto è una realtà.

Non facciamoci comunque illusioni a tal proposito. Per quanto concerne i suoi compiti istituzionali, si deve dire che i settori di competenza sono talmente limitati, che possono essere confrontati con quelli di una piccola città di media grandezza.

Una faccia della medaglia quindi, vale a dire il ruolo della Regione Trentino-Alto Adige, va vista in questa dimensione. I mandati politici delle due Province autonome di Bolzano e Trento, che lavorano in questa costruzione di calcestruzzo, dovrebbero lavorare di più su un livello della piena parità, ad esempio, per delegare i restanti settori di questa costruzione alle due Province autonome.

In un altro settore invece, che a mio avviso costituisce il retro della medaglia, questa cosiddetta Regione adempie una funzione non poco essenziale. Costituisce la piattaforma, sulla quale i sudtirolesi ed i trentini possono confrontare le proprie opinioni ed idee in maniera paritaria sul ruolo di uno Stato da concepire sempre di più sotto il profilo regionalistico, nonché su questioni di comune interesse.

Tutto questo mi sembra di vitale importanza per il semplice motivo, che a livello nazionale un sempre maggior numero di cittadini e movimenti tendono verso ricordi dimostratisi negativi, vale a dire verso lo Stato centrale.

Uno sviluppo, che ritengo rappresenti un aspetto retrogrado del grado di civilizzazione delle istituzioni democratiche di questo Stato. Le forme organizzative di uno Stato sono di per sé molto ampie, vale a dire dalla dittatura attraverso le diverse forme di governo assolutistiche fino al sistema democratico, che può a sua volta essere organizzato come Stato centrale, Stato regionale, oppure come una

Federazione degli Stati, ed in questo contesto il federalismo con la democrazia che può essere esercitata direttamente dal cittadino, nell'ambito di settori di facile orientamento, come risulta essere il modello della Confederatio Helvetica, sarebbe da imitare in molti sensi. Sono dell'opinione che di conseguenza aumenta pure il grado di civilizzazione nell'ambito dell'organizzazione della res pubblica.

Noi invece notiamo quotidianamente la spinta sempre maggiore dello Stato centrale: negli ultimi dieci anni si è potuto notare che quest'aria spira sempre di più, e non soltanto per noi, come Regione a statuto speciale e le due Province autonome con una garanzia ancorata a livello internazionale nel diritto dei popoli, ma anche per le Regioni a statuto normale e precisamente a livello dei tre organi portanti di uno Stato: nel legislativo, nell'esecutivo e anche a livello della Corte costituzionale. Il Parlamento approva leggi cornice, che tendono a racchiudere nella camicia di forza centralistica le Regioni a statuto ordinario, ma anche quelle a statuto speciale. Il Parlamento pone in luce le aspirazioni di svuotamento delle competenze delle Regioni a statuto speciale, mediante semplici leggi nazionali, competenze, che sono state riconosciute a queste Regioni con legge costituzionale e lo Stato centrale si appresta a saltare i conflitti di qualsiasi genere in un modo che sembra addirittura mostruoso. Attualmente si cerca di modificare o di integrare con legge ordinaria norme di attuazione allo statuto di autonomia delle Regioni Trentino-Alto Adige e recentemente il Presidente della Commissione per gli affari costituzionali, il socialista Labriola, ha sostenuto la tesi per noi curiosa, nei confronti del Presidente della Commissione giustizia, del nostro collega Riz, nel senso che il Parlamento sarebbe sovrano e potrebbe pertanto legiferare in qualsiasi momento nel settore delle norme di attuazione. In questo Stato quindi non esiste una susseguenza nei valori giuridici della legislazione, anche il Governo centrale può, come tutti sappiamo, bloccare e rinviare qualsiasi legge regionale. Siamo già giunti al punto che i rappresentanti delle Regioni, prima di inviare a Roma una legge regionale, si pongono in contatto con la burocrazia romana per avviare vere e proprie trattative, onde evitare di vedersi reietto il provvedimento legislativo. Colleghe e colleghi, è proprio il caso di chiedersi, se è questo il livello del decentramento e della regionalizzazione di uno Stato.

Ma anche al terzo livello, quello della Corte costituzionale, si è dovuto in questi ultimi anni constatare che è Stato imboccato il vicolo cieco del pensiero centralistico. Alcune sentenze della Corte

costituzionale limitano totalmente le autonomie regionali. La sentenza numero 340 dell'anno 1983 riconosce al Governo centrale la competenza di coordinare e di orientare l'attività amministrativa di tutte le Regioni, indipendentemente che si tratti di Regioni a statuto ordinario o a statuto speciale, nell'ambito delle competenze legislative primarie o secondarie. Ecco quale è la situazione in questo Stato. L'inizio invece era pieno di speranza per tutto il territorio italiano, ricordo che allora, negli anni 70, la legge 283 e i decreti ivi dedotti, lasciavano ben sperare.

Il fatto, che adesso si è dato inizio ad un processo di inversione, va forse ricercato nella circostanza che l'amministrazione autonoma regionale ha posto in luce aspetti di non funzionamento, non nel caso nostro, ma in certe Regioni, in particolar modo in alcune Regioni del meridione, ivi compresa quella a statuto speciale. Questi fatti dell'incapacità di prendere atto in maniera progressista di una determinata amministrazione autonoma regionale in certi settori, hanno certamente danneggiato in maniera grave il progetto di una maggiore regionalizzazione nella Repubblica italiana.

Al di là di questo aspetto, non posso comunque allontanare da me l'impressione, che si è giunti anche a questo triste sviluppo per una esagerata accennuazione della strategia politica, tendente a svuotare l'autonomia, ricorrendo al cosiddetto interesse nazionale, anche per particolari situazioni politico-economiche e di interesse, condizionate in maniera assai consistente da molte influenze esterne.

A mio avviso, hanno contribuito pure quei poteri, che hanno potuto imperversare per anni in collaborazione con determinati ambienti dei servizi segreti e di concerto con gli antidemocratici stranieri - se anche ora possono operare in tal senso in misura assai minore - e che intendevano realizzare una nuova specie di pseudodittatura con l'esercizio del potere dello Stato centrale, ostacolando così in modo grave la realizzazione del pensiero di un regionalismo italiano.

L'eliminazione, peraltro non ancora completa, di queste forze, che per anni hanno potuto operare nelle zone grige del sistema gangliare dello Stato, e non soltanto in dette zone, dovrebbe poter offrire a questo Stato nuova forza democratica, per riprendere quel modello della amministrazione autonoma regionale, per concretizzare una forma di Stato di più facile orientamento per il cittadino, rispondenti maggiormente ai desideri della gente ed alle sue esigenze di vita. Un sempre maggior numero di cittadini desiderano questa nuova forma di qualità di vita politica, che significa partecipare alla determinazione delle proprie

condizioni di vita di più facile orientamento.

Colleghe e colleghi, dobbiamo constatare che per i motivi suesposti in questo Stato si propaga sempre più insoddisfazione e malcontento. Questi particolari accenti si notano certamente nelle Regioni site agli estremi del territorio dello Stato, dove vivono minoranze e tale fascia si estende per tutto l'arco alpino, iniziando dal popolo aostano, come esso stesso si denomina, ai piedi del Mont Blanc, giungendo così a quella parte del popolo tirolese, che vive a sud del Brennero nella sua "Heimat" originaria e tali accenti di insoddisfazione si trovano, come io spero anche nell'ambito dei voi trentini, anche fra voi esistono persone che nella questione concernente l'autonomia hanno da rappresentare in gran misura interessi nei confronti dello Stato centrale, fino giù dai nostri fratelli sloveni, che si confrontano anche loro con la problematica delle minoranze. Ma anche in altre numerose parti del territorio dello Stato, nel Piemonte, nella Lombardia, nelle Tre Venezie, ma anche nelle Regioni meridionali, oltre alle Sardegna, addirittura in Sicilia, dove prendono sempre più piede movimenti autonomistici, lo Stato, vale a dire l'osservatore politico attento, gli uomini politici accorti, potrebbero riconoscere quanto sia forte l'avversione contro questa ondata neocentralistica in questo Stato. Uno Stato, il quale, qualora esso continuasse nella direzione intrapresa, dovrebbe rendersi conto che si allontana sempre più dai desideri del popolo dai suoi interessi, dalle esigenze della popolazione, anziché compiere qualsiasi premura per incontrarli.

Per questo motivo questa piattaforma, la "costruzione" Regione mi sembra particolarmente idonea, in quanto offre la possibilità di meditare su molte questioni. Intendo una meditazione a voce alta, affinché questi pensieri possano essere uditi nella sede, non tanto dove non dovrebbero essere sentiti, ma nella sede idonea dove questi pensieri possano essere tradotti in realtà, qualora persuadessero, quindi intendo, ad esempio, la sede romana.

A tal proposito mi si permetta di ritornare brevemente sugli avvenimenti di Innsbruck. Intendo esprimere in questa sede non delle accuse, per non gettare intorno a me del fango, ossia affermare che siamo stati noi ad essere infangati. Spero che tutto questo possa ormai appartenere alla storia, senza che sia ripreso in retrospettiva. Piuttosto si dovrebbe poter fare le seguenti constatazioni, almeno dal mio punto di vista, in tutta tranquillità ed oggettività.

La reazione smisurata e troppo sensibile di numerosi media italiani, ma anche di alcuni uomini politici e di alcuni partiti,

significa per me più di un indizio e cioè che soprattutto in questo Stato italiano esisteva nel passato, ma è ancora presente l'incapacità, ossia la mancata volontà di esporre pubblicamente la storia dell'Alto Adige, iniziando dalle aspirazioni al tempo del Risorgimento, proseguendo poi attraverso l'accordo segreto di Londra fino all'annessione ed alle rispettive decisioni che condussero agli avvenimenti, che colpirono i sudtirolesi e la sua popolazione, sia dopo il 1919, come pure in seguito a partire dal 1946.

Tutto questo è emerso chiaramente da una lettera al direttore, da me letta recentemente in Consiglio provinciale di Bolzano, una lettera di un giovane italiano, scritta a nome di molti altri giovani italiani che vivono nella zona di Monza, lettera che ha posto questa problematica, più che a chiare lettere all'attenzione della nostra Provincia e della sua Italia.

Deploro tuttavia il fatto, che in tutta la campagna di stampa ed in questa discussione sull'Alto Adige dopo Innsbruck, si è cercato troppo poco di portare le posizioni, riguardanti questo problema, su quel piano, dove dovrebbero essere, a mio avviso, collocate.

Anche Innsbruck fa parte di quegli avvenimenti, senza voler entrare in questo momento nei particolari specifici del problema internazionale del Sudtirolo e nei motivi che hanno indotto noi tirolesi a darci convegno nella capitale nordtirolese, dunque anche Innsbruck appartiene a quegli avvenimenti, a quelle forme di espressione del malcontento e dell'insoddisfazione che divengono sempre maggiori, delle minoranze in Italia e di un sempre maggior numero di cittadini, al di là delle minoranze, che vivono in questo Stato. Si potrebbe quindi pensare che questa discussione avrebbe potuto produrre un catalizzatore positivo per una discussione politica, e se oggi non è ancora avvenuta in misura sufficientemente ampia, sia questo dibattito ad offrire tale opportunità. Si tratta di svolgere in maniera più rafforzata e a livello nazionale simile discussione, di quanto è avvenuto finora, che tende all'invito di occuparsi con maggiore incisività del problema del decentramento.

L'Italia necessita un nuovo corso per la regionalizzazione. Per esempio altri Paesi europei organizzati a livello regionale, ossia federalistico, ne offrono positivamente la prova. Strutture dello Stato, come esistono nella Repubblica federale tedesca, dove anche ivi si fa sentire in maniera assai essenziale il divario tra il nord e il sud, anche l'Austria, ma soprattutto la Svizzera, sarebbero strutture quasi inimmaginabili senza quella federalistica, soprattutto per le

diversificazioni etniche, ma anche per altre essenziali differenziazioni interne.

Ritengo pertanto che l'Italia dovrebbe riprendere la discussione, sulla regionalizzazione, alla quale sono interessati sempre un maggior numero di ambienti, senza omettere il concetto della comprensione di una dimensione europea.

E' necessaria una più ampia discussione con la partecipazione dei cittadini, per influenzare positivamente nell'interesse di quest'ultimi una discussione che si sta svolgendo a livello parlamentare circa la riforma delle istituzioni.

Le attuali strutture specifiche e organi di collegamento da Stato e Regioni, quali sono la Commissione bicamerale per le questioni regionali, o il Dipartimento per gli affari regionali presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, come pure la Conferenza permanente per i rapporti Stato-Regioni, oppure l'istituzione dei Commissari del Governo, non sono più sufficienti a fronteggiare le numerose nuove richieste per una struttura moderna dello Stato. Chi intende un vero e proprio decentramento e una vera e propria regionalizzazione, le risultanze della relazione Bozzi, che sono state pocanzi qui indicate, sono insufficienti, per considerarle una riforma istituzionale, nel senso di un maggior federalismo. Questa realzione infatti cementa proprio istituzioni centralistiche. "Italia, così tu non centri i nuovi desideri dei tuoi cittadini; ne devi essere consapevole." E' necessario piuttosto una nuova rivalutazione dell'Istituto Regione al massimo livello istituzione, nel senso che una Camera deve pur rimanere ulteriormente una Assemblea nazionale, mentre la seconda Camera del Parlamento dovrebbe essere l'Assemblea delle Regioni, che garantisce alle stesse un diritto di codeterminazione a livello parlamentare, come garanzia istituzionale. Numerose proposte proprio del mio partito tendono da molto tempo in questa direzione.

Ritengo che proprio questa nuova struttura costituirebbe un salto di qualità nello sviluppo democratico delle istituzioni di questo Stato, oso ad affermare, un salto di civilizzazione richiesta dai cittadini, che per l'Italia non significherebbe certamente un danno. Anzi, l'Italia, potrebbe partecipare a livello europeo con maggiore incisività ai rispettivi sviluppi, che dovrebbero tendere in maniera sempre più chiara al concetto dei cittadini europei, al federalismo di più facile orientamento. Non posso immaginare che possa sussistere un'Europa, nella quale le concezioni ancorate allo Stato nazionalistico siano in grado a produrre un'unità politica, alla quale noi tutti tendiamo. Ma siccome a

tanto oggi si tende, almeno da parte di determinati Stati, il pensiero europeo si trova in una situazione statica. Si legga la relazione del Presidente della Commissione Gaston Thorn, che è Stato pubblicato proprio ieri. Thorn invita i Governi a non perdere l'occasione per dare all'Europa una svolta storica decisiva.

Signore e signori, dichiarazioni di questo tipo attualmente non sono soltanto udibili in questo consesso. Desideri in questo senso si palesano con una sempre maggiore insistenza e veemenza, ad esempio, nella Valle d'Aosta. Come rappresentante del SVP ho avuto l'occasione di partecipare recentemente con altri colleghi al congresso del partito più rappresentativo del popolo valdostano. Una richiesta ha superato come importanza e chiarezza le numerose dichiarazioni udite in quel congresso: "il monito allo Stato italiano di voler finalmente riconoscere la necessità ed affrontare con dovuto coraggio la regionalizzazione con tutte le conseguenze istituzionali che ne derivano." In questa maniera si influenzerebbe in maniera positiva, questo fu il tenore degli interventi, il nervo vitale di una struttura statale progressista.

E' proprio questa prospettiva europea, colleghe e colleghi, che dovrebbe incutere in noi tutti coraggio. Nell'ambito economico e militare europeo, molti sono gli avvenimenti, ma numerosi problemi che diventeranno sempre più pressanti ci costringeranno ad unirci, anche contro la nostra volontà, per affrontare il problema dell'unità politica europea. Si pensi soltanto alla tutela dello ambiente, ed ai numerosi problemi che produrrà la nuova società informativa europea. Per poter affrontare tutto questo sarà necessaria un'opera comune, in quanto i problemi che si susseguiranno saranno di una dimensione e intensità tali, da risultare incalcolabili in questo momento. Credo comunque che dovrebbe nascere una vera e propria e profonda fiducia nell'istituto Europa e che i popoli, i gruppi etnici, le minoranze etniche, dovrebbero poter collaborare e partecipare alle decisioni, per dare a questa nuova grande patria l'aspetto desiderato. Attraverso i rappresentanti di un Parlamento liberamente eletto, che finalmente dovrebbe riuscire a darsi una Costituzione europea vincolante, attraverso la quale anche i piccoli gruppi dovrebbero vedersi rivalutati e garantiti a livello europeo, come è spesso amaramente necessario, dovrebbe essere possibile in futuro partecipare alle decisioni, conservando la molteplicità culturale e linguistica. Già oggi, in occasione di consultazioni elettorali negli Stati della comunità europea si delinea come contenuti della politica europea sempre una maggiore sussidiarietà, un maggior orientamento a a

portata del cittadino ed una maggiore partecipazione, qualità questa, che per il cittadino assumerà in futuro l'aspetto di priorità.

Naturalmente anche in casa propria si deve tendere verso questa direzione e quindi è spiegato il motivo, per il quale io indico queste cose con caparbietà. Per me questa è una esigenza, in quanto proprio tali cose rappresentano la premessa per superare in Europa le frontiere e per renderle prive di importanza ed è questo che noi giovani europei desideriamo, null' altro - e ciò nell'ambito di una presa d'atto di una nuova forma di autodeterminazione europea, anche nell'ambito di gruppi di lavori datici da noi stessi - dimodochè gli spazi storicamente cresciuti e le rispettive popolazioni possano finalmente avvicinarsi.

Se quindi affermo che noi stessi dobbiamo dare a tal proposito il buon esempio, intendo che le due Province autonome dell'Alto Adige e del Trentino si dovranno scuotere più spesso di comune accordo, non soltanto per opporsi in generale al neocentrismo nazionale, ma soprattutto per rafforzare l'autonomia, che in questa parte dello Stato rappresenta una particolarità, secondo il diritto dei popoli e la Costituzione in questa parte delle Alpi.

Avvenimenti, verificatisi recentemente e nuovamente soltanto nella giornata di ieri nelle rispettive Commissioni consultive, preposte all'elaborazione di norme d'attuazione allo statuto di autonomia, costituiscono uno schiaffo in viso per ogni concezione autonomistica.

Se anche oggi rappresentanti di una Provincia autonoma, del Trentino, si pronunciano contro l'assunzione di un importante settore nelle norme autonomistiche, desidero chiedere a questi rappresentanti fino a che punto e per quanto tempo loro intendono farsi strumentalizzare dai strateghi e dalle strategie di partito. Il SVP constata con grande interesse, esprimo a tal proposito un parere personale, che il Consiglio provinciale di Trento si distanzia da queste mosse tattiche, poste in atto contro la Commissione dei sei e dei dodici, che si compiono anche in altri settori da anni, mosse che avversano chiaramente l'autonomia. Queste commissioni consultive sono per noi, per le minoranze dell'Alto Adige, per il SVP ulteriormente essenziali ed insostituibili.

Ho menzionato questo importante settore poichè dobbiamo pur sapere quale estrema importanza sarà attribuita, non dico nei prossimi decenni, ma nei prossimi anni al nuovo sistema di comunicazione, anche a livello regionale, sistema che si desidera strutturare autonomamente, per la qual cosa è necessario disporre delle rispettive competenze, essendo anche a mio parere essenziale - e faccio questa affermazione anche a

nome del mio partito- poter disporre di competenze non connesse con questo settore, guardando verso i futuri numerosi ed ulteriori sviluppi che oggi non possiamo nemmeno prevedere. Sappiamo inoltre che attraverso le innovazioni tecnologiche e sociali, i nuovi sviluppi sociali, gli sviluppi nei rapporti industriali e nelle forme di organizzazione del lavoro, imporranno alle concezioni strutturali autonome insospettiti impegni, per cui non è possibile bloccare questa fase di pre-autonomia.

Vale quindi soprattutto per i rappresentanti delle minoranze etniche l'imperativo, di concepire l'autonomia sotto il profilo politico come un processo essenzialmente dinamico, proprio in un periodo del sovvertimento, quale è questo attuale. Interpretare l'autonomia in maniera statica - i numerosi tentativi di svuotarla sono ampiamente noti e sono stati da me pocanzi indicati - significa scogliere a lungo andare l'autonomia, per la qual cosa abbisogna consapevolmente di un termine generoso.

Questo è il secondo punto del mio intervento, che non a caso ho voluto collocare in questa sequenza, per indicare ed anticipare in maniera chiara il quadro completo delle mie esposizioni, che basato sulle prospettive europee.

E' pur vero che numerosi esperimenti di un'Europa in miniatura, quale è il nostro, devono ancora riuscire.

Alcune valutazione in riferimento all'Alto Adige. Desidero menzionare innanzitutto l'accordo di Parigi, che rappresenta del resto un'unica prestazione politica della diplomazia austriaca, di un Paese, della vera patria dei tirolesi a sud del Brennero, che dopo la disfatta del 1945 è venuta a trovarsi completamente a terra ed i rispettivi rappresentanti incontrarono a Parigi un uomo, Degasperi, che intendeva senz'altro riconoscere una certa autonomia ai tirolesi, che vivevano a sud del Brennero, ma gli stava comunque a cuore offrire ai propri conterranei una autonomia, ricorrendo a un costrutto particolare, badando nel contempo a non permettere un'ampia indipendenza agli altri.

Colleghe e colleghi, quest'accordo di Parigi è la nostra Carta di tutela internazionale, ed è per noi irrinunciabile e intoccabile, in quanto il suo ancoraggio al diritto dei popoli, la sua caratteristica e validità è stata in passato una garanzia, lo è tuttora e lo sarà in futuro.

Si tratta pertanto di rendere vivo questo accordo. Si tratta di interpretare nelle dovute maniere questo mezzo, di misurarlo per constatare, se dalla rispettiva attuazione si possono trarre sufficienti risposte alle esigenze di chi ha diritto di essere tutelato, risposte

che devono corrispondere al rispettivo momento storico.

Il primo tentativo di attuazione, il cosiddetto primo statuto di autonomia, si è dimostrato insufficiente, per cui era necessaria una nuova interpretazione. Questa è stata raggiunta tuttavia dopo un periodo di avvenimenti dolorosi, dopo un confronto politico e diplomatico piuttosto duro, per ricercare soluzioni democratiche, per cui siamo giunti fino agli anni 70. Una nuova fase di attuazione dell'accordo di Parigi è iniziata con l'anno 1972. Questa fase è ancora in atto e siamo ben lontani da vederla conclusa.

L'Italia non deve dimenticare che in Alto Adige, il cui territorio appartiene all'area tedesca e ladina sotto il profilo linguistico e culturale, nonostante la frontiera del Brennero, che ivi vivono tirolesi, i quali certamente godono dei diritti civili garantiti dall'accordo di Parigi, che dispongono inoltre di uno statuto di autonomia in parte già attuato, ma a loro è ancora negato quel salto di qualità, concernente la completa autodeterminazione, sulla base dei vigenti accordi europei nell'ambito dei diritti dei popoli e delle politiche nazionali, cioè l'unirsi ai fratelli del nord. Se quindi noi tirolesi a sud del Brennero rispettiamo gli attuali accordi, anche nella speranza che nell'ambito delle aspirazioni di unificazione europea si possano sviluppare aspetti positivi anche per le minoranze, non percorriamo la via che ci detterebbe il nostro cuore ed i nostri sentimenti, preferendo una soluzione più difficile, spesso faticosa, la via del realismo politico, dettatoci dalla nostra ragione, ebbene anche l'Italia dovrebbe riconoscere tutto questo che, come spesso si sente dire, è ritenuta una delle forze agenti dell'unificazione europea, accettando anche in futuro le giustificate richieste delle minoranze.

Se si desidera giungere ad una situazione di soddisfazione duratura, l'Italia non può fare girare in senso inverso la ruota storica della nostra autonomia. Soltanto percorrendo una via logica verso il futuro con una apertura interna verso le autonomie locali (anche in relazione al problema di una vera e propria regionalizzazione a livello nazionale), la democrazia italiana sarà in grado di offrire al di là dell'attuale fase, le giuste risposte alle esigenze delle nostre popolazioni, esigenze che possono anche svilupparsi in maniera sconnessa. L'accordo di Parigi e la sua attuazione vista a lungo termine, è per noi, e così deve essere, uno strumento fondamentalmente dinamico, proprio in uno Stato quale è l'Italia, che si dimostra molto aperto ai vari e celeri sviluppi nell'ambito economico, sociale, scientifico, culturale, ecc.

Sarà pertanto sempre necessario esaminare con ragione viva e attenta fantasia, vale a dire esaminare sistematicamente e continuamente, se la rispettiva interpretazione dell'accordo di Parigi e gli atti attuativi, rappresentano veramente la risposta idonea alle esigenze di tutela delle minoranze, naturalmente in riferimento al momento storico.

Per evitare che anche in futuro una fase interpretativa debba seguire ad avvenimenti piuttosto dolorosi, come è avvenuto nel passato, sarà necessario che l'Italia sostenga una politica autonomistica lungimirante.

Per noi minoranza dovrà esserci l'impegno e la necessità di munirci in tempo, anche in attesa della unificazione europea, di quei meccanismi giuridici e politici per interpretare eventualmente l'accordo di Parigi secondo le nuove necessità, ossia integrazioni anche dopo la conclusione dell'attuale fase della politica dell'autonomia ed ora prego di prestarmi un attimo di attenzione, facendo partecipare senza saldature, in maniera pacifica i vari gruppi linguistici dell'Alto Adige in modo intenso e costruttivo a questo processo. Intendo quindi la questione dell'evoluzione pacifica dell'autonomia dell'Alto Adige, che deve coinvolgere tutti i gruppi linguistici.

Sono giunto all'ultimo punto delle mie considerazioni, che desidero esporre consapevolmente anche qui in sede trentina: il rapporto reciproco fra i gruppi linguistici, ossia l'atteggiamento assunto dai nostri concittadini di lingua italiana dell'Alto Adige nei confronti dell'autonomia, ossia ancora la domanda, per quale motivo, con particolare considerazione del rapporto delicato fra i vari gruppi etnici, da molto tempo non si sono registrati grandi successi in materia di autonomia.

Non intendo entrare nel merito delle difficoltà giuridiche che hanno portato a questa stasi. Per quale motivo Roma non ha prestato orecchio alle nostre richieste da noi ritenute essenziali? Certamente anche lo sviluppo politico nazionale dell'Italia, come i frequenti cambiamenti nel Governo, non hanno permesso a qualsiasi Presidente del Consiglio di Ministri di affrontare a breve termine la non facile tematica del problema del Sudtirolo, in quanto i vari Governi hanno dovuto affrontare difficili ed esplosivi problemi a livello nazionale.

Nonostante la nostra giustificata pressione, nonostante la nostra crescente impazienza per mancanza di risultanze, cercherò di entrare dettagliatamente in quanto è stato fatto finora, anche nelle difficoltà psicologiche dei nostri concittadini di lingua italiana dell'Alto Adige,

anche se in sostanza si tratta di rafforzare queste norme dell'autonomia. Sono state appunto le lamentele della gente e dei rispettivi rappresentanti politici provinciale e nazionali, al di là dei motivi e degli sviluppi da me menzionati nella prima parte del mio intervento, a contribuire a questa lunga stagnazione nell'attuazione dell'autonomia. Soprattutto è stata l'eliminazione dei privilegi a carico dei cittadini di lingua italiana in seguito all'applicazione delle norme finora approvate nel pubblico impiego dello Stato, nell'edilizia agevolata sulla base della proporzionale etnica, come pure la richiesta della conoscenza della seconda lingua, quale premessa fondamentale per poter accedere al pubblico l'impiego in generale, tanto per citare alcune norme, la qual cosa non è certamente indolore; noi comprendiamo che non è semplice dover prendere atto di simili cose. E' evidente, se in questi settori si era abituati di disporre dell'85-90%, improvvise condizioni diverse non si riescono a superare psicologicamente dal oggi al domani. Anche le risultanze del censimento del 1981 hanno certamente contribuito, sotto il profilo psicologico, a creare insicurezza fra il gruppo italiano. Per questa nuova situazione dei cittadini di lingua italiana abbiamo naturalmente comprensione. Il programma di coalizione della IX legislatura tiene conto nelle sue enunciazioni di questo fenomeno.

E' certo che i rappresentanti dei partiti di lingua italiana dell'Alto Adige hanno assunto nei confronti di questa problematica un atteggiamento difficilmente comprensibile, per non dire addirittura sbagliato. Hanno infatti omesso di preparare in maniera sufficiente e soprattutto in tempo il proprio gruppo linguistico a questi mutamenti.

Ma non punto l'indice soltanto sui rappresentanti dei partiti italiani, desidero ritornare a noi stessi. Abbiamo fatto veramente tutto, abbiamo compiuto tutti quegli atti necessari, aldilà delle nostre richieste necessarie e giustificate, per risvegliare nel colloquio con gli italiani la necessaria comprensione per le nostre esigenze, ossia per chiarire a loro che noi abbiamo comprensione per la loro situazione profondamente mutata.

Ritengo che in futuro il SVP dovrà sostenere maggiormente un processo di persuasione nei confronti dei cittadini di lingua italiana. Si deve loro chiarire che una più ampia autonomia non può significare una politica della rivincita. Simile politica non potrebbe essere collocata nell'area europea. Il nostro partito dovrà parlare apertamente agli italiani, che forse già da due o da tre generazioni vivono in Provincia di Bolzano, dove si trovano bene e desiderano sentirsi

ulteriormente a casa loro.

Da parte nostra dobbiamo smettere di ricorrere alle "parole del buttar fuori" che ancora in determinate assemblee si pronunciano irresponsabilmente e certamente non nello spirito europeo, poichè simili atteggiamenti sono deleteri e non costruttivi. Anche se l'Alto Adige ritornasse a fare parte dello Stato austriaco, nella nostra Provincia sussisterebbero comunque sempre tre gruppi etnici, che devono convivere in maniera costruttiva, pacifica ed europea.

Desideriamo chiarire agli italiani che da generazioni vivono in Alto Adige e dimostrare, che anche per loro deve essere vantaggioso riconoscere la realtà tirolese di questa Provincia, di approvare la tutela della minoranza, e perchè giovani italiani non dovrebbero chiedere insieme a noi a nostro favore lo stesso trattamento presso il Tribunale, la polizia e nello stesso servizio dello Stato, benefici dei quali il loro gruppo etnico giustamente da sempre gode, e pertanto invito i giovani italiani a voler accettare l'autonomia, come un momento anche per loro importante.

Ammetto naturalmente che come gruppo linguistico tedesco siamo diventati più forti ed abbiamo preso coscienza di noi stessi, la qual cosa però non deve essere motivo di intervenire meno a favore degli uni o degli altri. Maggiore autonomia dovrà significare anche maggiore collaborazione. Noi dovremmo essere del parere di avere la forza di operare in tal senso e ciò per un rafforzato ancoraggio e per maggiori possibilità di ancoraggio conquistate e che potremmo ulteriormente conquistare sotto il profilo culturale, spirituale ed etnico nella nostra madrepatria, in Austria.

Gli italiani potranno constatare che l'autonomia non è rivolta contro il loro gruppo linguistico e come esempio, dico un piccolo esempio e sono consapevole che in determinati settori oso avventurarmi molto avanti, mi si permetta comunque, ribadisco, indicare come piccolo esempio il nostro atteggiamento nei confronti del Alumental.

Gli italiani potranno constatare, che questa autonomia non è rivolta contro loro. Noi tutti insieme, ladini, italiani e tedeschi dell'Alto Adige abbiamo ancora da adempiere un grande compito, ma anche loro qui presenti, rappresentanti della Provincia autonoma di Trento, dunque noi tutti insieme abbiamo da adempiere un grande compito ed in questa maniera potrei chiudere il cerchio da me qui designato sotto forma di schizzo, fronteggiando tutti insieme il nuovo centralismo romano, per dimostrare che una maggiore autonomia deve significare una maggiore possibilità di sviluppo, una migliore qualità di vita, per

comprenderci reciprocamente meglio, maggiore autonomia significa anche poter disporre di più libere possibilità di sviluppo, considerandole come vere prospettive del futuro di fronte al centrismo statale indifferenziato e burocratizzato, che tende a crescere sempre più.

Tutte queste considerazioni richiedono soprattutto un premuroso lavoro di informazione dettagliata ed a tal proposito i media di massa hanno da adempiere un lavoro primario e pieno di responsabilità, compito, del quale non sempre intendono prendere atto e parlo indifferentemente di tutti i canali di informazione. Tutto questo però impone, come premessa, per tutti i gruppi etnici la conoscenza perfetta delle rispettive seconde lingue e a tal proposito il confronto sarebbe ben presto fatto. Ad esempio gli italiani abbisognerebbero nelle loro scuole di un insegnamento della lingua tedesca di una qualità tale, da non rendere a loro necessario l'iscrizione in scuole di lingua tedesca per imparare veramente bene la nostra lingua. Sono sicuro che le prossime generazioni dei cittadini italiani in Alto Adige ci saranno in definitiva grati, se insistiamo ora in modo particolare sull'uso delle due lingue, noi cercheremo di aiutarvi, giovani italiani, a superare numerose barriere psicologiche, che rende a voi oggi difficile l'apprendimento della nostra lingua. Questo è lo spirito nel quale vedo i nuovi sviluppi in Sudtirolo. Mi rivolgo nuovamente ai giovani italiani: la conoscenza della lingua tedesca vi aprirà sul mercato del lavoro possibilità da voi mai immaginate. Possibilità che per voi sono certamente diminuite a livello lavorativo, dopo l'applicazione delle necessarie norme della proporzionale etnica nei pubblici uffici dello Stato. Con argomenti validi possiamo chiarire agli italiani, su che cosa verte il nostro timore di assimilazione e che per questo motivo non ci possiamo permettere esperimenti etnici e linguistici, che possano condurci in un vicolo cieco, ma che tendiamo verso la prospettiva dello sviluppo, da me pocanzi indicato, del vivere l'uno accanto all'altro, l'uno con l'altro e l'uno per l'altro, nel rispetto dell'identità degli uni e degli altri.

In futuro noi tutti non avremo certamente bisogno di infangarci l'uno con l'altro, ma avremo bisogno di una alta misura di avvedutezza, senso di giustizia e correttezza nell'agire politico, e soprattutto nella formazione dell'opinione.

Così operando riusciremo forse a lungo andare ad attenuare la tensione fra i gruppi etnici in Alto Adige. Forse riusciremo ad allentare l'attuale pressione permanente che gli italiani esercitano sul Governo centrale di Roma, forse anche in sede romana potremo registrare

maggiori successi. Forse verrà quel giorno, e a tal punto si dovrebbe giungere, che gli italiani dell'Alto Adige avanzino insieme a noi pretese per l'ampiamiento dell'autonomia. Ritengo che dobbiamo lavorare in tal senso, nonostante tutti i regressi, in quanto non è forse possibile dedurre dalla soluzione del problema esistenziale della molteplicità dei gruppi etnici e minoranze delle aree regionali europee un modello fondamentale altamente democratico sviluppato con massimo senso civile, per un ordinamento di una federazione europea?

La risposta deve essere affermativa. Le comunità, quale siamo noi in Alto Adige, dovrebbero costituire un domani il centro, che attualmente va formandosi in modo timido, ma con concretezza, di un'Europa costruita sul pensiero federalistico, con maggiore libertà sussidiaria e più ampie autonomie locali.

Noi tirolesi vogliamo percorrere la via più difficile in tal senso. Giovani italiani partecipate anche voi, accompagnateci su questa strada. Noi riconosciamo la necessità di operare di più l'uno per l'altro, ma nel contempo si deve pure dire che il Governo italiano si è bloccato nella fase di emanazione di norme di attuazione, elaborate di comune accordo, norme che per le minoranze e per la rispettiva tutela costituiscono il nervo vitale, intendo naturalmente la parificazione delle lingue. In verità ci stiamo avvicinando ad un bivio.

Grazie per l'attenzione.)

**PRESIDENTE:** Ha chiesto di parlare il cons. Ferretti. Prima di dargli la parola, comunico che, esaurito il suo intervento, penso verso le 12.30, ci ritroveremo con il Collegio dei Capigruppo per stabilire l'ordine dei lavori. I componenti del Collegio dei Capigruppo sono pregati di rendersi disponibili.

La parola al cons. Ferretti.

**FERRETTI:** Signor Presidente, gentili colleghe, cari colleghi, credo che quando il Presidente Angeli ha avviato il suo discorso sull'impostazione di bilancio per il 1985, nessuno di noi immaginava che, essendo praticamente al terzo dibattito nel corso di quest'anno, ancora una volta il Consiglio regionale avrebbe saputo cogliere, sulla sua relazione, spunti ampi e fecondi per dibattere, non casualmente e non rapsodicamente, su quella che è la situazione politica e anche di bilancio della nostra Regione.

Io credo che questo dato sia incontrovertibile. L'ampiezza del dibattito, la ricchezza degli interventi e anche gli spunti polemici che

ha suscitato la relazione del Presidente Angeli, stanno già a significare di per sé che la Regione, se qualcuno aveva dei dubbi, può avere un suo ruolo, può essere ed è una sede autorevole di confronto proprio tra queste due province.

Abbiamo visto con soddisfazione, ma nel merito dirò poi la mia opinione, che il collega Frasnelli segue anche le vicende della provincia di Trento e di una recente mozione ha saputo cogliere il valore di stimolo, quella che riguarda l'interpretazione del termine "trasporti e comunicazioni" per valorizzarla qui, in questa sede, e per richiamare il tema. Questa occasione non gli sarebbe stata data se questo Consesso fosse unicamente la camera nella quale si dibattono, in modo amministrativo, i problemi di competenza regionale, né sarebbe stato possibile ad altri colleghi che già sono intervenuti e probabilmente ad altri che devono intervenire, portare in questa sede sensibilità costruttive o critiche che possono tuttavia servire per conoscerci, per capire meglio la realtà di queste due province, che diversamente non avrebbero occasione di incontro e di confronto.

Già in altre occasioni ho lamentato il fatto che le legislazioni di competenza provinciale procedono per parallele divergenti (Parallele divergenti è un richiamo alle parallele convergenti degli anni '60) e che non ci si conosce. Pensiamo a tutto ciò che potremmo accomunare nel settore dell'urbanistica o nel settore dell'agricoltura, per dire due ambiti dove, sotto il profilo territoriale e sotto il profilo delle risorse di lavoro e capacità umana, siamo molto simili e dove potremmo trovare strumenti che ci accomunano.

Pensiamo a quello che potremmo fare insieme confrontandoci, non insieme nel senso di produrre le medesime leggi, ma insieme nel senso di produrre una riflessione congiunta nel settore della cosa pubblica.

Purtroppo queste due province, che, se fossero magari Sardegna e Trentino o Sicilia e Alto Adige, oppure Alto Adige e Baden-Württemberg, troverebbero occasioni di incontro e di frequentazione, non trovano motivazioni come enti autonomi, Provincia di Bolzano e Provincia di Trento, di produrre questi fatti di incontro e di confronto.

Per cui noi, che pure qui ci troviamo con periodicità quasi settimanale, non abbiamo inventato spazi per confrontarci sulle competenze distinte che possediamo. Allora questa diventa non tanto una camera di decompressione, quanto una camera di confronto e di dibattito, almeno sui temi fondamentali di carattere politico, sociale ed anche etnico, che caratterizzano il vivere di questa Regione.

Quindi diciamo che qui la Regione, ancora una volta, dà il

significato, dà il valore di quello che vuol dire la sua esistenza.

E il respiro europeo che questo Presidente, come il precedente Presidente, ha portato all'interno di questo consesso, ma ha portato anche nelle due province, non può venire recriminato, stigmatizzato, deriso o irriso. Perché, come giustamente ricordava il collega Tononi, molto più diligente di me, l'accordo di legislatura prevede che ad un certo punto si conduca un discorso che trascenda gli stretti ambiti regionali o nazionali e coinvolga, in un respiro che non deve fermarsi qui, un discorso europeo, per una sensibilità che questo Consiglio sentiva molto spiccata lo scorso anno, in occasione delle elezioni europee, per una sensibilità che è indubbiamente diffusa.

Ecco quindi che ci pare di dover dar atto al Presidente di aver colto nel segno, di aver saputo vivere con una personalità sua propria gli accordi di legislatura, ma di essere rimasto nell'ambito degli accordi di legislatura e di avere valorizzato quegli, purtroppo non molti, spunti che oggi la Regione gli consente di valorizzare.

Nel dibattito poi, giustamente, i temi sono spaziati; soprattutto ci si è fermati e si continuerà a fermarci sui temi che riguardano la convivenza, i rapporti tra i gruppi linguistici, elementi determinanti, cruciali e talvolta polemici che caratterizzano il convivere in questa Regione e, nell'ambito di essa, il convivere nella Provincia di Bolzano.

Anche qui a Trento, come è accaduto a Bolzano e come leggiamo negli organi di stampa, si comincia a distinguere in modo pericoloso, lo dicevo ieri in Consiglio provinciale di Bolzano, ma i colleghi di Bolzano qui non sono molti, quindi non avranno la noia di sentirmi ripetere alcuni concetti; da qualche tempo è invalsa la moda deleteria e dannosa, in prospettiva di distinguere i partiti tra i partiti italiani e i partiti tedeschi. E in verità non c'è, in Alto Adige almeno, nessun partito che sia solo italiano e neppure il vostro - Peterlini, sei l'unico interlocutore rimasto - è l'unico partito tedesco, perché lì siede un rappresentante ladino eletto sicuramente con i voti della Ladinia e noi abbiamo ampi voti e ampi consensi, dopo di voi, all'interno della Ladinia. Noi facciamo un torto non solo al discorso politico, ma facciamo un torto alla verità quando distinguiamo i partiti. Il P.C.I. raccoglie voti anche in Ladinia e presso il gruppo di lingua tedesca, l'Altro Sudtirolo raccoglie ampi voti (per la tipologia di raccolte è facile capire se sono voti di un gruppo o dell'altro gruppo linguistico) e presso il gruppo di lingua italiana e presso il gruppo di lingua tedesca e presso i ladini. Ed è il terzo partito in Ladinia.

Quindi voglio dire ai colleghi qui presenti, anche alla stampa: stiano attenti quando etichettano i partiti perché compiono dei falsi storici e delle pericolose enunciazioni politiche.

Divide et impera può essere un imperativo che va bene per certi regimi, ma non può andare bene per un discorso che deve in ogni momento cercare la convivenza. E questo diventa tanto più pericoloso quando determinate convinzioni politiche le si vogliono attribuire non ai partiti, ma dicendo, come ha fatto adesso Frasnelli, die italienische Parteien denken usw., ma, dicendo ai partiti italiani che si etnicizzano problemi che sono solo politici.

E anche in quella mozione di Trento, per esempio, per telecomunicazioni, si dimostrano nelle enunciazioni di premessa che sono un cercare di strappare con i denti quanto sicuramente non era previsto. Ma su questo argomento tornerò poi leggendo documenti e fatti, come ieri avevo preannunciato al Consiglio provinciale di Trento, che avrei fatto a Trento per non tediare nella sede di Bolzano, e così parlando una sola volta di questa cosa, collega Boesso.

Il pericolo è che ogni volta che abbiamo diversità politiche le si trasformi in diversità etniche.

Io richiamo la S.V.P. e i colleghi autorevoli della S.V.P. a cessare di usare questo metodo. Perché nella misura in cui ognuno di noi è portatore di opinioni, che ritiene anche vere, ha la legittimità di portarle, senza per questo dover implicitamente provocare delle divisioni, sostenendo che - tra l'altro ieri abbiamo sentito Meraner, che sicuramente non è di lingua italiana, che ha un'opinione diversa - allora da ieri in poi dovrebbero dire, per il problema della lingua...

(Interruzione)

FERRETTI: Sì, arrivo anche a te, l'avevo già detto prima che dovevano stare attenti; forse non c'eri.

Voglio dire che, oltre ad essere un falso storico il dire "i partiti italiani", diventa poi un concetto politico pericoloso.

Allora, siccome tutti sembriamo, a parole, preoccupati di questa convivenza che è messa in pericolo, si dice, particolarmente, da parte di alcuni, dai mass media, io dico: stiamo attenti che i mass media vengono alimentati dagli avvenimenti e vengono alimentati dai comportamenti e anche dai nostri discorsi.

Quindi loro potrebbero essere, più che la causa, il riscontro di quanto già accade nel reale.

Io dicevo ieri in Consiglio provinciale a Bolzano, ma se noi andiamo alla ricerca delle nuances per cui l'impiegato y, che non risponde nella mia lingua materna è un traditore dell'autonomia, allora di queste nuances ne troviamo tutti i giorni. Ieri ho telefonato all'assessorato all'agricoltura e mi si è risposto in tedesco; questa mattina ha continuato a rispondermi in lingua tedesca e non mi sono scandalizzato. Ma non ripeto gli esempi che ho fatto ieri in Consiglio.

Voglio dire che atteggiamenti personali, individuali, non possono inficiare la validità di un discorso politico di intesa, di un discorso politico di crescita, di cultura, di conoscenza, di un discorso politico che vuole affermare all'interno delle strutture pubbliche il bilinguismo; non può venire attenuato.

Ma, proprio perché questo discorso richiede del tempo, accadrà per tempo ancora che ci saranno delle difficoltà. E, nella misura in cui noi non enfatizzeremo queste difficoltà o questi riscontri negativi, noi costruiremo un migliore Alto Adige. Dicevo prima, anche dopo la realizzazione definitiva delle norme di attuazione, permarranno alcune difficoltà e anche se costruiremo una migliore Regione, tuttavia si continuerà ad avere alcune difficoltà.

C'è un tema che ogni tanto viene citato e su cui voglio dire anche la mia opinione ed è quello dell'autodeterminazione come diritto inalienabile. Ebbene, sì, anche noi della D.C. riteniamo che l'autodeterminazione sia un diritto fondamentale che appartiene al diritto naturale dei gruppi linguistici, dei gruppi etnici; io credo che quello dell'Alto Adige è un gruppo linguistico e non un gruppo etnico, l'ho detto altre volte, e che quindi di questo diritto non si possa venire espropriati.

Ma come altro partito, la S.V.P., ha fatto in sede congressuale, noi chiediamo: è oggi legittimo, è oggi, sotto il profilo giuridico, pacifico che l'esercizio di questo diritto non provocherebbe fatti collaterali, forse anche a parole né cercati, né voluti, che alla fine nuocerebbero in modo talmente vigoroso alla realtà concordata, che non appaia opportuno rinunciare, sospendere momentaneamente, può essere un momento che dure decenni ancora, l'uso e l'esercizio di questo diritto?

E' inutile che ci nascondiamo dietro il dito pollice mio o di qualche collega di lingua italiana o di lingua tedesca. E' indubbio che su questa generazione pendono fatti che sono accaduti in precedenza.

Il collega Mitolo ricorda i morti mai, grazie a Dio, avvenuti per la conquista dell'Alto Adige. Ma io ricordo fatti che non hanno

provocato morti...

(Interuzione)

FERRETTI: Mai avvenuti per la conquista dell'Alto Adige!

(Interruzione)

FERRETTI: Mitolo, tu non sei il termine della mia vergogna che sei arrivato a questo punto di decadenza!

FERRETTI: Signor Presidente, il decadentismo in letteratura è stato uno dei periodi più floridi e uno dei periodi più studiati. Io spero che il collega Mitolo viva tanto a lungo da studiare anche il mio decadentismo.

Ma, al di là dello scherzo, io debbo ricordare un fatto storico - ti pregherei poi di non interrompermi perché rischio di andare oltre i tempi impliciti suggeritimi dal Presidente - ed è questo: Mitolo, tu non puoi negare che l'Italia (e arrivavo a dire questo nel mio discorso) è nata sui plebisciti e quindi - collega Klotz - su una sorta di autodeterminazione, interpretata secondo il tempo, e forzata anche secondo il tempo.

C'è una battuta, nel "Gattopardo" mi pare, che dice: oggi è venuto fuori il manifesto o il proclama dell'autodeterminazione, del plebiscito della Sicilia. E dice, non so quale famiglia del Gattopardo: qui c'è scritto, (supponiamo fossero cinque mila perché non tutti avevano il diritto di voto) che cinquemila hanno votato e cinquemila hanno detto sì, ma io sono certo di avere detto no, dice lui.

Passo alla realtà e dico, caro collega Mitolo, che tutta l'Italia è nata con i plebisciti, ma non è nato con il plebiscito - e non interrompermi - il Trentino.

Questo è un discorso storico che io non faccio, perché tu sei troppo intelligente per non capirlo, che ti illumina e tela dice lunga dell'Alto Adige, che non era il Trentino. E te la dice lunga di un libro che ha avuto un certo successo e che oggi vedo ricordato nel titolo di terza pagina dell'"Alto Adige", dell'amore mio, che era la Fedrigotti di Rovereto, che diceva al suo amore, marito: "vai a Bezzecca e uccidi Garibaldi". Quindi abbi pazienza!

Quello di Garibaldi era un po' prima del mancato plebiscito, ma era nella cultura del mancato plebiscito.

E te la dice lunga anche quella mozione, approvata l'altro giorno,

in provincia di Trento; anche questo rientra in quella logica e non paiono accostamenti estemporanei, perchè ognuno di noi possiede la cultura sufficiente per capire gli accostamenti, anche se superficiali.

Adesso cerco di concludere questo concetto dell'autodeterminazione. Noi sappiamo però di vivere in un contesto storico definito; noi sappiamo che molti dei fatti che oggi viviamo sono già determinati o predeterminati, che la nostra libertà non è la libertà assoluta, filosofica, ma la nostra libertà è una sorta di libertà inglobata, conglobata, una sorta di libertà su cui si sono cadenzati alcuni fatti storici che non sono tanto o solo le grandi guerre, ma è Yalta, è l'accordo di pace; per noi dell'Alto Adige, è l'accordo di Parigi, e, se volessimo essere ancora più penetranti, poichè ci si ricorda sempre il periodo della Giunta Odorizzi, è anche la dichiarazione di soddisfazione che a Berlino rese la S.V.P. del tempo, quando Presidente, prima di Magnago, era Amonn. E quindi l'individuazione esatta, nei tempi e nella sensibilità del tempo, di un'autonomia che allora si riteneva soddisfacente, in quell'assetto regionale e provinciale e non provinciale-regionale come è oggi.

Ma questo non lo dico...

(Interruzione)

FERRETTI: Mi pareva Berlino, è un'intervista data alla radio e registrata, però io posso anche sbagliare.

(Interruzione)

FERRETTI: Non di Magnago, di Amonn. Badate, il fatto è reale, poi la mia memoria può sbagliare, non sono uno storico... non serve; andremo a controllare insieme D'Ambrosio.

Abbiamo dei fatti che si cadenzano nella nostra vita, e nella misura in cui li strumentalizziamo o li usiamo per fini speculativi contingenti possono anche diventare dirompenti. Ma questi fatti, che io cerco di segnalare nella loro sequenza, sono sicuramente veri, sono sicuramente storici e di danno la misura dei tempi in cui viviamo.

Ebbene, dopo l'accordo di Parigi è venuto lo Statuto del '48; dopo lo Statuto del '48 sono venute tutte le esitazioni di attuazione che oggi noi, democratici cristiani, non comprendiamo. E' una cultura e una sensibilità diversa - collega Klotz - è la cultura di chi ha vissuto l'età adulta o comunque l'età del lavoro, l'età del pensiero, l'età

dell'impegno nel dopoguerra. E' l'età in cui abbiamo potuto usufruire dei benefici della Resistenza; è l'età in cui, come noi diciamo nella mozione congressuale che abbiamo approvata a Bolzano al 23° congresso della D.C., partendo da strade diverse, abbiamo saputo trovare momenti unitari, che per l'Alto Adige significano il nuovo Statuto di autonomia.

Ma è il nuovo statuto di autonomia che è costruito su queste cadenze storiche e che deve tener conto dell'accordo di Helsinki, deve tener conto di un assetto mondiale che si è, per il momento, congelato e che scongelarlo, sia pure attraverso le utopie di uno stato federalista di tipo marinista o monegasco, potrebbe significare innestare, all'interno della stabilità europea, un elemento di frizione che non sappiamo dove potrebbe portare.

Di qui il nostro realismo, non il nostro pessimismo.

Oggi abbiamo raggiunto un assetto che, se si compirà l'autonomia, dovrebbe essere soddisfacente per la stragrande maggioranza delle popolazioni.

E quando qualche consigliere estemporaneo continua a dire: noi non ci accontentiamo di questo, vorremmo di più, ebbene, questi colleghi consiglieri stiano attenti perché fanno il gioco di quelle forze che, non avendo storia e tradizione, non riconoscendosi neppure nei valori scaturiti dalla Resistenza o scaturiti dallo sforzo di congiunzione che avvenne all'interno del Parlamento negli anni che vanno dal '69 al '71, oggi hanno una libertà che diventa talvolta licenza nei loro comportamenti, per cui possono rinunciare a punti di riferimento come lo Statuto, possono rinunciare a punti di riferimento come il pacchetto, e ragionare in modo nuovo, anche suggestivo ed emotivamente gratificante, che può nel tempo mettere in discussione i nostri affanni, le nostre preoccupazioni e la nostra ricerca di convivenza ragionata.

Io metto oggi sul chi va là, quando queste forze, pur essendo raddoppiate, non sono ancora diventate così significative all'interno della realtà altoatesina da poter diventare elemento di frizione nel discorso politico.

Quando queste forze, pur essendo raddoppiate, anche questa mattina le abbiamo sentite enucleare concetti politici di carattere nazionalista, che noi assolutamente ricusiamo, ma che trovano sempre più facilmente, all'interno della realtà di lingua italiana, ma anche di lingua tedesca, orecchie predisposte ad ascoltare, lo metto anche oggi sul chi va là.

E allora queste forze, questi partiti politici, che a suo tempo approvarono lo Statuto e il pacchetto, possono trovare, anche in

occasione di questo bilancio, un momento per ridichiarare la fedeltà ai patti assunti, non rinunciando però a dire anche delle difficoltà che ci possono essere nell'applicazione. Perché non vedo come qualche collega possa dire che un'interpretazione dinamica del diritto evolutivo, esistente all'interno di questa nostra Repubblica, possa permettere di interpretare il concetto "trasporti e comunicazioni" come "telecomunicazioni" (Io per il momento ragiono come altri ragionano) e poi non possa consentire che un'eguale interpretazione dinamica, non più dello Statuto o non più del pacchetto, ma delle norme di attuazione, che quindi sono un derivato, sono un'interpretazione, non possa essere effettuata.

Cioè, mentre da una parte si pretende una mobilità e una dinamicità dialettico-politica esasperata, dall'altra non si comprende che, sulla base dei risultati, per esempio di quello che è accaduto nell'applicazione della proporzionale, a seguito del D.P.R. 752, non possa, non dico nel dispositivo dell'art. 89, ma nel dispositivo, anzi nell'interpretazione - io prego almeno che a verbale vada, in quel nastro, che sia chiaro - nell'interpretazione che si è fatta, non dell'art. 89, non dell'art. 46 del D.P.R. 752, ma nella semplice interpretazione del 46, non ci si possa riparlare.

E' questa mobilità assoluta, per quello che si ritiene conveniente, rispetto a una rigidità per quello che si ritiene sconveniente, ma che non ha eguale emancipazione costituzionale, che noi non capiamo. E credo che, per gli addetti ai lavori, come tutti siamo, le mie parole, anche se piene di numeri, siano state capite per la loro valenza e per il loro significato politico.

Allora noi, come diciamo chiaramente una presa di posizione per uno dei concetti tanto sbandierati, noi diciamo anche una presa di posizione di chiarezza per i temi che riguardano le norme.

Noi chiediamo che le norme possibilmente vengano concluse in un unico gruppo. Noi chiediamo che, assieme alla conclusione delle norme, per tranquillità delle popolazioni, vengano conclusi anche gli altri fatti che riguardano l'autonomia dell'Alto Adige e cioè quella serie di misure collaterali; per esempio la misura che riguarda l'elezione del parlamentare, per esempio la regolamentazione all'interno del Consiglio delle cosiddette misure di garanzia sul bilancio, per l'elezione, per il ricorso (art. 92 dello statuto) al TAR, in maniera che ci siano due istanze.

Voi sapete che il mio partito sulla norma del TAR non ha dato la sua adesione per quanto riguarda la mancanza di seconda istanza di

ricorso, ai sensi dell'art. 92, che è quello che prevede all'interno dei consessi assembleari eletti che un gruppo linguistico possa ricorrere qualora ritenga lesi i suoi diritti.

Noi chiediamo quindi che la conclusione sia globale e chiediamo la quietanza liberatoria, cioè chiediamo che l'Austria riconosca, apertamente e democraticamente, come era negli accordi, che la realizzazione dell'autonomia è avvenuta. In maniera tale che poi sappiamo individuare coloro che, esponendo nuovi argomenti, possono, in una eventuale esasperazione, fomentare.

Ma chiediamo anche che questa conclusione dell'autonomia sia nel rispetto delle norme e sia nel rispetto della erità storica degli avvenimenti.

Non condividiamo (la D.C. a livello regionale ha assunto altre decisioni) quanto è portato avanti dalla S.V.P. all'interno della Commissione dei 12. Ieri si sono conclusi i lavori della Commissione dei 12 in questo senso, per quello che riguarda la interpretazione del termine "comunicazioni" in "telecomunicazioni".

Lo schema che è stato approvato ieri definisce i poteri delle due Province autonome per quanto riguarda i servizi di linea, i servizi di trasporto di persone e merci soggette a concessione o autorizzazione che si svolgono nell'ambito dei due rispettivi territori.

La Commissione ieri, a maggioranza - tu abbi pazienza che poi arrivo a dirti, perché quando si dice il Consiglio a maggioranza non vuol dire che è incompleto, vuol solo dire che la maggioranza del Consiglio ha detto una cosa; adesso arrivo e poi sospendiamo perché facciamo la riunione dei Capigruppo - ha proposto la delega alle due Province delle funzioni statali, attualmente svolte dagli uffici della motorizzazione civile (patenti, libretti di circolazione ecc.), andando, se vogliamo, al di là di sue strette competenze, perché lo Stato, se dà una delega, non ha bisogno di suggerimenti.

Ma qui evidentemente la Commissione, in un'interpretazione anche politica, di una sensibilità certamente diffusa, ma sentita soprattutto in Alto Adige, ha voluto fare un passo avanti.

Ha proposto anche la delega per la tenuta degli albi provinciali degli autotrasportatori. La Commissione ha discusso a lungo e, nel corso della discussione, sono stati vagliati pareri di eminenti giuristi e delle amministrazioni interessate. La maggioranza della Commissione non ha ritenuto di poter condividere la tesi sostenuta dall'assessore Benedikter, secondo la quale, nella competenza autonoma in materia di comunicazioni e trasporti di interesse provinciale, di cui al punto 18

dell'art. 8 dello Statuto, è compresa la materia delle telecomunicazioni di interesse provinciale.

La maggioranza si è formata il convincimento che tale tesi non trova fondamento, né nell'interpretazione letterale, né in quella della citata norma, né nella volontà del legislatore così come risulta dai lavori preparatori.

In particolare, è stato constatato che durante i lavori della Commissione dei 19 la proposta dei rappresentanti della S.V.P. di riconoscere alla Provincia autonoma - ieri ho detto queste cose in Consiglio provinciale di Bolzano discorrendo, non avevo trascritto quest'appunto; quest'oggi lo leggo così voglio essere preciso - la competenza in materia di stazioni radio e di televisioni nella regione, tenuto conto della presenza in provincia di Bolzano delle minoranze tedesca e ladina, è stata accolta nel disposto espressamente previsto al punto 4 dell'art. 8 dello Statuto e della relativa norma n. 691 del '73.

Infatti, tale competenza non è riconosciuta alla Provincia Autonoma di Trento e questa norma ha trovato già non completa, io non voglio dare altri aggettivi, se buona o soddisfacente, comunque ha trovato realizzazione all'interno della RAI di Bolzano, perché sistematicamente vengono riservati programmi e notiziari per il gruppo di lingua tedesca...

(Interruzione)

FERRETTI: Arrivo lì, arrivo anche lì...

(Interruzione)

FERRETTI: No, non sono come voi, ma non venendo qui a leggere libri stampati 30 anni fa, come ha fatto qualcuno, ma appunti stampati questa mattina, so che cosa contengono gli appunti. So anche, vivendo questa realtà e quella dell'Alto Adige, quali possono essere, e non ho scienza infusa, ma viviamo su questa piazza e facciamo politica, le osservazioni dei colleghi.

Per quanto mi è stato dato, senza nessuna presunzione, con profonda umiltà, ho cercato di dare risposta nei miei appunti a osservazioni preventivabili. E questa di Peterlini era la più preventivabile, permetti collega Mitolo; non è che abbia scoperto il caffè latte questa mattina!

(Interruzione)

FERRETTI: Vede, Presidente, che bello, è così costruttivo questo dibattito che è diventato un dialogo!

PRESIDENTE: Non interrompiamo, lasciamo parlare l'oratore!

(Interruzioni varie)

PRESIDENTE: Lasciamo proseguire l'oratore!

FERRETTI: Mi darà atto, Presidente, che non fomento battute, però debbo dire che il concetto - e qui non faccio l'avvocato difensore di nessuno, che tra l'altro non sarei gradito perché non parlo la lingua tedesca - ha un valore politico ben diverso dalle battute che i due colleghi si sono scambiate; la proposta della S.V.P. è ben diversa. Ma debbo dire che, a lume di ragione e di testi sacri, siamo convinti che la proposta non sia fondata.

E dimostrerò poi, anche guardando la mozione, anche se non è un atto garbato il farlo, che la mozione approvata in Provincia di Trento è pienamente consapevole di tirare l'interpretazione. Anzi la leggiamo subito così ci convinciamo, perché forse noi bolzanini non l'abbiamo letta e allora non ci rendiamo conto.

Si tratta nient'altro che ripetere nella materia comunicazioni, penultimo comma della parte introduttiva, i trasporti, la stessa operazione di interpretazione estensiva. Quindi sono perfettamente consapevoli i colleghi trentini di tirare la roba per i capelli.

Io dico: bravi, fate un discorso politico. Ma allora che la S.V.P. dica di fare un discorso politico e non etnico e non dica noi tedeschi e voi italiani! Ma dica: noi S.V.P., partito che raccoglie voti tra il gruppo di lingua tedesca soprattutto, un pochino tra i ladini e anche tra qualche italiano, la pensiamo così.

Questo è il ragionamento politico corretto, a cui noi leviamo tanto di cappello sul piano umano e politico; poi, sul piano partitico, abbiamo le nostre opinioni che cerchiamo di portare avanti.

I trentini, che certamente sono intelligenti quanto noi, sicuramente di più, ma almeno quanto noi altoatesini, dicono: la stessa operazione di interpretazione estensiva già posta in essere per materie che non hanno subito modificazioni a seguito del pacchetto, ma che non possono essere attuate con criteri restrittivi dell'interpretazione

ante-pacchetto.

Basta, io il fiore l'ho colto.

Collega Frasnelli, quando tu giustamente lodi e dimostri di conoscere l'autonomia, l'attività nell'autonomia trentina, devi anche ricordare quello che è stato detto nella mozione. E quindi queste esitazioni, questa ricerca di motivazioni nella legge non ci sono, e io cerco adesso di dimostrarlo.

E' stato altresì ritenuto che non possa essere condivisa la tesi, secondo la quale - e arrivavo, Peterlini, se mi ascolti - la sentenza della Corte costituzionale, che ha dichiarato l'incostituzionalità del monopolio radio-televisivo dello Stato, esercitato attraverso la concessione della RAI, dà fondamento alla richiesta della competenza autonoma in materia di telecomunicazioni di interesse provinciale.

Infatti, premesso che comunque le telecomunicazioni non attengono solo - pregherei un attimo di attenzione, se credete - alle diffusioni radio-televisive, ma comprendono una vasta gamma di strumenti, pensate a tutte le comunicazioni interne per via cavo, per via etere e vi rendete conto di cosa vuol dire, e servizi per la comunicazione a distanza, la Corte costituzionale, con questa sentenza, ha liberalizzato l'uso di mezzi radio-televisivi, ma ha riservato al legislatore nazionale la disciplina di tutta la materia.

Proprio stamattina alla radio ho sentito che sia la Commissione affari costituzionali, un tempo presieduta dall'on. Riz, adesso presieduta da altra persona, sia alla Camera ieri, hanno detto - e questo vale come premessa a quello che sto per dire - che il decreto legge proposto dal Governo, il quale regola la diffusione delle trasmissioni radio-televisive, è costituzionale. Quindi adesso parlo di una cosa che quando ho scritto questo appunto ancora non sapevo.

Perciò l'opinione della maggioranza dei componenti della Commissione coincide con quanto previsto dal decreto legge emanato il 6 dicembre 1984, il quale ha affermato che la diffusione sonora e televisiva nell'intero territorio nazionale, via etere, o via cavo, o per mezzo di satelliti, o con qualsiasi mezzo, ha carattere di preminente interesse generale e la legislazione è riservata allo Stato.

Io leggo raramente, perché ho un'incapacità fisiologica a legge in modo da potermi fare ascoltare, però questa volta ho voluto leggere per testimoniare un'attenzione, una riflessione che non è da D.C., partito di lingua italiana, ma è da D.C. tout court. Cioè è una riflessione che crediamo di poter mettere a disposizione, un contributo su cui gradiremmo critiche e dibattito, ma che non vorremmo venisse definita

come opinione di lingua italiana. E' una opinione che ha sua valenza giuridica e ha suoi fondamenti ritenuti validi dalla Commissione dei 12, a larghissima maggioranza, e che noi riteniamo (se volete posso continuare a leggere altre carte, ma non voglio tediare) di poter sostenere nella loro autenticità di valore vero, in qualsiasi sede.

Se lei ritiene, Presidente, io per il momento sospendo, dato che lei aveva preannunciato la riunione dei Capigruppo, e poi, quando riprenderemo, riprenderò anch'io.

PRESIDENTE: Il Consiglio è sospeso per un quarto d'ora. Sono convocati i Capigruppo.

(Ore 12.00)

(Ore 12.30)

PRESIDENTE: Signori consiglieri, prego di prendere posto. L'esito, a maggioranza, della riunione dei Capigruppo è stato il seguente, al quale si adegua la Presidenza. E' stato deciso di continuare la discussione (per ora finirà il suo intervento il cons. Ferretti), dopo di che sarà sospeso il Consiglio e riprenderemo alle ore 14.30 e continueremo fino all'esaurimento del punto all'ordine del giorno. Non solo; sarà inserita all'ordine del giorno la discussione del bilancio del Consiglio regionale. Esaurito questo, andremo a Natale o dopo Natale.

La parola al cons. Ferretti.

FERRETTI: Signor Presidente, cogliendo anche l'invito implicito che viene dai Capigruppo di voler concludere nella giornata, io cercherò di argomentare proprio in modo sintetico; ma ci sono dei punti che voglio toccare. Sono tutti punti, a nostro avviso, importanti.

Il problema delle norme di attuazione credo di averlo concluso e rimane il problema dei cosiddetti obiettori etnici in relazione ai diritti elettorali.

La D.C. è dell'avviso che nel 1978, quando si approvò la legge, la quale prevedeva che per poter usufruire dell'elettorato passivo si doveva aver dichiarato, prima del censimento, al momento dell'accettazione della candidatura, successivamente era valida la dichiarazione resa al censimento; quando venne approvata questa legge, se io ricordo bene con 3 soli astenuti e quindi tutti i partiti, anche quelli che oggi hanno sottoscritto un altro disegno di legge,

diametralmente opposto, allora, sapendo quello che andavano a fare, talvolta sono le medesime persone fisiche, hanno approvato quella legge, la D.C. è dell'avviso che quella legge debba rimanere in vigore, perché ritiene che nel 1981, per noi che non abbiamo né venduto fumo, né fatto nebbia intorno al censimento, fosse chiaro che chi non rendeva la dichiarazione non poteva usufruire dell'elettorato passivo nelle elezioni comunali.

Tuttavia, come ieri abbiamo detto in Consiglio provinciale, lo ripetiamo oggi nella sede propria...

(Interruzione)

**FERRETTI:** Sai, nel 1978 saranno stati tutti degli sciocchi, non c'ero neanche io, ma sapevano...

(Risate)

**FERRETTI:** No, no, non garantisce, ma era nella tua parola, quindi non hai offeso me, avevi offeso quelli del '78.

Nel 1978, saranno stati tutti sciocchi, però sicuramente avevano l'intelligenza nostra, che siamo quindi egualmente sciocchi. E sapevano esattamente quello che andavano a fare. Sull'orizzonte non era apparsa la meteora Langer, che aveva messo in discussione tutto e aveva posto in crisi 732 persone in tutto l'Alto Adige; non era ancora apparsa. Però i partiti, che sono presenti oggi, con le medesime persone fisiche, hanno votato in un certo modo.

Noi riteniamo quindi che non sussista per le elezioni comunali quel preconcetto che potrebbe sussistere per altri fatti.

Tuttavia, sapendo che c'è stato chi ha venduto fumo o ha prodotto nebbia, diciamo che siamo favorevoli. E questa non è più una misura che riguarda questo consesso, ma dà il senso politico della nostra presa di posizione. Siamo favorevoli che vengano riaperti i termini del cosiddetto censimento, in maniera tale che chi non si è dichiarato possa dichiararsi, perché discriminazioni, certo da noi né volute né cercate, anzi chiaramente esposte come difficoltà che sarebbero sopravvenute, non debbano accadere, se discriminazioni sono.

Quindi siamo favorevoli perché il Governo, ne abbiamo dato dimostrazione attraverso la presentazione di un apposito disegno di legge, da parte del nostro parlamentare della D.C. dell'Alto Adige, riveda i termini.

Siamo anche favorevoli, e questa è una posizione di partito sancita dal recente congresso, che per i minori dei 18 anni (del resto lo dicemmo anche allora senza avere molto ascolto, lo dicemmo all'epoca del censimento) qualora i genitori appartengano a due gruppi linguistici diversi tra di loro, sia data facoltà che non avvenga la dichiarazione, con un meccanismo di attribuzione all'uno o all'altro gruppo linguistico su cui siamo disposti a discutere.

Cioè sappiamo che un certo tipo di propaganda, interessata e finalizzata politicamente, quel tipo di interventi che servono a disgregare, a nuocere al discorso dello Statuto di autonomia, ha prodotto delle discrepanze, ha prodotto dei possibili ripensamenti.

Quindi siamo favorevoli a che questi inconvenienti vengano ovviati, vengano eliminati.

Però diciamo adesso, e lo diremo nelle sedi proprie quando verrà la legge, che non siamo favorevoli a modificare questo aspetto della legge del 1978.

Per quello che riguarda l'applicazione della proporzionale, ieri ho detto alcune cose e mi sono dimenticato di dirne altre, che voglio che almeno qui vadano a verbale; ed è questo. Noi abbiamo, è vero, un calo di messa a disposizione di posti presso lo Stato per il nostro gruppo linguistico, in virtù delle decisioni che hanno prodotto quelle tabelle che il Presidente Magnago ha allegato al bilancio.

Ma io qui voglio dire - e noi faremo un incontro apposito nei primi giorni di gennaio - che all'interno dell'impiego pubblico della Giunta provinciale di Bolzano ci sono decine e decine di posti non occupati dal mio gruppo linguistico. E sono i posti dei forestali, i posti degli stradini e i posti dei pompieri. Perché? Perché, o per ignoranza o perché questi posti, essendo impieghi che richiedono il trasferimento in periferia, non sono appetiti, questi posti non sono occupati.

E allora credo che questo sia da meditare, in un momento di crisi quale è quello di oggi. Pensate, se io ricordo bene, c'è una di queste tre categorie che ha impiegati per il gruppo linguistico italiano del 3%. E il collega Valentin sta annuendo al collega Achmüller, confermando questi dati perché è lui che distribuisce questi libri.

Queste cose le sappiamo non da oggi e non da oggi sappiamo che il nostro gruppo linguistico dimostra esso scarso interesse per questo.

Allora, senza scendere in altri dettagli, vedrò poi se qualcuno ha modo di intervenire su questo, e quindi mi riservo di intervenire anch'io, dico che daremo indicazioni perché, in un momento di crisi, di

recessione, il nostro gruppo linguistico occupi quegli organici che, nella misura in cui esistono, stanno a significare che quei posti sono liberi e sono disponibili per il gruppi di lingua italiana.

E sono decine e decine, io credo centinaia, ma adesso voglio essere prudente su questi posti. Quindi una perequazione di discorso, anche sull'impiego pubblico, qui come altrove. Se, per esempio, il gruppo linguistico tedesco dimostrasse l'acuta sensibilità che si ha per la RAI, per le Raiffeisenkasse, noi avremmo anche lì una quantità, sempre con il requisito della conoscenza della seconda lingua, anche se non ci sarebbe l'obbligo, ci sarebbe una disponibilità di posti...

(interruzione)

FERRETTI: No, per andare alle banche, grazie a Dio, ancora no.

(interruzione)

FERRETTI: Non solo, anche le capacità.

Quindi, sotto questo profilo, credo che una riflessione più approfondita possa forse attenuare anche una certa tensione che c'è sull'impiego pubblico, perché questi posti sono oggettivamente disponibili. Si tratta di acquisire - e non è un gioco di parole - i requisiti. Quindi, se per fare il forestale bisogna avere certi requisiti, si organizzino corsi, questa è la formazione professionale di cui qualcuno parlava in Consiglio provinciale; la Provincia faccia il suo dovere, li prepari! Se per fare i pompieri bisogna aver fatto certi servizi, si preparino quelli del gruppo di lingua italiana ad entrare nei corpi volontari dei vigili del fuoco ed acquisiscano quell'esperienza che consenta loro poi di entrare all'interno dei vigili del fuoco. E avanti per tutte le altre attività. E si adattino, talvolta, ad andare in periferia, dove anche - alzo la voce solamente per sovrastare Rella - dove anche la casa...

(interruzione)

FERRETTI: Guardali che buoni, tutti quanti, qui!

Cerco di finire, Presidente, così non parlo più al pomeriggio.

C'è una possibilità di ragionamento, voglio dire.

Poi una delle questioni che tanto hanno fatto dibattere è stata quella della strada Lauregno Proves. Ebbene, so che sono state fatte le

verifiche, ci sono stati degli incontri, lo voglio dire in Consiglio regionale, la Provincia Autonoma di Trento ha provveduto già ad includere nella cartografia questo tracciato. Si tratta di avere pazienza e di rispettare i tempi tecnici. Credo che anche su questa strada uno degli elementi che potrebbe essere contenzioso amministrativo e anche di rapporto tra le due Province possa essere avviato.

Quando si parla di nemici dell'autonomia (mi era sfuggito questo appunto, ma lo voglio dire adesso), gli italiani nemici dell'autonomia, c'è stato un unico caso in cui, per le norme di attuazione siamo andati alla Corte Costituzionale, ed è stato - collega Valentin, te l'ho già ricordato altre volte, ma lo debbo ricordare ancora - quando i rappresentanti tedeschi, di lingua tedesca, all'interno della Commissione dei 6 nel 1973, 20 gennaio, si opposero a che, collega Valentin, nelle valli ladine ci fosse solo la scuola per i ladini, bilingue, paritetica, e pretendevano che nelle valli ladine ci fosse anche la scuola per il gruppo di lingua italiana e per il gruppo di lingua tedesca.

L'interpretazione corretta, voluta dalla maggioranza italiana (uso i termini ironicamente per far sapere dove si arriverebbe ragionando come oggi si ragiona) della Commissione dei 6, portò nelle valli ladine la scuola paritetica, con elementi di ladino, qualche ora di ladino, e l'italiano e il tedesco paritetico.

Ricorsero alla Corte Costituzionale e la Corte Costituzionale diede torto a questi non autonomisti che avrebbero voluto per le valli ladine la scuola tedesca e la scuola italiana. E immaginati, Valentin, cosa sarebbe accaduto in Ladinia a quel punto; altro che i due consiglieri dichiaratisi tedeschi, di Ortisei, in occasione delle elezioni e poi ladini in occasione del censimento! Immaginati cosa sarebbe accaduto!

Ma sono questi, e concludo, i capisaldi che fanno testimoniare della nostra genuina, disinteressata volontà di rispetto dello Statuto e dell'autonomia.

E noi in questo spirito, a testa alta, sapendo di compiere il nostro dovere, non da oggi, ma da sempre nel dopoguerra in favore dell'autonomia e di una migliore comprensione fra le popolazioni, diciamo sì alla relazione del Presidente e diciamo sì al rispetto dei patti che abbiamo assunto, in maniera tale che anche all'interno della Regione possa proseguire quel discorso di convivenza basato sulla chiarezza.

PRESIDENTE: La seduta è tolta. I lavori riprenderanno alle ore 14.30.

(Ore 13.10)

(Ore 14.40)

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Riprendiamo i lavori interrotti stamattina.

Ha chiesto di parlare il Cons. Tretter. Ne ha facoltà.

TRETTETTER: Signor Presidente, signori colleghi, mai, a mio ricordo, le dichiarazioni del Presidente hanno stimolato tanti consiglieri ad intervenire.

Dalla relazione del Presidente Angeli, tenuta in occasione della discussione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1985, appare con estrema chiarezza lo stato di precarietà in cui versa la nostra Regione, come ente istituzionale pubblico.

Questo stato di precarietà esiste e si palesa, non tanto per i più importanti problemi sorti al fine di ottenere il pareggio di un bilancio, quello per il 1985, ma per il fatto che ormai, a fronte delle competenze rimaste all'ente regionale, dispone di risorse finanziarie per un importo che risulta essere pari a meno della metà, qui non vorrei sbagliarmi, di quello disponibile per il Comune di Trento per il 1984.

Questo semplice paragone dimostra a sufficienza lo stato di precarietà e di incertezza in cui versa la nostra Regione come istituzione.

Non ritengo di aggiungere nulla a quanto in quest'aula è stato detto o non detto sul bilancio e sulla manovra di contenimento della spesa, volta ad attuare il pareggio e possibilmente ad ottenere altre entrate, ma, al di là di una semplice analisi contabile, che si presenta piuttosto semplice data l'esiguità delle quote di bilancio, ritengo utile svolgere, come i consiglieri che mi hanno preceduto, alcune considerazioni di carattere politico.

Infatti, è inutile nascondere che in questa assise si sta discutendo molto più di un semplice bilancio di previsione, di una semplice strategia operativa ad esso legata; qui è in discussione la stessa sostanza della Regione, del suo ruolo, della sua immagine.

In altre parole, il destino di questa entità, estremamente specifica, direi unica in Europa, è segnato dall'Europa ed è proprio dall'Europa, dalle sue profonde trasformazioni subite in questo secolo

che si deve partire, a mio avviso, per poter operare bene nella nuova fase, nella quale è entrato ormai il nostro vecchio continente, una fase che porta con sé molte novità, ma anche altrettanti problemi.

Una autonomia quindi che ha permesso alle nostre popolazioni, appartenenti a tre etnie diverse, di convivere assieme con un elevato grado di coesistenza pacifica.

Ma sono stato stimolato più che altro ad intervenire dopo avere sentito alcuni colleghi, le dichiarazioni dei colleghi che hanno improvvisamente spostato l'asse di un dibattito che sembrava dovesse scorrere sui binari della più assoluta normalità. L'ho detto in premessa. Mi pare che ciò sia un bene, in quanto consente a tutti di mettere le carte in tavola, di uscire dall'equivoco, se equivoco esiste, di porre fine al singolare valzer del tutto va bene o del vogliamoci bene, con ciò evitando di affrontare i problemi di fondo che sono invece ancora molti e purtroppo gravi.

I colleghi della S.V.P. hanno avuto il merito di dire a tutti noi, ed in primo luogo al Presidente Angeli, parole estremamente chiare, pur se temperate da quel rispetto che la fatica del Presidente della Giunta, alla ricerca di un ruolo per l'istituzione, merita da parte di tutti noi.

Ecco però allora la necessità, da parte di un partito autonomista, di chiarire la sua posizione sia nei riguardi delle dichiarazioni rese dalla S.V.P., sia nei confronti delle indicazioni programmatiche del Presidente Angeli.

Ho detto che non mi soffermerò nell'analisi di un bilancio ridotto all'osso, se non per dire che proprio dalle cifre balza evidente l'indicazione di una presenza, che è legata non alla cattiva volontà degli uomini, ma a precisi dati di fatto. Dati di fatto che hanno la loro origine prima nella ormai da tutti riconosciuta incapacità, in senso politico e amministrativo, della Regione, di svolgere un ruolo che è ormai passato completamente alle due Province, divenute di fatto due regioni completamente separate, dotate di ampi poteri; e qui non sto a ripetere quanto già argomentato dai colleghi. E questa è la prima constatazione che va fatta.

Noi non siamo tra coloro che vogliono la morte, anche giuridica, della Regione; riteniamo che essa abbia, a prescindere dai problemi legati ai trattati internazionali, che evidentemente non possono venire sottesi, un suo ruolo per quanto riguarda la possibilità, la necessità di fare da momento di incontro tra culture diverse, ma che debbono trovare un momento di sintesi e di collaborazione se non vogliamo far

risorgere antistorici steccati o, peggio ancora, legittimare dall'una o dall'altra parte momenti di estremismo che siamo tutti concordi nel condannare fermamente.

Ma, detto questo, dobbiamo pur dirci con estrema franchezza che non basta indicare le vie di una presenza europea o di un collegamento interregionale per legittimare il ruolo della Regione, Signor Presidente.

Per noi tale ruolo può trovare legittimazione solo nella difesa della nostra autonomia speciale, nella intransigente presenza ad ogni livello in difesa dello Statuto. Ecco perché mi pare nel giusto Benedikter quando dice che tale difesa, quanto meno tale presenza non vi è stata o vi è stata in misura nettamente inadeguata.

Sappiamo bene, e gliene diamo atto, che il Presidente Angeli, in diverse occasioni, ha saputo difendere su di un piano di presenza generale lo specifico della nostra autonomia e delle autonomie speciali delle altre regioni.

Ma evidentemente ciò non basta. Nel momento stesso in cui diamo atto al Presidente, al Consiglio e alla Giunta provinciale di Trento di avere appoggiato in Consiglio provinciale la nostra proposta diretta ad interpretare, in maniera estensiva e consona alle nostre competenze statutarie, la norma sulle comunicazioni, che per noi deve significare la possibilità di un intervento sull'intero settore delle telecomunicazioni, non possiamo non dire che nulla è stato fatto per ottenere il varo della norma proprio da parte degli uomini, che la D.C. e il P.C.I., rappresentanti della nostra Provincia, rappresentano nella Commissione dei 12 le istanze, ed una volontà espressa da un documento che è stato approvato a maggioranza il 3 dicembre 1984 se non sbaglio.

Io penso che questo suggerimento, che era un suggerimento che nasceva da un ampio dibattito, sia stato sicuramente nel posto giusto, al momento giusto; e riprenderemo sicuramente l'argomento in altra sede, perché qui, noi siamo convinti, sono state tradite le aspettative della nostra gente trentina.

Qui non si parla di portare avanti per delega un interesse della S.V.P., ma è chiaro che era una rivendicazione che noi abbiamo portato avanti in Consiglio provinciale attenendoci alle aspettative della nostra gente e a uno Statuto di autonomia.

Cercherò di soffermarmi dopo, non per precisare perché ci vorrebbe del tempo e sicuramente l'argomento mi porta fuori dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, ma qui si è parlato di tutto e forse anch'io dopo cercherò di dire ancora qualcosa in merito a questo

comportamento che ritengo scorretto nei confronti del Consiglio provinciale di Trento.

Non è più possibile usare due pesi e due misure, caro Presidente Angeli; non basta più affermare i diritti della nostra autonomia, evitando accuratamente di riempire di contenuti tale autonomia speciale.

Penso alle norme di attuazione che riguardano, ad esempio, la scuola, che noi trentini autonomisti rivendichiamo da parecchi anni; all'assistenza universitaria. Bolzano non ha questo problema, l'ha definito, l'ha chiarito, ma noi trentini abbiamo ancora questo problema ed altre competenze in sospeso, per dire, con certezza di non sbagliare, che da qualche parte non si vuole che l'autonomia speciale del Trentino, più ancora che quella dell'Alto Adige, trovi giuridicamente la sua giusta dimensione.

Ecco il punto nel quale ci sentiamo di condividere le critiche che sono state mosse alle dichiarazioni del Presidente Angeli, da parte di Benedikter e di altri colleghi della S.V.P.

O ci si decide a difendere l'autonomia con fatti, o si deve avere il coraggio, Signor Presidente, di lasciare ad altri questo compito denunciando ad altri l'incapacità istituzionale della Regione a svolgere il suo mandato.

Noi dunque non siamo contro l'esistenza della Regione, né diciamo che essa deve restare a coltivare un orticello nel quale del resto, mi pare, non vi sia più spazio nemmeno per la presenza del Contadino.

Noi diciamo che la Regione, così come essa si configura, attraverso le disposizioni statutarie, ha un suo ruolo importante: quello di difendere l'autonomia del Trentino e dell'Alto Adige in tutte le sedi, sulla base degli accordi che sono stati sottoscritti nel pieno rispetto delle autonomie delle due Province.

La dimensione internazionale, la presenza in Europa sono fatti molto importanti, ma vengono dopo le necessità di potenziare i nostri istituti autonomi, dopo le necessità di un continuo confronto con lo Stato, dopo l'indispensabile azione per affermare in tutte le sedi e a tutti i livelli la specificità di un ordinamento che risponde alle esigenze della nostra gente.

E, a questo proposito - mi consenta l'amico Benedikter un'osservazione - non è giusto dire che l'autonomia è stata per il Trentino un grazioso regalo, se è vero, sul piano degli accordi internazionali, che l'autonomia del Trentino trova la sua origine nell'accordo Degasperi-Gruber. Se vi sono dei dubbi, anch'io li ho avuti, in parte sono stati superati, per fortuna, perché nel Trentino

abbiamo delle minoranze linguistiche che ci possono garantire l'aggancio a questo trattato internazionale; parlo delle minoranze ladine, parlo delle minoranze tedesche.

E' altrettanto vero che l'autonomia, l'autogoverno e la partecipazione sono elementi fondamentali del modo di essere del Trentino, in una storia ormai lunga, che affonda le sue radici in un passato lontano, ma che è ben presente a tutti noi che all'autonomia guardiamo come a una grande conquista.

Non si può e non si deve guarare la storia settorialmente, magari con il non celato intento di trovare giustificazioni a tesi precostituite.

Ho apprezzato l'intervento di Ferretti, ma l'avrei apprezzato ulteriormente se l'avesse fatto qualche collega della Provincia di Trento. E qui non voglio sicuramente precisare con il collega Mitolo, che forse non possiamo, collega Mitolo, barare con la storia. La storia va letta attraverso i documenti e gli atti dei suoi protagonisti. Qui, se io dovessi rispondere a tutti i colleghi che hanno cercato di ridimensionare questa volontà di questa gente, e parlo della gente trentina, parlo della storia del Tirolo italiano, che ha saputo da 500 anni lottare per la propria autonomia...

(interruzione)

TRETTER: Hai ragione, collega Mitolo, che purtroppo i trentini forse hanno delegato dei partiti.

La nostra storia è una storia fatta di autonomia, caro Mitolo, di autogoverno da sempre; le nostre popolazioni hanno teso a forme di partecipazione basate non certo sul centralismo. Lo dicono la storia della cooperazione, le forme di solidarismo, la presenza nelle istituzioni; lo dice la storia anche recente e l'azione dell'ASAR. E non devi dimenticare l'azione dell'ASAR che per l'autonomia seppe raccogliere, sotto la sua bandiera, uomini di tutte le parti e fedi politiche. Oltre centomila trentini avevano aderito a questo movimento che voleva addirittura il separatismo, per qualcuno.

Dicevo che l'ASAR raccoglieva sotto la sua bandiera uomini di tutte le parti e fedi politiche; lo dice la storia del nostro partito che trova nell'aspirazione popolare all'autonomia la sua forza e la sua caratterizzazione. E' una storia che io rivendico, non è giusto né generoso il tentativo di umiliare lo spirito autonomistico dei trentini.

Soprattutto mi pare necessario distinguere tra una classe

dirigente, che certamente non è stata in grado di interpretare le richieste della gente e che troppe volte ha abdicato al suo compito primo, e una popolazione che nell'autonomia si riconosce da sempre e che nell'autonomia e nell'autogoverno fermamente crede.

Ha ragione la collega Klotz quando dice di girare la storia guardando in avanti, se ho capito bene, non dimenticando però quanto è costato anche a noi trentini, non dobbiamo dimenticarci, difendere la nostra specificità e la nostra identità.

Noi vogliamo dire al Presidente Angeli che apprezziamo la sua buona volontà, ma che la sua azione deve essere diretta all'obiettivo primo, che consiste nella intransigente difesa della nostra autonomia, nei confronti di rinascanti forme di centralismo che vogliono limitare. Non lo diceva solo lei nelle sue dichiarazioni, Presidente Angeli, ma anche il Presidente Pancheri, quando in quel libretto metteva come titolo "In pericolo la nostra autonomia". Io penso che queste rinascanti forme di centralismo dovrebbero farci pensare.

Su questa strada troverà con lei tutti coloro che nell'autonomia credono fermamente. La Regione può avere ancora un suo ruolo e una sua capacità di intervento, purché la si ponga nella giusta prospettiva, che non è certo sostanziata da un presenzialismo di maniera, che del resto non risale solo al Presidente Angeli, ma che deve trovare alimento nel nostro essere autonomisti, all'interno e all'esterno nei confronti di chicchessia.

Questa è la strada da seguire. Non si tratta di ingiungere al Presidente Angeli di restarsene chiuso nel suo orticello. Qui si tratta di trovare forme e modi di una nuova presenza che, nel rispetto assoluto delle competenze statutarie provinciali, determini i modi di un comportamento che qualifichi la presenza della Regione anche sul piano culturale, come momento di incontro tra genti di lingua diversa, come momento propulsore di un modo nuovo di guardare ai rapporti interetnici.

Per far questo non servono né le dure parole né le prese di posizione aprioristicamente negative. Il nostro vuol essere un preciso appello a tutti i sinceri autonomisti, affinché tutti insieme si possa trovare una rinnovata collaborazione che consenta a tutti un ruolo giusto e produttivo.

Ma non possiamo più accettare forme di impegno solamente verbali e forme di disimpegno nei fatti; e la classe dirigente, democristiana e non, deve capire che il momento può diventare decisivo qui, come altrove, ma anche altri deve considerare che la presenza di un'autonomia nel Trentino non è per nessuno, tanto meno per noi, una sorta di

incidente della storia.

La nostra autonomia trova origini e giustificazioni nelle aspirazioni di tutto il nostro popolo. E' un'autonomia che ci siamo conquistata e che intendiamo valorizzare e difendere. Non giova a nessuno restare chiusi in uno splendido isolamento.

Oggi i confini si avviano a diventare semplici espressioni geografiche; non creiamone noi degli altri, per il gusto della polemica o per affermare dei diritti che possono trovare ben altre forme di difesa.

Dobbiamo quindi proporre e riproporre, senza mai stancarci, la cultura dell'autonomia in senso generale e la cultura del nostro specifico, proprio per affermare una verità.

Termino citando una prefazione fatta pochi mesi fa da Otto von Habsburg, che diceva: chi non sa da dove viene non sa dove va, perché non sa dove egli è. Questo elementare concetto mostra l'importanza degli studi e delle nostre origini storiche. Non vale questo solo per gli stati che sono un prodotto degli ultimi secoli, ma soprattutto per i paesi, le province, le regioni che si sono formati in modo naturale e innaturale, perché essi, prescindendo da ogni sviluppo di breve periodo, sono i veri pilastri durevoli della nostra Europa.

Con queste parole noi, come autonomisti trentino tirolese, lasciando lo spazio per dichiarare il nostro voto su questo bilancio al collega Binelli, che più avanti interverrà, vorremmo soltanto ricordare, ancora una volta, che il 3 dicembre 1984 il Consiglio provinciale approvava una mozione, presentata dal sottoscritto e da Binelli, che deliberava di asprimere ai propri rappresentanti nella Commissione paritetica per le norme di attuazione, il suggerimento di adottare, anche nella materia comunicazioni e trasporti, la coerente interpretazione evolutiva, già adottata per le altre materie, al fine di dare contenuto alla espressione "comunicazioni", anche alla luce di alcune sentenze della Corte Costituzionale. In sostanza si trattava di aggiornare le norme di attuazione con l'inserimento di altre competenze attribuite dal decreto n. 616 alle regioni a statuto ordinario.

Quello che mi ha sicuramente fatto pensare è il comportamento di un membro della Commissione dei 12, il quale ha dato alla stampa determinate dichiarazioni, anticipando forse una scelta che è stata una scelta politica sicuramente. Non si è entrati nel merito, non è stata una scelta ragionata, non si è ricercato sicuramente, aprendo un dibattito, le possibilità di poter attenersi ai suggerimenti che la Provincia di Trento aveva dato ai due membri della Commissione dei 12.

Mi ha preoccupato come questo ex consigliere della Provincia Autonoma di Trento, dott. Grigolli, abbia definito, a una domanda di un giornalista: com'è che in Consiglio provinciale a Trento il gruppo della D.C. ha votato la mozione del P.P.T.T. che sosteneva le ragioni della S.V.P. in materia? E' stato - lui dice - un passaggio di nebbia, un atteggiamento politicamente svagato.

Io dico che, se questi sono i nostri rappresentanti, che dovrebbero difendere la nostra autonomia, allora è chiaro che ci sentiremo quanto prima per chiarire una volta per sempre se loro rappresentano gli interessi della gente trentina o se loro sono al servizio degli interessi del partito.

Perché è chiaro che questi comportamenti non sono dettati da un ragionamento giuridico, ma sono scelte politiche che sicuramente vanno a danno della nostra autonomia provinciale.

Volevo dire che una persona abile, intelligente, parlo del collega Ferretti, ha cercato di giustificare questa mattina, con il suo intervento, l'operato dei suoi in Commissione dei 12 e anche ha apprezzato, in parte, l'iniziativa, non ho capito bene, da noi promossa in Consiglio provinciale. E' chiaro che non deve scandalizzare nessuno.

Altre regioni, come la Sicilia, pur avendo una competenza secondaria, stanno rivendicando quanto sta portando avanti Benedikter, ed è chiaro che è troppo comodo, io ho sentito in parte l'intervento - mi dispiace che non sia in aula - del collega del P.C.I., dire che la S.V.P. vuol farsi, a spese del denaro pubblico, la televisione.

Noi diciamo che questo comportamento è da condannare. Sicuramente riprenderemo quanto prima questo argomento in Consiglio provinciale, visto anche che ho chiesto, con un'interrogazione presentata questa mattina, dei chiarimenti al Presidente del Consiglio, se era stata almeno notificata la mozione, approvata il 3 dicembre da parte del Consiglio provinciale, e se è a conoscenza che ambedue i cosiddetti rappresentanti del Consiglio provinciale non hanno tenuto conto della direttiva di adottare anche nella materia comunicazioni e trasporti la stessa interpretazione evolutiva già utilizzata per la formulazione delle norme di attuazione, ecc.

E' stato sicuramente un danno all'autonomia trentina, ma su questo argomento specifico parleremo nella sede più idonea.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola la cons. Franzelin. Ne ha facoltà.

FRANZELIN: Sehr geehrter Herr Präsident! Es ist bereits mehrfach angeklungen, daß der Bericht des Präsidenten Angeli ein politischer Bericht ist und dazu ist auch ausgiebig Stellung bezogen worden.

So hat beispielsweise Dr. Achmüller darauf hingewiesen, daß die Region ein Ort der Begegnung des besseren Verstehens sein soll; Dr. Frasnelli hat heute morgen die Meinung vertreten der Regionalrat soll jener Ort sein, wo die Vertreter der Provinz Trient und der Provinz Bozen einen Meinungs- und Ideenvergleich anstellen können.

Ich möchte dies unterstreichen, was wir aber in diesen Tagen erfahren haben, ist sicher nicht Ausdruck dafür. Das aber, was Abgeordneter Mitolo heute morgen gesagt hat, dies könnte uns tatsächlich zur Antwort verleiten: Laßt doch die Südtiroler zu ihrem Vaterland Österreich zurück. Aber Abgeordneter Mitolo, vergessen Sie dann nicht auch ihre Landsleute, die dann als österreichische Bürger dort wohnen, zu belehren, womit sie zufrieden zu sein haben und was ihre Pflichten sind.

Es war heute tatsächlich wieder einmal des Guten zuviel. Zum wiederholten Male muß nämlich darauf hingewiesen werden, daß die Italiener in Südtirol nie erfahren haben was es heißt sich nicht in ihrer Muttersprache ausdrücken zu dürfen, zumal wenn sie in ein öffentliches Amt gehen.

Was aber mußten bis heute die Südtiroler alles hinnehmen? Das können die Italiener gar nicht ermessen und wenn der Abgeordnete Ferretti heute morgen sich darüber gewundert hat, daß es so etwas geben kann und er meinte über Kleinigkeiten muß man hinwegsehen. Er hat im Assessorat für Landwirtschaft angerufen und man hat ihm dort eine deutsche Antwort gegeben und heute hat er es nocheinmal versucht und es ist ihm dasselbe widerfahren. Was wird ihm passiert sein? Der Telefonist der den Hörer abgenommen hat, hat wahrscheinlich gesagt: Assessorat Landwirtschaft und hat es vielleicht unterlassen zu sagen: Assessorato agricultura e foreste. Ich frage aber, der Abgeordnete Ferretti sollte sich die Mühe nehmen, einmal vielleicht auch in seinen Ämtern, dort wo er zuständig ist anzurufen, um sich dann zu überzeugen, inwieweit man dort zumindest auch im Nachsatz das Deutsche spricht. Also, man kann nicht Dinge herausziehen die auf der einen Seite so sind und das Andere dann nicht sagen.

Die Diskussionen - ich möchte dies wiederholen - und die Aussagen die hier in diesen Tagen gemacht worden sind, tragen sicher nicht dazu bei, zum besseren Verständnis als Gemeinschaft in dieser Region.

Sehr geehrter Herr Präsident! Auch ich möchte unterstreichen - Dr. Achmüller hat es auch gesagt -, daß die Region ihre Zuständigkeiten, die

sie noch hat, wahrnehmen soll und nicht über das Ziel hinausschießen.

Dazu möchte ich auch auf ein paar konkrete Sachbereiche hinweisen. Mir kommt die Region oft wie ein großes Haus vor, das in glorreichen Zeiten für eine größere Familie erbaut wurde. In der Folge sind die Söhne dann ausgezogen und haben sich selbständig gemacht. Das meiste Mobiliar haben sie mitgenommen und wollten sich selbständig anderswo einrichten, sich dort ein Heim schaffen. Sie durften aber nicht alles mitnehmen. So fehlt ihnen, dort wo sie jetzt wohnen, jeweils das Eine und Andere und sie fühlen sich eben nicht ganz wohl und wenn sie ins alte Haus zurückkehren, fühlen sie sich überhaupt nicht wohl, weil sie nicht mehr wissen, was sie dort anfangen sollen. Das was zurückgeblieben ist wird vernachlässigt und es wird überlegt was mit dem alten Haus zu geschehen hat. Der eine Sohn will es renovieren, der andere will es abreißen.

Sehr geehrter Herr Präsident! Obwohl die beiden Provinzen in der Hauptsache die Zuständigkeiten zur Ausübung der Autonomie haben, muß dort aber leider immer wieder festgestellt werden, daß bestimmte Maßnahmen nicht ergriffen beziehungsweise bestimmte Gesetze nicht erlassen werden können, weil die autonomen Provinzen für bestimmte Teilbereiche eben nicht zuständig sind.

Für den einen Bereich ist der Staat noch zuständig und für den anderen Teilbereich die Region und dadurch fehlt sehr oft ein Glied in der Kette. Da fragt sich doch oft auch ein normaler Bürger, ist das notwendig, könnten nicht zumindest die Restbereiche, welche die Region hat, auf die beiden Länder übergehen und dort sinnvoll in die übrige Verwaltung eingebaut werden. Die Vertreter beider Länder sitzen hier beisammen, es würde also niemandem etwas genommen werden, wenn die Bereiche gleichmäßig aufgeteilt würden. Es könnte aber dafür eine bürgernähere Verwaltung gemacht werden.

Ich weise beispielsweise auf den Bereich der öffentlichen Wohlfahrt und der Fürsorge hin (assistenza und beneficenza). Die Fürsorge ist bei der Region angesiedelt, die Wohlfahrt beim Land und doch wissen wir, wie die beiden Bereiche sehr nahe sind; die Grenzen sind fließend. Wir wissen aber alle, daß die Zeiten nicht besser, sondern schlechter geworden sind und es ist eine neue Armut festzustellen. Das habe ich bereits in den letzten Tagen im Landtag von Südtirol gesagt. Das werden sie hier in Trient genauso festgestellt haben, wie wir es leider auch in Südtirol feststellen müssen. Die Wirtschaftskrise hat vor unseren Toren nicht halt gemacht, wir aber alle zusammen müssen antreten, auf die neuen sozialen Fragen, neue Antworten

zu geben.

So galt vor Jahren das Bestreben der Region im Rahmen seiner Zuständigkeit den Bauern, beziehungsweise den in der Landwirtschaft autonom Tätigen, dem Arbeitnehmer gleichzustellen. Die Region hat die Probleme aufgegriffen, dort wo der Staat säumig war. Heute müssen wir uns aufgrund der veränderten wirtschaftlichen Situation und der bestehenden staatlichen Gesetzgebung die Frage stellen, inwieweit die soziale Fürsorge für diese Arbeitslosen - ich meine der es gerne wäre, aber aufgrund der wirtschaftlichen Rezession kein Arbeitnehmer mehr sein kann, die Arbeit wurde ihm nämlich genommen - also gesichert ist.

Wir wissen, daß es nur für bestimmte Kategorien von Arbeitnehmern eine längere auch lohnausgleichende Arbeitslosenunterstützung gibt. Für andere Kategorien, ich meine dafür Bedienstete im Handwerk, im Handel, im Gastgewerbe gibt es bei Entlassungen 800.- Lire am Tag. Einen Kaffee, oder ein Glas Wein, oder was sie immer als Vergleich wollen. Ich glaube das ist beschämend, lediglich 6 Monate Rentenanspruch und dann gähnende Leere. Wer die Möglichkeit hat sich an die Fürsorge zu wenden, wie es in der Provinz Bozen ist, der hat noch das Lebensnotwendigste, aber können wir dies angesichts dessen was wir bisher an Überlegungen angestellt haben so weitergehen lassen. Ich frage, also wer sichert diesem von Arbeitslosigkeit Betroffenen morgen die Rente, wenn sie das bestimmte Alter erreicht haben? Wer integriert die Versicherungsjahre die ihnen verloren gehen?

In den vergangenen Jahren haben wir bei anderen Kategorien oder bei anderen Situationen uns diese Frage gestellt: Wäre es also nicht höchst an der Zeit sich zu überlegen, ob nicht ein Gesetz gemacht werden müßte in dem die Versicherung für diese Benachteiligten, für diese neuen Armen übernommen wird?

Wir geben derzeit unter Kapitel 1900, 1,4 Milliarden aus, für Maßnahmen zu Gunsten der Hinterbliebenen von Bauern, Teil- und Halbpächter aus. Warum? Ja, weil der Regionalrat im Jahre 1971 beziehungsweise 1975 und 1978 festgestellt hat, daß es eine Gruppe von Bauern gibt die keine Möglichkeit haben sich zu versichern und wofür dann kein Hinterbliebenenrentenanspruch möglich ist. Die späteren Jahrgänge hatten diese Möglichkeit. Mit jenem Gesetz wurde die Ungleichheit ausgeglichen.

Was tun wir aber heute angesichts der neuen Situation betreffend dieser Arbeitnehmer? Nichts. Wir reden gar nicht darüber, oder wir stellen fest wir haben kein Geld für diese Dinge und damit hat sich. In der Politik wurde aber oft das Unmögliche möglich gemacht, wenn es alle

wollten.

Sehr geehrter Herr Präsident Angeli! Sie führen auf Seite 6 Ihres Berichtes unter anderem aus: Wir müssen aber die Dinge vom heutigen Gesichtspunkt aus sehen. Es müssen Maßnahmen ergriffen werden, welche den Erfordernissen, nicht nur der Gruppen als solchen, sondern der Einzelmenschen an sich, besser entsprechen. Den Bedürfnissen der Familien, der Jugendlichen, der alten Leuten, der schwächeren und weniger geschützten Gesellschaftsschichten. Es soll uns um die menschlichen Rechte und um die tatsächlichen Bedürfnisse gehen. Damit bin ich einverstanden, aber handeln wir danach. Haben wir in den letzten Jahren einmal hinterfragt, wie es den Familien tatsächlich geht. Fragen wir heute, oder auch, ob die Frau die Wahlmöglichkeit hat einer außerhäuslichen Beschäftigung nachzugehen oder zu Hause zu bleiben und sich ganz der Familie, der Kindererziehung zu widmen. Haben wir gefragt welche Nachteile die Frau in Kauf nehmen muß, wenn sie nach 8 bis 10 Jahren aus dem Erwerbsleben ausscheidet um sich der Familie zu widmen? Haben wir gefragt welche Doppelbelastung die Frau auf sich nimmt, wenn sie außerhäuslich beschäftigt ist und gleichzeitig den Haushalt versorgen muß, nur damit sie vielleicht Rentenversichert ist? Nein, alles war und ist selbstverständlich und doch möchte ich behaupten, daß es nicht selbstverständlich ist. Überlegen wir doch einmal ob wir nicht die Familie aufwerten, beziehungsweise das Kindererziehen, die Hausarbeit aufwerten, wenn wir ein Gesetz schaffen würden, das die Jahre der Kindererziehung zur Rentenberechnung gelten lassen würde.

Wenn der Staat dies nicht möglich macht, sollten wir als Region in die Presche springen, weil wir die Zuständigkeit haben. Pro Kind 3 Jahre Rentenanspruch; ich glaube das wäre nicht zuviel. Wir haben in der Provinz Bozen diese Regelung für die Landesbediensteten vorgesehen. Das wäre ein konkreter Beitrag auch für die Familie, oder wie steht es generell um die Hausfrauenrente. Wo bleibt diese?

Ab und zu hat man Ansätze in Rom in Diskussionen gehört, aber es ist bei der Diskussion geblieben. Wenn die Hausfrauenarbeit auch scheinbar nichts einbringt, schlägt sie doch sehr wohl im Bruttosozialprodukt sich nieder, wenn diese Arbeit schon nicht bezahlt wird, so sollten diese Frauen doch zumindest in ihrem Alter nicht von der Wohlfahrt leben müssen. Wenn sie ein lebenslang für die anderen, für die Gesellschaft da war, sie werden antworten: Ja, es gibt ja eine freiwillige Weiterversicherung. Ich habe diese Diskussion auch in Bozen gemacht und wir wissen, daß es diese freiwillige Weiterversicherung für jene gibt, welche einmal versichert waren. Aber wir fragen nicht, ob die

Belastbarkeit des Familienbudget diese Mittel noch erübrigen und wenn noch eben der Umstand eintritt, daß auch der Familienvater arbeitslos wird, wo sollen dann die 100.000.- Lire hergenommen werden, die monatlich notwendig sind nur um jenen Beitrag zu bezahlen, damit eine Mindestrente gesichert wird.

Die Frauen der Arbeitnehmer sind heute - ich meine die Hausfrauen und Frauen von Arbeitnehmern - am schlechtesten dran. Frauen von Bauern, von Handwerkern, von Kaufleuten und Gastwirten können als Mitarbeiter gemeldet werden und zahlen keineswegs so hohe Beiträge um versichert zu sein und sie haben einen Rentenanspruch. Ich beantrage also hiermit sich tatsächlich in nächster Zukunft dieses Problems anzunehmen, Wege und Möglichkeiten zu suchen und zu finden, auch in diesem Bereich einen Ausgleich zu finden.

Ein zweites. Ich möchte lobend hervorheben, daß das Kapitel 1810 Unterstützung an die Patronate für Sozialdienste der Arbeiter um die Inflation erhöht wurde. Es stehen nunmehr 750 Millionen für diesen Dienst für alle Patronate, welche in der Region tätig sind zur Verfügung. Wieviel die einzelnen Patronate bekommen, wird durch ein Punktesystem ermittelt.

Der italienische Staat gewährt seinen Bürgern nicht, wie es eigentlich selbstverständlich sein müßte, beim Eintreten ins Rentenalter, beziehungsweise beim Ausscheiden aus dem Dienst wegen Pensionierung unbürokratisch die verdiente Rente. Nein, es braucht ein Ansuchen durch ein Patronat und oft ein langjähriges Tauziehen durch dasselbe, damit dem Einzelnen Recht widerfährt. Es ist also recht und billig, daß dieser Dienst dem Antragsteller nicht belastet. Ich habe aber in Erfahrung gebracht, daß der Aufteilungsschlüssel aufgrund von Punkten nicht von allen Seiten als gerecht anerkannt wird. Stimmt es, daß Punkte an Patronate vergeben werden für das Ansuchen um Kälberprämie, dem gegenüber aber die Ansuchen über das deutsch-italienische Abkommen nicht bewertet werden. Sollte dies stimmen, dann frage ich tatsächlich was haben die Kälberprämien mit den Sozialdiensten für Arbeitnehmer zu tun. Ich ersuche hier nach dem Rechten zu sehen.

Sehr geehrter Herr Präsident Angeli! Darf ich abschließend an Sie die Frage stellen, inwieweit Ihre Bemühungen gediehen sind, die Verpflichtungen einzuhalten welche mit dem Koalitionsabkommen übernommen wurden, die Verbindungsstraße Laurein-Proveis zu realisieren. Werden die Termine eingehalten? Ich appelliere an Sie alles daranzusetzen, daß diese eingegangenen Verpflichtungen termingerecht eingehalten werden.

Trient hat auch viele Arbeitslose und auch ein Straßenbau ist ein Impuls für die Wirtschaft. Die Provinz Bozen muß die Geldmittel zur Verfügung stellen, die Provinz Trient muß sie bauen. Ich glaube, auch die Provinz Trient könnte somit ein Interesse daran haben. Es darf einfach nicht passieren, daß die Bewohner des deutschen Nonsberges auch in dieser Legislatur noch einmal enttäuscht werden.

(Illustrissimo signor Presidente! Da più parti è stato affermato che la relazione del Presidente Angeli presenta carattere politico ed a tal proposito già molto è stato detto.

Il Dr. Achmüller ha indicato, ad esempio, che la Regione dovrebbe essere la sede di incontro per una migliore comprensione reciproca; il Dr. Frasnelli questa mattina ha espresso l'opinione che questo consesso regionale è la sede idonea, in cui i rappresentanti della Provincia di Trento e di Bolzano possono confrontare le proprie opinioni ed idee.

Desidero sottolineare questi pensieri, che non trovano certamente la dovuta espressione in quanto è stato affermato in questi giorni. Le affermazioni del consigliere Mitolo, udite questa mattina, potrebbero veramente indurci a rispondere semplicemente: lasciate noi sudtirolesi ritornare alla nostra madrepatria austriaca. Ma, consigliere Mitolo, non dimentichi di istruire i suoi concittadini sul fatto, che dovranno vivere come austriaci, di quanto dovranno accontentarsi, nonché dei loro doveri.

Penso che oggi abbiamo udito effettivamente qualche parola in più. Devo fare presente per l'ennesima volta, che gli italiani in Alto Adige non sanno che cosa significa non potersi esprimere nella propria madrelingua nei pubblici uffici.

Che cosa però hanno dovuto accettare a tal proposito i sudtirolesi? Gli italiani non possono nemmeno misurare la portata di simili negazioni e se il consigliere Ferretti si è meravigliato questa mattina di determinate circostanze e non sa spiegarsi come possono verificarsi certe cose, pur avendo egli affermato che non ci si deve soffermare su simili piccolezze. Egli ha telefonato all'assessorato preposto all'agricoltura, ottenendo dall'altro cavo del telefono una risposta in lingua tedesca ed oggi ha fatto un'ulteriore tentativo con lo stesso risultato. Che cosa è accaduto in sostanza? Il telefonista che ha risposto alla chiamata, avrà pronunciato la denominazione dell'assessorato in lingua tedesca, omettendo la dizione in lingua italiana. Invito l'assessore Ferretti di chiamare una volta anche gli uffici del suo assessorato per constatare in quale misura si usa ivi la lingua tedesca. Non si deve quindi evidenziare simili fatti soltanto

unilateramente.

Mi permetto di ribadire, che le discussioni e le affermazioni di questi giorni non contribuiscono certamente ad una migliore comprensione fra la collettività di questa Regione.

Illustrissimo signor Presidente! Anche io desidero sottolineare - come del resto ha fatto il Dr. Achmüller - che la Regione deve prendere atto delle proprie competenze, senza cercare di forzare queste funzioni.

Desidero comunque entrare concretamente nel merito di alcuni settori. Spesso ho l'impressione che la Regione è un grade edificio, costruito nel periodo dei tempi d'oro per una grande famiglia. Di conseguenza i figli se ne sono andati, essendo diventati indipendenti. Hanno portato con se la maggior parte del mobilio per crearsi una propria esistenza altrove, dandosi una propria casa. Ma in verità non hanno potuto portare tutto con loro. Nella loro nuova residenza quindi notono la mancanza dell'una o l'altra cosa e quindi non si sentono proprio completamente a loro agio, ma quando ritornano alla loro casa precedente questo disagio aumenta, non sapendo in sostanza che cosa fare. Quello che è rimasto indietro viene trascurato e pensano quindi quale sorte riservare a questa casa non più loro. Un figlio propone di rinnovarla, mentre l'altro la vuole demolire.

Illustrissimo signor Presidente! Sebbene le due Province siano chiamate ad amministrare la maggior parte delle competenze dell'autonomia, ivi purtroppo si deve spesso constatare, che determinati provvedimenti, o meglio determinate leggi non possono essere approvate, in quanto le Province autonome non dispongono per determinati settori parzialmente delle necessarie competenze.

Per una parte è competente ancora lo Stato, mentre per l'altra è competente parzialmente la Regione e per questo motivo spesso manca un anello della catena. Lo stesso cittadino si chiede, se tutto questo è necessario e se le competenze rimaste alla Regione non potrebbero essere trasferite alle due Province ed inserite con maggior senso nell'altra parte dell'amministrazione. I rappresentanti delle due Province autonome convergono in questo consesso e pertanto a nessuno verrebbe tolto qualche cosa, se questi settori venissero suddivisi equamente. In tal modo si riuscirebbe anche a dare vita ad una amministrazione più vicina ai cittadini.

Desidero indicare come esempio il settore dell'assistenza e beneficenza. L'assistenza cade nella sfera delle competenze regionali, mentre la beneficenza spetta alla Provincia, eppure sappiamo che i due settori sono strettamente connessi uno con l'altro; non esiste una linea

di demarcazione ben definita. Sappiamo inoltre che i tempi non sono migliorati, anzi sono senz'altro peggiorati e quindi sono sorti nuovi bisogni. Ho fatto recentemente questa affermazione anche in seno al Consiglio provinciale di Bolzano. Anche loro, in Provincia di Trento, avranno dovuto fare le stesse constatazioni, in quanto la crisi economica non si è fermata davanti alle nostre porte. Abbiamo dovuto confrontarci con i nuovi problemi sociali, cercando risposte nuove.

Anni or sono la Regione tendeva a parificare nell'ambito delle sue competenze il contadino, ossia il lavoratore autonomo dell'agricoltura, al lavoratore dipendente. La Regione ha affrontato problemi, disattesi dallo Stato. In seguito alla mutata situazione economica ed alla vigente legislazione statale dobbiamo chiederci fino a che punto questi disoccupati, che desidererebbero essere lavoratori dipendenti, la qual cosa però viene loro negata dalla recessione che ha loro tolto il lavoro, fino a che punto quindi, ribadisco, questa categoria di disoccupati potrà vedersi garantita sotto il profilo della assistenza sociale.

Sappiamo che soltanto per determinate categorie di lavoratori dipendenti esiste la cassa d'integrazione per lunghi periodi, mentre per altre categorie, intendo i dipendenti del settore artigianale, commerciale, alberghiero esistono le lire 800.- giornaliere in caso di licenziamento. Beneficiano quindi di un caffè, o di un bicchiere di vino, oppure di quanto si desidera porre a confronto. Credo che un simile stato di cose sia semplicemente vergognoso, per sei mesi hanno diritto a questo tipo di assistenza e poi il vuoto più noioso. Chi ha la possibilità di rivolgersi all'assistenza, come nel caso della Provincia di Bolzano, si vede ancora garantito il minimo vitale, ma alle luce delle considerazioni finora fatte possiamo permettere ulteriormente un simile stato di cose? Mi chiedo quindi chi garantirà a questi disoccupati un domani la pensione, quando avranno raggiunto l'età pensionabile? Chi integra loro gli anni di assicurazione così perduti?

Negli anni scorsi, nel caso di altre categorie e di altre situazioni, ci siamo pure posti questa domanda: non sarebbe il caso di prendere in seria considerazione l'approvazione una legge per assumere a carico della collettività l'assicurazione previdenziale per questi cittadini così svantaggiati, per questi nuovi poveri?

Attualmente al capitolo 1900 spendiamo 1,4 miliardi per provvedimenti a favore dei superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Per quale motivo? Il Consiglio regionale negli anni 1971, 1975 e 1978 aveva constatato che esisteva un gruppo nel settore agricolo privo

della possibilità di assicurarsi, la qual cosa escludeva qualsiasi diritto ad una pensione superstiti, mentre alle classi successive era stata offerta questa opportunità e quindi con quella legge si è voluto compiere un atto di giustizia.

Che cosa facciamo oggi per questi lavoratori di fronte a questa nuova situazione? Nulla. Non ne vogliamo nemmeno parlare, o constatiamo semplicemente che non esistono i mezzi finanziari per simili cose e con ciò il discorso è chiuso. L'esperienza però ci insegna che spesso in politica l'impossibile diventa possibile, a condizione che esista la volontà necessaria.

Illustrissimo signor Presidente Angeli! A pagina 6 della Sua relazione Lei afferma fra l'altro: dobbiamo considerare le cose dall'attuale punto di vista. Si devono proporre misure, che meglio rispondano alle esigenze, non soltanto di gruppi come tali, ma anche dei singoli, alle esigenze della famiglie, dei giovani, degli anziani, dei ceti sociali più deboli e meno tutelati. Dobbiamo porre in primo piano i diritti umani e gli effettivi bisogni. Su queste affermazioni io concordo pienamente, ma operiamo anche in tal senso. Ci siamo ad esempio preoccupati negli ultimi anni dell'effettiva situazione delle famiglie. Poniamoci la domanda, se la donna oggi può ancora scegliere fra un'attività al di fuori del focolare domestico, o il rimanere a casa per curare la propria famiglia ed i propri figli. Ci siamo preoccupati della sorte della donna, degli svantaggi che deve subire, se dopo 8 o 10 anni è costretta ad abbandonare il proprio lavoro per dedicarsi alla famiglia? Ci siamo mai chiesti quale doppio onere la donna deve prendere su di sé, se costretta a seguire anche un'attività fuori dall'ambito familiare e curare nel contempo la casa, soltanto per potersi garantire così una assicurazione previdenziale? No, tutto è naturale ed implicito, mentre io desidero affermare che implicito e naturale non è. Facciamo quindi questa considerazione, se rivalutando il lavoro della casalinga e dell'educazione dei figli, non rivalutiamo nel suo insieme anche la famiglia, approvando una legge che riconosca gli anni dedicati ai propri figli utili ai fini previdenziali.

Se lo Stato non opera in tal senso, dovrebbe intervenire immediatamente la Regione, avendone la facoltà legislativa. Credo che non sarebbe troppo, riconoscere tre anni ai fini previdenziali per ogni figlio. In Provincia di Bolzano abbiamo previsto simile regolamentazione per i dipendenti provinciali. Un provvedimento simile costituirebbe un concreto contributo anche per la famiglia; in generale a che punto è l'assicurazione previdenziale per le casalinghe, che cosa ne è della

pensione della casalinga?

Ogni tanto in sede romana si ode qualche affermazione in tal senso, ma tutto è rimasto soltanto nell'ambito discorsivo. Se è vero, che il lavoro della casalinga non produce nulla, contribuisce tuttavia a non abbattere il prodotto sociale lordo, e se quindi questo lavoro non va remunerato, le casalinghe non dovrebbero essere costrette a vivere in tarda età di beneficenza, tanto più che lavorano tutta la vita per gli altri e la società. Loro potranno rispondere: esiste l'assicurazione volontaria. Sono intervenuta nella discussione anche in sede di Consiglio provinciale di Bolzano, ma sappiamo benissimo che la prosecuzione volontaria è possibile soltanto in presenza di determinati anni contributivi. Ci chiediamo comunque se il bilancio familiare permette un simile onere, non consideriamo nemmeno la circostanza, che il padre di famiglia può perdere anche il proprio lavoro; come si può quindi fronteggiare l'onere di lire 100.000 mensili per garantirsi in età pensionabile il minimo di pensione?

Le donne dei lavoratori dipendenti, si trovano nella situazione peggiore. Le mogli dei contadini, degli artigiani, dei commercianti e degli albergatori possono essere iscritte al fondo previdenziale come collaboratori familiari, acquisendo così il diritto ad una propria pensione. Propongo pertanto di affrontare in un prossimo futuro questo problema, di cercare modo e maniera, per operare anche in questo settore secondo giustizia.

Secondo argomento. Desidero applaudire al fatto, che si è provveduto ad aumentare nella misura dell'inflazione il capitolo 1810 concernente la sovvenzione a favore dei patronati e degli operatori nel servizio sociale. Sono previsti 750 milioni per questi servizi, per tutti i patronati che operano in Regione. La ripartizione di questi mezzi ai singoli patronati avviene sulla base di un sistema a punteggio.

Lo Stato italiano non concede ai propri cittadini, come dovrebbe essere in effetti, la meritata pensione con il raggiungimento dell'età pensionistica, oppure all'atto dell'abbandono del servizio per pensionamento. Si deve presentare una domanda attraverso un patronato, che a sua volta deve spesso lottare per anni per fare riconoscere al singolo il proprio diritto. E' giusto pertanto che questo servizio sia gratuito. Sono venuta a conoscenza che il parametro di ripartizione dei fondi sulla base di un punteggio non è ritenuto da molti equo. Risponde alla verità che a diversi patronati viene concesso il punteggio per domande presentate al fine di ottenere il premio per i vitelli, mentre le domande concernenti la convenzione italo-tedesca, non vengono

computate nel predetto punteggio. Se ciò rispondesse alla realtà dei fatti, mi chiedo che cosa ha a che fare il premio di cui sopra con i servizi sociali a favore dei lavoratori dipendenti. Prego pertanto di voler chiarire questo punto.

Illustrissimo signor Presidente Angeli! Concludendo mi si permetta di rivolgere a Lei la domanda, che cosa hanno prodotto le Sue premure per mantenere gli impegni assunti con l'accordo di coalizione, intendo la realizzazione dell'arteria stradale Lauregno-Proves. I termini saranno rispettati? Le rivolgo l'appello di voler adoperarsi, affinché l'impegno assunti vengano rispettati in tempo utile. Anche Trento dispone di molti disoccupati e la costruzione di una arteria stradale potrebbe dare un impulso all'economia. La Provincia di Bolzano dovrà mettere a disposizione i necessari mezzi finanziari, mentre quella di Trento deve provvedere alla costruzione. Ritengo che anche la Provincia di Trento potrebbe avere un interesse. Non è possibile che gli abitanti della Valle di Non di lingua tedesca debbano registrare nuovamente in questa legislatura una delusione.)

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il Cons. Meraner. Ne ha facoltà.

MERANER: Danke, Herr Präsident! Verehrte Kolleginnen und Kollegen. Ich werde tatsächlich versuchen kurz zu sein und deshalb sicher auch sehr lückenhaft.

Der Kollege Peterlini scheint von meiner gestrigen, wie ich doch meine qualifizierten Rede noch so beeindruckt zu sein, daß er sie gerne nochmals hören würde. Ich muß ihn aber enttäuschen und ihn bitten heute mit etwas weniger vorliebzunehmen.

Ich möchte mich aber ausdrücklich nicht nur an den Präsidenten Angeli wenden, denn ich habe bis jetzt den Eindruck gehabt, als ob man ihn allein für alles verantwortlich machen möchte, was hier in dieser Region geschieht, beziehungsweise nicht geschieht. Aber wir haben es hier ja mit einer Regionalregierung zu tun und wenn ich mich nicht irre, gehören außer der Democrazia Cristiana dieser Regionalregierung doch noch Vertreter einer anderen politischen Partei an, oder doch nicht, denn manchmal hat man freilich den Eindruck gewonnen, als ob es diese Koalition in Wirklichkeit gar nicht gäbe, so widersprüchlich waren die Meinungen zwischen den beiden Koalitionspartnern Democrazia Cristiana und Südtiroler Volkspartei.

Ich freue mich hier in deutscher Sprache reden zu dürfen, aber lieber Kollege Hosp, ich möchte dafür nicht danken, wie Du es getan hast und zwar deswegen nicht, weil ich das als mein selbstverständliches

Recht ansehe, in diesem Hause mich meiner Muttersprache bedienen zu dürfen. Wenngleich es nicht so selbstverständlich scheinen mag, wenn man sich den Begleitbericht durchliest der uns zu diesem Haushaltsvoranschlag vorgelegt wurde, denn dieser, Herr Präsident Angeli, ist tatsächlich unverständlich und falsch; auch in der Sache falsch, sodaß wir deutsche Abgeordnete gezwungen sind auch den italienischen Text zu lesen, wenn wir ihn überhaupt verstehen wollen.

Da wende ich mich nicht in erster Linie an Sie, weil ich Verständnis dafür habe, daß Sie eben der deutschen Sprache nicht mächtig sind und deshalb ja nichts anderes tun konnten, als jemanden zu beauftragen Ihren in italienischer Sprache gut abgefaßten Bericht ins Deutsche zu übersetzen.

Sehr wohl aber wende ich mich an die Kollegen deutscher Muttersprache die hier Regierungsverantwortung mittragen. Ich darf einige Teile lesen, denn wenn die Herrn Abgeordneten der Südtiroler Volkspartei diesen Bericht gelesen haben, dann muß ich ihnen schon sagen, daß es politisch völlig unverantwortlich ist, wenn sie nichts dazu gesagt haben.

Ich möchte ihnen wohlwollend unterstellen, daß sie ihn nicht gelesen haben. Da heißt es unter anderem: "Der Haushalt 1985, der erste dieses Ausschusses, findet zwei äußerst wichtige zusammenfallende und entgegengesetzte Bedingungen vor. Bitte hören Sie zu: Die unterbliebene Erweiterung der Einnahmen der Körperschaft, die Möglichkeit für die Ausübung der auf dem Sachgebiet des Katasters übertragenen Tätigkeit solche Beträge zur Verwirklichung des neuen numerischen Kataster zu erhalten, die nicht zuletzt den Haushalt für die Ausübung der Befugnisse der Region unterspannen könnten". Das ist noch nicht alles, denn es gibt später auch noch Anschraubungen.

"Bei der Vorlegung des Staatshaushaltes für die Gebarung 1985 legte die Regierung einige Verhaltensregeln fest". Diese Verhaltensregeln, Herr Präsident Angeli, sind in Ihrem Haushaltsvoranschlag einfach nicht eingehalten worden. Weshalb, wenn ich den deutschen Text zugrunde lege dieser Haushaltsvoranschlag in ganz klarer Weise diesen Verhaltensregeln widerspricht, denn da heißt es, "daß die Ausgaben des laufenden Teiles die Grenze der Inflationsrate von vermutlich 7% nicht überschreiten dürfe". Ich stelle fest, daß es fast 3/4 sind, nicht 7%. Es heißt, die Ausgaben auf Kapitalkonto dürfen die Grenzen von 10% erreichen und die Einnahmen müssen um 10% zunehmen. Das ist das einzige richtige was da drinnen steht. Da heißt es aber auch noch unter anderem, "diese Grenzen können nicht umgangen werden, es sei

denn, daß das Ziel einer Beseitigung des Fehlbetrages des laufenden Teiles innerhalb 1988 nicht erreicht wird, wobei das Wachstum des Verhältnisses zwischen öffentlicher Schuld" - ich bedaure ganz ehrlich, daß nicht alle italienischen Kollegen mich im deutschen Text verstehen können, denn das müßte ein Ohrenschmaus sein - "und Bruttoinlandsprodukt aufgehalten wird, um die nachfolgende Anschraubung" - so mit dem Schraubendreher - "der öffentlichen Schuld vermeiden zu können usw.

Wer dieses Deutsch versteht, dem möchte ich ohne weiteres zugestehen, daß er ein Sprachgenie ist. Ich habe es nicht verstanden, Kollege Frasnelli. Ich habe den italienischen Text gelesen und dann festgestellt, daß der deutsche Text einfach in keiner Weise übereinstimmt, ich muß mich nur wundern, wenn ein Fraktionssprecher der SVP - dessen Unterbrechungen mich inzwischen nicht mehr stören, weil ich sie gewohnt bin -, sich noch anschickt so etwas in irgendeinerweise zu verteidigen.

Ich werde es, weil ich einigermaßen doppelsprachig bin, aber ich habe nur den italienischen Text verstanden, den deutschen nicht, möchte aber auch gleich unmißverständlich erklären, daß ich das nächste Mal nicht mehr bereit sein werde, einen solchen Text zu akzeptieren; ganz sicher nicht.

#### Unterbrechung

MERANER: Kollege Peterlini, ich habe wegen anderen Verpflichtungen, die auch mit meinem Mandat zusammenhängen, anlässlich dieser Debatte nicht alle Redner der Südtiroler Volkspartei hören können, aber ich habe von keinem Einzigen gehört - bis jetzt - daß er eine Analyse betreffend Proporz beim Personal, das bei der Region angestellt ist gemacht hätte, ausgenommen der Unterfertigte der dies auch in schriftlicher Form innerhalb der 2. Kommission vorgelegt hat, um feststellen zu müssen - mit großem Bedauern - daß auch bei der Region der Proporz in keiner Weise eingehalten wird, daß dieser Proporz eindeutig zugunsten der italienischen Sprachgruppe gehandhabt wird und daß die Deutschen und in einem noch stärkerem Ausmaße die Ladiner benachteiligt sind.

Aber die Südtiroler Volkspartei muß sich den Vorwurf der politischen Scheinheiligkeit gefallen lassen, wenn sie in Rom und in der Öffentlichkeit wegen der Zweisprachigkeit "cetere et mordeo" schreit und in den eigenen Reihen ihre Pflicht nicht erfüllt, denn auch die Südtiroler Volkspartei ist ein Teil, und nicht ein unwesentlicher,

dieser Regionalregierung, wollen wir das nun einmal festhalten. Die Italiener müssen Deutsch lernen! Das ist richtig, so wie wir uns bemühen Italienisch zu lernen und ich möchte in diesem Zusammenhang noch einmal das sagen, was ich gestern in Bozen gesagt habe: Wir sollten dann genug tolerant sein, den Italienern aber auch zuzugestehen, daß sie diese Sprache, die deutsche Sprache, so erlernen wie sie es selbst für richtig halten.

Ich beziehe mich dabei ganz klar auf jenes zurückgewiesene Gesetz, das den Italienern untersagt hat in ihren Kindergärten, wenn sie es wollen, die deutsche Sprache zu lehren und zu erlernen. Ich glaube das nicht, sondern für mich ist das eine Selbstverständlichkeit, genauso selbstverständlich wie ich meine, daß wir uns von den Italienern nicht dreinreden lassen, wie wir unsere Kindergärten und unsere Schulen zu gestalten haben.

Es nützt aber auch nichts, wenn ein Fraktionssprecher - hier vom Regionalrat - der SVP am Grabe Sepp Kerschbaumers hochtrabende Reden schwingt, was die Bedeutung der deutschen Sprache betrifft, wenn wir dann doch feststellen müssen, daß in der Praxis auch die Südtiroler Volkspartei oder deren Vertreter in der Regionalregierung in keiner Weise darauf Rücksicht nehmen, daß dort wo es gestattet wäre und wo sie es könnten, dieser deutschen Sprache auch tatsächlich zum Recht verholfen wird.

Auf Seite 2 im Bericht des Präsidenten lese ich einen sehr begründeten Zweifel. Der Herr Präsident zweifelt an, ob die institutionellen Einrichtungen wohl geeignet und ausreichend seien, um die Sprachgruppen ausreichend zu schützen.

Herr Präsident, da können sie über jeden Zweifel erhaben sein, sie sind es nicht. Was die politische Standortbestimmung betrifft stellen wir fest, daß sich die Fronten erheblich verhärtet haben. Die Fronten haben sich wahrscheinlich aus mehreren Gründen verhärtet. Einmal, weil von Seiten der Südtiroler Volkspartei mit der ganz klaren Absicht das Paket nicht zu Ende zu führen, zum Teil unrealistische Forderungen gestellt werden, zum anderen weil aus rein parteipolitischen Gründen bestimmte Parteien von denen ich gehört habe, daß sie besonders heute vormittag sehr laut in diesem Hause gesprochen haben, weil diese und andere italienische Parteien darum bemüht sind das Paket nicht zu Ende zu führen, damit ihnen nicht das politische Spannungsfeld fehlt, das sie als Nährstoff für ihre eigene Partei brauchen.

Wir sind heute hier im Regionalrat und ich erlaube mir, wenn es der Kollege Spögler erlaubt, es auch den Trientner Kollegen zu sagen.

Darf ich? Dankeschön!

Ich stelle fest, daß wir sehr tolerante Kollegen in diesem Hause haben und das ist einer der wesentlichsten Gründe warum sich die Fronten verhärten. Weil wir eben feststellen müssen, daß wir überhaupt keine politische Toleranz finden. In Südtirol nicht und in Trient nicht. Wir finden politische Arroganz, wir finden unglaubliches Machtstreben, aber was wir vermissen müssen, das ist eben politische Toleranz und da kann der Vizepräsident lächeln wieviel er will, er tut auch gut daran daß er lächelt, er darf selbstverständlich auch lächeln, aber in Wirklichkeit wäre es zum weinen, denn es sind reine Lippenbekenntnisse, wenn immer wieder gesagt wird, wir wollen friedlich Zusammenleben und in Wirklichkeit tut man alles damit das nicht zustande kommt.

Die Bedeutung des Haushaltes, wir lesen 71.855.000.000- Einnahmen - 80.025.000.000- Ausgaben, ein Defizit von 8.170.000.000- also circa 10,2% der gesamten Ausgaben, wobei von den Ausgaben 73% laufende und nur 27% Investitionsausgaben sind, was man, wenn man die Institution Region in ihrer heutigen Funktion anschaut oder Nichtfunktion einigermaßen begreifen kann.

Wenn das so weitergeht, dann glaube ich wird sich das Problem Region von alleine lösen, aus rein finanziellen Gründen. Wenn das Defizit jedes Jahr 7 Milliarden ausmacht und keine neuen Finanzierungen dazukommen, dann können wir je nach Standpunkt froh und heiter oder traurig in die Zukunft blicken, denn in 10 Jahren gibt es sowieso keine Region mehr, weil die Gelder fertig sind. Ein reeller Haushalt, in dessen ist es nicht was uns vorgelegt wurde, denn von den 80.025.000.000- werden 52.235.000.000- für eigene Aufgaben verwendet - wie hier auch klar aufgeschlüsselt wird -, 27.790.000.000- für delegierte, sodaß für die Bewältigung der eigenen Aufgaben, wenn man die Durchlaufposten wegzählt nicht mehr als 50 Milliarden übrig bleiben und das ist der eigentliche Haushalt 48.285.000.000-.

Dieser Haushalt ist aber gewissermaßen ein wirklichkeitsgetreues Abbild der Region. So wie der Haushalt ein aufgeblasener ist, ist auch die Institution Region - so wie sie heute besteht und das ist selbstverständlich nicht persönlich gegen den Präsidenten gemeint, sondern gegen diese Institution - eine aufgeblasene Institution, die so aussieht als ob sie weiß Gott welche Bedeutung haben könnte, obwohl sie in Wirklichkeit sehr unbedeutend ist.

Sehr unbedeutend ist dieser Haushalt aber auch deswegen, weil wir nicht einmal wissen und in dieser Diskussion ist das nicht klar geworden, ob sich für die Verwendung dieser wenigen Mittel überhaupt

eine Mehrheit findet. Das muß man den Präsidenten fragen. Glaubt er eine Mehrheit zu haben? Ich habe das so nicht ganz deutlich heraushören können, daß sich hier eine Mehrheit bildet die nicht nur auf dem Papier die Stimme abgibt, sondern die auch bereit ist, das dann wirklich in die Tat umzusetzen, was hier durch Zahlen in verschiedensten Kapiteln festgelegt wurde.

Daß aber die Kollegen aus Trient diese Region verteidigen, dafür habe ich volles Verständnis, denn sie verdanken der Region, im Gegensatz zu uns Südtiroler, allerhand.

Dem Degasperi kann man sicherlich nicht nachsagen, daß er nicht ein kluger Staatsmann gewesen wäre, denn mit der Regionalautonomie hat er gleich zwei Fliegen auf einen Streich getötet, wenn man so sagen will, oder erwischt.

Er hat der Provinz Trient eine Autonomie gegeben die an und für sich durch überhaupt nichts gerechtfertigt gewesen wäre und hat aber gleichzeitig erreicht, daß die Autonomie für Südtirol, die sehr wohl gerechtfertigt gewesen wäre, zu einer Scheinautonomie herabgemindert wurde. Beides hat er also erreicht. Scheinautonomie für Bozen und zugleich eine wirkliche Autonomie für Trient.

Das war die ursprüngliche Gestalt der Region, sehr viel hat sie von dieser Bedeutung inzwischen verloren, wir sind darüber nicht traurig. Daß sie viel von ihrer ursprünglichen Bedeutung verloren hat, das hat sicher auch der Herr Präsident Angeli ganz klar verstanden, denn in seinem Bericht redet er ja fast über alles, außer über die Region selbst. Hier wird immer Bedeutung der Region für den gesamten Staat, die Bedeutung der Region für das vereinte Europa hervorgestrichen und es wird nicht gesagt - das ist ihm auch nicht gut zuzumuten - daß diese Institution eigentlich aufgehört hat eine Berechtigung zu haben. Es sollten doch diese paar Kompetenzen an die einzelnen Provinzen Trient und Bozen abgegeben werden. Damit könnte man viel Geld und Zeit sparen. Vielleicht könnte man ein überprovinzielles Kontaktkomitee schaffen, um in nachbarlicher Weise Probleme zu besprechen die beide Provinzen angehen.

Wenn der Kollege Frasnelli derselben Meinung ist wie ich, dann freue ich mich darüber. Ich sage es ihm sicher nicht nach, denn ich war ja nicht da, wie er weiß. Aber glauben, daß die Regionen die führende Rolle für die Vereinigung Europas spielen werden, das scheint mir nicht politisch realistisch, daß wir kurz oder mittelfristig ein vereintes Europa haben werden, das schiene mir wünschenswert aber politisch auch unrealistisch, denn das einzige oder fast einzige worauf wir uns in

Europa bis jetzt geeinigt haben ist die gemeinsame Sommerzeit.

Die Region könnte aber eine Chance haben, die sie allerdings verpaßt hat. Die Region könnte die Chance wahrnehmen den Provinzialismus in beiden Provinzen abzubauen, sie könnte die Chance haben viele überprovinzielle Aufgaben zu erfüllen und sie könnte und sollte die Chance wahrnehmen die Minderheiten vor der politischen Unterdrückung in den einzelnen Provinzen zu schützen und ihnen unter die Arme greifen.

Aber gerade dies alles tut sie nicht. Die politische Konstellation auch in dieser Region zeigt uns sehr klar, daß wenn überhaupt alle diese Tendenzen, die wir bis zur Überdrüssigkeit bereits in den einzelnen Provinzen feststellen, von der Region nicht gemildert, sondern höchstens noch unterstrichen werden und da sie dies nicht tut, begrenzt sich ihre eigentliche Funktion darauf, daß wir hier zu einem Debattierclub, wenn ich mir erlauben darf, zu einem sehr teuren Debattierclub geworden sind. Schade, aber nur für die Finanzierung dieses Debattierclubs scheint mir auch das wenige Geld, das für die Region vorgesehen ist zuviel und deshalb werde ich gegen diesen Haushalt stimmen.

(Grazie, signor Presidente! Colleghe e colleghi! Cercherò di essere breve, per cui il mio intervento sarà certamente lacunoso.

Sembra che il collega Peterlini sia stato impressionato dal mio intervento di ieri, peraltro qualificato, tanto da desiderare il bis, ma devo purtroppo deluderlo e quindi dovrà accontentarsi con meno.

Non desidero rivolgermi espressamente al Presidente Angeli, poichè finora ho avuto l'impressione, che si vorrebbe rendere responsabile esclusivamente il Presidente dell'esecutivo di quanto accade in questa Regione, ossia di quanto non accade. Noi ci troviamo di fronte ad una Giunta regionale che, se non erro, non è sostenuta soltanto dalla Democrazia cristiana, ma anche da rappresentanti di altri partiti, sebbene talvolta abbia avuto l'impressione che in effetti questa coalizione non esiste, così almeno contraddittorie mi sono apparse le opinioni espresse dai partner di coalizione, dalla Democrazia cristiana e dal Südtiroler Volkspartei.

Mi compiaccio di poter parlare in questa sede in lingua tedesca, ma caro collega Hosp, io non intendo ringraziare, come hai fatto Tu, in quanto ritengo essere questo un mio diritto naturale, vale a dire poter comunicare in questo consesso nella mia madrelingua. Leggendo comunque la relazione accompagnatoria al bilancio, l'uso della madrelingua sembra non essere poi tanto così naturale, poichè il testo tedesco, Presidente Angeli, è effettivamente intelligibile ed onesto; devo dire che presenta degli errori anche nel contenuto, dimodochè i Consiglieri di lingua

tedesca si sono visti costretti a leggere pure il testo in lingua italiana, per poter comprendere il contenuto della sua relazione.

Non mi rivolgo innanzitutto a Lei, devo esternarLe la mia comprensione per il fatto che Lei non conosce personalmente la lingua tedesca e per questo motivo non Le è rimasto altro che per tradurre la Sua relazione, peraltro ben redatta, in lingua italiana.

Mi rivolgo soprattutto ai colleghi di lingua tedesca, che sostengono questa Giunta. Mi permetto di leggere alcune parti, poiché, Signori consiglieri del SVP, se loro hanno effettivamente letto questa traduzione, devo dire che sotto il profilo politico è irresponsabile non aver speso a tal proposito nemmeno una parola.

Vi devo benevolmente rimproverare per non aver letto la relazione in lingua tedesca. Ivi si legge fra l'altro: "Der Haushalt 1985, der erste dieses Ausschusses, findet zwei äußerst wichtige zusammenfallende und entgegengesetzte Bedingungen vor." Prego Loro signori di voler ascoltare attentamente: "Die unterbliebene Erweiterung der Einnahmen der Körperschaft, die Möglichkeit für die Ausübung der auf dem Sachgebiet des Katasters übertragene Tätigkeit, solche Beträge zur Verwirklichung des neuen numerischen Kataster zu erhalten, die nicht zuletzt den Haushalt für die Ausübung der Befugnisse der Region unterspannen könnten." Questo non è ancora tutto, perchè più avanti si parla anche di "Anschraubungen".

"Bei der Vorlegung des Staatshaushaltes für die Gebarung 1985 legte die Regierung einige Verhaltensregeln fest." Queste regole di comportamento, signor Presidente Angeli, non sono state rispettate nel suo bilancio di previsione. Per cui, stando al testo tedesco, il bilancio di previsione contraddice in maniera chiara queste regole di comportamento, poichè si legge che le spese della parte corrente non possono superare il limite dell'inflazione, fissato intorno al 7%. Devo constatare che si tratta di un valore quasi al 3/4, e non del 7%. Si legge inoltre che le spese in conto capitale possono raggiungere il tetto del 10%, mentre le entrate devono raggiungere tale percentuale. Questa è l'unica cosa giusta contenuta nel bilancio. Ma fra l'altro si legge ancora: "Diese Grenzen können nicht umgangen werden, es sei denn, daß das Ziel einer Beseitigung des Fehlbetrages des laufenden Teiles innerhalb 1988 nicht erreicht wird, wobei das Wachstum des Verhältnisses zwischen öffentlicher Schuld" - mi dispiace veramente che i colleghi di lingua italiana non possono comprendere questo testo tedesco, una delizia linguistica - "und Bruttoinlandsprodukt aufgehalten wird, um die nachfolgende Anschraubung" - così con il cacciavite - "der

öffentlichen Schuld vermeiden zu können usw."

Chi riesce a comprendere questo testo, merita senz'altro di essere menzionato come genio linguistico. Io comunque non sono riuscito a comprenderlo collega Frasnelli. Ho letto il testo in lingua italiana e ho potuto constatare, che la traduzione non risponde assolutamente, e mi meraviaglio, se un portavoce del SVP - le cui interruzioni non mi disturbano più, essendomi già abituato - si permette di difendere siffatta traduzione.

Lo farò, pur ritenendomi in certo qual modo bilingue, ho compreso soltanto il testo in lingua italiana, mentre la traduzione mi risulta inintelligibile, ma comunque a scanso di equivoci, affermo sin d'ora che la prossima volta non accetterò un simile testo; di questo ne possono essere certi.

#### Interruzione

MERANER: Collega Peterlini, per altri impegni, connessi con il mio mandato politico, non ho potuto seguire tutti gli interventi del SVP in questo dibattito, ma nessun Consigliere ha fatto finora un'analisi sulla proporzionale del personale impiegato presso la Regione, mentre io ho presentato le risultanze di tale analisi formalmente in sede della seconda Commissione legislativa, avendo io constatato, con dispiacere, che neppure la Regione rispetta la proporzionale etnica, che questa proporzionale viene gestita inequivocabilmente a favore del gruppo linguistico italiano e che i tedeschi, ma ancor più i ladini, hanno dovuto subire notevoli svantaggi.

Ma il SVP deve accettare il rimprovero di ipocrisia politica, se in sede romana e pubblicamente grida "cetere et mordeo" per quanto concerne la bilinguità, omettendo nelle proprie fila di compiere il proprio dovere, in quanto questo partito partecipa, e non in maniera marginale, a questa Giunta regionale; questa mia affermazione è senz'altro un punto fermo. Gli italiani devono imparare la lingua tedesca! Questo è giusto, come noi ci impegnamo ad imparare la lingua italiana e a tal proposito desidero ribadire, quanto ho affermato ieri in sede provinciale: dovremmo dimostrare a tal proposito maggiore tolleranza, e riconoscere agli italiani anche la possibilità di scegliere i metodi per imparare la lingua tedesca.

Mi riferisco chiaramente alla legge, rinviata dal Governo, che vieta agli italiani di insegnare, se desiderano, la lingua tedesca negli asili. Per me questo sarebbe sottinteso, in quanto anche noi non ci

lasciamo dire nulla dagli italiani su come strutturare i nostri asili e le nostre scuole.

Non ha senso che un portavoce del SVP qui in Consiglio regionale, pronuncia parole altisonanti davanti alla tomba di Sepp Kerschbaumer, circa il significato della lingua tedesca, se poi dobbiamo constatare che in pratica anche il SVP, o meglio i suoi rappresentanti in seno alla Giunta regionale, non intendono favorire effettivamente la lingua tedesca là dove sarebbe possibile, là dove potrebbero operare.

A pagina 2 della Sua relazione, il signor Presidente esprime un dubbio motivato. Egli infatti dubita che le strutture istituzionali siano sufficienti per garantire ai gruppi linguistici una soddisfacente tutela.

Signor Presidente, Lei può porsi al di sopra di ogni dubbio, non sono ideonee. Per quanto concerne le posizioni politiche, dobbiamo constatare che i fronti si sono assai irrigiditi, e probabilmente per motivi diversi. Innanzitutto, poiché il SVP palesa chiaramente di non voler concludere il pacchetto, avanzando in parte richieste irreali, in secondo luogo esistono motivi di politica di partito da parte di determinati gruppi politici, che sono intervenuti questa mattina, essendo premura di questi e di altri partiti di lingua italiana di non giungere alla conclusione dell'attuazione del pacchetto, la qual cosa sottrarrebbe loro quel campo di tensione, che attualmente li alimenta.

Oggi ci troviamo in sede di Consiglio regionale e mi permetto, sempre che il collega Spögler mi dia questa opportunità, di dirlo anche ai colleghi di Trento. Me lo permette? Grazie!

Devo constatare che in questo consesso siedono colleghi molto "tolleranti" ed è per questo motivo che i fronti si irrigidiscono. Dobbiamo infatti constatare che non esiste minimamente una tolleranza politica. Né in Alto Adige, né nel Trentino. Troviamo un'arroganza, una indescrivibile tendenza verso il potere, ma di ciò che sentiamo la mancanza è proprio la tolleranza politica ed a tal proposito il Vicepresidente può sorridere quanto vuole, e fa bene a sorridere, ma in realtà si dovrebbe piangere, in quanto le dichiarazioni, circa la volontà della pacifica convivenza, sono soltanto parole, in realtà si fa di tutto per evitare di raggiungere tale meta.

Per quanto concerne il bilancio di per sè, leggiamo 71.855.000.000.- di entrata, 80.025.000.000.- di uscite, dunque un deficit di 8.170.000.000.- pari dunque a circa il 10,2% di tutte le uscite, delle quali ben il 73% sono spese correnti e soltanto il 27% sono spese di investimento. Se quindi si considera l'attuale funzione

dell'istituto Regione, la si può definire in un certo qual modo come non funzione.

Se le cose andranno avanti in questi termini, il problema Regione si risolverà da solo per motivi finanziari. Se ogni anno il deficit ammonterà a 7 miliardi, senza un nuovo finanziamento potremo veramente guardare con serenità, o con tristezza verso il futuro, in quanto fra dieci anni la Regione non esisterà per esaurimento dei mezzi finanziari. Quanto ci viene proposto non è certamente un bilancio reale, poiché degli 80.025.000.000.=, ben 52.235.000.000 - sono impiegati per funzioni istituzionali, la qual cosa è pure evidenziata - 27.790.000.000.= sono previsti per le spese delegate, quindi se si sottraggono i capitoli del conto giro, non rimangono nemmeno 50 miliardi per adempiere i propri compiti, vale a dire che rimangono precisamente 48.258.000.000.=

Questo bilancio comunque presenta in un certo qual modo il quadro reale della Regione. Così come risulta gonfiato il bilancio, anche l'istituto Regione è un'istituzione gonfiata, non intendo naturalmente rivolgermi al Presidente, ma all'istituzione come tale, che esteriormente si presenta come se fosse di chissà quale importanza, mentre in realtà è un'istituzione marginale.

Poco importante mi sembra questo bilancio anche per il motivo che ancor oggi non sappiamo, e ciò non è emerso dalla discussione, se per l'impiego di questi pochi mezzi si riuscirà a trovare una maggioranza. Devo porre a tal proposito la domanda al Presidente. Crede forse di poter disporre di una maggioranza? Non sono riuscito ancora a comprendere, se da questo dibattito uscirà una maggioranza effettiva, che sia disposta veramente a tradurre in realtà quanto qui indicato dalle cifre dei vari capitoli.

Che però i colleghi di Trento difendino questa Regione, lo comprendo perfettamente, in quanto molto hanno avuto da questa Regione, contrariamente a noi sudtirolesi.

Di Degasperì non si può certamente affermare di non essere stato un avveduto statista, poiché con l'autonomia regionale ha preso con una fava due piccioni, se è lecito esprimersi in questo modo. Egli ha offerto alla Provincia di Trento un'autonomia che diversamente non sarebbe stata giustificata, ma nel contempo ha raggiunto il suo scopo di offrire ai sudtirolesi un'autonomia, che sarebbe stata più che giustificata, riducendola ad un'autonomia fittizia. Egli ha raggiunto pertanto due mete ben precise, un'autonomia fittizia per Bolzano ed un'autonomia effettiva per Trento.

Questa è stata la struttura originaria della Regione, naturalmente

ha perso molto di importanza, ma noi non ne siamo tristi. Anche il Presidente Angeli ha compreso chiaramente che l'Istituto Regione ha perso molto del suo splendore originario, in quanto nella sua relazione egli parla quasi di tutto, tranne della Regione stessa. Qui si evidenzia l'importanza della Regione per tutta la struttura statale, l'importanza della Regione per l'Europa unita, ma non afferma, la qual cosa non può essere neppure pretesa, che questo istituto non può più trovare giustificazione. Sarebbe opportuno trasferire queste poche competenze alle due Province autonome di Trento e Bolzano. In questa maniera sarebbe possibile risparmiare molto denaro, forse si potrebbe creare un comitato di contatto fra le due Province, per discutere problemi di due istituti autonomi provinciali, nell'ambito di rapporti di buon vicinato.

Se il collega Frasnelli è del mio stesso parere mi fa piacere. Certamente non ripeto le sue parole, poiché non ho presenziato al suo intervento. Ritenere però che le Regioni possano assumere un ruolo di riferimento per l'Europa unita, mi sembra una irrealtà politica e sperare che a breve o medio termine si possa vedere nascere l'Europa unita, la qual cosa sarebbe soltanto desiderabile, mi sembra pure irrealistico sotto il profilo politico, poiché l'unico accordo che siamo riusciti a raggiungere finora in Europa, è l'ora legale durante l'estate.

La Regione potrebbe avere ancora una chance, che però ha già voluto perdere. Potrebbe in effetti ridurre il provincialismo delle due Province autonome, potrebbe adempiere compiti sovraprovinciali, potrebbe prendere atto della possibilità di tutelare le minoranze politiche dalla oppressione delle maggioranze nelle singole Province, prestando soccorso a predette forze.

Ma evidentemente non intende operare in tal senso. La costellazione politica anche in questa Regione evidenzia che non potrà lenire tutte queste tendenze constatate fino all'estremo della noia nelle singole Province, anzi queste tendenze vengono ancora sottolineate qui nell'ambito regionale e pertanto limita la propria funzione ad un club del dibattito, e se mi è permesso vorrei affermare ad un club del dibattito piuttosto costoso. Peccato, ma anche i modesti mezzi finanziari qui previsti dalla Regione mi sembrano troppi per finanziare un simile club e per questo motivo voterò contro il bilancio di previsione.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Bacca. Ne ha facoltà.

BACCA: Signor Presidente, signori colleghi, intervengo in questo dibattito per esprimere alcune brevi valutazioni su taluni aspetti della relazione del Presidente della Giunta regionale, che mi sembrano veramente meritevoli, accanto ad altre, di approfondimento, ma anche per manifestare una certa sorpresa sulla difformità di atteggiamento espresso da alcuni colleghi di lingua tedesca.

Difformità che si evince raffrontando posizioni assunte in occasione della formazione del governo regionale, per la legislatura in corso e durante questo dibattito sul bilancio di previsione 1985.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, voglio esprimere la mia adesione alla linea politica ribadita dal Presidente Angeli, nella sua relazione, soprattutto per ciò che riguarda l'impegno per la valorizzazione delle autonomie in generale e per la difesa delle autonomie speciali in particolare, in un momento in cui, a livello nazionale soprattutto, queste sono poste in discussione, nonché per portare avanti una politica di affermazione delle autonomie stesse nel quadro europeo, per ciò che riguarda in particolar modo il rapporto Regione e autonomie locali con l'Europa, soprattutto nel quadro di una costruttiva collaborazione fra le regioni di confine.

E mi sia consentito di rilevare che la relazione del Presidente Angeli, contrariamente a quanto è stato detto da alcuni colleghi, si pone in maniera precisa e coerente sul solco indicato e concordato dalle forze politiche che compongono e sostengono l'attuale Giunta regionale.

In proposito mi sia consentito di esprimere stupore e perplessità soprattutto su ciò che su tale argomento ha detto il collega Achmüller. Nell'accordo di coalizione per la formazione del governo regionale della nona legislatura fra i partiti della D.C. e della S.V.P. si sottolinea fra l'altro, e recito testualmente, l'importanza delle forme di collaborazione con le regioni a statuto speciale e ordinario, nonché delle associazioni interregionali o sovraregionali, a livello europeo, delle quali la Regione fa parte.

Tali forme saranno ulteriormente potenziate e raccordate nella direzione di un loro riferimento agli organi della Comunità Europea e del Consiglio d'Europa.

Si sottolinea cioè il significato, il ruolo, il peso che la collaborazione fra regioni di confine e la cooperazione transfrontaliera, in termini generali, possono avere e non tanto, collega Achmüller, per dare lustro alla Regione, per far rivivere una

nuova Regione, quanto piuttosto per affrontare problemi concreti che ogni giorno si pongono alla responsabilità di noi politici e che interessano il vivere quotidiano, nonché gli orizzonti futuri delle nostre popolazioni.

Certo, concordo con lei quando dice che tali problemi possono essere affrontati anche dalle Province Autonome, ma questo avviene; nessuno lo mette in dubbio. La Regione non vuole minimamente interferire sulle competenze provinciali, sia in questo sia in altri settori.

Mi pare invece che si debba onestamente riconoscere che la Regione in tale settore si muove con dignità, con impegno e soprattutto cercando di coinvolgere il più possibile le forze sociali ed economiche.

Ne è significativa testimonianza il recente incontro promosso in Regione dal Presidente della Giunta, sul tema dei grossi traffici internazionali che possono interessare anche il Trentino-Alto Adige. Tale tema è stato portato all'attenzione degli operatori economici regionali, dopo l'incontro di Monaco di Baviera, organizzato da Alpe-Adria per presentare i porti del nord Adriatico. Alpe-Adria è una comunità di lavoro di cui la Regione Trentino-Alto Adige fa parte e che è pure richiamata nello stesso accordo di coalizione.

Si è trattato, dal mio punto di vista, di una corretta informazione che la Regione ha dato, fermandosi ad un determinato punto e senza andare oltre e quindi non invadendo competenze che sono delle due Province. Un pieno rispetto quindi dei ruoli e delle competenze.

Per quanto riguarda il tema della cooperazione transfrontaliera e dei rapporti europei, mi sia poi consentito sottolineare l'importanza di tale relazione, importanza che ho potuto e posso cogliere in termini personali diretti, anche nei frequenti incontri che ho avuto e ho attualmente in varie sedi comunitarie, come rappresentante del mondo agricolo.

E' fuori dubbio che anche in tali sedi europee la presenza e gli interventi delle autonomie regionali si pone come un fatto sempre più necessario per far sì che le decisioni, che interessano in termini diretti le nostre popolazioni locali, non siano assunte solo dagli stati nazionali e dai vertici dei governi nazionali, ma anche con il concorso delle espressioni dirette delle realtà locali.

Dovendo operare in tale quadro è evidente che anche i movimenti, le relazioni, i rapporti di un'istituzione, come la Regione, non possono esaurirsi nell'ambito ristretto in cui forse ci si poteva limitare una volta, in altri tempi.

La storia cammina, l'Europa sta assumendo dimensioni via via

diverse e sempre più ampie. Noi non possiamo pertanto essere un punto fermo, ma un fatto dinamico. In tale quadro non sfugge alla sensibilità di nessun consigliere il problema posto dei confini nazionali, per il cui superamento tutti sono molto impegnati. Ed anche qui la Regione Trentino-Alto Adige può e deve svolgere un ruolo importante. Un ruolo che è stato riconosciuto non molti giorni fa anche dalla stessa S.V.P., quando ha presentato, e primo firmatario è stato proprio il collega Achmüller, un voto per chiedere l'intervento del Governo di Roma teso a semplificare le procedure di controllo di tutti i valichi di frontiera tra l'Italia e l'Austria, nonché altre agevolazioni e misure capaci di rendere i confini più permeabili.

Ritengo pertanto che la Regione possa e debba proseguire, coerentemente con gli impegni e con le idee contenute nell'accordo di coalizione, la sua attività sul piano della cooperazione transfrontaliera.

Parlando di rapporti fra regioni di confine non si può dimenticare in questa sede l'accordo preferenziale per lo scambio facilitato di merci fra il Trentino-Alto Adige, il Tirolo ed il Vorarlberg, il cosiddetto accordino, al quale si sta interessando attivamente l'Assessore Oberhauser. Il quale, in queste ultime settimane, per chiarire alcuni aspetti sul funzionamento dello stesso, si è più volte incontrato a Vienna con i rappresentanti governativi, dal vicecancelliere federale, al ministro dell'agricoltura.

E' ben vero che l'accordino trae origine dall'accordo Degasperi-Gruber e si basa su un preciso accordo sottoscritto nel 1949 fra l'Italia e l'Austria. Ma, pur con necessari distinguo, mi sembra che anche l'accordo preferenziale, sul piano dei risultati concreti, si possa collocare in termini generali in taluni degli obiettivi fondamentali della cooperazione e della collaborazione fra regioni di confine.

Non a caso, infatti, anche a livello di Consiglio d'Europa e in altre sedi, l'accordino viene indicato e ricordato come precursore della stessa cooperazione transfrontaliera.

Per quanto riguarda l'accordino, desidero ricordare anche in questa Assemblea che negli ultimi tempi sono diventate piuttosto problematiche alcune voci dei contingenti di importazione e di esportazione che annualmente vengono fissati nell'ambito dell'accordino stesso.

Mi riferisco in particolare ai prodotti lattiero-caseari. Su tale aspetto abbiamo già appreso dalla stampa, e lo so per diretta

conoscenza, che vi sono stati incontri di chiarimento ed al riguardo ascolterei volentieri, anche in questa circostanza, informazioni più precise da parte dell'assessore competente.

La collega signora Franzelin ha fatto alcune considerazioni circa i problemi sociali, facendo confronti che possono far effetto, dico solo effetto, che però possono anche mistificare e unificare semplicisticamente i confronti fra l'agricoltura regionale e i suoi redditi con quelli di altri settori.

Io penso che la signora Franzelin, prima di parlare, farebbe meglio a farsi dare qualche analisi socio-economica più approfondita sulla reale situazione sociale e di reddito dell'agricoltura di montagna regionale e poi penso che potrebbe parlare in modo diverso.

In quanto agli interventi sui patronati, se volessimo veramente dare un punteggio alle attività degli stessi, ai relativi costi, credo che fare assistenza e fare patronato in periferia, in montagna e nelle valli, possa valere qualche punto in più che fare assistenza e attività di patronato nelle città e nei grossi borghi.

Per quanto riguarda il problema dell'autonomia, desidero pure ricordare come in quello stesso accordo di coalizione sia evidenziato che le aspirazioni autonomistiche vanno collocate nella prospettiva di una unità europea, fondata sulla pluralità delle regioni, sulla salvaguardia delle rispettive identità regionali e anche nel profilo delle diversità etniche e linguistiche.

A riguardo di identità io credo che sia incontestabile l'impegno del mio partito, per far sì che ad ogni gruppo linguistico siano garantiti non solo i diritti fondamentali, ma anche l'esercizio di tutte quelle attività capaci di conservare identità, tradizioni, costumi e quanto altro sia necessario.

In tale quadro anche la Regione ha e può svolgere un ruolo importante, un ruolo che le discende, e mi sembra doveroso sottolinearlo, da una dignità storica ed istituzionale che, al di là di ogni convinzione, mi sembra essere riconosciuta.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Pahl. Ne ha facoltà.

PAHL: Herr Präsident! Ich möchte die Sitzung nicht zu lange aufhalten, also nur kurz sprechen. Ich möchte nur auf einige Äußerungen eingehen, die Dr. Ferretti von der DC gemacht hat und dann der Abgeordnete Mitolo von der Neufaschistischen Partei.

Der Abgeordnete Ferretti, hat bezüglich der Anwendung der Zweisprachigkeit darauf hingewiesen, daß es auch von deutscher Seite vorkomme, daß deutsche Beamte sich der deutschen Sprache gegenüber Italienern bedienten. Er selber wolle daraus keinen besonderen Kasus machen, das ist außerordentlich liebenswürdig von unserem geschätzten Kollegen. Es sei jedoch darauf verwiesen, daß die Deutschen es sind, die in Sachen Anerkennung ihrer Sprache noch sehr viel aufzuholen haben.

Ich darf vielleicht auf etwas verweisen, wofür nicht die Politiker dieser Region, auch die Italienischen nicht verantwortlich sind. Es sind mir jedoch glaubwürdige Nachrichten zugekommen, daß einige deutsche Angestellte im regionalen Bereich, von Seiten ihrer italienischen Kollegen manchmal recht unfreundlich behandelt werden, in einigen Fällen sogar als "crucchi" bezeichnet worden sind.

Dafür haften in erster Linie nicht die Politiker, denn diese wollen es zweifelsohne nicht. Aber es zeigt doch, daß ein Klima vorhanden ist, das nicht besonders günstig für unsere deutschen Angestellten in der Region ist. Es wird darauf ankommen, ob wir in der Zukunft in der Lage sein werden einen gemeinsamen Begriff und eine gemeinsame Konzeption von der Autonomie zustandezubringen.

In dieser Debatte hat sich immer wieder gezeigt, daß wohl die allermeisten von Autonomie sprechen, daß sie aber der Tragweite der Autonomie nicht das gleiche Maß einräumen. Es sei noch einmal festgestellt, daß die Südtiroler diese Region ja nie gewollt haben, also können wir sie für die Zukunft auch nicht grundsätzlich bejahen, sie ist eine aufgezwungene Institution. Wenn wir trotzdem in ihr wirken, so deshalb weil wir die wenigen Chancen die sie uns bietet doch ausnützen wollen.

Der Abgeordnete Mitolo von der Neufaschistischen Partei hat heute Klage geführt über die Bevorzugung der Provinzen, der Länder Trentino und Südtirol. Es ist selbstverständlich, daß eine Autonomie für Südtirol nur Sinn haben kann, wenn man die Länder bevorzugt. Darüber gibt es im Prinzip Einigkeit unter den demokratischen Parteien, ich hoffe wohl auch unter den italienischen Demokraten.

Wenn Abgeordneter Mitolo unterstrichen hat, es gäbe wohl für Völker, nicht aber für Minderheiten, ein Selbstbestimmungsrecht, also das Recht auf Volksabstimmung und wenn er zum Unterstreichen dieser

These ein Urteil des italienischen Kassationsgerichtshofes hervorgezogen hat, so ist ihm entgegenzuhalten, daß natürlich ein italienisches Höchstgericht, das Gericht eines Staates, der sich 1919 imperialistisch Südtirol einverleiht hat, daß von einem solchen Gericht, kein im Prinzip freundliches Urteil für eine Minderheit zu erwarten ist.

Es ist die Sprache eines Jüngers von Diktatoren, um einmal mehr genauer darzu legen, aus welchem Geiste der Abgeordnete Mitolo spricht. Vielleicht ein kurzes Zitat aus der Rede des Mannes, der der Faschistischen Partei unzähligen Angedenkens vorstand. Aus der Mussolinirede vom 6. Februar 1926 über die Beziehungen zwischen Italien und Deutschland. Damals erklärte Mussolini die Entnationalisierungspolitik in Südtirol für eine festgefügte Politik Italiens.

Wenn man heute dem Abgeordneten Mitolo sprechen hört, so kann man nur feststellen, daß er wesentliche Elemente dieser Entnationalisierungspolitik immer noch aufrecht hält.

Mussolini erklärte damals, am 6. Februar 1926: Auf jeden Fall erkläre ich mit vollkommener Gewissheit, daß sich die Politik Italiens in Südtirol nicht um einen Zollbreit ändern wird. Wir werden mit kalter Berechnung planmäßig und im faschistischen Stile in Südtirol unsere Gesetzgebung zur Anwendung bringen. Wir werden dieses Gebiet italienisch machen, weil es italienisch ist. Italienisch in seiner geographischen, italienisch auch in seiner geschichtlichen Entwicklung.

Von der Brennergrenze kann man tatsächlich behaupten, daß sie eine von der unfehlbaren Hand Gottes gezeichnete Grenze ist. Die Deutschen in Südtirol stellen keine nationale Minderheit, sondern ein ethnisches Relikt dar und Mussolini schloß: Das faschistische Italien kann, wenn nötig die Tricolore weiter vorwärtstragen, niemals aber sie einziehen.

Diese Zeiten sind vorbei, aber es ist doch bestürzend, daß in einem demokratischen Gremium Vertreter der faschistischen Partei substantielle Elemente dieser Entnationalisierungspolitik, wenn auch verborgen in einer scheinbaren Minimalanerkennung von Minderheitenrechten wieder hervorkehren.

Der Abgeordnete Mitolo, hat sich heute in seiner Art gelegentlich etwas laut und ausfällig zu werden, in Form einer Beschimpfung an mich gewandt. Ich nehme ihm das gar nicht so sehr übel, denn das ist faschistischer Stil. Wir kennen ihn und aus diesem Grunde habe ich es auch gar nicht für nötig gehalten, mich an den Herrn Präsidenten zu wenden, um den Herrn Abgeordneten Mitolo mitteilen zu lassen, in welcher Weise man sich im Regionalrate zu benehmen habe.

Das Trentino und genauso Südtirol stehen heute im gewissen Sinne

in nächster Zukunft am Scheideweg. Ob es ihnen gelingen wird, eine gemeinsame Konzeption der Autonomie festzulegen und sich darüber einig zu werden, daß nur eine gemeinsame Verteidigung der Autonomie möglich sein wird.

In diesem Zusammenhang darf ich für meinen Teil, meinen herzlichen Dank aussprechen, der Trentiner-Tiroler Volkspartei, der Gruppe um Herrn Tretter, die im Zusammenhang mit einem Beschlußantrag über die Telekommunikation im Trentiner Landtag in unserem Sinne sich verwendet hat. Das ist nicht das erste Mal, daß diese Partei sich in ausgesprochener autonomistischer Weise für uns verwendet, sondern es ist vielmehr ihre Tradition. Das sei ausdrücklich anerkannt.

Es ist allerdings befremdend feststellen zu müssen, daß zur gleichen Zeit die Trentiner Vertreter in der Zwölferkommission gegen das gestimmt haben, was der Trentiner Landtag, als für sich in der Frage der Kommunikation beziehungsweise Telekommunikation festgelegt hat. Es kann nicht ausbleiben, daß ein gewisses Mißtrauen manchmal mehr, manchmal weniger in dieser Frage der Trentiner Bereitschaft zur gemeinsamen Verteidigung der Autonomie aufrecht bleibt.

Ich darf nur bitten und schließen, mit dem Aufruf an die italienischen Demokraten, als welche ich natürlich nicht im mindestens die Neufaschistische Partei oder die anarchistische Alternative verstehen kann, daß auch die italienischen Demokraten des Landes Trentino verstehen, daß sie in bezug auf die Autonomie ebenfalls Dinge zu verlieren haben, die gemeinsame Werte für die Zukunft darstellen sollen.

Herr Präsident, die 10 Minuten dürften vorbei sind, damit schließe ich.

Herzlichen Dank!

(Signor Presidente, non è mia intenzione impedire il prosiegua della seduta, per cui sarò molto breve. Vorrei entrare nel merito di alcune affermazioni del dott. Ferretti della D.C. e del cons. Mitolo del partito dei neo-fascisti.

Il cons. Ferretti, a proposito dell'uso della bilinguità, ha indicato che anche da parte tedesca vi sono degli impiegati che usano la loro madrelingua nei confronti di cittadini italiani. Egli stesso, così ha affermato, non intende fare un casus belli, la qual cosa è estremamente gentile da parte del nostro stimato collega. Desidero soltanto fare presente che sono i cittadini di lingua tedesca a dovere recuperare molto a proposito del riconoscimento della loro lingua.

Desidero soltanto indicare qualche circostanza, per la quale non

sono certamente responsabili gli uomini politici di questa Regione, nemmeno gli uomini politici di lingua italiana. Si sono avute tuttavia notizie curiose, che alcuni impiegati di lingua tedesca nell'ambito regionale, sono trattati talvolta in maniera poco gentile dai colleghi di lingua italiana, ed in certi casi sono stati oggetto della dizione "crucchi".

Per queste circostanze non sono senz'altro gli uomini politici a portarne le responsabilità, questi infatti non applaudono a simili avvenimenti. E' comunque un segno che il clima per i nostri dipendenti regionali di lingua tedesca non è particolarmente favorevole. Tutto dipenderà dal fatto che forse in futuro riusciremo ad avere un concetto e una concezione comuni dell'autonomia.

Da questo dibattito è emerso che quasi tutti parlano di autonomia, pur riconoscendo alla stessa diverse misure di portata. Mi si permetta di fare nuovamente l'affermazione, che i sudtirolesi non hanno mai desiderato questa Regione, per cui nemmeno in futuro possiamo essere fondamentalmente favorevoli a questo istituto, essendo esso una struttura impostaci. Se ciononostante intendiamo operare nell'ambito regionale, solo per il motivo che desideriamo sfruttare le poche possibilità che può offrirci.

Il cons. Mitolo del partito neo-fascista, si è oggi lamentato del privilegio riconosciuto alle Province autonome di Trento e Bolzano. E' naturale che per l'Alto Adige un'autonomia può aver senso soltanto, se si privilegia le due Province. Su questo punto si è concordi in linea di principio fra tutti i partiti democratici, e spero anche fra i democratici italiani.

Se il cons. Mitolo ha sottolineato che il diritto di autodecisione esiste sì per popoli, ma non per minoranze, e dato che egli a sostegno della sua tesi ha voluto citare una sentenza della Corte costituzionale italiana, gli si deve contrapporre che dalla Suprema Corte italiana, dalla Corte di uno Stato, che nell'anno 1919 ha annesso a sé stesso in maniera imperialistica l'Alto Adige, che da una simile Corte, ribadisco, non si può attendere in linea di principio una sentenza favorevole alle minoranze.

Si tratta della lingua di un discepolo di dittatori, tanto per esporre in maniera più precisa, con lo spirito con cui parla il cons. Mitolo. Mi permetto forse di citare ben poche parole da un intervento dell'uomo, che ha presieduto, con innumerevoli ricordi, il partito fascista. Dal discorso di Mussolini del 6 febbraio 1926, concernente i rapporti tra l'Italia e la Germania. Allora Mussolini dichiarò la

politica di snazionalizzazione in Alto Adige, come una ben strutturata politica dell'Italia.

Se oggi si sente parlare il cons. Mitolo, si può constatare che egli mantiene vivi ancora essenziali elementi di questa politica di snazionalizzazione.

Mussolini dichiarò, il 6 febbraio 1925: "In ogni caso dichiaro in piena coscienza, che la politica italiana in Alto Adige non muterà, nemmeno di un solo pollice. Applicheremo la nostra legislazione in Alto Adige, con freddo calcolo, secondo i piani e nello stile fascista. Noi italianizzeremo questo territorio, in quanto è suolo italiano. Italiano nel suo sviluppo geografico e storico.

Della frontiera del Brennero si può effettivamente affermare che è un confine tracciato dalla mano infallibile di Dio. I tedeschi in Alto Adige non rappresentano una minoranza nazionale, ma un relitto etnico. E Mussolini concluse: "L'Italia fascista può portare avanti, se necessario, il tricolore, ma mai potrà ammainarlo".

Questi tempi sono passati, ma è comunque sconcertante, che in un consesso democratico rappresentanti del partito fascista fanno risorgere elementi sostanziali di questa politica di snazionalizzazione, se anche celati in un fittizio riconoscimento minimo dei diritti delle minoranze.

Il cons. Mitolo si è rivolto oggi a me in modo ingiurioso, nella maniera a lui consona, di esagerare talvolta con le parole. Non gliene voglio per questo motivo, tanto conosciamo lo stile fascista. Noi conosciamo questo stile e pertanto non ho ritenuto dovermi rivolgere al signor Presidente per erudire il signor Mitolo sul contegno da mantenere in Consiglio regionale.

Il Trentino ed anche l'Alto Adige si trovano oggi, ed in un certo qual senso in un prossimo futuro, davanti ad un bivio. Non so, se riusciranno a concordare una comune concezione dell'autonomia, e riconoscere che esiste soltanto la difesa comune di quest'autonomia.

A tal proposito mi permetto esprimere il più cordiale ringraziamento al P.P.T.T., al gruppo del signor Tretter, che in occasione della mozione sulle telecomunicazioni, discussa in Consiglio provinciale di Trento, si è adoperato nel nostro senso. Non è la prima volta che questo partito si impegna per noi in modo così prettamente autonomistico, anzi vorrei dire che trattasi piuttosto della sua tradizione. Tanto va riconosciuto espressamente.

E' tuttavia curioso dover constatare, che nel contempo i rappresentanti trentini, in seno alla Commissione dei 12 hanno votato contro ciò, che il Consiglio provinciale di Trento ha indicato nella

questione delle comunicazioni, ossia telecomunicazioni. Non è pertanto possibile fugare completamente una certa diffidenza, talvolta di più e talvolta di meno nella disponibilità dei trentini a difendere comunemente l'autonomia.

Posso soltanto pregare e concludere questo mio intervento con l'appello ai democratici italiani, ma come tale non posso comprendere naturalmente nella maniera più assoluta il partito neo-fascista o gli alternativi anarchici, un appello, ribadisco, affinché anche i democratici italiani della Provincia di Trento comprendino che a proposito dell'autonomia possono anche loro perdere delle funzioni, che dovrebbero costituire valori comuni per il futuro.

Signor Presidente, i dieci minuti dovrebbero essere trascorsi e pertanto concludo.)

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Achmüller)

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Mitolo.

La parola al cons. Mitolo.

MITOLO: Per fatto personale. Consiste nelle dichiarazioni testé fatte dal collega Pahl, circa il mio stile fascista nell'intervento di questa mattina...

(Interruzione)

MITOLO: Presidente, io la invito a dire ai suoi colleghi che non debbono interrompere quando un collega di un altro partito, fosse anche il mio partito, soprattutto il partito mio, ha diritto di parola. Perché noi non interrompiamo, salvo qualche battuta, e lo facciamo esclusivamente quando siamo provocati, come questa mattina.

Ora ti spiego perché ho dato del cafone al tuo collega!...

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Boesso.

Abgeordneter Mitolo, worin besteht die persönliche Angelegenheit?

(La parola al Consigliere Boesso.

Consigliere Mitolo in che cosa consiste il fatto personale?)

MITOLO: Presidente scusi, ma quando il comportamento è quello, a un dato momento uno reagisce!

Abbia pazienza. Qui poco fa, intanto si continua sempre col solito giochetto del partito neofascista, dei neofascisti, lo stile fascista e via di seguito. io potrei divertirmi a ribaltare la frittata e a dire che lo stile arrogante, intollerante, prepotente di qualcuno di voi mi ricorda lo stile di qualche altro partito che non voglio nominare.

Credo che il primo dovere di ogni collega sia quello di chiamare Tizio, Caio, Sempronio, con il nome e cognome e non attribuendogli questa o quell'altra qualifica o epitteto.

PRESIDENTE: Abgeordneter Mitolo, ich mache als Präsident natürlich keinen Unterschied, ob es meine Parteikollegen sind oder nicht.

Wenn sich jemand nicht entsprechend benimmt, als Regionalratsabgeordneter, wie es der Gepflogenheit dieses Hauses entspricht, dann werde ich intervenieren.

Ob es Kollegen meiner Fraktion sind oder nicht, aber auch bestimmte Ausdrücke die man gebraucht, sind sicherlich nicht dazu angetan hier das Klima zu beruhigen.

(Consigliere Mitolo, come Presidente non faccio distinzione fra i colleghi del mio partito ed altri Consiglieri.

Se qualcuno non si comporta adeguatamente, come conviene ad un Consigliere ed al costume di questo consesso, sono costretto ad intervenire.

Non importa se si tratta di colleghi del mio partito od altri, ma l'uso di determinate espressioni non contribuiscono certamente ad attenuare il clima creatosi.)

MITOLO: Scusi Presidente, io sto spiegando per quale motivo questa mattina mi sono arrabbiato e me la sono presa con qualcuno che si è rivolto a me in modo arrogante e prepotente.

Ecco perché mi sono permesso di dire questo, la seconda volta, e non la prima: perché la prima volta ho chiesto educatamente al Presidente di intervenire perché facesse cessare il chiasso, il rumore che alla mia sinistra veniva fatto dai colleghi della S.V.P., in particolare da un certo gruppo di colleghi della S.V.P., che hanno qui dentro molto spesso l'abitudine di provocare e di creare situazioni di tensione, senza ottenere risposta.

Alla mia seconda richiesta mi si è risposto con sghignazzi, sorrisi, hanno continuato a interrompermi e il collega Dr. Pal mi si è rivolto, con il suo tono abituale, in tedesco. Dopo di che, se lei mi

permette, siccome tra persone civili e per bene ci si parla correttamente, il Dr. Pahl, che conosce perfettamente la lingua italiana, se era una persona corretta, gentile ed educata poteva dirmi: guardi che non ho intenzione di disturbarla, mi dispiace.

Non lo ha fatto, mi si è rivolto con quel tono e con quelle certe frasi, non ho potuto fare altro che chiamarlo con quel titolo che si meritava.

**PRESIDENTE:** Ich glaube, Abgeordneter Mitolo, daß es zu weit geht, wenn man einem Abgeordneten seine Muttersprache übel nimmt. Es muß hier im Regionalrat jedem freistehen auch einen Zwischenruf in seiner Muttersprache zu machen, unabhängig ob er die zweite Sprache kennt oder nicht. Das möchte ich klargestellt haben.

Also, Abgeordneter Boesso, ich würde unabhängig jetzt von dieser Episode, hier die Abgeordneten ersuchen sich möglichst in ihren Ausdrücken zu mäßigen.

Bitte, Abgeordneter Pahl, erklären Sie worin diese persönliche Angelegenheit besteht.

(Consigliere Mitolo, mi sembra un po'troppo averne a male, se un Consigliere usa la propria madrelingua. In Consiglio regionale ogni Consigliere è libero di usare la propria lingua anche nelle interruzioni, indipendentemente dal fatto che conosca o meno la seconda lingua. Considero pertanto chiarita questa circostanza.

Dunque Consigliere Boesso, indipendentemente da questo episodio, vorrei pregare i signori Consiglieri di voler moderare le proprie espressioni.

Prego, Consigliere Pahl, spieghi in che cosa consiste il fatto personale.)

**PAHL:** Der Abgeordnete Mitolo, hat sein Schimpfwort von heute vormittag gerechtfertigt. Ich wollte daraus keine Staatsaffäre machen, Er hat es wiederholt.

Ich möchte den Herrn Präsidenten fragen, ob dieses Schimpfwort zu rechtfertigen ist, beziehungsweise ob er das als normalen Stil anerkennt.

(Il Consigliere Mitolo ha giustificato la parola ingiuriosa pronunciata questa mattina. Non intendo farne un affare di Stato, il Consigliere comunque la ha ripetuta.

Vorrei chiedere al signor Presidente, se tutto questo è giustificabile, ossia se ritenga ciò facente parte di un normale stile.)

PRESIDENTE: Ich werde dafür Sorge tragen, daß dieses Schimpfwort aus dem Protokoll gestrichen wird.

Abgeordneter Boesso hat das Wort.

(Sarà mia premura far depennare dal verbale questa parola offensiva.

La parola al Consigliere Boesso.)

BOESSO: Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, cari colleghi, prima farò una piccola premessa, in quanto noi repubblicani ci rendiamo conto che, se nella prima seduta sono stati nominati i signori Assessori che seggono al suo fianco, è stato determinato dai tre voti repubblicani, per i vasti vuoti - succede anche a Bolzano - che esistono nella maggioranza.

Noi avevamo votato a favore, pur non essendo nella maggioranza di questa Giunta, non pensando che, come Caino, avevate in mano l'arma della legge elettorale, per escludere le minoranze, che in quel momento vi avevano aiutato. Siete venuti perfino al bar a chiederci: "Entra!, che ci mancano quei due o tre voti!". E noi, ragazzi di buon cuore coi capelli bianchi, siamo entrati e, se avessimo saputo che poi c'era, dopo qualche mese, il disegno di legge n. 18, non saremmo venuti. Amici miei, il disegno di legge non passerà in questo Consiglio! Perché, se Franceschini ha parlato per 17 ore, noi parleremo per due mesi. Entro febbraio non passerà quella legge, con la quale volete eliminare le minoranze. Ci vedrete coalizzati: destra, repubblicani, socialisti, certo, per difendere i deboli. Non è giusto, quando si è al comando, cercare leggi per colpire i deboli. E' ingiusto, eternamente ingiusto!

Dopo questa amarezza, non le dirò ancora come voteremo, comunque non farò mancare, se dipende da me o dal gruppo repubblicano, il numero legale questa sera.

In questi giorni ne ho sentite di tutti i colori. Ieri il collega Kaserer ha avuto la sfacciataggine di dichiarare che lui non è italiano. Ha giurato in quest'aula fedeltà alla Repubblica e al Consiglio regionale. Che rimandi il mandato, torni in Val Venosta, nessuno lo rimpiange! Troveremo un tirolese che si senta italiano, che sieda al nostro fianco, profumatamente pagato, nel Consiglio provinciale di Bolzano.

Sarebbe come dire che gli italiani di Lugano dicessero che non sono svizzeri; sono di Lugano, sono ticinesi, ma svizzeri. I ladini di Coira sono ladini, ma svizzeri; i ladini di Fassa sono ladini, ma italiani; i sudtirolesi sono sudtirolesi, ma sono italiani! Altrimenti restituiscano la cittadinanza e si dichiarino apolidi, non avendo il diritto né di voto né di partecipare a questa Assemblea, sia ben chiaro.

Io ho letto e ho seguito, perché vorrei che voi aveste...

(Interruzione)

BOESSO: Volete non interrompermi?! Altrimenti vengo qui con i tamburi quando parlate voi!

Ho seguito le vicende dei millecinquecento apolidi. Questi ragazzi, Pahl, Peterlini e Frasnelli, andavano all'asilo nel '47, quando con delegazione si andava da Degasperi, per chiedere la cittadinanza italiana, quasi in ginocchio, a quelle famose pecore nere, che alla fine rimasero in ottocento, per ciò che avevano combinato fra il '43 e il '45. L'ho detto ieri nominando Freato con l'Ente Tre Venezie; l'ho detto ieri nominando, anche se la stampa sta zitta, quando Magnago difendeva i tirolesi, come Presidente della Commissione di stima per i beni rapinati ai tirolesi in Alto adige, seppur pagati.

Ebbene, quando in quest'aula un uomo dice: "Non mi sento italiano", dovrebbe vergognarsi. La cittadinanza di Leonardo da Vinci, di Dante, di Colombo...

(Interruzione)

BOESSO: Dovrebbe onorarsi nel dire: "Sono italiano sudtirolese".

Chiarito questo, questa mattina abbiamo sentito anche l'amico Tretter, essendo giovane, dire: "L'autonomia A.S.A.R.". Ma, signori, in quel tempo, guarda caso, c'ero! Ma chi c'era in quest'A.S.A.R.? Avete mai sentito nominare una certa Marchetto, condannata per spionaggio e tradimento allo Stato? Era una delle fondatrici dell'A.S.A.R. ed era stata condannata perché aveva trafugato i segreti della Marina Militare in tempo di guerra! Quando la gente rischiava la pelle: italiani, americani e tedeschi, il marito della Marchetto veniva qui a fare che cosa? A fare quello che voleva fare Giuliano, d'accordo con Luky Luciano per far della Sicilia quel covo di mafiosi e banditi, che oggi incalzano tutti i giorni.

(Interruzione)

BOESSO: Senti, ne hanno arrestati duecento. Tu pensa a Ciancimino e stai zitto. La Sicilia è stata un covo di mafiosi, dove vi hanno lasciato la pelle Dalla Chiesa e tanti altri gentiluomini.

(Interruzione)

BOESSO: Italiani, sì! Ed allora quelli dell'A.S.A.R. credevano di creare nel Trentino una situazione come quella siciliana.

PRESIDENTE: Abgeordneter Boesso. Moment bitte!

Ich würde die Abgeordneten ersuchen, doch etwas mehr den Ausführungen zu folgen, beziehungsweise Ruhe zu bewahren, daß der Abgeordnete Boesso in Ruhe sprechen kann, weil der Regionalrat nicht ein Gremium ist...

Unterbrechung

Ich würde Sie ersuchen, Herr Abgeordneter.

Unterbrechung

Abgeordneter Boesso hat das Wort.

(Consigliere Boesso, un momento prego!

Pregherei i signori Consiglieri di voler seguire con un po' di attenzione i vari interventi, ossia di stare un po' più tranquilli, per permettere al Consigliere Boesso di intervenire con maggior tranquillità, non essendo il Consiglio regionale un consesso...

Interruzione

Signor Consigliere La pregherei.

Interruzione

La parola al Consigliere Boesso.)

BOESSO: Se mi interrompono, parlo tre ore, vi faccio stare qui fino a mezzanotte!

PRESIDENTE: Abgeordneter Boesso hat das Wort.

La parola al cons. Boesso.

BOESSO: Adesso arrivo ai democristiani, Presidente! Siamo all'antipasto.

Quelli dell'A.S.A.R. io li ho conosciuti: il nostro primo sindaco della città, che faceva parte dell'Organo del C.L.N., il defunto Ziller,

si era iscritto, ha capito come andava e si è depennato, il nostro rag. Markt, figlio del capo della gendarmeria austriaca di Rovereto. Pertanto sappiamo che cosa voleva l'A.S.A.R.! Presidente, le dirò che sono venuti anche da me che venivo dalle forze della Resistenza, come il collega Ballardini, e che avevamo, certo, ben altra idea di quello che poteva essere l'A.S.A.R. Caro Tretter, io condivido la tua anima autonomista, ma il danno che dà il tuo partito alla minoranza di lingua italiana in Alto Adige è immisurabile.

Per il vostro egoismo di potere avete mandato una persona simpaticissima al Senato - il Sen. Fontanari - ma avete tagliato la strada al candidato socialista Agostini, uomo di grande intelletto, di preparazione socialista e avete fatto sì che venisse eletto Fontanari, con i voti della SVP. Siate ben lieti di avere alleati così, che colpiscono la piccola minoranza italiana di Bolzano, che si era unita per Pasqualin da un verso e per Agostini dall'altro. E' arrivato il P.P.T.T. con queste trovate!

Io sono andato a trovare qualche pipitino del Lago di Garda e gli ho detto: "Ragazzo mio, ti rendi conto che siamo tutti per l'autonomia?! Ma in questa maniera voi fregate il povero esponente socialista di Bolzano"! Ma non c'è verso, di fronte all'arrivismo, ad un seggio retribuito! Vai a parlare, amico Tretter, vai a dire che si dimetta Fontanari per lasciare il posto ad Agostini! Siamo nella fantascienza!

Io sarò con voi per difendere l'autonomia, perché noi siamo in questa casa figli dell'accordo Degasper-Gruber.

Poi ne abbiamo sentito di tutti i colori. Siamo arrivati al massimo questa mattina, con la battuta del cons. Ferretti, che non ripeto, tanto è funesta. Ha fatto sorridere la SVP. Ma almeno la può pensare e non dire!

Ora arriviamo ad un tema delicato: le telecomunicazioni. Signori, cosa mi sento dire? Che non sarebbe nato questo conflitto. Venti anni or sono, per ragioni politiche, la DC - Presidente Angeli, lei c'era - perché ha smembrato la sede di Bolzano? Guardi che ho dei documenti, mi sono rivolto perfino a Pietro Nenni, Vicepresidente del Consiglio a quel tempo, per evitare questo smembramento della sede di Bolzano. A 42 chilometri d'aria da Trento, mentre si chiudeva la sede RAI di Verona perché non autosufficiente, mentre si chiudeva la sede RAI di Bologna, si apriva a Trento, per questi giovani trentini bisognosi di tutela, una loro radio: la sede della Radiotelevisione italiana di Trento, venduta ai trentini, a danno di un disegno unitario, perché Bolzano è il cuore

della Regione.

Bolzano sta a 100 chilometri da San Candido, cento da Riva del Garda, cento da Resia e cento da Primolano.

Trento, invece, nella sua voracità, ossia i democristiani trentini, forse per sistemare i giornalisti, hanno rapinato i servizi giornalistici di Bolzano, che funzionavano egregiamente.

Si poteva fare a Bolzano, come era in atto, un telegiornale per il Trentino. Adesso voi che vi "sbracciate" per difendere le telecomunicazioni, se ci mettiamo l'autobus o non ce lo mettiamo in questa dizione, non dovevate vendere a buon prezzo lo smembramento della sede di Bolzano. Bolzano doveva rimanere sede regionale, magari gestita, certo, da questa Giunta, dove non c'è lo strapotere perlomeno della SVP.

Io vivo nel Consiglio provinciale di Bolzano. Anche le più innocenti domande - e Frasnelli lo sa che mi presento come un Cireneo - a dire: per il nostro gruppo concedete questo! No, questi ci vogliono fare diventare tutti della Destra Nazionale, vogliono azzerare la D.C. Perché la D.C. verrà azzerata in Alto Adige, se la S.V.P. non apre le orecchie e non ci dà lavoro, casa, giustizia e lungimiranza. Non contro i repubblicani, che ce ne sia uno in più o uno in meno, a Bolzano non c'eravamo mai stati, non ci importa. Ma siete voi della D.C., che avete una tradizione, che avevate 5 consiglieri provinciali, ridotti a quattro, ridotti a tre, e sparirete, se continuerete a dare senza dignità la vostra collaborazione ad una certa parte della S.V.P.

Perché, quando si chiede casa per i pensionati, quando si chiede distribuzione del lavoro, non si chiede nulla! Siamo tutti schierati a difendere l'autonomia, siamo tutti schierati - l'ho detto ieri - per la parità della lingua! Non abbiamo queste remore, non accettiamo l'umiliazione, qualche volta data in buona fede, data da quelle frange di quel partito, che non capisce che ogni famiglia italiana che se ne va, perché ha raggiunto il pensionamento, è soddisfatta.

Io non voglio essere un cattivo profeta, ma nel giro di dieci anni il gruppo italiano scenderà a centomila. Perché loro insistono per i posti pubblici in blocco ai cittadini di lingua tedesca? Perché i figli di quelli che oggi li occupano rimarranno disoccupati e dovranno emigrare. E io vi porto nome e cognome di una lista dei nostri concittadini emigrati.

Allora, cosa chiediamo al partito della maggioranza? Io ho seguito quello che ha detto ieri la signora Franzelin. Ha fatto un discorso corretto, direi coraggioso; anche Peterlini è stato sociale. Bisogna buttar fuori quegli elementi che vedono nella lotta al nostro gruppo

etnico la supremazia. Con centomila italiani, con cinquantamila italiani il Brennero non si tocca! E pertanto siate lungimiranti. Non si tratta di mandar via dieci o ventimila italiani, quando avete avuto un successo. La proporzionale si applica con concetto, la difendiamo, la vogliamo, l'ho detto mille volte, ma non in maniera perversa. Questo è il punto!

E allora alla D.C. noi diciamo: non sbracciatevi, quando siamo a due, tre mesi dalle elezioni; non venite a dirmi che Berloffia rappresenta se stesso, quando è stato il vostro vessillifero deputato, Consigliere di Stato, Presidente della Commissione dei 6. Siate coerenti! Dovete dire ai vostri amici di lingua tedesca: "Noi da cinque siamo diventati in tre". Non consolatevi se i comunisti da tre sono diventati due. Se sparivano i comunisti, mica ci piangevo sopra, sia ben chiaro, con rispetto per D'Ambrosio.

Pertanto non mettete la cittadinanza italiana in queste condizioni. Quel comunicato, molto canagliesco, fatto dall'amico Langer e da D'Ambrosio - bella accoppiata quella, come rappresentanti lassù nella IV Commissione - dove si diceva proponibile o non proponibile; hanno fatto un comunicato, e presentatomi nel mio direttivo, dei repubblicani, mi hanno chiesto se mi ero venduto alla S.V.P. Il che vuol dire che io dovrei allora fare il fascista. Devo chiedere scusa a Mitolo, perché se uno della resistenza va a fare il fascista, mi caccia fuori a calci nel sedere.

(Interruzione)

BOESSO: Ma sei diventato matto? Dopo 40 anni?

(Interruzione)

BOESSO: Non interrompere!

Vedete, queste forme di cannibalismo, che usano le sinistre bolzanine per screditare quel povero laico. E' lì, solo, ha seimila voti, se gliene portiamo via mille forse non sentiremo più una voce critica. Non fa onore.

Mi dicono che sono della maggioranza. No, sono della minoranza e voto secondo il mio cervello. Ad una legge buona dò il mio voto favorevole; se una legge è fasulla, voto contro. Noi repubblicani non abbiamo consegnato il cervello all'ammasso. Noi non abbiamo né il bianco fiore, né la falce e martello sulle nostre fronti, ragioniamo secondo le

nostre qualità e lo stiamo dimostrando con Visentini in questi giorni. Ci dicono che perderemo un milione di voti; i commercianti miei amici mi dicono: "Ci troveremo alle amministrative", ma noi non abdichiamo ai nostri principi per avere un consigliere o due in Consiglio comunale. Noi siamo dell'idea che le tasse le devono pagare tutti, perché coloro che già le pagano non hanno nulla temere. Pertanto non siamo del partito degli evasori e noi dimostriamo coerenza.

Ho detto prima, in apertura, di questa legge. Presidente Angeli, lei ha un certo ascendente sul suo collega a Beccara, birichino! Lui ha fatto una legge sul personale, sulla maternità ed è portato sul palmo di mano dai dipendenti degli enti locali. E allora gli hanno dato il compito di questa legge liberticida, che dice: "Ma sì, nel resto della Repubblica lo fanno già con il metodo D'Hondt; facciamo anche noi".

Si è mai trovato a usare la vaselina in certe situazioni? Ma sì, porta pazienza, un po' di vaselina, facciamo tutto, ecc.

Lei pertanto dovrebbe emendare quell'art. 3. Guardi, tanto non passerà. Cerchi di portare una legge che parli di incompatibilità, di ineleggibilità, di aggiornamenti, ma lasci le cose come stanno.

Ci lamentiamo tutti di questa autonomia, di questa Regione e anche voi concorrete col vostro colpo di controfagotto per dare una botta negativa. Quello che è stato fatto lasciatelo, bene o male. Fate qualcosa in meglio, non in peggio.

Dunque l'art. 3 è da cassare. Questo è il consiglio che serenamente le dò, Assessore, presentatore del disegno di legge n. 18, perché porterebbe solamente delle divisioni fra le minoranze, fra i laici e voi.

Concludo, per essere coerente con i miei minuti a disposizione. Ritirate quel disegno di legge! Io sarò sempre con lei per difendere la Regione. La Regione non deve essere indebolita. Io capisco quando il Vicepresidente Achmüller o il cons. Peterlini dicono: la Regione lasciamola così com'è, perché se la tocchiamo in meglio, guai, però tocchiamo le leggi che 'fregano' le minoranze. Allora io mi faccio portavoce della voce di Achmüller: lasciamo la Regione come è, ma anche le leggi che la regolano, soprattutto quelle elettorali, che sono le più delicate. Abbiate rispetto dei deboli e la gente, la massa, vi dirà che siete illuminati, perché la prepotenza - ho sentito parlare di arroganza e di prepotenza - si può usare anche facendo passare leggi come la n. 18, con il numero della maggioranza che umilia i piccoli e i deboli.

**PRESIDENTE:** Das Wort hat Abgeordneter Langer.

La parola al cons. Langer.

LANGER: Herr Präsident! Ich werde mich auch wesentlich kürzer halten, als ich die Absicht hatte, um den Abschluß dieser Debatte möglichst noch am heutigen Nachmittag und Abend zu ermöglichen.

Ich werde deswegen manches von den Dingen, die ich eigentlich sagen wollte, möglicherweise auf die Haushaltsdebatte im Südtiroler Landtag verlagern und möchte erstens versuchen eine kurze Zwischenbilanz zu ziehen, auch in der Hoffnung, daß der Präsident dann darauf eingeht und zweitens anhand eines Beispiels diesem Regionalrat einige der Bedenken untermauern, die wir hier vorgebracht haben.

Ich glaube, daß die Diskussion, die sich zu diesem Regionalhaushalt entsponnen hat, an sich also keine unnütze Diskussion war, sie hat manches geklärt, manches präzisiert, vor allem hat sie erlaubt aus den Tönen und Zwischentönen herauszuhören was heute eigentlich hier gespielt wird. Ich glaube hier sagen zu können, daß das was von unserer Seite zu Eingang der Debatte als Frage aufgeworfen wurde, nun eine Antwort bekommen hat.

Wir haben den Präsidenten Angeli gefragt: Steht hinter Ihnen eine Mehrheit? Können Sie sagen, daß in diesem Hause die Koalitionsparteien inhaltlich das mitvertreten, was Sie in ihrem Haushaltsbericht gesagt haben. Ich glaube, daß wir inzwischen zur Antwort gehen können, auch wenn wahrscheinlich der Regionalpräsident dann eine andere Antwort hier aus Überlebensgründen geben wird. Ich glaube, wir können die Frage beantworten und können sagen, daß das, was der Präsident Angeli in seinem Bericht gesagt hat, ist zumindest aus dieser Debatte in diesem Hause nicht mehrheitlich hervorgegangen. Unserer Meinung nach müßte der Präsident Angeli, wenn er konsequent wäre, nach dieser Haushaltsdebatte eigentlich sagen: Ich trete von meinem Amt zurück, ich sehe, daß das, was ich versucht habe als Linie der Regionalregierung vorzuschlagen, zumindest von der derzeitigen Koalition nicht mehrheitlich mitvertreten wird.

In diesem Sinne glaube ich, daß auch bestimmte Goodwill-Außerungen, beispielsweise des Kollegen Abgeordneten Frasnelli, beispielsweise außerhalb der eigentlichen Mehrheit des Kollegen Abgeordneten Tretter, beispielsweise bestimmte Versuche die Dinge zumindest journalistisch zurechtzustutzen, die beispielsweise auch vom "Alto Adige" Berichterstatter dieser Debatte gemacht wurden, die auch vom "Adige" gemacht wurden, um irgendwie zu sagen: Die Mehrheit, die diese Regionalregierung unterstützt, lebt, diese Mehrheit gibt es noch.

Ich glaube, daß diese Versuche nicht anders als pathetisch genannt werden müssen, denn eine inhaltliche Mehrheit, die sich mit den

Außerungen des Regionalpräsidenten Angeli identifizieren würde, hat sich aus der Debatte, zumindest aus den Reihen der Mehrheit, nicht herausgestellt.

#### Unterbrechung

LANGER: Ich würde daran auch nie zweifeln, ich würde mir nie anmaßen im Namen der Südtiroler Volkspartei zu sprechen. Ich erlaube mir aber zu konstatieren, daß, wenn die Südtiroler Volkspartei am Ende diesem Haushalt zustimmen wird, eine erhebliche Schizophrenie in den Köpfen der Vertreter der Südtiroler Volkspartei herrschen muß, wenn das, was sie hier in diesem Hause fast alle mehr oder weniger dick vorgebracht haben, wenn sie das wirklich meinen, also wenn das, was sie hier gesagt haben einen Sinn hat, wenn Worte und Begriffe einen Sinn haben sollen, dann kann ich nur sagen, daß sie es mit ihrer persönlichen Konsequenz, mit ihrem Gewissen abmachen müssen, wenn sie nach den Worten, die hier gefallen sind, nachher den Bericht des Regionalpräsidenten Angeli und diesem Haushalt zustimmen, denn in diesem Falle kann ich also keine Übereinstimmung zwischen den Worten und den daraus folgenden Taten feststellen.

Natürlich werden sie mit dieser, wie mit vielen anderen Ungereimtheiten schon fertig werden. Im Namen der Macht wird man mit manchem fertig, aber Konsequenz liegt darin keine, genauso wie der Präsident Angeli vermutlich am Schluß dieser Sitzung sagen wird, daß die Linie seiner Regionalregierung aus dieser Debatte irgendwie siegreich hervorgegangen ist

Vielleicht kann er uns berichten, ob er tatsächlich mit dem Südtiroler Landeshauptmann und Parteiobmann Magnago gesprochen hat und ob er von dieser Seite her, - wie er es der Presse gegenüber angekündigt hat -, Zusicherungen bekommen hat, die sein eigenes Vertrauen in die eigene Regierung stützen - mag sein, das wissen wir noch nicht, vielleicht geht er dann darauf ein, aber jedenfalls scheint mir, daß sich im Laufe dieser Debatte Dinge geklärt haben und zum Teil auch Dinge anders geworden sind, die es uns nicht erlauben einfach so zu tun, als ob nichts gewesen wäre.

Nun möchte ich aber fragen: Stimmt es, daß es auf der einen Seite diese Verschwörungstheorie gibt, die der Fraktionssprecher der Südtiroler Volkspartei Alfons Benedikter hier zum Ausdruck gebracht hat, ist da etwas daran? Ist tatsächlich eine Verschwörung gegen die Südtirolautonomie im Gange, die auf verschiedenen Ebenen und mit

verschiedenen Etappen in Trient, in Rom, in Bozen selber bei bestimmten Parteien, bei bestimmten Institutionen, bei bestimmten Gremien zu suchen ist. Ist diese Verschwörung gegen die Südtirolautonomie im Gang. Das ist die eine Frage die ich stelle.

Die andere Frage: Wie weit liegt es an uns Bewohnern Südtirols und insbesondere an den deutsch- und ladinischsprachigen Bewohnern Südtirols die Durchsetzbarkeit unserer autonomistischen Erwartungen, auch von unsere Seite her zu befördern und zu garantieren?

Zur ersten Frage: Gibt es eine autonomiefeindliche Verschwörung? Mir scheint, daß es zutrifft und es ist von vielen Seiten her gesagt worden, daß im Staate sich zentralistische Tendenzen irgendwie breitmachen, übrigens nicht nur im Staate Italien, denken wir z.B. an die ganze Föderalismusdiskussion etwa in Österreich oder in der Bundesrepublik Deutschland - also, das Problem ist nicht nur ein Problem der Republik Italien - , aber mir scheint, daß wenn man von einer autonomiefeindlichen Verschwörung sprechen kann, dann sehen wir die wesentlich anders, als sie von der SVP sie zum Beispiel sehen und ich darf das anhand eines sehr einfachen Beispiels erhärten.

Durch die Kommissionen - die Sechser- und Zwölferkommission - , die die Durchführungsbestimmungen zum Autonomiestatut vorbereiten, haben unserer Meinung nach mit drei aufeinanderfolgenden Schritten sehr deutlich bewiesen, in welche Richtung es geht und das ist eine Richtung, die unserer Meinung nach die falsche ist.

Einerseits wurden Bestimmungen, wie die über den Verwaltungsgerichtshof von diesen Kommissionen ausgearbeitet und von der italienischen Regierung erlassen, die eine deutlich undemokratische Zusammensetzung und Vorgangsweise des Verwaltungsgerichtes vorsehen. Die Verwaltungsgerichtsbarkeit in Südtirol und im Trentino und zwar auf mehrheitlichen Wunsch der Trentiner Parteien ist eine verpolitisierte Gerichtsbarkeit, die keine Unabhängigkeit und Gerechtigkeit zwischen Bürger und Verwaltung gewährleisten.

Diese Normen aber sind verabschiedet worden. Die Normen, die die Sechserkommission einstimmig über den Gebrauch der deutschen Sprache in Südtirol vorbereitet hat, die Normen über deren tatsächlichen Erlaß man heute diskutiert, also die Normen über den Gebrauch der deutschen Sprache und zum Teil der ladinischen Sprache bei Gericht und Verwaltung, diese Normen sind, unserer Meinung nach, ebenfalls schwer undemokratische Normen. Sie sind Normen, die in Wirklichkeit den freien Gebrauch der Sprachen - der deutschen und der italienischen Sprache und in einem gewissen Ausmaß der ladinischen Sprache - stark

beeinträchtigen und stärker auf eine Sprachentrennung, als auf eine tatsächliche Gleichberechtigung der Sprache hinausarbeiten, aber auch diese Normen sind von der Sechserkommission einstimmig verabschiedet worden.

Ich weiß nicht, was die Regierung jetzt damit machen wird. Auf der anderen Seite sind die Normen, wo es um einen Ausbau der Autonomie, - nicht der Volksgruppentrennung gegangen wäre - also beispielsweise ein Ausbau in Sachen Kommunikationswesen, in der Zwölferkommission nicht durchgegangen. Wir würden uns nicht mit den Normen der SVP identifizieren, die die SVP als solche anstrebt, aber in diesem Falle ist die Diskussion um eine Erweiterung der Autonomie gegangen. Für eine Autonomieerweiterung war kein Konsens zu finden unter denen, die sich das unter sich ausmachen.

Uns scheint, daß also die Richtung, in die die Durchführungsbestimmungen gehen, genau dem entgegengesetzt laufen, was sein sollte. Wir sind der Meinung, daß man in Richtung mehr Autonomie, in Richtung mehr Demokratie, in Richtung - verzeihen sie das Wortspiel - mehr tatsächlicher Mehrsprachigkeit gehen sollte. In diese Richtung wird nicht gearbeitet. Wo es um Mehrsprachentrennung, um mehr Volksgruppentrennung, um mehr Verpolitisierung der Justiz, um mehr Abhängigkeit, sagen wir um mehr Macht der herrschenden Parteien geht, dort werden Durchführungsbestimmungen verabschiedet. Wo es um mehr Demokratie und mehr Pluralismus geht, dort kommen Durchführungsbestimmungen nicht weiter.

Wenn sie erlauben, haben wir also einen anderen Eindruck als den, den Sie haben. Nicht die Anliegen der Südtiroler Volkspartei scheinen uns heute in der Autonomiedurchführung gefährdet. Gefährdet scheinen uns die Anliegen des Pluralismus, der tatsächlichen Dezentralisierung der Macht, des Zusammenlebens und deswegen beantworte ich von unserem Gesichtspunkt her die zweite Frage: Wie lange kann sich unsere Autonomie halten, wenn wir nicht von Südtirolerseite und insbesondere von deutschsprachiger und ladinischsprachiger Seite her bemüht sind für unsere Autonomie Freunde zu finden. Mir scheint, daß in dieser Debatte ein Standpunkt durchgeklungen ist, der im wesentlichen vor allem vom Fraktionssprecher Benedikter ausgedrückt wurde. Nämlich, wir haben unser Recht, wir haben unsere Paragraphen, wir haben unsere mehr oder weniger völkerrechtlich abgesicherten Zuständigkeiten und Rechte und wehe dem der sie beschneiden oder schmälern möchte.

Ich will den Wert von Paragraphen und Verträgen, von Statuten und Verfassungsnormen, von Gesetzen und von Durchführungsbestimmungen nicht

schmälern, aber ich glaube auch, daß alle diese Paragraphen ein entsprechendes politisches Klima brauchen, um erstens, sich in der Wirklichkeit durchsetzen zu können und zweitens, um möglicherweise in Richtung mehr Autonomie und mehr Demokratie ausgebaut werden zu können und da muß ich Ihnen sagen, verehrte Kolleginnen und Kollegen der Südtiroler Volkspartei, daß das Klima das Sie derzeit - nicht seit gestern - im Lande anheizen, genau in die entgegengesetzte Richtung geht, nämlich in die Richtung uns nicht Freunde unter den Demokraten zu verschaffen, natürlich in erster Linie unter den Demokraten Italiens, denn die zählen diesbezüglich am meisten. Verständnis für unsere Sache müssen wir vor allem in Italien finden, denn es ist klar, daß die wichtigsten Partner, die wir brauchen um die Autonomie nicht nur halten, sondern auch ausbauen zu können vor allem in Italien sitzen. Das mag uns gefallen oder nicht gefallen, aber es ist so und das politische Klima das geschaffen wird, ist ein Klima indem wir zunehmend Freunde unter den Demokraten Italiens und zum Teil unter den Demokraten des Auslandes verlieren, indem wir zunehmend auf Unverständnis stoßen, von Seiten von Kräften und von Personen, die in der Vergangenheit eigentlich der Sache Südtirols gegenüber sehr aufgeschlossen waren und ich glaube, daß diesbezüglich die Stellungnahme des Kollegen Ballardini irgendwo sprechend war.

Ich glaube nicht, daß Ballardini heute kein Freund der deutschsprachigen Südtiroler mehr ist, im Gegenteil ich weiß, daß er es voll und ganz ist, aber wenn jemand, wie Ballardini heute und ich nenne Ballardini nur als einen von vielen, ich könnten an prominente Juristen denken, denken sie zum Beispiel an Professor Pizzorusso, denken sie zum Beispiel an soundsoviele Demokraten in der italienischen Publizistik, sie haben sich über eine Medienkampagne beschwert, aber wir müssen uns doch irgendwo auch fragen woran das liegt, daß Südtirol und leider wird dann nicht immer genau unterschieden zwischen SVP und der gesamten Südtiroler Bevölkerung, beziehungsweise der gesamten deutschen- oder ladinischen Sprachgruppe, und irgendwo haben sie es zu verantworten, verehrte Kollegen von der SVP-Fraktion, wenn wir heute riskieren demokratische Freunde in Italien und anderswo zu verlieren und das ist, unserer Meinung nach, ein gefährliches Attentat gegen die Autonomie.

Das ist Teil einer Verschwörung, wo sie zwar heute vielleicht noch aufbiegen und brechen, dank der Macht und dank der Paragraphen, die sich noch momentan durchsetzen, aber dieselbe Mentalreservation die auf deutschsprachiger Südtirolerseite herrscht wo man sich sagt: Zuerst versuchen wir einmal das Paket durchzubringen und dann werden wir schon

schauen wie es weitergeht. Dieselbe Mentalreservation kann ja auch bei anderen Seiten vorhanden sein und dieselbe Mentalreservation provoziert man geradezu, wenn man diese Politik betreibt, wonach auch andere sagen könnten: Warten wir erst einmal auf die Entfertigungsklausel und dann werden wir ihnen schon nach und nach Scheibenweise wieder abnehmen was sie uns unter internationalem Druck irgendwo herausgepreßt haben.

Ich glaube deswegen, daß die Worte, die der Präsident Angeli zum allgemeinen Klima in seinem Bericht vorausgeschickt hat, irgendwo nicht nur ein Lippenbekenntnis waren, sondern auch ein Prüfstand zu dem man sich äußern mußte und geäußert hat und die Äußerungen, die zumindest in großer Zahl und nicht nur von zweitrangigen oder drittrangigen Vertretern hier gekommen sind, sind Äußerungen die irgendwo, zumindest für die Zukunft die Tragfähigkeit unserer Autonomie - nicht nur des Zusammenlebens in Südtirol - aufs Spiel setzen.

(Signor Presidente! Sarò molto più breve di quanto era la mia intenzione, per rendere possibile la conclusione di questo dibattito ancora oggi nel pomeriggio o, al più tardi, questa sera.

Sposterò pertanto alcuni argomenti, che desideravo affrontare qui, al dibattito sul bilancio che si svolgerà in Consiglio provinciale di Bolzano e cercherò pertanto di fare un breve bilancio intermedio, anche nella speranza che il signor Presidente vi entri nel merito, mentre in secondo luogo vorrei illustrare meglio a questo Consiglio regionale, alla mano di un esempio, alcuni dubbi da noi qui espressi.

Ritengo che il dibattito svoltosi in questa sede, in occasione del bilancio regionale, non è stato, tutto sommato, una discussione inutile, come ha affermato qualche consigliere, poiché tale confronto ha permesso di comprendere dai mezzi toni qui uditi, l'effettiva partita che si sta giocando. Credo di poter affermare che la nostra domanda, sollevata all'inizio del dibattito, ha avuto ora una risposta.

Avevamo chiesto al Presidente Angeli, se poteva effettivamente contare su una maggioranza. Lei può senz'altro rispondere che in questo consesso i partiti di coalizione rappresentano insieme a lei il contenuto della sua relazione al bilancio. Credo che nel frattempo si possa passare subito alla risposta, anche se probabilmente il Presidente della Regione ne fornirà un'altra, basandosi su altre considerazioni. Credo di poter rispondere a questa domanda affermando che quanto contenuto nella relazione del Presidente Angeli non ha trovato, almeno in questo dibattito, una maggioranza. A nostro avviso, se il Presidente Angeli volesse essere coerente, dopo questo dibattito dovrebbe

dimettersi dal suo Ufficio, in quanto la linea che ha cercato di proporre a nome della Giunta regionale non viene accettata dalla maggioranza di questa attuale coalizione.

In questo senso vanno interpretate determinate espressioni alla "goozwill", ad esempio del collega Frasnelli e del cons. Tretter, che non possono essere collocate nell'area della maggioranza, ad esempio determinati tentativi di raddrizzare le cose, almeno sotto il profilo giornalistico, come hanno fatto i corrispondenti dell'Alto Adige e dell'Adige, per poter in un certo qual modo affermare che la maggioranza, la quale sostiene questa Giunta regionale, è ancora viva e pertanto esiste nell'ambito di questo consesso.

Ritengo che questi tentativi debbano essere considerati patetici, poiché una maggioranza di contenuto, che si identifichi nelle espressioni del Presidente della Giunta regionale Angeli, non è emersa da questo dibattito, almeno dalle file dei partiti di maggioranza.

(Interruzione)

**LANGER:** Non ho alcun dubbio a tal proposito, e mai mi permetterei di parlare a nome del Südtiroler Volkspartei. Mi permetto però di constatare che, qualora il SVP approvasse questo bilancio alla fine del dibattito, sarebbe lecito ritenere che nelle teste dei rappresentanti del Südtiroler Volkspartei debba regnare una schizofrenia ad uno stadio piuttosto avanzato, poiché, considerando le dichiarazioni fatte un po' da tutti i consiglieri, con maggiore o minore foga, se loro veramente intendono quanto qui dichiarato, se questi pronunciamenti devono avere un senso e se le parole ed i concetti espressi sono da considerarsi ragionevoli, devo affermare che lor signori dovranno conciliarsi con la personale conseguenza e coscienza, sempre che, dopo queste parole udite qui in Consiglio, approvino la relazione del Presidente della Giunta regionale Angeli ed il bilancio, in quanto in tal caso non riuscirei a trovare una corrispondenza tra le parole e i fatti conseguenti.

Naturalmente loro riusciranno senz'altro a conciliare questa, come molte altre contraddittorietà. Nel nome del potere molte cose di appianano, non però con coerenza, anche se il Presidente Angeli alla fine di questa seduta probabilmente affermerà che la linea della sua Giunta regionale è uscita da questo dibattito in un certo qual modo vincitrice.

Forse egli potrà relazionare, se abbia effettivamente avuto un colloquio con il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, che è

nel contempo pure l'"Obmann" del S.V.P., con il Dr. Magnago, se abbia avuto da questa parte, come ha annunciato alla stampa, l'assicurazione che la fiducia verso questa Giunta regionale non verrà meno, tutto questo è possibile, non lo sappiamo ancora, forse il signor Presidente entrerà anche in questo argomento, ma comunque mi sembra che nel corso di questo dibattito sono state chiarite certe cose ed in parte determinate circostanze mi sembra siano addirittura mutate, per cui una simile situazione non ci permette di comportarci in maniera tale come nulla fosse accaduto.

Ora desidero chiedere: la teoria della congiura, espressa dal capogruppo del S.V.P., Alfons Bendikter, è effettivamente reale, in tutto questo vi è qualcosa di vero? Esiste veramente una congiura contro l'autonomia sudtirolese a diversi livelli, tale congiura è effettivamente in atto nelle varie tappe, come a Trento, a Roma e a Bolzano ed è vero che tale congiura è insita in determinati partiti, in determinate istituzioni ed in determinati consessi. E' proprio vero che si vuole congiurare contro l'autonomia sudtirolese? E' questa la domanda che io desidero porre.

Desiderei però anche sapere come stanno le cose per noi abitanti dell'Alto Adige e in particolare per gli abitanti di lingua tedesca e ladina sudtirolesi a proposito dell'incisività delle nostre aspettative autonomistiche, anche quelle riguardanti il nostro punto di vista. Vengo alla prima domanda: esiste una congiura antiautonomia? Mi sembra che l'affermazione sia reale, da molte parti si lamenta che a livello statale stanno emergendo tendenze centralistiche, del resto non soltanto in Italia, pensiamo ad esempio alla discussione sul federalismo in atto in Austria e nella Repubblica federale tedesca, quindi il problema non riguarda soltanto la Repubblica italiana, per cui, ammesso che si possa parlare di una congiura antiautonomia, questa è vista da noi in maniera essenzialmente diversa rispetto al S.V.P., affermazione che posso rafforzare alla mano di un semplice esempio.

Le Commissioni dei 6 e dei 12, che hanno il compito di approntare le norme di attuazione allo Statuto di autonomia, a nostro avviso hanno dimostrato chiaramente, con tre passi compiuti susseguentemente, in quale direzione si intende proseguire, direzione che, secondo la nostra opinione, è completamente errata.

In primo luogo queste commissioni hanno elaborato norme, approvate poi dal Governo italiano, come quelle del Tribunale amministrativo regionale, che prevedono una composizione ed una procedura di questo organo giurisdizionale-amministrativo chiaramente poco

democratici. La giustizia amministrativa in Alto Adige e nel Trentino, e ciò su desiderio maggioritario dei partiti trentini, è divenuta una giustizia politicizzata, che non può garantire una indipendenza tra cittadino ed amministrazione.

Queste norme comunque sono state approvate. I provvedimenti elaborati ed infine approvati all'unanimità dalla Commissione dei 6, concernenti l'uso della lingua tedesca in Alto Adige, sulle quali si sta discutendo circa la loro definitiva approvazione da parte del Governo, dunque le norme sull'uso della lingua tedesca ed in parte della lingua ladina nei Tribunali e nelle Amministrazioni, queste norme sono a nostro avviso altrettanto e gravemente non democratiche. Sono norme che in realtà pregiudicano gravemente il libero uso delle lingue, della lingua tedesca, italiana ed in certo qual modo di quella ladina, e tendono in maggiore misura ad una separazione, anziché ad una effettiva parificazione delle lingue, ma anche questi provvedimenti sono stati approvati all'unanimità dalla Commissione dei 6.

Non so quale sarà il comportamento del Governo. D'altra parte altre norme che riguardavano l'ampiamiento dell'autonomia, nell'ambito delle quali non si trattava della separazione dei gruppi etnici, dunque intendo le norme concernenti le comunicazioni, non sono state approvate dalla Commissione dei 12. Noi comunque non potremo identificarci nelle proposte del S.V.P. o meglio nelle norme a cui aspira questo partito, ma comunque la discussione verteva sull'ampiamiento dell'autonomia. Tale ampiamiento quindi non ha trovato un consenso tra quelle persone che sono chiamate a concordare tutto tra di loro.

A noi sembra quindi che l'orientamento, a cui si tende con queste norme di attuazione, risulta essere una direzione completamente opposta a quella che in sostanza dovrebbe essere. Noi siamo dell'opinione che si dovrebbe tendere verso una maggiore autonomia, democrazia e verso una effettiva plurilinguità, ma in questa direzione non si intende lavorare. Dove si tratta di separare le lingue ed i gruppi etnici, dove si tratta di politicizzare la giustizia e creare così una maggiore dipendenza, diciamo praticamente dove si tratta di ampliare il potere dei partiti che governano, là si approvano norme di attuazione, mentre quando si tratta di ampliare la democrazia e sostenere il pluralismo, i rispettivi provvedimenti si bloccano.

Se lor signori permettono, noi abbiamo ben altra impressione! Non sono i desideri del S.V.P. che ci appaiono oggi pregiudicati nell'attuazione dell'autonomia, ma pregiudicati ci sembrano i desideri del pluralismo, dell'effettivo decentramento del potere, della

convivenza e così rispondo, dal nostro punto di vista, alla seconda domanda: per quanto tempo riuscirà la nostra autonomia a sostenersi, se da parte sudtirolese ed in particolare da parte dei gruppi di lingua tedesca e ladina non si compiono sforzi per trovare amici della nostra autonomia. Mi sembra che da questo dibattito sia emersa una posizione espressa sostanzialmente dal capogruppo del S.V.P., che in sostanza ha affermato: noi disponiamo del nostro diritto, abbiamo i nostri articoli, abbiamo le nostre competenze più o meno garantite dal diritto internazionale e quindi guai a chi tenta a limitare o a rendere vane queste nostre conquiste.

Non intendo sminuire il valore degli articoli e degli accordi, degli Statuti e delle norme costituzionali, delle leggi e delle norme di attuazione, ma credo pure che tutti questi provvedimenti abbisognano di un clima politico adeguato, per potersi imporre innanzitutto nella realtà ed in secondo luogo per essere ampliati, se è possibile, verso quel orientamento, che significa maggiore autonomia e maggiore democrazia. E a tal proposito, colleghe e colleghi del S.V.P., devo loro dire che il clima, che loro stanno creando attualmente, non da ieri, in Provincia di Bolzano, tende verso la direzione opposta, cioè verso la direzione che non ci procurerà amici fra gli uomini democratici, naturalmente in primo luogo fra i democratici italiani, poiché questi contano a tal proposito più di ogni altro. La comprensione per le nostre faccende va ricercata soprattutto in Italia, essendo chiaro che i partners più importanti, di cui abbiamo bisogno, non soltanto per poter mantenere la nostra autonomia, ma per ampliarla, siedono soprattutto nei consessi italiani.

Le cose stanno in questi termini, che ci piaccia o non ci piaccia, ed il clima politico che si sta creando produce come effetto la perdita sempre maggiore di amici tra i democratici italiani ed in parte tra i democratici all'estero, dato che incontreremo maggiore incomprensione da parte di forze e di persone, che in passato si erano dimostrate molto aperte nei confronti del problema sudtirolese e credo che la presa di posizione del collega Ballardini ne sia stata in un certo qual modo la prova.

Non credo che Ballardini non sia più un amico dei sudtirolesi di lingua tedesca, anzi, io sono a conoscenza che lo è ancora in tutto e per tutto, ma se qualcuno come Ballardini, e indico questo personaggio come uno dei molti, posso indicare noti giuristi, consideriamo il prof. Pizzorusso, pensiamo ad esempio a molti democratici della pubblicistica italiana, si è lamentato per la campagna dei mass media, ci dobbiamo

comunque chiedere quale sia il fondamento di tutto questo, come mai l'Alto Adige (e purtroppo non si fa mai distinzione tra S.V.P. e tutta la popolazione sudtirolese, ossia tra due gruppi di lingua tedesca e ladina ed in un certo qual modo, signori colleghi del gruppo consiliare S.V.P., siete voi i responsabili) se quindi oggi, ribadisco, rischiamo di perdere amici democratici in Italia e anche all'estero, questo è il più grave e il più pericoloso attentato contro l'autonomia, questa è una parte di una congiura, che riusciamo forse ancora a soffocare e bloccare, grazie al potere e grazie a quelli articoli che in questo momento ci permettono ancora di farci valere, ma proprio la mentalità che regna nell'ambito dei sudtirolesi di lingua tedesca, con la quale si afferma: innanzitutto cerchiamo di attuare il pacchetto e poi vedremo come andranno avanti le cose, la stessa mentalità esiste anche da altra parte, che viene prodotta proprio da questo modo di fare politica, mentalità per la quale si afferma: attendiamo l'atto deliberatorio e poi toglieremo loro fetta per fetta tutto quanto ci è stato estorto sotto la pressione di un Istituto internazionale.

Per questo motivo ritengo che le parole, premesse dal Presidente Angeli nella sua relazione proprio sul clima politico generale, non sono da considerarsi semplicemente parole senza una precisa finalità, ma rappresentano a mio avviso un banco di prova, in merito al quale ci si doveva esprimere - ed effettivamente ci si è espressi - e proprio queste dichiarazioni, almeno di un gran numero dei consiglieri intervenuti, che non sono poi rappresentanti di secondo o terzo rango, ebbene, proprio queste dichiarazioni pongono in gioco, almeno per il futuro, la capacità di portata della nostra autonomia e non soltanto della convivenza in Alto Adige.

Con ciò non desidero dire che, ad esempio, lo Stato italiano possa riprendersi in un certo qual modo diritti già sanciti, per il solo motivo che l'atteggiamento dei sudtirolesi non risponde alle aspettative. Tutto questo sarebbe ingiustificato, lo so molto bene. I diritti sanciti devono valere nei confronti di tutti, devono trovare applicazione, ad esempio, anche davanti al Tribunale nei confronti del colpevole e del non colpevole.

Sono pure consapevole che il clima politico contribuisce notevolmente a modificare l'autonomia nell'una o nell'altra maniera, perché nulla rimane immutabile per tutti i tempi. Questo è quanto desideravo dire in merito al clima. E vengo così all'esempio che desideravo loro illustrare, trattasi a mio avviso di un esempio, che proprio nel settore comunicazioni e telecomunicazioni dice molto. In

questo consesso abbiamo sentito affermare da più parti che probabilmente le richieste del S.V.P. - altre forze politiche non sono state sentite - si sarebbe forse potuto prestare un miglior orecchio per quanto concerne le competenze nel settore delle comunicazioni - queste affermazioni sono pervenute, ad esempio, dalle sinistre di questo consesso - qualora il S.V.P., che imprime essenzialmente la caratteristica alla Giunta provinciale dell'Alto Adige, avesse dimostrato di saper amministrare queste competenze così ampie in maniera democratica, pluralistica e con maggiore comprensione nei confronti delle minoranze politiche.

Credo che l'esempio che ora mi accingo a presentare a conclusione del mio intervento, al Consiglio regionale, non infonde purtroppo in tale senso coraggio. E' un esempio che riguarda il settore dell'informazione e che nelle ultime settimane ha suscitato scalpore in Alto Adige, giungendo proprio ieri fino al Parlamento europeo, per cui, concludendo, mi permetto di raccontare loro questo avvenimento e leggere alcuni passaggi di questo articolo.

Nel numero di ottobre del "EG-Magazin", una pubblicazione curata e finanziata dalla C.E.E., è apparso fra l'altro un articolo a firma di un corrispondente di Roma di nome Peter Kammerer, un corrispondente della Germania orientale, che opera a Roma. Tale articolo reca il titolo: "Nel Sudtirolo c'è bisogno anche dell'Europa". Mi permetterò di leggere qualche passo di questo prodotto giornalistico, che non è ovviamente piaciuto al S.V.P., in quanto non si inserisce bene nel suo concetto. Che cosa ha intrapreso il S.V.P. a nome della libertà di informazione? Innanzitutto ha mobilitato il proprio parlamentare europeo Dalsass ed il parlamentare del C.S.U. Otto von Habsburg, ben disposto verso le tesi del S.V.P., ma entrambi questi signori si trovano sul margine destro dello schieramento, il S.V.P. comunque si è rivolto a questi due parlamentari invitandoli a presentare due interrogazioni. Una è stata trattata proprio ieri al Parlamento europeo, purtroppo non ne conosco ancora l'esito, mentre l'altra verrà discussa sempre davanti al Parlamento europeo nel mese prossimo di gennaio; praticamente con queste interrogazioni non si chiede soltanto di volersi distanziare da questo articolo, dunque il Governo europeo dovrebbe intervenire nella libertà di informazione e distanziarsi da questo articolo di stampa, ma si richiede anche che in futuro simili avvenimenti non si verificino più e che articoli di tale tenore non debbano più apparire sul "EG-Magazin". Praticamente fra le righe è stato anche annunciato a chiare lettere, e ciò mi è stato nel frattempo confermato da un contatto diretto, che il posto di questo redattore, trattasi di un redattore della Germania

federale tedesca, di nome Kof, trovasi in serio pericolo, in quanto von Absburg e Dalsass richiedono che questo signor Kof non sia più in futuro il redattore di questo "EG-Magazin".

In merito a questo articolo il quotidiano "Dolomiten" ed il "Volksboten", organo del S.V.P., hanno rumoreggiato con altrettanti articoli intitolati: mezzi pubblici della C.E.E. per oltraggiare l'Alto Adige, articolo di insulto nel "EG-Magazin". Per dare a questo Consiglio regionale un'idea fino a che punto esiste la libertà di informazione in Alto Adige e per spiegare per quale motivo esistono dubbi politici così gravi contro un'ampliamento del potere in questo settore, desidero leggere alcuni passi di questo articolo ed indicare che cosa in sostanza è ritenuto oltraggioso, e come il S.V.P. esercita il suo potere, nel caso specifico un potere piuttosto ridotto, dove questo partito si confronta con i problemi di informazione, in questo caso tenta la fortuna per mezzo del Parlamento europeo.

Mi permetto di leggere alcuni brevi passi di questo articolo ed ogni qualvolta mi premurerò di dire dove si trova il rispettivo passo, onde facilitare il lavoro di traduzione, dato che la rispettiva traduzione dell'articolo in parola è stata già da me consegnata. L'articolo è intitolato "Nel Sudtirolo c'è bisogno anche dell'Europa", ed inizia come segue: "In realtà il Sudtirolo, dopo la seconda guerra mondiale, avrebbe potuto diventare un modello europeo di pacifica simbiosi tra differenti lingue e culture. Si sarebbe trattato di dimostrare che minoranze e popoli possono convivere e svilupparsi armonicamente anche quando i confini nazionali 'non tornino'. Ma quel tentativo non è riuscito.

Oggi, a quasi 40 anni di distanza dalla fine della guerra ed a 12 dall'applicazione del nuovo Statuto di autonomia, si devono constatare due tendenze che si sono affermate: 1) il solco tra il gruppo linguistico tedesco e quello italiano si sta approfondendo nuovamente, ed il terzo gruppo linguistico - quello ladino - rischia di essere assorbito da quello tedesco; 2) la politica di "delimitazione", perseguita anche ufficialmente, ha portato - in parte contro gli stessi intenti dei suoi sostenitori - al conflitto tra i gruppi etnici. La tattica di "separare i contendenti", infatti, non ha portato ad altro che ad una riduzione di una complessa problematica sociale e culturale ad una dinamica semplificata, vanificando una cultura della convivenza e cementando degli anacronismi.

Così - a proposito di anacronismi - succede che il 9 settembre 1984 nel quadro del "Tiroler Gedenkjahr" (giubileo tirolese) una delegazione di "Schützen" di Lana nel festoso corteo di Innsbruck porta in giro una

monumentale corona di spine (di alluminio) e lancia parole d'ordine quali "libertà per il Sudtirolo" e "stacciamoci da Roma". Del tutto spettrale appare l'applauso dei politici che si vedono sfilare davanti questa "parata". Tali simboli e parole, infatti, significano ben altro che la rivendicazione di autonomia (che in larga misura è realizzata) o di un nuovo confine: intendono affermare nient'altro se non questo: che nel Sudtirolo non vige libertà e che la popolazione sudtirolese sopporta le pene del martirio. Chi fomenta simili rappresentazioni per poi utilizzare l'autocommiserazione come leva di "politica etnica", non dovrebbe meravigliarsi più di tanto, se poi succede che qualcuno dei "partnerizzati" prende in mano la dinamite: ed in effetti due "Schützen" di Lana hanno perso la vita il 24 maggio 1984, maneggiando degli esplosivi. I camerati "Schützen" e dell' "Heimatbund" provvedevano ai funerali con pompa militaresca.

Nella cultura del Sudtirolo il sentimento e l'orgoglio nazionale non sono valori tra altri (democrazia, tolleranza, ecc.), bensì valori assoluti: finiscono per essere le basi della "libertà" tout court. Diversi politici italiani osservano da tempo con preoccupazione questi stati d'animo, e non è da escludere che questa preoccupazione abbia effettivamente fornito la molla all'uscita di Andreotti, con la sua battuta assai discussa a proposito del "pangermanesimo". Se infatti si avesse riguardo alla sola situazione sudtirolese, Andreotti avrebbe sicuramente ragione. Quanta ragione avrebbe avuto, lo dimostra un commento del quotidiano sudtirolese leader d'opinione, "Dolomiten", che sotto il titolo teatrale "Die Maske fiel" ("Caduta la maschera") scrisse in data 25.9.1984: "Craxi tentò disperatamente di rimettere insieme i cocci, a Bonn, e la maggioranza dei tedeschi era chiaramente indignata del sostegno fornito da Andreotti all'ingiustizia della divisione della Germania; tale semina di Andreotti è maturata proprio lì dove il seminatore l'aveva inizialmente diffusa: presso i rossi, in maniera parziale e miserevole: cioè in quegli ambienti SPD (Ehmke e soci) che da tempo non possono più essere qualificati 'tedeschi'".

Fin qui la citazione originale dal "Dolomiten".

Kammerer prosegue: "Se dei portavoce autorevoli del Südtiroler Volkspartei credono di potersi permettere di giudicare il modo disinvolto ed oltre i confini chi sia "tedesco" e chi no, ci si può immaginare quale clima "tedesco" fiorisca nelle amene vallate e cittadine del Sudtirolo e con quale brutalità venga bandito dalla "comunità popolare tedesca" chi la pensi diversamente.

Non intendo leggere tutto l'articolo, ma desidero che loro

meditassero quanto danno ad esempio ha causato un articolo come quello apparso sul "Dolomiten" il 25 settembre 1984, o la manifestazione di Innsbruck, in seno agli ambienti democratici e benpensanti europei nonché per il problema sudtirolese; ad esempio, più avanti si cita nuovamente l'articolo del "Dolomiten" (sono a pag. 17, alla terza colonna, subito dopo la fotografia): "Solo perché uno o due untori che vivono nella nostra provincia continuano a rifornire l'intera stampa italiana con orride favole sul conto dei sudtirolesi, ad Andreotti poteva venire l'idea di servirsi di questo campo ben arato di calunnie. Può darsi che la gente del suo Paese gli creda; noi però ne impariamo che continuiamo ad essere sempre e dovunque i traditi. Questo se lo ricordino bene anche quei politici della conciliazione che scodinzolano di fronte all'anniversario - non so, signor Frasnelli, se è inteso anche lei - e che hanno avuto da ridire su quanto scritto tempo fa dal nostro giornale, quando dicemmo 'essere e restare tedeschi'".

Kammerer continua: "Già queste due citazioni del 'Dolomiten' possono dare un'idea del clima in cui vive la popolazione sudtirolese di lingua tedesca. Per un estraneo riesce difficile non solo condividere il tono che traspare, ma anche l'affermazione di fondo che gronda autocommiserazione: 'dobbiamo imparare che sempre e dovunque saremo traditi'. Questa frase colpisce nel segno dell'idea di sé che si fanno i sudtirolesi. Ma è anche un rifiuto della capacità di apprendere e di modificarsi". Ed io desidero dire a tal proposito che proprio questo autocommiserarsi è stato il tono di fondo che ha accompagnato molte dichiarazioni in questo dibattito.

Si legge inoltre: "Nel vecchio Tirolo, prima della prima guerra mondiale, diverse nazionalità e gruppi etnici riuscivano a convivere senza attriti. Non vi era oppressione reciproca, ma semmai solo dall'alto: chi veniva represso era il nascente nazionalismo italiano. La prima guerra mondiale fu condotta dall'Italia all'insegna della volontà di cancellare un "confine ingiusto". Nel trattato di pace di St. Germain (1919) i vincitori italiani ricevettero tuttavia non solo province a larga maggioranza italiana, ma anche il Sudtirolo di lingua tedesca: ed ecco tracciato un nuovo "confine ingiusto".

A tal proposito desidero dire al signor Boesso, che purtroppo al momento non si trova nuovamente in aula, che non deve meravigliarsi se esistono persone che non sono proprio felici e fieri di essere italiani. Ritengo quindi che simili sentimenti non si possono e non si devono prescrivere a nessuno e che pertanto le sue espressioni esternate oggi in questo consesso sono da respingere con massima decisione, ma nel

contempo desidero dire che Loro, cari colleghi del S.V.P., hanno eletto questo signore a Vicepresidente del Consiglio provinciale di Bolzano e che finora si sono sempre compiaciuti del suo devoto voto, ritenendolo la quinta ruota del carro, quando si è trattato, ad esempio, di togliere i diritti alle minoranze, dunque questo signore, che è autore di tali espressioni e di tale mentalità, lo tengono presso di loro, quando abbisognano di un alibi, di una foglia di fico, per dribblare le minoranze. Dunque, ogni qualvolta si tratta di inviare in un consesso un rappresentante della cosiddetta minoranza, per poter dire che le minoranze sono state sentite, Loro ricorrono a questo signore, che pocanzi ha predetto alla D.C. che ben presto sparirà, per il solo fatto di sostenere sempre gratuitamente il S.V.P., mentre chi sostiene gratuitamente questo partito è proprio, per quanto noi possiamo sapere, ribadisco, il rappresentante del partito repubblicano di Bolzano.

(Interruzione)

LANGER: In questo caso, collega Mitolo, lei ha ragione, perché non si tratta più di una foglia di fico, ma di una foglia di edera.

Ritorno comunque alla citazione. "Il fascismo, al potere dal 1922, praticò poi una politica di brutale italianizzazione, suggellata nel 1939 da Hitler". Ora salto un pezzo. "Dopo la seconda guerra mondiale la "riparazione dei torti inflitti dal fascismo" divenne la principale e più frequente rivendicazione dei politici sudtirolesi (accanto allo slogan della "marcia della morte" dei sudtirolesi). Ed in realtà erano numerose le ingiustizie cui riparare. Ma vi era un particolare penoso: a causa della speciale situazione del sudtirolo, la richiesta di riparazione veniva avanzata sia dai democratici, sia dai vecchi nazisti."

Kammerer inoltre narra che il trattato De Gasperi - Gruber sancì l'appartenenza del Sudtirolo all'Italia a livello internazionale, ed anche una ampia tutela della minoranza.

Più avanti nell'articolo Kammerer afferma: "Lo Stato italiano non ha rispettato tale accordo - un fatto che spiega molti risentimenti sudtirolesi. La conseguenza: i sudtirolesi 'tedeschi' si chiudevano a riccio e crearono con la loro Südtiroler Volkspartei una sorta di sistema a partito unico. Ostinazione al posto della sicurezza di sé, la costruzione di muri al posto del dialogo e dello scambio divennero i simboli della politica sudtirolese."

Di seguito il giornalista affronta il periodo delle bombe, il

pacchetto, ecc. ed infine scrive: "Ciò nonostante i sudtirolesi 'tedeschi' insistono sulla loro politica di separazione ed usano il loro nuovo potere per spingere, a loro volta, il gruppo etnico italiano in una posizione di minoranza. Suddivisione dei cortili scolastici in settori riservati ai bambini italiani e tedeschi, separazione 'etnica' dei pompieri, tira-e-molla intorno a farmacisti 'italiani' o 'tedeschi', campagne contro i 'matrimoni misti', assegnazione di case popolari ed assunzioni di guardie cimiteriali secondo criteri etnici - tutto ciò ricorda un po' la paradossale situazione dei cittadini di Schilda della favola, e segna invece i contenuti principali della politica a Bolzano.

E chi nel censimento etnico del 1981 non intese determinare la propria collocazione etnica, non può ricevere il suo 'certificato di appartenenza al gruppo linguistico', quel documento cioè che nel Sudtirolo odierno conta di più della tessera del pane negli anni della fame. Senza quel documento non si può partecipare ai concorsi per il pubblico impiego nè per borse di studio o case popolari. Persino l'elettorato passivo verrà tolto a coloro che non hanno obbedito alla 'chiamata etnica' del 1981", la qual cosa è stata oggi anche confermata da Ferretti. "Ed a questo punto - prosegue l'articolo - la leggenda di Schilda finisce e comincia invece lo scandalo europeo.

Il movimento per i diritti civili 'per l'altro Sudtirolo' nel settembre 1984 si è rivolto al Presidente della Repubblica Pertini chiedendogli di 'sostenere quegli sforzi rivolti alla costruzione di una comunità civile e democratica nel Sudtirolo, nel rispetto della pluralità delle lingue e culture, esempio ed arricchimento reciproco'. Pertini ha assicurato il suo sostegno. Ma il Sudtirolo non può essere solo una questione di Pertini, bisogna mobilitare tutti gli europei di buona volontà".

Questo è in sostanza l'articolo che il rappresentante del S.V.P. Dalsass ed il suo aiutante di cordata Habsburg hanno indicato al Parlamento europeo come grave discriminazione - cito testualmente - della popolazione interessata (così afferma Habsburg) oppure luce sfalsata e danno (così Dalsass). Se con la libertà di informazione e con la critica della capacità di ragionare degli europei, certamente non desidero firmare tutto quanto scritto da Kammerer, né desidero lodare in modo particolare questo articolo, ma se con la libertà di stampa e di parola si intende procedere in questa maniera, nel senso che da parte del S.V.P. si invoca subito la censura e la sostituzione del redattore responsabile, allora, cari colleghe e colleghi del S.V.P., Loro non devono meravigliarsi se innanzitutto è lo Stato a dimostrarsi

diffidente, prima di consegnare, diciamo in propria regia, determinati diritti ai sudtirolesi. E questa non è certamente la nostra birra.

In secondo luogo, loro non devono meravigliarsi se anche le minoranze politiche e linguistiche - intendo minoranze nel senso di gruppi più deboli - palesano in Alto Adige una certa diffidenza ogni qualvolta nuove deleghe vengono consegnate nelle mani di coloro che le amministrano come quelle già in loro possesso, nella maniera che noi tutti sappiamo.

Sono giunto così alla fine del mio intervento e devo dire loro ancora una cosa, se intendono contrastare la presunta congiura contro l'autonomia sudtirolese: legittimate l'autonomia sudtirolese con la sua pratica di governo, con la sua pratica politica e democratica, da renderla credibile e fare in modo che la si possa volentieri sostenere, non importa se da parte delle minoranze politiche oppure dall'altra parte, forse partner delle trattative, cioè dallo Stato. Grazie.)

(Assume la Presidenza il Presidente Sembenotti)

PRESIDENTE: Per fatto personale ha chiesto la parola il cons. Kaserer; ne ha facoltà.

KASERER: Danke, Herr Präsident! Ich lege aber Wert darauf, daß der Kollege Boesso da ist und möchte meine Stellungnahme dann abgeben, wenn der Kollege Boesso da ist.

(Grazie Signor Presidente! Ci terrei molto alla presenza del collega Boesso, per cui desidero esternare la mia presa di posizione in un altro momento, quando sarà presente anche il Consigliere Boesso.)

PRESIDENTE: E' iscritta a parlare la cons. Klotz. Ne ha facoltà.

KLOTZ: Wirklich in aller Kürze. Zum Bericht, den der Kollege Langer verlesen hat, möchte man sagen, wenn da nicht ein anderer Name darunter stünde, wären das haargenau Deine Worte.

Nun aber einige kurze Feststellungen zu einigen Aussagen des Kollegen Mitolo heute früh und zwar die Südtiroler seien kein Volk, seien kein Volksteil, sondern eine sprachliche Minderheit. Eine ganz kurze Frage: Hat das polnische Volk aufgehört zu existieren, nur weil es im 18. Jahrhundert auf 3 Staaten aufgeteilt wurde und so als Staat verschwunden ist?

Kann man deshalb, weil das Tiroler-Volk geteilt worden ist, sagen

das Tiroler-Volk gibt es nicht mehr. Kann man sagen das Tiroler-Volk südlich des Brenners gibt es nicht, das wäre zu einfach für die Imperialisten, denn dann bräuchte man nur herzugehen unbequeme Völker in beliebig viele Teile zu teilen und dann sagen: So dieses Volk gibt es nicht mehr, also hat es keinen Anspruch auf Wiedervereinigung, oder auf das Eigenleben in einem eigenen Staat. Das Tiroler-Volk gibt es also und deshalb ist kein Zweifel daran, daß diesem Volk die Selbstbestimmung zusteht.

Im Pariser Vertrag ist meines Wissens in keinem Passus die Rede von einer Minderheit, sondern dort steht ausdrücklich: The germany speaking element (das deutschsprachige Element); leider wurden die Ladiner vergessen (im Pariser Vertrag).

Echte Minderheiten sind laut völkerrechtlichem Gutachten solche, die aus freiwilligen Stücken in einem fremden Land siedeln und/oder keinen anderen Staat oder Volksteil hinter sich haben. Diesen Minderheiten, die also echte Minderheiten sind, steht Schutz der Sprache und der Kultur zu, also was wir als Minderheitenschutz verstehen.

Was nun das von Mitolo zitierte Urteil des Kassationsgerichtshofes aus dem Jahre 1970 betrifft, so muß man sagen, , daß das überholt ist, weil das Gesetz Nr.881 aus dem Jahre 1977 in Punkt 1) ganz klar sagt, daß alle Völker das Recht auf Selbstbestimmung haben.

In den 60er Jahren haben die südtiroler politischen Häftlinge zwei Mal lebenslänglich bekommen und sind auf brutalste Art und Weise gefoltert worden, nur weil sie die Selbstbestimmung anstrebten beziehungsweise den Begriff "Selbstbestimmung" gebrauchten.

Die Situation hat sich also heute geändert. Für 1970, also für die Zeit bis 1977, hat das was Kollege Mitolo gesagt hat sicher gegolten. Seit 1977 gilt das nicht mehr, denn wie könnte man es sich sonst erklären, daß es einen Wahlverband des Heimatbundes gibt mit dem Programm der Selbstbestimmung, wie könnte man sich sonst all die Erklärungen erklären, die wir immer wieder abgeben und ich habe im Zusammenhang mit der Eidesleistung gesagt, daß ich selbstverständlich für einen Staat den Eid leiste der uns die Selbstbestimmung anbietet, der es zuläßt, daß wir immer im Rahmen der legalen Mitteln, immer im Rahmen der Demokratie für das Recht der Selbstbestimmung, für die Anwendung der Selbstbestimmung eintreten.

Es war dann die Rede von den Helsinkiakten, die also davon sprächen, daß die Grenzen nicht veränderlich seien! Das stimmt nicht Kollege Mitolo. In den Helsinkiakten von 1975 ist ausdrücklich die Rede von Unverletzbarkeit der Grenzen. Das heißt, daß Grenzen also nicht auf

gewaltsamen Wege beseitigt oder geändert werden können. Es ist aber nirgends die Rede von der Unveränderlichkeit der Grenzen. Das bedeutet also, daß man die Grenzen sehr wohl verändern kann, vorausgesetzt, daß es auf demokratischem, legalem Wege geschieht.

(Brevemente, in merito alla relazione testé letta dal collega Langer, a tal proposito vorrei dire che, se in calce non risultasse un altro nome, affermerei trattarsi delle sue parole. Mi si permettano alcune constatazioni riguardo a quanto affermato dal collega Mitolo questa mattina e cioè che i sudtirolesi non sarebbero un popolo, non costituirebbero una parte di un popolo, ma semplicemente una minoranza linguistica. Vorrei porre una semplice domanda: il popolo polacco ha smesso di esistere, per il semplice fatto che nel XVIII° secolo è stato suddiviso ed incorporato a tre Stati diversi, ha quindi smesso di esistere per il semplice fatto che non esisteva più lo Stato come tale?

Si può forse affermare che il popolo sudtirolese ha smesso di esistere, in quanto diviso? Si può forse affermare che il popolo tirolese a sud del Brennero non esiste più, sarebbe troppo semplice per gli imperialisti, poiché se così fosse, si potrebbe ripartire i popoli scomodi in ennesime piccole parti e poi affermare: orbene questo popolo non esiste più, non ha pertanto diritto alla sua riunificazione, oppure ad una vita propria in uno Stato proprio. Il popolo tirolese esiste e pertanto è fuori dubbio che a questo popolo spetta il diritto della autodeterminazione. Nell'accordo di Parigi, per quanto ne sappia, non si è mai parlato di minoranza, ma ivi si legge invece testualmente: the Germany speaking element (l'elemento di lingua tedesca); purtroppo si sono dimenticati i ladini (nell'accordo di Parigi).

Secondo i pareri di diritto internazionale le vere minoranze sono coloro che volontariamente emigrano in un Paese straniero e o non hanno alle loro spalle un altro Stato o parte di un popolo. A queste minoranze, che quindi sono considerate vere minoranze, spetta la tutela della lingua e della cultura, dunque tutto quanto noi intendiamo per tutela delle minoranze.

Per quanto riguarda la sentenza della Corte di Cassazione dell'anno 1970, citata da Mitolo, si deve dire che questa è già da tempo superata, in quanto la legge dell'anno 1977, n. 881, al punto 1) afferma chiaramente che ogni popolo ha il diritto all'autodeterminazione.

Negli anni '60 i detenuti politici sudtirolesi sono stati per ben due volte condannati all'ergastolo ed hanno dovuto subire le più brutali torture, soltanto perché aspiravano all'autodeterminazione, ossia hanno usato il concetto "autodeterminazione".

La situazione oggi è quindi mutata. Per il 1970, dunque per il periodo fino al 1977, quanto affermato dal collega Mitolo era senz'altro valevole. Nel 1977 tutto questo ha perso la propria efficacia, altrimenti, come si potrebbe spiegare l'esistenza del "Wahlverband des Heimatbundes" con il suo programma dell'autodeterminazione, come ci si potrebbe spiegare tutte le nostre dichiarazioni, anche in occasione del giuramento ebbi ad affermare, che naturalmente prestavo giuramento ad uno Stato, che ci offre l'autodeterminazione, che ci permette di intervenire a favore di questo diritto e della sua applicazione nell'ambito dei mezzi legali, nell'ambito della democrazia.

Si è parlato inoltre degli atti di Helsinki, secondo i quali i confini non sarebbero mutabili! Questo non è vero, collega Mitolo. Negli atti di Helsinki del 1975 si parla espressamente della inviolabilità dei confini. Ciò significa che i confini non possono essere eliminati o modificati con mezzi violenti. In nessun passo però si legge che i confini sarebbero immutabili. Ciò significa che i confini possono essere spostati, ma solo con mezzi pacifici, democratici e legali.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Peterlini. Ne ha facoltà.

PETERLINI: Im Rahmen dieser Debatte zum Haushaltsvoranschlag der Region für das Jahr 1985 hat sich eine recht interessante politische Debatte abgezeichnet, die eigentlich mehr das Zusammenleben in unserer Region, als wie die nackten Zahlen des Haushaltsvoranschlages vor Augen hatte.

Wir haben diese Debatte grundsätzlich begrüßt und auch aus den Reihen der Südtiroler Volkspartei haben sich Stimmen zu Wort gemeldet, um unsere große Sorge zum Ausdruck zu bringen, die wir mit dem heutigen Stillstand der Autonomie verbinden.

Die Südtiroler Volkspartei hat sich seit 1948 gegen die Regionalautonomie gewehrt. Warum? Gegen die Regionalautonomie deswegen, weil diese Region seit sie besteht immer nur dazu verwendet worden ist den Südtirolern eine eigene Landesautonomie zu verwehren.

Bereits vorher, bereits im Faschismus waren Ansätze in diese Richtung gegeben, doch wußte die faschistische Regierung damals eigentlich nicht recht, ob die Italienisierung Südtirols mit den zusammengelegten Provinzen oder mit einer einzigen Region am besten verwirklichen könnten. Sie hat zwischen diesen beiden Haltungen hin und her geschwankt.

Von 1948 aber bis 1972 hat man de facto durch die Schaffung der Region die Durchführung des Pariser Vertrages auszuhölen versucht.

Herr Präsident, hinter diesen geschichtlichen Hintergrund dürfen

Sie sich und darf sich niemand im Regionalrat wundern, wenn die Südtiroler und hier im Regionalrat die Vertreter der Südtiroler Volkspartei, eine große Skepsis dieser Region gegenüber zum Ausdruck gebracht haben, wenngleich - und das sei im gleichen Zusammenhang hervorgestrichen - das nicht vereinbar ist und nicht im Zusammenhang steht mit der alten Tiroler Tradition. Aber diesen Widerspruch, der irgendwie auch in den Worten von unseren sehr geschätzten Kollegen und Freund Franco Tretter heraufgeleuchtet ist, läßt sich sehr einfach erklären: Tirol, zu dem ich auch in den Generaldebatte einen geschichtlichen Hinweis gemacht habe, reichte tatsächlich vom Karwendelgebirge bis zum Gardasee. Tirol als mehrsprachiges Land in dem Deutsche, Ladinier und Italiener zusammenlebten und zwar in Frieden.

Kollege Mitolo, Sie müssen zur Kenntnis nehmen, daß die Italiener im Trentino eine totale Freiheit in ihren Sprachgebrauch hatten, daß die offizielle Sprache des Welschtirols die italienische Sprache war, daß die Gerichte in Welschtirol nur in italienischer Sprache ihre Prozesse abgehalten haben und auch die österreichische Zivilgesetzgebung und das österreichische Strafbuch in italienischer Sprache aufgelegt sind...

#### Unterbrechung

PETERLINI:... es war eine territoriale Autonomie - dankeschön für den Hinweis Kollege Mitolo - und in Bozen wo praktisch nur etwa 11.000 Italiener lebten, da war die Sprache Deutsch, aber entsprechend war auch die Bevölkerung in der Mehrheit deutschsprachig. Das was das geschichtliche Tirol an das wir uns mit Stolz erinnern, das wir auch nicht verleugnen möchten und das an große demokratische Freiheiten, an eine großartige Geschichte erinnert.

Durch die Abtrennung Südtirols an Italien, hat man dieses Land auseinandergerissen und damit die Wunden aufgerissen, die auch Südtirol zu einer deutsch- und ladinischsprachigen Minderheit in einem fremden Staate gemacht hat und von da an - wenn man das Tirol auseinandergerissen hatte - hat man diese Minderheit sogar in jener Konstitution, in der sie eigentlich einen gewissen Schutz erfahren sollte, wiederum in die Minderheit versetzt, indem man die Autonomie nicht den Südtirolern selbst, sondern der Region gegeben hat und die Südtiroler damals wiederum in ihrem eigenen Lande, selbst auch noch zur Minderheit gemacht hat. Hier fragen wir uns: Wie können wir eine solche geschichtliche Skepsis abbauen und zu einer alten geschichtlichen

Dimension Tirols zurückfinden, die wir ja wollen und die wir begrüßen, die auch Kollege Tretter - und ich darf noch einmal darauf hinweisen - so heraufbeschworen hat und wo er sagt: Auch die Trentiner haben ihre Minderheiten, auch die Trentiner haben als Tiroler ihre Kämpfe mitgestaltet und als Tiroler unser Leben, unsere Geschichte mitbereichert.

Wir werden nur dann zu dieser Dimension ohne Angst - ich wiederhole das Wort - zurückfinden können, wenn wir Tirol als Ganzes, als kulturell und geschichtliche Einheit wiederfinden. Jenes Land das in vielen Jahrhunderten Frieden und Freiheit in großartiger demokratischer Form gewahrt und verteidigt hat und wir stellen uns dazu in großer demokratischer Freiheit und Toleranz, Kollege Langer, und ich unterstreichen das, weil es Anzeichen von schlechten politischen Stil sind, Argumente durch den Vorwurf der Intoleranz zu ersetzen.

Die Tiroler wehren sich nur und haben das Recht sich zu wehren. Sie wollen aber in ihrer demokratischen Tradition, in der Tradition der Freiheit und der Toleranz weiterarbeiten und ein zweiter Grund, der zu dieser Sorge im Regionrat und wohl auch zu hitzigen Diskussionbeiträgen von Seiten der Redner der Südtiroler Volkspartei zum Ausdruck gebracht hat ist der, daß in der letzten Zeit die Bemühungen für die Autonomie ins Stocken geraten sind und wir echte Zweifel daran hegen, inwieweit all jene Parteien, die damals im Parlament ihre Zustimmung zum Paket gegeben haben auch heute noch mit der gleichen Glaubwürdigkeit, mit der gleichen Kraft noch dahinterstehen.

Wir haben, Kollege Ferretti, den Ausdruck italienische Parteien gebraucht, ich laß mich dabei gerne korrigieren, wenn Sie glauben, daß es nicht immer nur alleine um italienische Parteien geht. Es geht aber um all jene Parteien die zum Autonomiestatut "ja" gesagt haben, die im römischen Abgeordnetenhaus im Jahre 1971 und im römischen Senat 1971 mit 95% ihre Zustimmung erteilt haben.

Was hat uns zu dieser Befürchtung gebracht? Wir brauchen uns nur die einzelnen Akten anzuschauen. Über Kommunikation ist viel geredet worden in diesen letzten Tagen hier im Regionalrat und ich habe mit sehr großem Interesse und mit großer Aufmerksamkeit die Erklärungen verfolgt, die Kollege Remo Ferretti im Namen der Democrazia Cristiana hier abgegeben hat und positiv zur Kenntnis genommen, daß die Democrazia Cristiana weiterhin die Absicht hat, ihren Beitrag zu leisten, um die gespannte Lage zu entspannen. Wir wollen auch nicht der Democrazia Cristiana abstreiten, sondern bestätigen, daß sie sich in den vergangenen Jahren für die Autonomie eingesetzt hat und im Rahmen der

italienischen Parteien oft alleine dagestanden ist.

Unsere besorgte Frage bleibt aber aufrecht: Wieso die italienischen Vertreter - und in diesem Falle darf ich es sagen -, der autonomen Provinzen Bozen und Trient und die italienischen Vertreter der Region gegen eine autonomiefreundliche Auslegung in der Zwölferkommission gestimmt hat. Wieso? Mit welcher Begründung? Hätten nicht gerade diese Vertreter - die vom trientner Landtag gewählt worden sind, von einer autonomen Körperschaft, vom Regionlrat gewählt worden sind, von einer autonomen Körperschaft, vom Südtiroler Landtag gewählt worden sind - die Aufgabe, wenn sie schon von uns gewählt worden sind, in erster Linie die Autonomie gegenüber den Staatsvertretern zu verteidigen und da genügen uns einfach nicht die technischen Rechtfertigungen, die heute Ferretti abgegeben hat. Es genügt nicht der Hinweis auf die Neunzehnerkommission.

Ich habe es als Zwischenruf bereits getan und darf es wiederholen: Als die Neunzehnerkommission ihre Arbeiten abgeschlossen hatte, standen auch noch nicht die Urteile des Verfassungsgerichtshofes in Italien fest, die mit dem Reinmonopol gebrochen haben. Es hat eine ganze neue Situation seitdem gegeben und dieser Situation hätte die Zwölferkommission sehr wohl Rechnung tragen können.

Es genügt auch nicht der Hinweis den Ferretti gemacht hat, unter Telekommunikation würde mehr hineinfallen als der private Rundfunk und das Fernsehewesen, nämlich auch Kabel und dergleichen mehr. Es genügt deswegen nicht, weil das Autonomiestatut klar die Kompetenz abgrenzt und von Kommunikation im örtlichen Interessenbereich der Provinzen spricht.

Es genügt auch nicht, Kollege D'Ambrosio, wenn sie das abtun, mit einem Zwischenruf, ob wir dadurch die privaten Fernseh- und Radiostationen finanzieren möchten. Wir haben in Rom keine finanziellen Mittel dafür angesucht und werden es auch nicht tun, wir haben dafür gekämpft, daß die Zuständigkeit zur Regelung des Fernmeldewesens auf lokaler Ebene erfolgen kann.

Es bleibt also die Frage, warum die Vertreter der italienischen Parteien der Zwölferkommission gegen die Auslegung der Autonomie gestimmt haben.

Es bleibt auch die Frage, warum die Gleichstellung der deutschen Sprache auf sich warten läßt. Es genügt uns nicht der Hinweis auf die Rechtsanwälte, sie wissen alle, daß Übergangsbestimmungen vorgesehen sind, Übergangsbestimmungen von etlichen Jahren in den Durchführungsbestimmungen und wir reden alle von der Zweisprachigkeit und dem Willen die Sprachgruppen und die andere Sprachgruppe besser zu

verstehen. Dann richten wir auch an diese Rechtsanwälte die Bitte und das Ersuchen ihren Beitrag zu leisten, indem sie auch die zweite Sprache, auch die deutsche Sprache lernen mögen und es bleibt schließlich die Frage: Wie die Vertreter Grigolli von der Democrazia Cristiana, De Caneri vom KPI und Kessler von der DC, sowie Nicolodi ihre Haltung rechtfertigen, besonders nach einen vom trientner Landtag genehmigten Antrag, in dem klar zum Ausdruck kommt, daß es nicht nur der Wille der deutschsprachigen Vertreter in breiter Mehrheit des Südtiroler Landes ist, für eine großzügige Auslegung der Kommunikation einzutreten, sondern auch des Trentiner Landtages und ich frage nicht wirklich, was werden die Abgeordneten des Trentiner Landtages, die mit breiter Mehrheit dem Beschlußantrag der Trentiner-Tiroler Volkspartei ihre Zustimmung gegeben haben, was werden die Vertreter dieses Landtages jetzt nach dessen Beschlußfassung tun, als sie getan haben als wären sie autonom, als würde sie überhaupt nichts angehen, als würden sie überhaupt vom Himmel geschickt worden sein und nicht von gewählten Organen mit ganz präzisen Aufträgen und man wundert sich schon sehr, wenn man in der heutigen Ausgabe des "Adige" in einem Interview an den Ex-Abgeordneten Giorgio Grigolli die Frage gerichtet hat, wieso die DC-Gruppe im trientner Landtag die Zustimmung zu einem Beschlußantrag gegeben hat, der im wesentlichen die Gründe und die Haltung der SVP unterstützt (come è che in Consiglio provinciale a Trento il gruppo DC ha votato la mozione del PPTT, che sosteneva in sostanza le ragioni del SVP in materia) und die Antwort und ich muß schon wirklich sagen, wenn die Trientner Kollegen die diesen Herrn Grigolli in diese Kommission als ihren Vertreter gewählt haben, sich da nicht zur Wehr setzen, dann weiß ich nicht was man dazu sagen, die Antwort lautet folgendermaßen: è stato un passaggio di nebbia, un atteggiamento politicamente svagato.

Der Vertreter, der vom Trentiner Landtag gewählt worden ist und die Aufgabe hat in Rom in der Zwölferkommission unseren Standpunkt zu vertreten, eine klare Weisung mitbekommen hat, durch einen von großer Mehrheit genehmigten Beschlußantrag, sagt uns, daß das eine vernebelte Haltung war "un passaggio di nebbia, un atteggiamento politicamente svagato". Da müßte man sich wirklich wundern, und ich glaube, auch den Herren zur Rechenschaft ziehen.

Ich glaube, daß die Stellungnahme, die Kollege Ferretti heute, wenn auch in den bezeichneten Punkten nicht von uns mitgetragen, aber in seinen Grundtenor abgegeben hat wesentlich ausgeglichener ausgefallen ist und doch zumindestens den guten Willen, seitens der Democrazia Cristiana zum Ausdruck gebracht hat.

Kollege Micheli von der Sozialistischen Partei Italiens hat in seiner Stellungnahme auf die große Tradition der Sozialistischen Partei Italiens hingewiesen.

Ich möchte kurz und knapp dazu folgendes sagen: Wir begrüßen diese historische Linie des PSI. Wir begrüßen vor allem, daß sie auch in Erinnerung gerufen worden ist. Sie ist eine Linie von großen Staatsmännern, von Historikern und Persönlichkeiten aus der Welt der Kultur.

Ich darf den einzigen Wunsch ausdrücken, daß sich die Sozialistische Partei Italiens - die ja gleichzeitig auch die Ehre hat den Ministerpräsidenten zu stellen -, in dieser Tradition weiterbewegen möge und diese Tradition auch zum Grundpfeiler der Politik für die nächsten Jahre machen möge. Dann brauchen auch wir uns über den guten Willen der Regierungsspitze keine Zweifel mehr machen, zur Zeit hegen wir diese Zweifel noch.

Dem Kollegen Ballardini habe ich im Rahmen der Generaldebatte an seine glänzende Stellungnahme zum Statut erinnert. Er war leider nicht anwesend, aber ich habe mit seinen eigenen Zitaten versucht aufzuzeigen, wie sehr der jetzige Stillstand der Autonomie die Gefährlichkeit, die damit zum Ausdruck kommt, jenen Jahren gleicht, die Ballardini in seiner damals wirklichen europäischen Geist abgegebenen Rede im Parlament, als Sprecher der Verfassungskommission, gehalten hatte.

Ich suche eben diesen Ausschnitt, aber leider habe ich den falschen Zettel zurechtgelegt. Ich habe die Worte zitiert, wo Sie in der Abgeordnetenkammer von unverantwortlichen Verzögerungen der Autonomie gesprochen haben und davon gesprochen haben, wie durch kleinliche Auslegungen (durch piccoli inadempimenti), durch kleine Unerfüllungen, durch eine lange Reihe von Verzögerungen, durch die lange Zeit, auf der man auf Durchführungsbestimmungen zur Sprache warten mußte, eine Spannung entstanden ist, die rückblickend gesehen, als ein Fehler bezeichnet wurde und in einer ähnliche Situation sind wir leider auch heute, denn wir warten auch heute noch auf die Durchführungsbestimmungen zur Sprache im Geist des neuen Statuts, auch heute warten wir noch auf eine Reihe weiterer Durchführungsbestimmungen, auch heute gibt es noch wesentliche Punkte des Autonomiestatutes, die zwar durchgeführt wurden - aber auf dem Papier -, aber nicht in die Tat umgesetzt wurden, beispielsweise die autonome Regelung im RAI-Sender Bozen, die Gleichstellung des ASGB (Autonomen Südtiroler Gewerkschaftsbundes), beispielsweise die Zweisprachigkeit bei dem ENEL, um nur einige Frage aufzuzeigen.

Auf die etwas bestürzte Frage Mitolos heute vormittag, der mit Bestürzung aufgezeigt hat, daß wir ja bereits angekündigt hätten nach dem Paket neue Forderungen zu stellen, möchte ich kurz mit der Resolution antworten, die ich schon einmal verlesen hatte, die die Südtiroler Volkspartei 1969, anlässlich der Genehmigung des Paketes verabschiedet hat.

Die SVP genehmigte mit der Annahme des Paketes eine Mehrheitsresolution, die unter anderem folgendes besagt: Die ständige Entwicklung allen Daseins wird auch in der Überwindung der starren Paragraphen neue Erfordernisse schaffen, neue Gesichtspunkte und Probleme aufwerfen. Nur in einem Geiste der Verständigung können sie in Angriff genommen und einer Lösung zugeführt werden. Die Landesversammlung spricht außerdem die Erwartung aus, daß es nach der Durchführung des Paketes in einem Klima des friedlichen Zusammenlebens und eines neuen Vertrauensverhältnisses zwischen dem Staat und der Volksgruppe möglich werde, daß Italien auch den bisher unerfüllten Forderungen der Südtiroler Vertreter als weiteren Akten der Durchführung des Pariser Vertrages in einem europäischen Geist gebührend Rechnung trägt.

Damit habe ich auch bereits aufgezeigt in welchem Geiste das erfolgen soll, nicht in dem Geiste den sie befürchtet haben, nämlich im Geiste der zum Terrorismus führen soll, sondern im Geiste einer europäischen Dimension, einer Überwindung der Grenzen, einer freundschaftlichen Zusammenarbeit, um über die Paragraphen hinaus den Erfordernissen, den Entwicklungen Rechnung tragen zu können. Das ist der Geist, der die Südtiroler Volkspartei weiterhin beseelt.

Der Abgeordnete Meraner hat und dazu möchte ich auch ganz kurz Stellung nehmen, weil er die Südtiroler Volkspartei direkt angegriffen hat. In seiner Stellungnahme hat er die Sprache kritisiert in der der Bericht des Präsidenten - ich meine jetzt die deutsche Übersetzung -, abgefaßt ist. Er hat damit Recht. Es ist, glaube ich, nicht so sehr ein Problem der Übersetzung und es soll auch nicht als Vorwurf an die sehr mühevollen Arbeit der Übersetzer verstanden werden, ich glaube, daß das Grundproblem darin zu finden ist, wo es die Südtiroler Volkspartei immer wieder gesucht hat, nämlich in der Personalbesetzung in der Region und es ist kein gutes politisches Zeichen, wenn sie so tun, Kollege Meraner, als hätten sie das heute hier entdeckt.

Die Südtiroler Volkspartei hat sich - soweit ich es verfolgen kann - immer und seit ich hier im Regionalrat stellvertretender Fraktionssprecher bin, nämlich auch in der letzten Legislaturperiode,

immer wieder mit dieser Frage des Personals in der Region auseinandergesetzt. Wir haben dafür gekämpft, nicht Lippenbekenntnis, daß beispielsweise jener vom Kollegen Langer so bekämpfte Artikel 17 aufrecht bleibt - in der Personalordnung - um die Aufnahme zu erleichtern.

Wir haben eine Zulage geschaffen, auch gegen viele Hindernisse, die den Südtirolern die Reise nach Trient attraktiver machen soll und wir haben auf allen Ebenen versucht dafür zu werben, die Ämter der Region auch durch Südtiroler zu besetzen.

Aber solange es wirtschaftlich gut ging, hat man halt lieber im eigenen Lande gearbeitet, solange man noch eine Arbeit gefunden hat. Aber ich glaube, der Präsident wird mir bestätigen, daß in den letzten Monaten und im letzten Halbjahr glaube ich, auch der Zufluß aus Südtirol verstärkt eingesetzt hat und daß also damit ein Zeichen in positiver Richtung zu erkennen ist.

Wir haben aber dafür gekämpft in einer Zeit, Kollege Meraner, und der Vorwurf gilt nicht ihnen, sondern ihren Ex-Kollegen Lunger, als er im Regionalrat fast durchwegs durch Abwesenheit gegläntzt hat. Das ist eine Tatsache, die wir bei den harten Vorwurf den wir bekommen haben, in gleicher Härte zurückgeben müssen.

Kollege Lunger hat hier im Regionalrat leider meistens durch Abwesenheit gegläntzt. Ich habe den Vorwurf an den Kollegen Lunger und nicht an sie gerichtet.

Kollege Boesso ist leider nicht mehr anwesend und er hat sich (wo ist er denn?) in seiner kurzen prägnanten Art - auch im Südtiroler Landtag -, oft recht vernünftige Positionen zum Ausdruck gebracht, aber oft geht mit dem Herrn Kollegen Boesso so eine nationalistische Ader durch, wo er sich dann wohl nicht mehr in der Wahl seiner Worte kontrollieren kann. Es war meines Erachtens für ihn wohl die ernste Warnung, daß der einzige Applaus...

#### Unterbrechung

PETERLINI: Ich komme gleich zu Ihnen, Kollege Mitolo. ...daß der einzige Applaus, der mit Zustimmung aus den Reihen hier im Regionalrat gekommen ist, aus den Reihen des Movimento sociale italiano gekommen ist.

Nicht im Sinne des Klatschens der Hände, wohl aber mit dem Zwischenruf "hai ragione Boesso" und ich glaube es sollte ein Vertreter der Republikanischen Partei Italiens, die sich in Italien ansonsten recht viel Verdienste für eine sachliche Politik erworben hat, doch

recht aufmerksam stimmen (diese Zustimmung seitens des MSI).

Wir sind, um es klar zu sagen, Tiroler, die durch die Grenze unfreiwillig zum italienischen Staat geschlagen worden sind und damit wohl oder übel, und auch das sei ohne Beschämung gesagt, italienische Staatsbürger, aber wir sind und bleiben Tiroler, stolz auf eine traditionsreiche Geschichte unseres Landes.

In der Stellungnahme ist auch einige Male die bevorstehende Änderung des Gemeindewahlgesetzes durchgeklungen. Wir erachten diese Änderungen, die vorzunehmen sind, als notwendige Maßnahmen über die die Südtiroler Volkspartei zur rechten Zeit, hier am gegebenen Ort, die Stellungnahme abgeben wird.

Dem Kollegen Langer, der aus den kritischen Stellungnahmen der SVP abzuleiten versucht hat, daß damit eine Regierungskrise "quasi" im aufflammen sei und der Präsident Angeli daraus die Konsequenzen zu ziehen hätte - Kollege Emeri hat das in der Sitzung vorher bereits getan - möchte ich nocheinmal wiederholen, was ich bereits als Zwischenruf gesagt habe: Überlassen Sie den Vertretern der Südtiroler Volkspartei die Stellung der Südtiroler Volkspartei zu definieren.

Wir haben unsere sehr kritische Haltung an die Adresse all jener Parteien gerichtet, die dem Autonomiestatut damals ihre Zustimmung gegeben haben und werden von dieser Kritik kein Jota wegnehmen.

Wir haben im gleichen Atemzuge allerdings mit Freude zur Kenntnis genommen, daß der Präsident des Regionalausschusses Angeli sich durch seine Erklärungen über diese autonomiefeindliche Haltung gesetzt hat und dem sogar autonomiefreundliche Erklärungen abgegeben hat, die wir bestätigen möchten, wo wir den Präsidenten Angeli zurufen möchten, daß er die volle Solidarität und Unterstützung seitens der Südtiroler Volkspartei erfährt.

Sie haben in einem Punkt recht gehabt, Kollege Langer, wenn Sie uns zugerufen haben, wir sollten Freunde für die Autonomie suchen. Das stimmt und es ist auch ein Gedanke, den ich versucht habe immer wieder auch innerhalb der Partei zu sagen.

Wir sollten uns aber dabei bemühen nicht nur als Südtiroler Volkspartei alleine gelassen zu werden, sondern alle gemeinsam darum bemühen, Freunde für die Autonomie zu finden. Bei allen Sprachgruppen und ich glaube, daß die SVP am glaubwürdigsten für den Kampf der Autonomie eingetreten ist und dabei wohl auch oft alleine gelassen worden ist, aber jene die sagen, wir sollten Freunde für die Autonomie suchen und gleichzeitig auf allen Ebenen, von Wien bis Rom, mit allen Instrumenten, sogar mit dem Bergsteiger Reinhold Messner und wie auch

immer mit dem Staatspräsidenten Pertini, jene die auf allen Ebenen diese Durchführung der Autonomie, Proporz, Volkszählung, Sprache hintertrieben haben, von diesen klingt dieser Aufruf wenig glaubwürdig, Kollege Langer. Sie haben auf allen Ebenen wo es nur geht, Stimmung gegen Südtirol gemacht. Es ist kein Irrtum. Soweit Ihr Radius mit der Hilfe des Bergsteigers Messners gereicht, hat, haben Sie Südtirol negativ dargestellt und dann haben Sie sich noch darüber beklagt, daß der Kollege Dalsass im Europaparlament eine Anfrage eingereicht hat, wenn Sie imstande waren ein offizielles Organ zu mißbrauchen, ein offizielles Organ der EG (Europäische Gemeinschaft).

Wir werden uns weiterhin die Frage erlauben wie Steuergelder ausgegeben werden. Wir möchten damit keine Eingrenzung der Redefreiheit und der Pressefreiheit machen, ganz im Gegenteil, sie können ihre Thesen überall schreiben und jeder Journalist kann sie überall schreiben wo es ihm beliebt und es gibt ja Zeitungen und Zeitschriften unterschiedlicher Ausprägungen.

Wenn aber ein offizielles Organ einer öffentlichen Körperschaft einen Artikel abdruckt über ein so heikles Thema, das uns betroffen hat, dann erlauben Sie uns, daß wir auch unsere Stimme erheben und nach dem Recht fragen, mit welchem ein solcher Artikel mit Steuergeldern finanziert wird. Der Artikel ist von A bis Z von ihren Thesen inspiriert und die Feststellung, die die Kollegin Klotz vorhin gemacht hat, wenn nicht der Name Kammerer darunter stehen würde, dann würde man meinen Langer hat unterschrieben, hat sicherlich den Nagel auf dem Kopf getroffen.

Wir haben nichts dagegen, daß jeder schreibt wa er denkt, das gehört zu den Spielregeln der Demokratie, allerdings soll er es sich dabei auch selber bezahlen und nicht Steuergelder dafür verwenden.

Bevor ich zum Abschluß komme, wollte ich nur einen Satz der Kollegin Eva Klotz sagen, die mit sehr viel Herz - so möchte ich es bezeichnen - den Standpunkt des Heimatbundes und die Verfechtung der Selbstbestimmung vorgetragen hat. Es war allerdings ein bißchen zuviel, zu sagen, Kollegin Klotz, daß man uns von italienischer Seite das Selbstbestimmungsrecht angeboten hat. Das ist nicht erfolgt und wir sind heil froh und das ist die tägliche Politik, die man auch hier zum Ausdruck gebracht hat, wenn wir zumindestens unsere Autonomie einmal über die Bühne bringen und die verwirklichen können. Das ist die Realität und jetzt zumindestens hier im Regionalrat, sollte der Stern aufgehen, so wie die Realität ausschaut. Man hat sie uns nicht angeboten.

### Unterbrechung

PETERLINI: Ich komme zum Schluß und darf nochmals die Regionalregierung - wie ich es bereits getan habe - daran erinnern, die Punkte des Koalitionsabkommens zu verwirklichen, die wir zu Beginn der Legislaturperiode gemeinsam als Parteien unterzeichnet haben.

Insbesondere wird die Notwendigkeit auftreten die Wahlgesetze zu ändern, sei es der Gemeindewahlen als auch des Landtages und Regionalrates und es ist schon müßig geworden, aber eine Verpflichtung für mich, auch den Regionalausschuß daran zu erinnern, alles in die Wege zu leiten damit die Provinz Trient endlich die urbanistischen Voraussetzungen schafft, um die Straße über den deutsch-Nonsberg zu ermöglichen.

Die Südtiroler Volkspartei hat, über die politische Kritik an den Parteien des Verfassungsbogens, auch ihr positives Urteil zum Haushaltsplan, zu der Verwaltung der Sachbereiche der Region zum Ausdruck gebracht und ich bestätige das und ich darf mit den Worten abschließen, die mir für die politische Kraft bezeichnend scheinen, die mit uns im Trentino auf unserer Seite mit einfachen Mitteln, so doch mit Begeisterung, für die Autonomie eintritt und zwar mit Worten die Kollege Franco Tretter glaubwürdig gebraucht hat. Versuchen wir gemeinsam diese Erklärungen zur Autonomie, nicht nur als Reden abzugeben, sondern versuchen wir gemeinsam sie in die Herzen der Menschen hinauszutragen und das auch, als beste Voraussetzung um das Zusammenleben der Volksgruppen zu verbessern und dazu wäre es höchste Zeit.

(Nell'ambito di questo dibattito sul bilancio di previsione della Regione per l'anno 1985 si è delineata una discussione politica interessante, che verte in sostanza più sulla convivenza nella nostra regione, che non sulle nude cifre contenute nel documento contabile.

In linea di massima siamo soddisfatti di questo dibattito e anche da parte del S.V.P. si sono registrati interventi, che hanno espresso la nostra grande preoccupazione per l'attuale momento di stasi nell'attuazione dell'autonomia.

Dal 1948 il S.V.P. si è sempre opposto alla autonomia regionale. Per quale motivo? Per il semplice fatto che l'autonomia regionale, da quando esiste, è sempre stata impiegata per negare ai suditolesi la propria autonomia provinciale.

Già precedentemente, vale a dire nell'era fascista, vi furono i primi inizi di questo orientamento, sebbene il governo fascista non sapesse di certo, se l'italianizzazione dell'Alto Adige poteva essere

garantita maggiormente con l'unificazione delle due Province o con la struttura di un'unica Regione. Ha sempre avuto incertezze fra queste due posizioni.

Dal 1948 fino al 1972, con la creazione della Regione, si è cercato di fatto di svuotare l'attuazione dell'accordo di Parigi.

Signor Presidente, tenendo presente questo sfondo storico né lei né nessun altro qui in Consiglio regionale devono meravigliarsi, se i sudtirolesi, vale a dire i rappresentanti del S.V.P. qui in Consiglio regionale dimostrano nei confronti di questa Regione un grande scetticismo, dato che - lo desidero porre in evidenza a tal proposito - tutto questo non è conciliabile e non si trova in connessione con la vecchia tradizione tirolese. Ma questa contraddizione, che è in un certo qual modo emersa dalle parole del nostro stimato collega ed amico Franco Tretter, trova una spiegazione estremamente semplice: il Tirolo, in merito al quale feci una breve esposizione storica nel corso del dibattito generale, comprendeva effettivamente il territorio tra i monti "Karwendel" e il lago di Garda. Intendo il Tirolo come territorio plurilingue, in cui vivevano tedeschi, ladini e italiani pacificamente.

Collega Mitolo, lei deve prendere atto che gli italiani nel Trentino godevano di una libertà totale nell'uso della loro lingua, che la lingua ufficiale nel "Welschtirol" era la lingua italiana, che nel Trentino i tribunali celebravano i processi in lingua italiana, pure il Codice civile ed il Codice penale austriaci erano stati tradotti in lingua italiana...

(Interruzione)

PETERLINI: ... trattavasi di una autonomia territoriale, grazie per l'indicazione collega Mitolo, (mentre a Bolzano, dove vivevano praticamente soltanto 11 mila italiani, la lingua in uso era il tedesco, ma anche la popolazione era a maggioranza di lingua tedesca). Il Tirolo storico quindi, che ricordiamo con orgoglio e che non desideriamo minimamente negare, era basato su grandi libertà democratiche, come ricorda la sua grande storia.

Con l'annessione dell'Alto Adige all'Italia, questo territorio è stato scisso, aprendo così delle ferite e riducendo in Alto Adige i tedeschi ed i ladini ad una minoranza in uno Stato straniero ed a partire da questo momento, dalla separazione del Tirolo del sud dal Tirolo del nord, questa minoranza, che doveva godere secondo la Costituzione di una determinata tutela, è stata ridotta nuovamente ad

una minoranza, con la concessione dell'autonomia non soltanto a favore dei sudtirolesi, ma a favore di tutta la regione, per cui gli altoatesini si sono trovati per la seconda volta in minoranza nel proprio territorio. Mi chiedo quindi, come possiamo eliminare un simile scetticismo storico e rivolgerci alla antica dimensione storica del Tirolo, che noi desideriamo ed aneliamo, dimensione peraltro a cui ha fatto un preciso accenno anche il collega Tretter, affermando: anche i trentini hanno le loro minoranze, anche i trentini, come tirolesi, hanno partecipato alle lotte, arricchendo, come tirolesi, la nostra vita e la nostra storia.

Noi potremo ritornare a questa dimensione senza paura, ripeto questa parola, quando ritroveremo il Tirolo come un'unità culturale e storica. Quel "Land", che per molti secoli ha conservato e difeso la pace e la libertà in una grande forma democratica, e noi siamo per una grande libertà e tolleranza democratica, collega Langer, lo sottolineo, essendo segno di un cattivo stile politico, sostituire determinati argomenti con il rimprovero dell'intolleranza.

I tirolesi si difendono soltanto ed hanno il diritto di difendersi. Desiderano continuare a lavorare nella loro tradizione democratica, e nella tradizione della libertà e della tolleranza. Un secondo motivo, che è stato espresso con grande preoccupazione qui in Consiglio regionale, anche con interventi piuttosto accesi da parte degli oratori dello S.V.F., riguarda il fatto che in questi ultimi tempi ogni sforzo per l'autonomia non ha prodotto alcun risultato. Dubitiamo quindi che quei partiti, che a loro tempo avevano approvato in parlamento il pacchetto, si riconoscono nello stesso ancora oggi con la stessa credibilità ed identica forza.

Collega Ferretti, io ho usato il termine "partiti italiani", ma mi lascio ben volentieri correggere, se Lei crede, che non sempre si tratta di soli partiti italiani. Intendo comunque tutti quei partiti che hanno approvato lo Statuto di autonomia, che nel 1971 alla Camera dei Deputati ed al Senato hanno votato il pacchetto con il 95% dei voti favorevoli.

Che cosa ha suscitato in noi questo timore? E' sufficiente dare uno sguardo ai singoli atti. Molto si è parlato del settore delle comunicazioni, in questi ultimi giorni anche qui in Consiglio regionale, e ho seguito con grande interesse e molta attenzione le dichiarazioni del collega Ferretti, espresse a nome della D.C., prendendone atto positivamente, dato che è stato espresso che la D.C. intende dare ulteriormente il proprio contributo per allentare la situazione così tesa. Non desideriamo negare alla D.C., ma bensì riconoscere, che negli

anni scorsi si è molto impegnata a favore dell'autonomia, che spesso si è trovata sola nell'ambito dei partiti di lingua italiana.

Ma la nostra domanda preoccupata rimane comunque senza risposta: per quale motivo i rappresentanti di lingua italiana, in questo caso mi è permesso di dirlo, delle Province autonome di Bolzano e Trento ed i rappresentanti italiani della Regione in seno alla Commissione dei 12 hanno votato contro un'interpretazione favorevole all'autonomia? Con quale motivazione? Proprio questi rappresentanti, che sono stati nominati dal Consiglio provinciale di Trento, quindi da un ente autonomo, dal Consiglio regionale, da altro ente autonomo, dal Consiglio provinciale di Bolzano, non avrebbero il compito, dato che sono nostri rappresentanti, di difendere innanzitutto l'autonomia nei confronti dei rappresentanti dello Stato ed a tal proposito non sono sufficienti le giustificazioni tecniche fornite oggi da Ferretti. Non è sufficiente l'indicazione della Commissione dei 19.

Ho già fatto questa affermazione, interrompendo altro oratore, ma mi prendo la libertà di ribadire: a conclusione dei lavori della Commissione dei 19, in Italia non esistevano ancora le sentenze della Corte costituzionale, con le quali si è interrotto il monopolio dello Stato. Rispetto al passato questa situazione è modificata profondamente e di tanto la Commissione dei 12 avrebbe potuto tenerne conto.

Non è sufficiente l'indicazione di Ferretti, che per telecomunicazione sarebbe da intendersi molto di più che le stazioni radio e televisive private, poiché tale settore comprende anche le trasmissioni via cavo, ecc. Tutto questo è insufficiente, dato che lo stesso Statuto di autonomia delimita chiaramente le competenze e parla di comunicazioni di interesse locale delle Province.

Non è sufficiente, collega D'Ambrosio, che Lei affronti l'argomento con una semplice interruzione, chiedendo se intendessimo finanziare le stazioni radio e televisive private. Non abbiamo chiesto in sede romana mezzi finanziari a tal proposito e pertanto non provvederemo neppure al finanziamento, abbiamo unicamente lottato per ottenere una competenza atta a regolamentare le telecomunicazioni a livello locale.

Rimane comunque sempre aperta la domanda, per quale motivo i rappresentanti dei partiti di lingua italiana in seno alla Commissione dei 12 hanno votato contro l'interpretazione a favore dell'autonomia.

E' giusto anche porsi la domanda: per quale motivo le norme concernenti la parificazione della lingua tedesca a quella italiana si fanno ancora attendere. Non è sufficiente, ribadisco, indicare a tal proposito gli avvocati, loro tutti sanno, che sono previste delle norme

di transizione, norme inserite anni or sono nei dispositivi attuativi e tutti parliamo di bilinguità e della volontà di voler meglio comprendere gli altri gruppi linguistici. Per questo motivo rivolgiamo anche agli avvocati la preghiera di voler dare a tal proposito il loro contributo, imparando pure la seconda lingua, vale a dire la lingua tedesca. Ed infine è giusto porsi un'altra domanda: come giustificano i rappresentanti Grigolli della D.C., De Carneri del P.C.I. e Kessler della D.C., come pure Nicolodi, il loro atteggiamento, soprattutto dopo l'approvazione da parte del Consiglio provinciale di Trento di una mozione, dalla quale risulta chiaramente che non è soltanto volontà di un'ampia maggioranza dei rappresentanti di lingua tedesca in seno al Consiglio provinciale di Bolzano, ma anche del Consiglio provinciale di Trento, intervenire per un'ampia interpretazione del concetto comunicazioni, e che cosa faranno ora i rappresentanti del Consiglio provinciale di Trento, che ha approvato a larga maggioranza la mozione presentata dal P.P.T.T., che cosa faranno quindi, ribadisco, i rappresentanti di questo Consiglio provinciale dopo tale approvazione, dato che si sono comportati come se fossero autonomi, come se non esistesse un nesso tra loro ed il Consiglio provinciale, come se fossero stati inviati dal cielo e non eletti da organi con un compito ben preciso. E meraviglia assai l'intervista dell'ex consigliere regionale Giorgio Grigolli, al quale era stata posta la domanda: come è che in Consiglio provinciale a Trento il gruppo D.C. ha votato la mozione del P.P.T.T., che sosteneva in sostanza le ragioni della S.VP. in materia? Devo dire che, se i colleghi di Trento hanno eletto questo signor Grigolli quale loro rappresentante in questa Commissione, dovrebbero cominciare a difendersi, in quanto non so proprio cosa si potrebbe dire in merito alla risposta fornita da Grigolli, che è la seguente: è stato un passaggio di nebbia, un atteggiamento politicamente svagato.

Il rappresentante, nominato dal Consiglio provinciale di Trento e che pertanto ha il compito di rappresentare a Roma in seno alla Commissione dei 12 il nostro punto di vista, avendo ottenuto una chiara indicazione da un'ampia maggioranza del Consiglio provinciale, afferma quindi che si è trattato di un passaggio di nebbia, di un atteggiamento politicamente svagato. A tal proposito credo ci si debba veramente meravigliare e credo che il Consiglio provinciale di Trento dovrebbe pretendere da questo signore delle giustificazioni.

Ritengo che la presa di posizione palesata oggi dal collega Ferretti, se anche in punti essenziali non può essere da noi divisa, ma il rispettivo tenore è risultato senz'altro più equilibrato, essendo

stata evidenziata almeno la buona volontà da parte della D.C.

Il collega Micheli del P.S.I. ha indicato nella sua presa di posizione la grande tradizione del suo partito.

A tal proposito desidero dire brevemente quanto segue. Noi prendiamo atto con soddisfazione di questa linea storica del P.S.I. Noi prendiamo atto con piacere che si è voluto ricordare tale linea. E' la linea di grandi statisti, di grandi storici e personalità del mondo della cultura.

Mi permetto di esprimere l'unico desiderio, che il P.S.I., che in questo momento ha l'onore di esprimere pure il Presidente del Consiglio dei Ministri, continui in questa sua tradizione e che questa tradizione diventi la colonna portante della politica dei prossimi anni. Se tutto questo avviene, non dobbiamo dubitare minimamente della buona volontà del vertice di Governo, sebbene attualmente esistano a tal proposito gravi dubbi.

Al collega Ballardini ho ricordato nell'ambito della discussione generale la sua bellissima presa di posizione in merito allo Statuto. Egli purtroppo non era presente, ma avevo indicato alla mano delle sue stesse citazioni, come l'attuale stasi dell'autonomia, che palesa così un pericolo, assomigli a quegli anni, descritti da Ballardini nel suo intervento davanti al Parlamento in uno spirito effettivamente europeo, quale portavoce della Commissione affari costituzionali.

Sto cercando questa citazione, ma purtroppo in questo momento non la trovo. Ho citato le parole, con le quali Lei davanti alla Camera dei Deputati ha parlato di irresponsabili ritardi nell'autonomia, come per piccoli inadempimenti che hanno ritardato le norme di attuazione concernenti la lingua, abbiamo creato una situazione di tensione, inadempimenti che visti in retrospettiva devono essere considerati errori e pertanto in una situazione simile ci troviamo anche oggi, in quanto attendiamo ancora le norme di attuazione concernenti la lingua nello spirito del nuovo Statuto, attendiamo inoltre anche ulteriori norme di attuazione, ancora oggi esistono essenziali punti dello Statuto di autonomia che sono stati attuati, ma soltanto sulla carta, che non hanno ancora trovato la reale concretizzazione, come ad esempio la regolamentazione autonoma della sede RAI di Bolzano, la parificazione dell' ASGB, il bilinguismo nell'ambito dell'ENEL, per indicare soltanto alcuni problemi.

Alla domanda posta questa mattina dal cons. Mitolo con un certo sgomento, in quanto abbiamo già annunciato che dopo la chiusura del pacchetto avanzaeremo altre richieste, desidero rispondere con la

risoluzione, già letta una volta in questa sede, approvata dal congresso del S.V.P. nel 1969, in occasione dell'accettazione del pacchetto.

Il S.V.P. approvò con l'accettazione del pacchetto una risoluzione di maggioranza, che fra l'altro recita: "Il continuo sviluppo dell'intera situazione, creerà nuove esigenze nel superamento di rigidi articoli, creerà nuovi punti di vista e nuovi problemi. Questi potranno essere affrontati e risolti soltanto nello spirito della comprensione. Il congresso provinciale inoltre esprime l'aspettativa, che anche dopo la realizzazione del pacchetto sia possibile creare un clima di pacifica convivenza e di un nuovo rapporto di fiducia tra Stato e gruppo etnico e che l'Italia tenga conto pure in uno spirito europeo delle richieste dei rappresentanti dello S.V.P. non ancora accettate, quali ulteriori atti dell'attuazione dell'accordo di Parigi."

Con ciò ho indicato in quale spirito tutto questo deve avvenire, non certamente nello spirito da loro temuto, cioè nello spirito che conduce al terrorismo, ma nello spirito di una dimensione europea, di un superamento delle frontiere, di una collaborazione amichevole, per poter tener conto delle nuove esigenze al di là degli articoli di legge. Questo è lo spirito che animerà anche in futuro il S.V.P.

Il cons. Meraner, e a tal proposito desidero prendere brevemente posizione, ha affermato, attaccando direttamente il S.V.P. Nella sua presa di posizione ha criticato la traduzione della relazione del Presidente, intendo la traduzione in lingua tedesca. Egli ha infatti ragione. Ma a mio avviso non si tratta tanto di un problema di traduzione, non deve essere inteso come un rimprovero al difficile lavoro affrontato dai traduttori, ma ritengo che il problema fondamentale sia da ricercare nel problema del personale della Regione e a tal proposito il S.V.P. ha sempre cercato una soluzione e non è certo un segno di buona politica, se Lei, collega Meraner, si comporta come se avesse individuato tale problema soltanto oggi.

Il S.V.P., da quando sono vicecapogruppo in Consiglio regionale, dunque anche nella scorsa legislatura, si è continuamente confrontato con il problema del personale della Regione. Noi abbiamo lottato, non sono mere parole, affinché l'art. 17, tanto contestato dal collega Langer, rimanesse in vigore nell'ambito dell'ordinamento del personale, per facilitare le assunzioni.

Abbiamo creato un'indennità per rendere più attrattivo il viaggio dei sudtirolesi verso Trento, in quanto per noi tale trasferimento costituiva un ostacolo e a tutti i livelli abbiamo sempre cercato di persuadere i sudtirolesi, di accettare anche un posto di lavoro negli

uffici della Regione a Trento.

Finché la situazione economica lo permetteva, si è sempre preferito lavorare nella propria provincia, ma ora credo - il signor Presidente lo potrà confermare - che negli ultimi mesi, o almeno in questo ultimo semestre, l'afflusso di impiegati dell'Alto Adige è aumentato, per cui anche in tale direzione si può notare un segno positivo.

Noi ci siamo occupati più volte di questo problema in un periodo, collega Meraner, il rimprovero certamente non è diretto a lei, ma al suo ex collega Lunger, in un periodo, ribadisco, in cui il suo ex collega brillava per le assenze. Questo è un dato di fatto, che desidero porre in rilievo, per restituire con la stessa durezza il rimprovero a noi mosso.

Il collega Lunger purtroppo ha brillato per le sue frequenti assenze dal Consiglio regionale. Ho rivolto questo rimprovero non a lei, ma al collega Lunger.

Il collega Boesso purtroppo non è più presente, egli ha espresso spesso, anche in Consiglio provinciale di Bolzano, nel suo modo breve, ma pregnante, posizioni più che ragionevoli, ma spesso egli lascia pulsare la sua vena nazionalistica, non riuscendo più a controllare la selezione delle parole. A mio avviso dovrebbe essere per lui un primo avvertimento, che l'unico applauso...

(Interruzione)

PETERLINI: Vengo subito a Lei, collega Mitolo. Che, ribadisco, l'unico applauso verso la sua persona qui in Consiglio regionale sia venuto dalle fila del M.S.I.

Non intendo l'applauso nel senso del battere le mani, ma intendo l'interruzione, pervenuta da parte del M.S.I. "hai ragione Boesso", per cui ritengo che un rappresentante del P.R.I., che in linea di massima in Italia ha avuto molti meriti per la sua politica oggettiva, dovrebbe sentirsi avvertito, da un applauso proveniente da parte del M.S.I.

Per essere chiari, desidero dire che noi siamo tirolesi, collocati nell'ambito dello Stato italiano per una frontiera da noi non voluta e pertanto bene o male, si deve dire senza vergogna che siamo cittadini italiani, ma noi ciononostante rimaniamo tirolesi e siamo orgogliosi della storia ricca di tradizioni della nostra terra.

Nelle varie prese di posizione si sono udite alcune note riguardanti la futura modifica della legge elettorale concernente i consigli comunali. Noi riteniamo tale modifica, che va assolutamente approvata, come un provvedimento necessario, in merito al quale lo S.V.P. a tempo

debito si era già espresso in questa sede.

Al collega Langer, che dalle prese di posizione critiche da parte del S.V.P. ha cercato di dedurre che sia imminente una crisi di Governo e che pertanto il Presidente Angeli dovrebbe trarre le dovute conseguenze, la collega Emeri le ha già tratte nella seduta precedente, desidero nuovamente ribadire, quanto ebbi ad affermare, interrompendo l'oratore: lasci che siano i rappresentanti del S.V.P. a definire la posizione del nostro partito.

Noi abbiamo indirizzato la critica a tutti quei partiti, che a loro tempo avevano approvato lo Statuto di autonomia e non intendiamo togliere a questa critica una sola virgola.

Nello stesso momento però abbiamo preso atto con soddisfazione che il Presidente della Giunta regionale Angeli, con le sue dichiarazioni si è posto al di sopra dell'atteggiamento contrario all'autonomia, facendo delle affermazioni nello spirito autonomistico, desideriamo dargli atto, assicurandogli la solidarietà e l'appoggio da parte del S.V.P.

Collega Langer, Lei ha avuto ragione su un unico punto, invitandoci a trovare amici per l'autonomia. E' vero e questo pensiero è stato da me più volte espresso anche in seno al mio partito.

Ma in questo compito non si dovrebbe lasciare solo il S.V.P., in quanto tutti insieme dovremmo sforzarci a trovare amici dell'autonomia. Di tutti i gruppi etnici, credo che il S.V.P. sia intervenuto in maniera più credibile nella lotta a favore dell'autonomia e spesso si è trovato isolato, ma quelli che ci invitano a trovare amici per l'autonomia, nel contempo a tutti i livelli da Vienna fino a Roma, con tutti gli strumenti, addirittura con lo scalatore Reinhold Messner, con lo stesso capo dello Stato Pertini si sono opposti a tutti i livelli all'attuazione dell'autonomia, in materia di proporzionale, censimento, lingua, ecc. Ebbene, per queste persone tale invito suona un po' meno credibile, collega Langer. A tutti i livelli Lei ha cercato di screditare l'Alto Adige. Non è questa un'affermazione errata. Fin dove il suo raggio poteva agire, ricorrendo anche all'aiuto dello scalatore Messner, lei ha rappresentato negativamente l'Alto Adige, lamentandosi inoltre che il collega Dalsass aveva presentato un'interrogazione al Parlamento europeo, dato che Lei era riuscito ad abusare addirittura di un organo ufficiale della Comunità europea.

Noi ci permetteremo ulteriormente di porre la domanda: come si spende il denaro del gettito fiscale? Noi non intendiamo limitare la libertà di parola e di stampa, anzi, Lei può pubblicare ovunque le Sue tesi ed ogni giornalista le può pubblicare dove meglio crede, esistono

giornali e settimanali di caratura diversa.

Ma se un organo ufficiale di un ente pubblico pubblica un articolo su un argomento così delicato che ci riguarda, ci permettiamo di far sentire anche la nostra voce e chiedere con quale diritto un simile articolo viene finanziato con denaro pubblico. L'articolo è ispirato dalla A alla Z dalle sue tesi e le constatazioni fatte dalla collega Klotz, che si dovrebbe attribuire al collega Langer la paternità, qualora in calce all'articolo non apparisse il nome Kammerer, credo pertanto che la collega Klotz abbia veramente colto nel centro.

Non abbiamo nulla in contrario che ognuno scriva quello che pensa, ciò fa parte delle regole del gioco della democrazia, tuttavia siamo dell'opinione che le rispettive spese devono essere sostenute dall'interessato e non dalla collettività.

Prima di concludere desidero rivolgermi alla collega Klotz, che molto accuratamente, mi si permetta di dirlo, ha esposto il punto di vista dell' Heimatbund, difendendo anche il diritto all'autodeterminazione. Collega Klotz, Lei ha detto tuttavia un po' troppo, affermando che da parte italiana c'era stato offerto il diritto all'autodeterminazione. Tutto questo non risponde alla realtà dei fatti e saremmo più che soddisfatti - e questa è la nostra politica giornaliera, da noi anche espressa - se almeno riuscissimo a concludere e realizzare l'attuazione dell'autonomia. Questa è la realtà che dovrebbe palesarsi almeno qui in Consiglio regionale. L'autodeterminazione non ci è stata mai offerta.

(Interruzione)

PETERLINI: Vengo quindi alla conclusione e mi permetto di ricordare nuovamente alla Giunta regionale di voler attuare i punti contenuti nell'accordo di coalizione, firmato all'inizio della legislatura da tutti i partiti di Giunta.

E' necessario innanzitutto modificare le leggi elettorali, quelle concernenti i comuni, come pure quelle riguardanti l'elezione del Consiglio regionale, anche se è ozioso ricordare nuovamente alla Giunta l'impegno assunto a proposito della strada della valle di Non di lingua tedesca, nel senso di fare di tutto, affinché la Provincia di Trento predisponga finalmente le premesse urbanistiche.

Il S.V.P., oltre alla critica politica indirizzata a tutti i partiti dell'arco costituzionale, ha espresso anche un giudizio positivo al bilancio, all'amministrazione dei vari settori della Regione, pertanto mi limito unicamente a riconfermare queste affermazioni e mi permetto di

concludere il mio intervento rivolgendomi ad una forza politica del Trentino, che con la semplicità dei mezzi, ma con grande entusiasmo interviene a favore dell'autonomia, usando le parole così credibili del collega Franco Tretter. Cerchiamo tutti insieme di trasportare queste dichiarazioni, con cui ci riconosciamo nell'autonomia, nei cuori della gente senza limitarci a vuote parole, costituendo ciò la migliore premessa per facilitare la convivenza fra i gruppi etnici, essendo giunto il momento di operare in tal senso.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Kaserer. Ne ha facoltà.

KASERER: Nachdem nun auch der Kollege Boesso hier im Saal ist bin ich froh, daß ich ihm entgegen kann. Ich möchte sagen, ich habe im Grunde genommen Ehrfurcht vor dem Alter, aber in diesem Zusammenhang muß man vielleicht doch sagen: Alter schützt vor Torheit nicht.

Der Kollege Boesso hat sich auf meine gestrigen Äußerungen im Landtag bezogen, im Zusammenhang mit dem Landesfestzug in Innsbruck am 9. September 1984, wo ich aufgezeigt habe, daß Politiker, Parteien, Presse ein Unverständnis an den Tag gelegt haben, gegenüber dieser Trioler Demonstration, als Zeichen der Zusammengehörigkeit nach wie vor trotz Unrechtsgrenze, so habe ich es gesagt.

Als Ursache dafür, habe ich unter anderem genannt die aufpeitschenden Äußerungen der Nachrichtenagentur ANSA die sicher dazu beigetragen hat, daß die Presse so geschrieben hat und ich dann gesagt habe, man sollte endlich verstehen, daß wir Tiroler sind und nicht Italiener und wenn Boesso heute nun sagt, ich sollte mich schämen dies geäußert zu haben, dann muß ich erwidern, daß er ein ganz eigenartiges Verständnis zeugt und es schien mir fast so, als ob er mit seinem Gedankengut, in seinen Ideen noch in einer Zeit ist, wo man auch von einem "strapotere" sprechen kann, vor 40 und mehr Jahren.

Kollege Boesso, so glaube ich darf man es nicht machen und wenn sie sagen, die Südtiroler hätten um die italienische Staatsbürgerschaft gebeten, dann ist das eine Gemeinheit - so möchte ich das als solches bezeichnen - die Südtiroler haben weder 1919, noch 1945 gebeten zum italienischen Staatsgebiet zu kommen, sondern es war gerade das Gegenteil der Fall, denken sie an die rund über 150.000 Unterschriften die dem damaligen Minister Viget - dem damaligen Bundeskanzler in Österreich - überreicht wurden und ich glaube das kam einer Volksabstimmung gleich, weshalb man nicht sagen darf, wir hätten um die italienische Staatsbürgerschaft gebeten. Daß es dann so gekommen ist, nachdem Südtirol wieder annektiert worden ist, daß viele keine

Staatsbürgerschaft gehabt haben und was es bedeutet keine Staatsbürgerschaft zu haben, das sollten sie einmal sehen wie es denen ergangen ist, die sie nicht hatten. Daß die dann, um eine Staatsbürgerschaft gebeten haben, das glaube ich ist ein Unrecht und das darf man jenen Leuten nicht vorwerfen, denn sie haben sie nicht aus eigenem Verschulden verloren.

Also, Kollege Boesso, so darf man nicht argumentieren. Es wäre sicher besser gewesen, der italienische Staat hätte unser Gebiet nie beansprucht und wenn sie noch dazu sagen oder uns vorwerfen, wir würden den Italienern im Lande keine Arbeit, keine Wohnungen geben, dann muß ich ihnen eines sagen, Kollege Boesso: Der Südtiroler Landtag hat bereits im Jahre 1959 ein Gesetz beschlossen, obwohl die Südtiroler Volkspartei damals bereits die Mehrheit gehabt hat, daß die Stellen bei der Landesverwaltung proportional besetzt werden, also auch, daß die Italiener entsprechend ihrer Stärke im Lande die Stellen besetzen und das gleiche erfolgt nun jetzt mit dem Proporz, mit der neuen Autonomieregelung bezüglich der Staatsstellen. Es soll hier erreicht werden, daß jede Volksgruppe entsprechend ihrer Stärke auch Anteil an den Staatsstellen hat.

Kollege Boesso das ist kein Unrecht, sondern dieser Proporz ist auch ein Schutz für die italienische Bevölkerung in Südtirol, weil die Italiener in Südtirol sicher das Vorrecht haben bei der Besetzung von Staatsstellen gegenüber anderen Staatsbürger aus dem übrigen Teil Italiens und was die Wohnungen betrifft, Kollege Boesso, müßten sie auch wissen, daß beispielsweise die Mietwohnungen in Südtirol nicht nach dem Proporz verteilt sind, sondern daß dort der Proporz umgekehrt ist. Die Mietwohnungen des Wohnbauinstitutes, dort sind mehr als 2/3 von Italienern besetzt und nur 1/3 von Südtirolern. Ich glaube sie dürfen nicht sagen, daß sie hier ungerecht behandelt werden und wenn sie einwenden mögen, daß sich im Zuge der laufenden Zulassung herausgestellt hat, daß den Italienern in den letzten Jahren weniger Mittel zugeteilt worden wären, dann ist es ganz klar und es ist auch im Koalitionsabkommen ganz klar, daß man das beseitigen will und darüber hat man sich also geeinigt. Inzwischen sind diesbezüglich bereits Schritte unternommen worden.

Ich muß nochmals meiner Verwunderung Ausdruck verleihen, daß man sich so für eine einschränkende Auslegung des Autonomiestatutes spricht, obwohl man wissen müßte daß eine großzügige Auslegung sicher mehr Frieden bringen würde als eine kleinliche Auslegung und ich möchte noch etwas dazu sagen: Die Spannungen in Südtirol haben seit den Jahren

zugenommen, seitdem gewisse Kreise und ich nenne sie ganz offen, Kollege Langer und Co. versucht haben, zwischen den einzelnen Volksgruppen Keile hineinzutreiben.

(Sono soddisfatto di vedere presente in sala anche il collega Boesso, la qual cosa mi permette di rispondergli. Desidero dire che in linea di massima ho molto rispetto per l'età, ma a tal proposito devo forse dire che non sempre l'età preserva dalla stoltezza.

Il collega Boesso si è riferito alle mie esposizioni fatte ieri in Consiglio provinciale di Bolzano, a proposito della manifestazione di Innsbruck del 9 settembre 1984, avendo io indicato che uomini politici, partiti, stampa, ecc., hanno posto in luce una tale incomprendione nei confronti di questa manifestazione tirolese, che aveva il significato dell'unità, nonostante la presenza della frontiera dell'ingiustizia; queste furono le mie parole.

Come motivazione avevo addotto le espressioni agitatorie della agenzia di stampa Ansa, che hanno certamente contribuito ad un determinato atteggiamento della stampa ed ebbi inoltre ad affermare che si dovrebbe finalmente comprendere che noi siamo sudtirolesi e non italiani e se quindi oggi Boesso afferma che dovrei vergognarmi per queste mie affermazioni, gli devo rispondere che egli palesa una comprensione del tutto curiosa, tanto da suscitare in me l'espressione che il suo patrimonio ideologico e le sue idee appartengono ancora ad un'epoca di 40 anni fa, nell'ambito della quale si poteva parlare di uno strapotere.

Collega Boesso, non è possibile comportarsi in questa maniera e se Lei afferma che i sudtirolesi avrebbero pregato per la concessione della cittadinanza italiana, queste Sue parole possono essere soltanto definite una malvagità, poiché i sudtirolesi, né nel 1919, né nel 1945 hanno pregato di essere annessi allo Stato italiano, ma è avvenuto esattamente il contrario, è sufficiente considerare le circa 150 mila firme consegnate all'allora Ministro Vigel, all'allora Bundeskanzler austriaco, la qual cosa può essere paragonata ad un plebiscito e quindi per questo motivo non è possibile affermare che noi avremmo pregato per la concessione della cittadinanza italiana. E' vero che dopo la riannessione dell'Alto Adige molti cittadini erano privi di cittadinanza e credo che Lei sappia cosa significa essere apolidi, Lei dovrebbe sapere che cosa hanno dovuto subire queste persone prive di qualsiasi cittadinanza. E' ingiusto pertanto dire che queste persone avrebbero insistito per ottenere la cittadinanza, non si può rimproverare a queste persone il proprio atto di preghiera, in quanto la difficile situazione

in cui si erano venute a trovare non era certamente imputabile a loro.

Collega Boesso, non è corretto ricorrere a queste argomentazioni. A queste condizioni lo Stato italiano avrebbe fatto meglio a non pretendere mai il nostro territorio. Se Lei inoltre crede di dover rimproverarci di non offrire agli italiani nella nostra provincia lavoro, abitazioni, ecc., collega Boesso, Le devo fare presente che il Consiglio provinciale di Bolzano già nel 1959 ha approvato una legge, sebbene già a quel tempo il S.V.P. avesse la maggioranza in seno a quell'organo, una legge concernente la proporzionale etnica nell'ambito della propria amministrazione provinciale, riservando quindi un determinato numero di posti anche agli italiani, secondo la consistenza etnica di quel gruppo ed ora con la regolamentazione dell'autonomia tale proporzionale viene applicata anche nell'ambito dell'amministrazione statale. Si desidera pertanto giungere a questo atto di giustizia, affinché ogni gruppo etnico occupi nell'amministrazione pubblica i posti spettanti ai vari gruppi linguistici, sulla base della loro consistenza.

Collega Boesso, questa non è un'ingiustizia, ma questa proporzionale è anche una tutela a favore del gruppo italiano in Alto Adige, poiché i cittadini di lingua italiana, che vivono in provincia di Bolzano, hanno senz'altro diritto di precedenza nell'occupare i posti statali nell'ambito della provincia, nei confronti degli altri cittadini delle rimanenti parti d'Italia. E per quanto concerne gli alloggi, collega Boesso, Lei dovrebbe sapere che gli alloggi sociali dati in affitto in Alto Adige non sono distribuiti secondo la proporzionale, ma che questa risulta a favore del gruppo italiano. Infatti gli alloggi dell'Istituto sono occupati per due terzi da famiglie italiane e soltanto un terzo da sudtirolesi. Non è quindi giusto affermare che in tal senso gli italiani sono stati trattati ingiustamente e se Lei desidera osservare che nel corso delle correnti ammissioni ai mutui agevolati, i mezzi finanziari a favore del gruppo italiano sono stati ridotti negli ultimi anni, ritengo che questo sia giusto, dato che nell'accordo di coalizione è stato concordato che si intende eliminare tale squilibrio. Nel frattempo si sono intrapresi concreti passi in tale direzione.

Devo esprimere la mia meraviglia per l'interpretazione restrittiva dello Statuto di autonomia, sebbene si sappia che un'interpretazione ampia, contribuirebbe certamente alla pacifica convivenza e a tal proposito desidero fare presente che in Alto Adige le tensioni sono accresciute da qualche anno, da quando determinati ambienti, e cito a tal proposito il collega Langer e compagni, si è cercato di inserire un cuneo fra i singoli gruppi etnici.)

PRESIDENTE: Dò la parola al cons. Boesso, per fatto personale.

BOESSO: Solo per chiarire che mi sembra che l'amico collega Kaserer abbia capito male e stia sviluppando male il mio pensiero. Io ho detto, se non l'ha detto ne prendo atto, che ieri lui ha detto che non si sente italiano, ma sudtirolese. Solo lì è la mia osservazione che ha offeso il mio senso nello stato, perché rispetto che sia sudtirolese, lo era anche mia madre, è nata sotto l'Austria, sono trentino io in fondo. I miei nonni hanno servito Francesco Giuseppe, capirà!

Io rispetto un sudtirolese. Io ho preso posizione quando lui ha detto che non è italiano, ma sudtirolese. Se non intendeva questo, ma intendeva che politicamente ecc., ne prendo atto per la seconda volta.

Sulla cittadinanza, Presidente, io ricordo al collega Kaserer che per iniziativa del compianto Degasperì sono stati riammessi 70 mila ex votanti e nessuno, tanto meno i repubblicani, ha alzato la voce, quando questi cittadini, ingiustamente per la storia allontanati dalla loro terra, sono rientrati nel '48-'49...

(Interruzione)

BOESSO: Io dico ingiustamente, io la penso alla mia maniera, tu pensa alla tua!

Io quando dico che hanno chiesto cittadinanza, chiedo e affermo a quei 1500, alle cosiddette pecore nere, che col loro comportamento antiumano dal '43 al '45, che appartenevano alla S.O.D. che facevano la caccia all'italiano maso per maso, che sono venuti a Riva ad uccidere i nostri martiri, i Betta, gli Impera, i Meroni ecc. Vuole che le dica i nomi dei sudtirolesi che accompagnavano come interpreti le SS? Chieda a Ballardini chi erano, se non erano tirolesi! A quelli lo Stato italiano si rifiutava di dare la cittadinanza perché avevano avuto un comportamento antiumano e voi tirolesi per primi di essi dovrete vergognarvi! Perché gente disarmata, sbandata dopo l'8 settembre, veniva braccata. Non far così! Io c'ero allora, avevo 23 anni! Non ha nulla a che vedere con l'autonomia del Sudtirolo di adesso...

(Interruzione)

BOESSO: Io ho detto che quei 1.500, ridotti poi a 800, quelli hanno chiesto la cittadinanza italiana, non la popolazione sudtirolese; quelli si erano comportati in una certa maniera e lo Stato italiano aveva delle

riserve. Questo volevo dire, che non ha nulla a che vedere col popolo tirolese nella sua maggioranza.

Quando parla di posti, lo so benissimo e l'ho detto in Consiglio, che attualmente c'è un'aria nuova nella distribuzione delle cose, che vengono date secondo domanda e non secondo la proporzionale. Faccio parte del CER, ne prendo atto e quando c'è da darvene atto ve lo dò. E non ha nulla a che vedere con l'autonomia, coi vostri diritti, con la proporzionale.

Quando mi lamento è per certe situazioni che vengono create a offesa del nostro gruppo etnico.

Comunque, per chiarire l'incidente e non parlare oltre, prendo atto di quella correzione interpretativa che ha fornito oggi il collega Kaserer, che poi ha spaziato ben oltre quello che avevo detto io e chiudo l'argomento.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Ballardini.

**BALLARDINI:** Colleghe e colleghi, riprendo la parola in questo dibattito, che mi è sembrato molto interessante. Certo, abbiamo parlato poco dei conti della Regione, ma mi pare che sia una comune opinione che questa discussione, in cui è difficile trovare occasioni per interventi operativi, può essere utilmente sfruttata per questi confronti di più ampio respiro.

Questa discussione è stata certamente piena di stimoli.

Vorrei riprendere la parola per due messe a punto su due aspetti che mi sembrano particolarmente importanti.

Vorrei cominciare col dire alla collega Klotz, che con tanta dolcezza porta in quest'aula tesi così estreme, che io personalmente non ho alcuna nostalgia per la contea del Tirolo. Ed è naturale, fa parte della mia storia personale non avere alcuna nostalgia per la contea del Tirolo, che invece lei dimostra di avere. Ma non è solo per la mia storia personale, ma anche perché, per indole e per cultura, non sono affatto un nostalgico e preferisco considerare la tradizione, il passato, come radici importanti della nostra vita e della nostra storia, che non devono essere rinnegate, ma che devono essere superate con la creatività tipica dell'uomo, che deve badare e puntare sempre verso l'avvenire, verso un superamento.

Tuttavia, detto questo e premesso questo, io ho il massimo rispetto per la nostalgia che la collega Klotz dimostra di avere per la contea del Tirolo. Così ho il massimo rispetto per la sua idea quando

lei viene a dire: il diritto all'autodeterminazione dei popoli è un diritto sacro, inviolabile. L'avevo già detto nel primo discorso che il Presidente mi ha consentito di fare in questa Assemblea: non v'è dubbio che il diritto all'autodeterminazione dei popoli è un diritto che deve essere riconosciuto.

Ciò che io vorrei poter cominciare a discutere con la collega Klotz e con tutti noi è l'uso, l'indirizzo, le direzioni, l'orientamento che noi, come personaggi politici, vogliamo imprimere a questo diritto di autodeterminazione oggi. E il collega Frasnelli in parte ha già cominciato a rispondere, oggi, nel 1984.

Vorrei, per chiudere su questo argomento, ricordare alla collega Klotz, come motivi di riflessione a proposito del diritto all'autodeterminazione, i pochi precedenti che io riconosco, che io ricordo, nei quali questo diritto fu applicato. Di questo diritto si parlò in modo molto solenne e fece la sua prima apparizione storica nei 14 punti di Wilson, subito dopo la guerra 1914-18, ma quelle solenni proclamazioni non ebbero molti seguiti.

Vi è un caso nella storia che io ricordo. Io non sono uno storico e quindi me ne posso dimenticare altri, ma uno dei casi più importanti, nei quali questo diritto fu applicato, è il caso testé ricordato dal collega Mitolo e da altri, l'accordo Mussolini-Hitler per le opzioni. Quella fu una applicazione del diritto di autodeterminazione dei popoli. Vi sono altri...

(interruzione)

**BALLARDINI:** Colleghe, abbiate pazienza! Io non lo difendo, sia ben chiaro! Però mi sembra molto difficile negare che quella sia stata una applicazione storica di questo principio. Una applicazione distorta...

(Interruzione)

**BALLARDINI:** Abbiate pazienza! Una applicazione distorta, una applicazione condannabile, una applicazione da non accettare, tutto quello che volete, ma fu fatto, nel nome della autodeterminazione dei popoli, questo accordo fra i due dittatori.

Vi è, nell'immediato primo dopoguerra, anche una serie numerosa di casi nei quali il diritto di autodeterminazione dei popoli fu applicato. E fu dopo la rivoluzione dell'ottobre, novembre 1917, nella Russia dello Zar, quando l'appena costituita Repubblica socialista sovietica, aveva un nome molto complicato in quei tempi, con una numerosa serie di

provvedimenti, riconobbe l'autodeterminazione ad alcuni dei popoli che prima erano governati dall'impero zarista. Uno fu il decreto con il quale fu riconosciuta l'indipendenza alla Polonia, che faceva parte dell'impero zarista, ma che, nel momento in cui fu riconosciuta questa indipendenza, era occupata dalle truppe tedesche. Poi vi fu il decreto con il quale fu riconosciuta l'indipendenza alla Repubblica socialista sovietica Ucraina e alla Repubblica socialista sovietica della Bielorussia, che immediatamente però si confederarono con l'Unione Sovietica nel suo complesso ed erano ben controllate dal partito socialdemocratico russo bolscevico.

E poi vi furono i tre decreti con i quali fu concessa l'indipendenza alla Lettonia, Estonia e Lituania, che infatti, per 20 anni, rimasero stati indipendenti, ma soggetti alla protezione, abbastanza ravvicinata, dell'Unione Sovietica.

I decreti con i quali furono concretamente riconosciuti questi diritti all'autodeterminazione, all'autodecisione dei popoli, portavano la firma di Josif Vissarianovic Dzugasvili, più noto con lo pseudonimo di Stalin.

Questi sono i casi, nella storia, in cui è stata trovata un'applicazione concreta di fatto al principio dell'autodeterminazione.

E mi pare che anche dalle reazioni che ho visto da parte dei gruppi, della S.V.P., non vi sia attorno a questi precedenti molto entusiasmo.

Questo per dire che è un principio che ha ormai una sua storia, che è datato e che va riconosciuto oggi, ma che deve avere un contenuto nuovo e quindi deve avere una direzione, un orientamento di tipo diverso.

Io chiudo su questo argomento, signor Presidente, nella certezza che non c'è nulla da decidere oggi, ma che l'argomento potrà essere ripreso in uno spirito di discussione pacata e seria su questi temi. A condizione anche che questa discussione non resti solo fra di noi, ma che si riproduca al vostro interno, si possa vedere sviluppata anche sui vostri giornali, sul "Dolomiten", in modo che non sia una discussione fatta soltanto fra gli addetti ai lavori, ma diventi una discussione di interesse generale e a partecipazione popolare.

L'altra messa a punto la devo fare nei confronti di quello che ha detto il collega Peterlini poco fa, riprendendo del resto un filone di interventi abbastanza insistito da parte dei colleghi della S.V.P. Cioè si è accusato i rappresentanti della Regione, i rappresentanti della Provincia, tutte le forze che stanno qui dentro, ed anche noi che siamo

su questi banchi, ed anche me stesso, di essere traditori dell'autonomia. Perché? I rappresentanti della Provincia di Trento e della Regione nella Commissione dei 12 e dei 6 avrebbero manifestato dei pareri contrari su alcune soluzioni relative alle norme di attuazione ancora mancanti, per esempio sull'uso della lingua nei procedimenti giudiziari e sui trasporti e comunicazioni.

Ed è quasi per fatto personale, Presidente, che vorrei dire alcune cose. Io non posso accettare di essere considerato un nemico dell'autonomia e neanche un nemico dei sudtirolesi. Tuttavia io sono convinto che la norma di attuazione che voi pretendete in materia di uso della lingua nei processi giudiziari, vale a dire il processo monolingue obbligatorio, e quello che voi pretendete in materia di telecomunicazioni, come quello che voi avete preteso e avete ottenuto, a proposito del censimento nominale obbligatorio, queste non sono norme che vanno a difesa degli interessi dei tirolesi e neanche a difesa e a tutela della nostra autonomia. Sono norme che hanno come scopo soltanto quello di potenziare e di incrementare il potere della S.V.P.

Io non voglio rubare il tempo al Consiglio, perché siamo alla fine, alla coda, alla conclusione di un dibattito interessante, che spero possa continuare anche nelle prossime occasioni, ma io credo che un'analisi più approfondita su questi aspetti del problema e una motivazione più diffusa su questa mia opinione, la dovremo pur fare. Dovremo confrontarci su questi argomenti e mi riservo di farlo in altro momento.

Ma la tesi è questa: votando contro (e oggi voterei contro e avrei votato contro se l'avessi potuto) il censimento obbligatorio nominativo, votando contro il processo monolingue obbligatorio, votando contro la vostra interpretazione del termine di comunicazioni, io non voto contro i sudtirolesi, non voto contro l'autonomia! Io sono un difensore dell'autonomia e dei sudtirolesi come lo siete voi, intesi i diritti del popolotirolese e l'autonomia come fatti democratici, come rispetto delle persone. Sono contro però la vostra interpretazione di questi fatti, che è una interpretazione che finisce per portare soltanto ed esclusivamente ad un potenziamento del vostro gruppo, ma inteso come gruppo di potere, non come gruppo etnico, come gruppo della S.V.P.

E' questo il confronto; questi sono i termini reali del problema. Su questo problema mi pare che c'è molto da fare, molto da discutere, ma il problema non va capovolto e trasformato; non potete voi accusare noi, non potete voi accusare me di non essere un autonomista e di non essere un amico dei sudtirolesi.

Sono un autonomista, sono un amico dei sudtirolesi, ma certo non sono un amico della S.V.P.

Questa è la discussione che abbiamo incominciato a fare in questa occasione, signor Presidente. E' stata un'occasione che credo abbiamo utilizzato in modo profittevole e ci auguriamo che in avvenire questo dibattito possa proseguire.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare ancora il cons. Binelli; dico ancora perchè è l'ultimo iscritto.

BINELLI: Signor Presidente, penso che sarò estremamente conciso, anche perchè il cons. Tretter ha già esposto qual è la nostra opinione attorno a questo tema in occasione del dibattito sul bilancio della Regione Trentino-Alto Adige.

Mi pare però che, dopo i primi giorni, in cui il dibattito era sicuramente interessante, in questi ultimi tempi ha un po' forse degenerato in visioni settarie e di personalismo. Il personalismo ha preso il sopravvento sulla lucidità del dissertare che un'occasione così importante doveva necessariamente offrirci.

Noi allora riteniamo sia doveroso richiamare e riportare il dibattito attorno al tema specifico, superando le barriere di partito, per incentrarsi su quella che è necessariamente la visione dell'autonomia, dei vari schieramenti politici che sono presenti in Consiglio regionale.

Quindi io vorrei invitare i colleghi, invece di fare un processo alla S.V.P., quale è stato portato avanti dalla maggior parte di coloro che sono intervenuti, a voler incentrare e argomentare sul tema specifico del significato, del prodotto, del futuro della nostra autonomia.

Perché è troppo facile, cari rappresentanti dei partiti nazionali, dichiararsi sostenitori, fautori della visione autonomistica a parole, salvo poi all'atto pratico, tradire le dichiarazioni di principio.

E questo, signor Presidente della Giunta regionale, è il nostro dilemma, il nostro interrogativo. Mi ricordo un poeta della latinità, quando diceva: timeo Danaos et dona ferentes. E questo interrogativo io vorrei riuscire a vincerlo alla fine del dibattito intorno al bilancio della Regione Trentino-Alto Adige. E vedremo se riusciremo, con qualche considerazione, a superare questa visione.

In effetti, secondo noi, in gran parte delle dichiarazioni programmatiche, vi è un contenuto da noi condiviso. Nessuno o pochi di

coloro che sono intervenuti si sono soffermati a dare una valutazione ben precisa del contenuto delle dichiarazioni programmatiche.

Noi diciamo che in gran parte siamo portati a condividerle, pur sempre con quel dubbio a cui accennavo prima. Cioè il nostro convincimento, la fiducia che noi potremmo dare a questa Giunta regionale e al suo Presidente, deve trovare verifica puntuale nel consesso provinciale della Provincia Autonoma di Trento, laddove si dà attuazione specifica a quelle competenze autonomistiche, un tempo appartenenti alla Regione e ora riservate alle due Province Autonome.

Quindi noi siamo disposti a dare una adesione di massima alle dichiarazioni contenute nella premessa al bilancio della Regione, purché il Presidente della Regione, che è anche capogruppo della D.C. nella Provincia Autonoma di Trento, sappia dare propulsione a questo indirizzo, su questa strada specifica, al comportamento del suo partito nell'assise provinciale di Trento.

Una rondine forse non fa primavera, ma noi vogliamo credere che le dichiarazioni rese dal Presidente della Regione costituiscano un presupposto per ulteriori sviluppi positivi nella Provincia Autonoma di Trento. Ma non possiamo dimenticare che gli esempi che ci capitano sotto gli occhi, giorno dopo giorno, sono contraddittori con queste dichiarazioni. Se è vero che il segretario regionale della D.C., in sede di Commissione dei 12, è andato ad aumentare il numero dei membri in rappresentanza dello Stato nella Commissione paritetica, noi ci chiediamo se in questa Commissione paritetica non sono già sei membri in rappresentanza dello Stato e sei in rappresentanza delle autonomie locali, bensì nove in rappresentanza dello Stato e solamente tre o due in rappresentanza delle autonomie locali.

Questo è, signor Presidente della Giunta, il grande interrogativo. Per cui, al di là delle dichiarazioni, noi vorremmo un costrutto, un operato coerente con queste dichiarazioni, in tutte le sedi, in Provincia di Trento e in tutti quegli enti nei quali le autonomie sono state legittimate a dire la propria voce.

Noi dobbiamo sottolineare come, dal nostro punto di vista, l'autonomia è per noi una visione di vita, un leit motiv informatore di tutta la nostra attività politica, e non è solo una dichiarazione che viene resa in occasione delle elezioni, delle varie consultazioni elettorali. Noi abbiamo fatto una ragione di vita e vogliamo sfidare le forze politiche qui presenti a tener fede alle loro dichiarazioni rese in occasione di dibattiti pubblici, in prossimità di elezioni, di scadenze elettorali, salvo poi puntualmente tradirle all'atto pratico.

Mi riferisco all'arco di tutti i partiti nazionali, a coloro che in questa sede si sono incentrati esclusivamente sull'attacco al partito autonomista della provincia di Bolzano, cercando di mettere in luce le deficienze in modo tale, e questo è il pericolo signor Presidente, di portare un attacco indiretto alla visione e alla concezione autonomistica.

Noi dobbiamo dire ai nostri amici della provincia di Bolzano che per noi la Regione rappresenta un faro, un punto di riferimento e per la provincia di Trento questo punto di riferimento è molto importante, perché noi possiamo guardare all'Europa solo tramite la Regione, possiamo guardare a nord solo tramite la Regione. Non illudiamoci di poter passare attraverso Roma per arrivare all'Europa, perché sappiamo bene che Roma nella sua storia ha sempre e solo generato dittatori, imperatori, tribuni.

Dunque per noi la visione regionalistica delle autonomie regionali rappresenta una scialuppa importante, un punto di riferimento irrinunciabile.

Ecco il motivo per il quale è maggiormente legata la Provincia di Trento alla Regione che non la vicina Provincia di Bolzano, perché la Provincia di Bolzano sa trovare altre strade in difesa della propria autonomia, ma noi non abbiamo altra alternativa che quella dell'aggancio al carro della Regione.

Certo, quando qualche esponente della S.V.P. prende posizione sulla visione politica delle autonomie, sulla visione politica conseguentemente e sulla funzione delle realtà locali nei confronti del centralismo dello Stato italiano, si fa un gran scalpore su tutta la stampa nazionale. Ma quando un rappresentante della Regione Sicilia dice apertamente di voler raggiungere l'obiettivo di uno stato federato, questo passa tranquillamente sotto silenzio!

In un recente convegno, al quale ho partecipato in Sicilia, in apertura il Presidente on. Lauricella ha apertamente e con estrema semplicità fatto riferimento alla necessità di raggiungere l'obiettivo di uno stato federato, senza creare grandi scandali. La stessa Regione siciliana ha approvato uno schema di massima di attuazione delle norme, relative alle comunicazioni e trasporti. E lo Statuto della Regione siciliana è affine e uguale al nostro, salvo che, differenza non lieve, avere la Sicilia competenze secondarie nella medesima materia, con la medesima dicitura, e noi competenze primarie. Ebbene, nella Assemblea regionale siciliana, nella quale saranno pur presenti partiti a carattere nazionale, è nato, forse quest'anno, il partito autonomista

siciliano. I partiti nazionali non hanno avuto paura a richiedere allo Stato italiano la traduzione in competenza primaria di queste norme prima di tutto, e secondariamente, la competenza assoluta in tutte le comunicazioni, ivi comprese le telecomunicazioni, con la sola esclusione delle competenze inerenti la sicurezza dello Stato e la polizia. Tutto il resto è stato richiesto che venisse trasferito alla Regione Sicilia.

E qui i nostri rappresentanti, in sede di Commissione dei 12, rappresentanti delle autonomie, non hanno avuto il coraggio di sostenere una tesi analoga, lasciando e approvando essi stessi che la Commissione, e approvando essi stessi, arrivasse a una conclusione con la quale veniva rigettata la interpretazione della parole comunicazioni in senso evolutivo, quale quella che noi richiedevamo e che il Consiglio provinciale di Trento ha approvato, ovvero quella delle telecomunicazioni e di tutto ciò che contribuisce a trasferire pensiero, oggetti o idee.

Qui si vede il polso del convincimento autonomistico delle forze politiche qui presenti! E' troppo facile predicare bene, salvo poi puntualmente, all'atto pratico, disattendere con estrema disinvoltura, con superficialità, per non dir peggio, quelle che sono le dichiarazioni rese qualche ora o qualche giorno prima!

Noi siamo convinti che non possa esserci una vera e una reale autonomia senza un forte partito autonomista, senza una forte alleanza autonomista, che ne possa essere garante e attuatrice.

I risultati e la critica che noi facciamo a coloro che hanno gestito il governo in Provincia di Trento, purtroppo non sono incoraggianti. Abbiamo avuto una gestione dell'autonomia, in Provincia di Trento, che ha portato alla situazione nella quale tutti noi possiamo purtroppo verificarci giorno dopo giorno.

E' facile parlare di qualità della vita, è comodo parlare della qualità della vita, ma nessuno vuole sostenere che la qualità della vita è strettamente legata alla qualità dell'amministrazione che la classe dirigente politica sa dare. Quindi, quando si parla di riforma delle autonomie locali, ci vuole il coraggio di fare un'analisi seria e ci vuole il coraggio e la volontà politica di introdurre quei correttivi che sono indispensabili per arrivare ad una crescita civile e morale delle nostre popolazioni, quale è auspicabile, sulla base delle nostre competenze autonomistiche. Perché nessun'altra è la ragione per la quale è stata riconosciuta a livello internazionale alla nostra realtà questa specificità autonomistica.

Detto questo, io vorrei dire al Presidente del Consiglio che

contro le istanze di neocentralismo romano, ma anche contro quelle locali, noi saremo sempre d'accordo.

Per questo noi intendiamo dare un voto favorevole al passaggio alla discussione articolata di questo bilancio della Regione Trentino-Alto Adige, proprio perché, e qui credo di poter superare quel dubbio iniziale che avevo sollevato, noi non abbiamo altra alternativa che dare fiducia a questa Regione, perché anche tramite questa Regione si riuscirà a difendere in qualche modo l'autonomia provinciale, si riuscirà a contribuire all'attuazione dell'autonomia provinciale perché forse tramite la Regione parte il primo seme che possa dare frutti anche a livello provinciale.

Noi abbiamo detto all'inizio che avevamo questo dilemma: se credere alle dichiarazioni programmatiche che sicuramente ci allettano, perché in gran parte le condividiamo; se credere o se rimanere nel dubbio di fronte all'operato dei rappresentanti che fanno parte del suo partito, signor Presidente della Regione, e che puntualmente, ad ogni ricorrenza, hanno tradito le aspettative della Regione, addirittura hanno ignorato gli orientamenti, le raccomandazioni che le assemblee autonomistiche provinciali hanno lanciato loro in taluni momenti.

E avremo bisogno di arrivare alla verifica, e arriveremo alla verifica se confermare o meno il mandato a questi rappresentanti, in sede di Commissione dei 12, che hanno tradito, hanno ignorato le raccomandazioni o gli intendimenti delle assemblee autonomistiche dalle quali sono stati nominati.

Ma dicevo, signor Presidente della Regione, che lei è anche capogruppo del suo partito in Consiglio provinciale a Trento, ed è questo il motivo, la speranza, lo spiraglio che noi riusciamo a intravedere, e cioè che tramite questa sua duplice funzione lei riesca a far cambiar rotta al suo partito in provincia di Trento.

E' quindi questo il motivo per il quale noi, pur con il dubbio, siamo intenzionati a dare voto favorevole al passaggio alla discussione articolata di questo bilancio, perché vogliamo darle un incoraggiamento, del quale forse non avrà bisogno, ma che politicamente può avere il suo significato.

Concludo dicendo che, poiché tra qualche settimana in Provincia di Trento verrà in discussione il bilancio, proprio in quella occasione avremo la prima opportunità per una verifica seria della convinzione che lei e il suo partito avete intorno a questi temi.

Noi vorremmo che in quelle verifiche non si dovesse ripetere quanto è successo in sede di Commissione dei 12.

Noi riteniamo che tanta strada si debba compiere ancora sul cammino dell'autonomia provinciale. Vi sono norme ancora da attuare, vi sono rivendicazioni sicuramente ancora da richiedere, c'è una realtà economico-sociale che va degenerando giorno dopo giorno, più a Trento che a Bolzano, sicuramente, ma il problema economico si fa sentire in maniera estremamente grave.

E mi meraviglio che un Presidente del Consiglio, in una recente intervista alla stampa, abbia dichiarato che lo sviluppo italiano di quest'anno è il più alto a livello europeo.

Ma io mi chiedo con quale pudore si possano fare affermazioni di questo genere, quasi che bastasse un'affermazione per far cambiare aspetto alla realtà economico-sociale italiana, che è alle prese con la più grave e la più pesante crisi del dopoguerra.

Dicevo che in provincia di Trento abbiamo molto da fare e non possiamo passare sotto silenzio la mancanza delle norme di attuazione in materia scolastica, con le quali forse avremmo potuto dare sbocco ai nostri giovani in provincia di Trento, e invece vanno a spasso perché l'apertura delle graduatorie biennali ha portato 150 nuovi insegnanti provenienti da fuori provincia, lasciando per strada i nostri!

E questo è uno dei tanti esempi che giorno dopo giorno vanno a coronare una questione dell'autonomia, che ormai non convince più e richiede un cambiamento di rotta per avere maggiore credibilità. Perché, diversamente, la strada sarà solo quella della maggiore sfiducia nelle istituzioni da parte dell'ente pubblico, da parte del privato cittadino, nell'ente pubblico, cittadino trentino, cittadino tirolese, che storicamente ha sempre avuto un grande rispetto, una grande fiducia nelle istituzioni.

Non dovrebbe esserci bisogno di avere un difensore civico se le istituzioni funzionassero a dovere! E invece, guarda caso, si deve trovare ulteriore rimedio perché si dimostra purtroppo sempre vano. Quindi occorre un maggior convincimento da parte della classe dirigente, della classe politica dominante nel creare quei presupposti affinché vi sia quella pace sociale alla quale tutti fanno riferimento, ma che deve essere ricostruita giorno dopo giorno, con piccoli ma tenaci passi.

Questo è il motivo per il quale, signor Presidente, noi, augurandoci di non essere all'indomani disillusi, vogliamo dare un voto favorevole al passaggio alla discussione articolata di questo bilancio della Regione Trentino-Alto Adige.

**PRESIDENTE:** Ha chiesto di parlare il cons. Mitolo, per la seconda volta.

Ne ha facoltà.

MITOLO: Presidente, egregi colleghi, spero di essere breve, di non deludere l'aspettativa di tutti i colleghi che non vedono l'ora di concludere questa seduta piuttosto pesante.

Alcune precisazioni però mi obbligano a riprendere la parola perché non posso lasciare senza risposta talune affermazioni che sono state fatte in questo pomeriggio.

Innanzitutto preciso che il M.S.I.-D.N. considera un'offesa al sacrificio dei caduti che hanno combattuto per raggiungere il confine naturale della patria quanto è stato affermato oggi nel pomeriggio, per cui l'Italia si sarebbe annessa l'Alto Adige con spirito imperialistico.

Secondo, mi ha meravigliato e addolorato al tempo stesso la battuta, la chiamo così, del capogruppo della D.C., questa mattina, quando ha osservato che mai ci sono stati morti in guerra per l'Alto Adige. Anche questa la considero una grossa offesa che credo debba essere tenuta nel debito conto perché proviene in particolare dal rappresentante di quel partito, che è partito di governo ed è partito che rappresenta la maggioranza.

Per quanto attiene poi ad altre dichiarazioni che si riferivano al mio excursus circa il diritto di autodeterminazione, voglio dire con molto rispetto e con molta serietà alla collega Klotz che oggi ho avuto la riprova precisa, attraverso le sue dichiarazioni, di quello che è il programma preciso, non solo della sua associazione, ma anche della stragrande maggioranza del gruppo di lingua tedesca.

Ma, voi non vi sentite minoranza perché siete il popolo tirolese? Io francamente a questo punto casco dalle nuvole, perché mi si deve spiegare come si possa concepire una simile affermazione e come si debbano ritenere minoranze soltanto coloro che ritengono di aver, scelto loro, il destino di essere minoranza. Qui siamo veramente a una concezione molto modesta ed elementare. Da un punto di vista giuridico non credo ci sia nessuno che possa sostenere queste cose. Sono pretesti, dott.ssa Klotz, che non servono nel modo più assoluto a chiarire la situazione. D'altra parte, io noto e ho notato, non voglio dire con soddisfazione, certe prese di posizione anche di colleghi della S.V.P. ed altri che non mi pare condividano questa impostazione.

Si spiega però, attraverso questo modo di pensare, tutto il meccanismo e tutta la strategia che è in atto, e si spiega così anche il senso della manifestazione di Innsbruck. E non mi si venga a dire che è una splendida manifestazione che vuole celebrare soltanto l'unità

spirituale del Tirolo. E' una delle tante manifestazioni irredentistiche; noi lo diciamo con brutale franchezza, se vuole, ma che credo abbia una qualche ragione e un qualche fondamento.

Ora, non mi si può dire che, per il fatto che la legge 881 ha superato la sentenza della Corte di Cassazione, oggi il diritto di autodecisione alle minoranze è riconosciuto; perché qui bisogna ritornare alla discussione su che cosa si intende per minoranza e su che cosa si intende per popolo.

Il collega Ballardini diceva che non ha nostalgia della contea del Tirolo. Se io dovessi pensare alla contea del Tirolo offerta in donazione nel 1919 al re d'Italia Vittorio Emanuele III, potrei anche dire che mi interessa la contea del Tirolo, ma lei capisce che questo discorso è accademico e non ha alcun fondamento. Prego?

(Interruzione)

MITOLO: Non solo per mancanza di re; chissà, ci potrebbero essere tante altre possibilità.

Il punto fondamentale della discussione che ci ha impegnati è proprio questo, che inerisce al dopo pacchetto e quindi in questo discorso si inseriscono anche le dichiarazioni del collega Peterlini, che ha ribadito a chiare lettere che il pacchetto non è fine a se stesso, non è la mèta, così come ci era stato promesso da coloro i quali il pacchetto hanno voluto. E' una tappa, è una pedana di lancio per ulteriori richieste, ulteriori concessioni, ulteriori traguardi. E quali possono essere gli ulteriori traguardi? L'indipendenza.

Allora vede, collega Klotz, qui viene a proposito il discorso, la richiesta di chiarimento che lei ha fatto circa la esistenza della sua associazione. Perché lo Stato permette la vostra associazione che si dichiara per il principio di autodeterminazione, quindi per il principio di separazione e di distacco? Perché? Perché questo non è più uno stato. Uno stato serio ricorda ai vostri iscritti e a voi l'art. 5 della Costituzione che parla di Repubblica una e indivisibile. Purtroppo non siamo nelle condizioni, lo dico con altrettanta amarezza e con altrettanto piacere, di poter contare su uno stato, l'ho detto questa mattina, che tutela la propria dignità.

Ecco come si spiega la presenza della vostra associazione e la attività che anche in questi giorni, e di notte, avete dispiegato nella zona di Merano e altrove con lanci di volantini e via di seguito...

(Interruzione)

MITOLO: Ne prendo atto, collega Klotz. Sono stati i fascisti, era vestito di nero sicuramente il Krampus, non c'è dubbio!

Ecco che allora il discorso si riattacca a certi temi obbligati della nostra parte politica. Quando la S.V.P. o il gruppo di lingua tedesca dice: noi abbiamo paura di essere assimilati, noi abbiamo paura di perdere la nostra identità, noi abbiamo paura che i nostri diritti vengano conculcati, lo stesso timore si riversa dalla nostra parte e con maggiore considerazione e maggiore giustificazione perché la minoranza effettiva siamo noi.

E in questo contesto il discorso della Regione non ha senso perché la Regione non ha potere! Ecco perché ribadiamo, ancora una volta, la nostra contrarietà, per una questione di mero principio, alla Regione così come è costruita e costituita.

Circa le discussioni che si sono fatte sulla interpretazione del principio delle comunicazioni e telecomunicazioni, io concordo con coloro i quali sostengono che telecomunicazioni sono una cosa e comunicazioni e trasporti sono un'altra. E' inutile che ci nascondiamo dietro la nostra ombra. Quando è stato varato lo Statuto si è parlato di comunicazioni e trasporti e si intendevano comunicazioni e trasporti e non telecomunicazioni, per cui oggi è assolutamente inutile recriminare o, peggio, voler condannare chi, in fin dei conti, è rimasto ligio a una certa impostazione.

Tutto questo discorso serve ancora per dimostrare che nella maggioranza, così come è costituita, non c'è non solo identità di vedute e identità di impostazione, ma c'è costantemente presente una riserva mentale, che è quella di mantenere in piedi soltanto un feticcio per poter venire qui a scaricare certe tensioni, ma non per voler raggiungere degli scopi ben definiti, degli scopi nobili, quali sono effettivamente quelli della crescita equilibrata di tutti i gruppi linguistici, che risiedono in questa Regione e in questa Provincia.

C'è soltanto la volontà di ribadire la propria aspirazione a una maggior fetta di potere da una parte e dall'altra e niente altro. E mi dispiace di dover concludere in questa maniera, ma tutto il dibattito ha dimostrato che c'è soltanto un dialogo fra sordi, ma non sempre fra sordi in buona fede, me lo consenta, signor Presidente...

(Interruzione)

MITOLO: No, no, caro Dr. Frasnelli, io accetto volentieri le sue interruzioni civili e corrette perché lei è persona degna del massimo rispetto, ma io non posso ritenere che dallo svolgimento di questo dibattito, per il solo fatto che lei abbia preso la parola e abbia fatto certe considerazioni degne di rispetto...

(Interruzione)

MITOLO: Io non ho bisogno di dare appoggio a nessuno. Faccio soltanto delle valutazioni di carattere politico, ma io devo ritenere i suoi interventi anche nel quadro più generale della attività del suo partito e soprattutto di quanto il suo partito dice a Bolzano. Perché qui a Trento venite a parlare, qualcuno di voi, un certo linguaggio, a Bolzano questi discorsi, fino ad oggi, non li ho sentiti fare. Ho sentito ben altri discorsi!

E, mi consenta di dirle, mi auguro che lei riesca, certamente non sarà cosa facile, a modificare una certa situazione che si è andata determinando con questa nuova legislatura nel gruppo della S.V.P. a Bolzano attualmente.

Ma non ho l'impressione, mi creda, che questo sarà né facile, né realizzabile in breve tempo. Ho piuttosto la sensazione perché troppo spesso sento fare velate minacce di ricatto e la stessa ultima risoluzione del congresso della S.V.P. è un pesante ricatto allo Stato italiano.

Quando si afferma che o ci date le norme di attuazione che noi abbiamo votato in Commissione dei 6, che abbiamo voluto, o altrimenti non le accettiamo, questo è il vostro discorso, il discorso degli esponenti maggiori della S.V.P. e soprattutto di una certa ala; è sempre in questi termini: o ci date quello che riteniamo giusto ed esatto per noi, che vogliamo noi, o altrimenti noi ricorriamo all'Austria e poi stiamo a vedere e non si sa come andrà a finire. E abbiamo l'esperienza degli anni '60-'61.

A questo punto io faccio delle valutazioni dal mio punto di vista. Lei non può pretendere che io accetti così, di buon grado, senza la riprova dei fatti concreti, che esiste un progetto politico che possa essere da noi valutato positivamente. Allo stato attuale dei fatti io vedo una Regione che è svuotata di contenuto, due Province che hanno piena attività, competenze, mezzi finanziari e che cercano ogni giorno di prevaricare, se così posso dire, la Regione. Allora i discorsi che si fanno qui, in Regione, hanno un valore molto relativo.

Mi confermano nelle tesi che abbiamo sempre sostenuto e che riguardano, dal 1948 ad oggi, tutta la politica che è stata svolta in Regione Trentino-Alto Adige, ma mi confermano soprattutto che nel 1971, quando si è votato il pacchetto, non ci si è resi conto di dove si sarebbe andati a parare.

Per questi motivi io, ancora una volta, ribadisco il M.S.I.-D.N. non darà il voto favorevole a questo bilancio.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, sono finiti gli interventi di chi era iscritto a parlare, qualcun altro chiede la parola? Prego, cons. Hosp.

HOSP: Kolleginnen und Kollegen! Ich ersuche vor allem die Kollegen aus dem Trentino um Nachsicht dafür, daß ich gewisse Worte, wie sie vom Herrn Mitolo ausgesprochen worden sind und zur weiteren Anheizung von Spannungen innerhalb der Volksgruppen in Südtirol führen, auf das entschiedenste zurückweisen möchte.

Wenn Herr Mitolo auf die eine und unteilbare Republik Italien, wie sie im Artikel 5 dargelegt ist hinweist, dann muß ich sagen, daß er, wenn er dadurch eine Ableitung eines Regionalismus, wie er sich zögernd in Italien entwickelt, oder gar im Sinne eines Fortschrittes der modernen Gesellschaften, die wiederum auf die kleineren Einheiten zusteuern, eines Föderalismus ausschließt, dann muß ich ihm vorwerfen, daß er ein paar Schuhe trägt die absolut veraltet sind und daß er eigentlich dadurch eine Ideologie huldigt, von der wir glaubten, daß die der Vergangenheit angehören, denn eine unteilbare Republik, sowie der Regionalismus, oder Infortschreibung des Regionalismus, hinsichtlich einer moderneren Gesellschaftsordnung, eines Föderalismus, das ist völlig ganz und gar - wie es heute auch die Wissenschaft nicht bezweifelt -, vereinbar mit dem Artikel 5 der Verfassung, nur das natürlich sagt dem Herrn Mitolo nichts, denn die kleinen Einheiten sind für ihn nicht Propaganda genug, um die Ideen, die in meiner Meinung veraltet sind, voranzutreiben.

Wenn er uns vorwirft, daß wir hinsichtlich der Telekommunikation eine Unermeßlichkeit an den Tag legen würden als Südtiroler Volkspartei, dann muß ich ihn auch ersuchen so viel Verständnis zu haben, wie es auch der Kollege Ballardini und andere ausgesprochen haben, daß es doch das Recht ist einer Minderheit das zu fordern, was wir glauben, das was wir fordern müssen, um im Sinne der Schutzklauseln, die wir auch durch einen internationalen Vertrag genießen, jenes Überleben garantiert zu bekommen, als Volksgruppe auch in Hinsicht auf eine modernere Entwicklung derjenigen Kompetenzen, wie sie die Telekommunikation

umschreibt zumindest fordern und ich hoffe mit Hilfe wohlmeinender Autonomisten von anderswo, insbesondere auch der wohlmeinenden und autonomistisch gesinnten Kollegen des Trentino, ganz unabhängig welchen Parteien sie angehören, doch einmal erreichen können, denn ansonsten teilen sich die modernen Techniken vor denen wir uns nicht verschließen sollten, morgen andere und ich glaube das kann man, wenn man den kleinen Einheiten gegenüber aufgeschlossen sein will, einfach nicht zulassen.

Wenn sich der Herr Mitolo Sorgen macht um die SVP, dann möchte ich auch diese Sorgen zurückweisen. Wir haben es seit Jahrzehnten vermocht durch dick und dünn, trotz innerer Gärungen, die es immer wieder gibt und die das Ferment für unsere Stärke darstellen, zu überleben und wir müssen ihn enttäuschen, das wird auch in Zukunft, Herr Mitolo, der Fall sein und wenn sie uns unser Recht absprechen wollen, daß wir jeweils bei unseren Landeskongressen auch damit drohen, daß wir unsere Schutzmacht Österreich die den Titel dafür hat und daran führt kein Weg vorbei, anrufen, um die Kompetenzen mittels Durchführungsbestimmungen im Sinne unserer Vorstellungen zu erreichen, dann glaube ich ist es auch eine Vermeßenheit, wenn sie sich erlauben uns das abzusprechen. Erlauben sie mir abschließend noch festzustellen, daß ich es ebenfalls als eine Entgleisung wissenschaftlicher Natur betrachte, wenn man im Zuge einer Selbstbestimmungsdiskussion, die hier oft geführt und wahrscheinlich auch in Zukunft oft geführt werden wird, sich, wie der Herr Kollege Ballardini es getan hat, dazu versteigt, daß man das Delikt eines Hitler-Mussolini, das im Jahre 1939 in der Option seinen Höhepunkt erreicht hat, vergleicht mit einer Konsumation des Selbstbestimmungsrechtes durch das südtiroler Volk.

Es war diese Option nichts anderes, als ein völkerrechtswidriger, ein verbrecherischer Schacher zwischen den beiden nazifaschistischen Diktatoren über den Köpfen eines Volkes hinweg und ich glaube, Herr Ballardini, das müssen sie mir wirklich zugestehen, daß ich ihnen das so erkläre auch wissend, daß sie es verstehen, weil sie und das ist vor allem uns jüngeren Politikern bekannt, wirklich in der Vergangenheit auch hervorragendes geleistet haben, in den Institutionen der Republik Italien, nicht zuletzt auch als Freund der Autonomie, wobei ich natürlich darüber eher traurig bin, daß sie nunmehr eben doch auch einige Ansichten, wie wir sie glauben, zum Überleben unseres Volkstums zu brauchen, nämlich die Volkszählung in der heutigen Form und auch den einsprachigen Prozeß, ohne jemanden zu zwingen, jeder kann auf seine Sprache natürlich verzichten, aber letztendlich sicher des einsprachigen Prozesses bestehen zu müssen. Auf jeden Fall, Option ist gleich

Selbstbestimmung, erlauben sie mir festzustellen, daß diese Operation nicht stimmt.

(Colleghe e colleghi, prego soprattutto i colleghi del Trentino di voler un po' pazientare, in quanto mi vedo costretto a respingere nella maniera più assoluta determinate parole pronunciate dal signor Mitolo, che contribuiscono soltanto ad alimentare ulteriormente le tensioni nell'ambito dei gruppi etnici dell'Alto Adige.

Se il signor Mitolo indica che la Repubblica italiana è indivisibile, come previsto dall'art. 5 della Costituzione, gli devo rispondere che egli, se con ciò intende dedurre un regionalismo, come si sta sviluppando in Italia, se anche in maniera titubante, oppure se egli intende escludere addirittura un federalismo che abbracci unità minori, nel senso di un progresso delle civiltà moderne, gli devo contrapporre che egli porta un paio di scarpe assolutamente superate, rendendo egli omaggio ad una ideologia, che credevamo già appartenere al passato, poiché una Repubblica indivisibile, come pure il regionalismo, oppure la sua continuità, riguardo ad un ordinamento sociale moderno ed un federalismo, appare oggi, come non viene più messo in dubbio dalla stessa scienza, conciliabile con l'art. 5 della Costituzione; ma tutto questo nulla dice al signor Mitolo, poiché le piccole unità sono per lui una propaganda insufficiente, per contribuire a propagare le idee, che a mio avviso appartengono già al passato.

Se egli ci rimprovera che per quanto concerne le telecomunicazioni poniamo in luce richieste smisurate, come S.V.P., lo devo pregare di avere anche la compiacenza di comprendere, come si sono pronunciati il collega Ballardini ed altri a tal proposito, che è pur sempre diritto di una minoranza richiedere quanto riteniamo di dover pretendere, per vedere garantita la nostra sopravvivenza come gruppo etnico, nel senso della clausola di tutela, di cui godiamo, grazie ad un accordo internazionale, garanzia anche nel senso di uno sviluppo moderno di quelle competenze, quali sono le telecomunicazioni e spero che con l'aiuto di autonomisti ben pensanti anche di altrove, soprattutto con l'aiuto degli autonomisti benpensanti del Trentino, indipendentemente a quale partito essi appartengano, di riuscire a raggiungere quanto richiesto, altrimenti saranno altri ad appropriarsi delle moderne tecniche, verso le quali non dovremmo isolarci, la qual cosa non è ammissibile, se si intende dimostrare comprensione alle piccole unità.

Se il signor Mitolo si preoccupa del S.V.P., desidero ribattergli questa preoccupazione, da decenni siamo riusciti a sopravvivere attraverso immense difficoltà, nonostante fermenti interni e questi

fermenti si manifestano tutt'oggi, la qual cosa rappresenta per noi la nostra forza e quindi dovremmo deludere il signor Mitolo anche in futuro, in quanto, qualora il caso lo richiedesse, ci riserviamo il diritto di minacciare attraverso i nostri congressi provinciali l'invocazione dell'Austria, che è la nostra potenza tutoria ed ha pertanto titolo per richiedere che le competenze ci vengano concesse secondo il nostro punto di vista per mezzo di norme di attuazione, e a tal proposito devo dire che sarebbe proprio un'arroganza, se Lei volesse negarci questo nostro diritto. Prima di concludere mi permetta di constatare che considero un deragliamento a carattere scientifico, se in occasione di un dibattito sul diritto dell'autodeterminazione, che si è svolto più volte in questa sede e che probabilmente si ripeterà anche in futuro, il voler confrontare, come ha fatto anche il collega Ballardini, il delitto di un Hitler e Mussolini, che raggiunto l'apice nell'anno 1939 nell'ambito delle opzioni, una consumazione del diritto di autodeterminazione attraverso il popolo sudtirolese.

Questa opzione null'altro è stato che un atto delittuoso contrario a qualsiasi diritto del popolo, posto in atto dai due dittatori nazi-fascisti sulla pelle di un popolo e credo, signor Ballardini, che mi dovrà permettere di spiegarLe, pur nella consapevolezza che Lei comprende quanto sto per dirLe, poiché Lei - e lo sappiamo anche noi giovani politici - in passato ha veramente compiuto grandi cose nell'ambito delle istituzioni della Repubblica italiana, anche come amico dell'autonomia, e mi rattrista il fatto che Lei ora abbia mutato opinione su alcuni punti, che noi riteniamo di vitale importanza per la sopravvivenza della nostra caratteristica etnica, intendo il censimento nell'attuale forma, come pure il processo monolingue, senza coercizioni, poiché ognuno è libero di rinunciare all'uso della propria madrelingua, ma in definitiva dobbiamo pur insistere sulla questione del processo giudiziario monolingue. Comunque mi si permetta di constatare, che l'operazione: opzione è uguale a autodeterminazione, non può essere esatta.)

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Fedel, per la seconda volta. Ne ha facoltà.

FEDEL: Signor Presidente, prego? Per la verità io sono qui da dopo pranzo, dalle 15.30, vuol dire che i tuoi occhi non sanno vedermi e questo lo posso anche capire, non dico non possono vedermi, non sanno vedermi!

Io sono qui dalle 15.30, caro Peterlini...

**PRESIDENTE:** Cons. Fedel, non accolga le provocazioni e faccia il suo intervento!

**FEDEL:** D'accordo signor Presidente, lei ha molta ragione.

Pag. 44, che sarebbe come dire vierundvierzig. Adesso qui dobbiamo distinguere se siamo mistilingui, di una sola lingua o bilingui.

Signor Presidente, signor assessore a Beccara, lei dovrebbe non disturbarmi il Presidente della Giunta. Grazie.

E io mi riferisco proprio alla pag. 44, che non ero riuscito ad esaminare, dove lei dice: "Questo perdurante 'gap' fra compiti e possibilità". Le dirò che mi sono sforzato di vedere se non fosse magari questo "gap" un errore tipografico, se non fosse una "gaffe", perchè signor Presidente della Giunta, io ho fatto il mio intervento di un'ora, molto tranquillo, pacato, dopo mi sono sforzato, collega Peterlini, di ascoltare tranquillamente gli interventi di tutti, sia che essi venissero dalla destra, come dalla sinistra, come dal centro, dal potere e non dal potere e li ho ascoltati tutti. Ho ascoltato interventi illustri e sottolineo, come primo, quello del collega Ballardini, ma non meno devo sottolineare, per il suo punto di vista, anche quello di Mitolo. Non posso non ricordare un intervento che viene da un'area laica, come ha voluto dire, il cons. Boesso. Ma perché non ricordare la strada di mezzo di Langer? Vogliamo vergognarci di pensare che possa esserci una strada di mezzo?!

Ho detto fin dall'inizio che siamo bilingui, mistilingui, monolingui. Io credo che spendiamo fior di quattrini nei bilanci pubblici dell'assessorato all'istruzione e del ministero all'istruzione per insegnare, per diventare europei, alla nostra gente le lingue. E allora ci meravigliamo di queste cose, signor Presidente della Giunta, che ci onora della sua presenza.

Allora, signor Presidente della Giunta regionale, "gap" o "gaffe" la sua relazione? Vuole o non vuole dirci, e non sono molto lungo, come stanno le cose realmente? Perché noi siamo qui, e l'ho detto nel mio intervento iniziale, non per farle delle critiche, non per spezzare questo filo ideale fra le due popolazioni trentine e sudtirolesi. Io, Mitolo, non sono d'accordo con lei, per me legalmente è Südtirol e non è Alto Adige. E allora lo chiamo Südtirol, mi sforzo di chiamarlo tale e lo riconosco tale, perché la storia è quella, sia ben chiaro.

Però non mi si venga a dire, e io non è che cambi idea, sull'art.

8, punto 18, comunicazioni e trasporti, è inutile che la Commissione dei 12 mi dica che comunicazioni vuol dire ferrovie, strade e autostrade! In queste cose bisogna essere un attimino più delicati, Mitolo, e altre forze politiche che qui comandano! Io vi sfido a tirar fuori qualsiasi vocabolario o dizionario, professore universitario, lo stradino, se sa, e ti dice che comunicazioni non significa modo di interloquire tra gente tramite la radio o la televisione!

E dopo non possiamo lamentarci qui di certe cose, se avvengono certi elementi di rigetto, perché è comunicazioni e trasporti, questo è scritto al punto 18 dell'art. 8 dello Statuto di autonomia.

Quindi, sia ben chiaro, io dò in questo momento la mia solidarietà a coloro che hanno voluto interpretare e volevano che comunicazioni significasse telecomunicazioni, radio, televisione e via discorrendo di questo passo. Sia ben chiaro!

Con questo non significa che noi stiamo ad approvare altre cose o elementi devianti in cui non crediamo, però l'art. 8, punto 18, l'abbiamo portato noi qui dentro in Consiglio regionale, l'abbiamo portato in Consiglio provinciale, quando eravamo a conoscenza che ci si stava avviando su questa interpretazione negativa, talché l'abbiamo accennata nel primo intervento al bilancio regionale. E lei sa benissimo, signor Presidente della Giunta, che proprio su questo punto noi abbiamo del contenzioso anche con la Magistratura, proprio per difendere le minoranze etnico-linguistiche della nostra Provincia di Trento.

Questo non significa che siamo qui a levare il cappello alla S.V.P. o a qualsiasi altro, però la nostra linea di correttezza l'abbiamo.

Se mi è consentito, vorrei permettermi di fare, non dico un fervorino perché non sarebbe il caso, però io direi che a questo punto, dopo la discussione della relazione del bilancio del Presidente Angeli, abbiamo capito che ci sarebbe bisogno di una buona cena fra i colleghi che rappresentano il Südtirol in Consiglio provinciale.

Signora Presidente del Consiglio provinciale di Bolzano, faccia una cena fra i suoi 35 consiglieri, che forse un momentino sdrammatizzate le cose; una bella cena di Natale, una bella cena di fine anno o, se volete, di inizio anno. Ma guardate che andando avanti di questo passo, se le lotte vanno così surriscaldate, non combinate niente neanche voi, nessuno, né gli italiani, né i sudtirolesi, né i misti sudtirolesi e via discorrendo.

C'è la necessità di trovare un punto di contatto; è indispensabile

trovare un punto di contatto! Come lo dovete trovare non spetta a me insegnarvelo, perché io non sono all'altezza di insegnarvelo, perché non sono così profondo conoscitore della vostra realtà, però lo dovete trovare questo punto di contatto! Mi rivolgo anche al consigliere Boesso così fervente e acceso: cerchiamo di vedere e ragionar attorno a un tavolo, dovete trovarvi, necessariamente, se vogliamo essere, come Boesso, cittadini, europei, perché il discorso è questo: vogliamo o non vogliamo essere cittadini europei?!

(Interruzione)

FEDEL: Noi non abbiamo litigato qui, almeno per quanto mi riguarda io non ho litigato per niente.

Io ho sentito quello su cui avete litigato voi, dai vostri banchi, quello su cui hanno litigato altri, da altri banchi e mi permetto, come consigliere regionale, finché abbiamo ancora questa Regione, giuridicamente questa nomina di consiglieri regionali, di poter dire anch'io una parola, come consigliere regionale. Mi permetto di dire che non c'è dubbio: qui va trovata una sistemazione diversa. Altrimenti non è "gap" a pag. 44, signor Presidente della Giunta, ma è "gaffe".

E' questo il problema che dobbiamo capire, perché è inutile nascondersi, Ferretti, dietro un dito, l'hai imparato da me, diritti d'autore, Ferretti. L'ho insegnata io, i diritti d'autore me li devi pur dare.

Però sta di fatto che non possiamo ritornare a rivangare. E qui va data ragione al cons. Tretter quando ha sollevato, interrompendo Boesso, un problema dicendo: non andiamo a rivangare determinate cose, perché sono tutte ancora troppo fresche e tutte sul filo del rasoio, e poi possono servire anche per confondere facilmente le carte in tavola. Perché, se io mi metto a interpretare la storia dell'ultima guerra e dell'immediato dopoguerra, penso che qualcosa potrei dire, ma, naturalmente, secondo il mio punto di vista. Dopo può darsi benissimo che non sia l'interpretazione giusta, che non vada bene.

Dov'è il cons. Cadonna? Non c'è, perché il collega Cadonna, con un suo ex compagno di partito, ha inventato a Merano un altro partito. Se vogliamo imboccare la strada di inventare partiti ad ogni pie' sospinto, italiani contro tedeschi, tedeschi contro italiani, tirolesi contro sudtirolesi, più o meno carati o più o meno tarati, allora è un altro discorso. Perché, se dobbiamo arrivare a questo, vuol dire che a pag. 44 non è "gaffe" una volta sola, ma è "gaffe" tre volte!

Questo è quanto noi ci sentiamo di dire come normali cittadini della provincia di Trento e abitanti della Regione Trentino-Südtirol e non della Regione Trentino-Alto Adige. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE: Cons. Boesso, lei ha già parlato due volte, potrà prendere la parola in dichiarazioni di voto.

Per fatto personale? Cons. Boesso, ha la parola per fatto personale.

BOESSO: La mia brevità è storica, pertanto non preoccupatevi. Siccome si parla di bilancio, signor Presidente del Consiglio regionale e signor Presidente della Giunta, vorrei spendere una parola perché voi vi facciate promotori per un giusto trattamento di tutti i consiglieri regionali. Non ci devono essere consiglieri regionali di prima classe, vedi quelli di Trento, e di seconda classe, vedi quelli di Bolzano.

Bisogna che le tre Presidenze, di una delle quali io mi onoro far parte come vice, i tre Presidenti si riuniscano e stabiliscano una volta per sempre, dato che siamo in tema di bilancio, un uguale trattamento per tutti.

Non è lecito che il mio stesso compagno di partito, perché è stato eletto nel Trentino, abbia un trattamento diverso dal mio. Come è lecito che lei, Presidente Angeli, abbia un trattamento diverso da un democristiano di Bolzano?!

Noi ci troviamo contro il muro, lo strapotere, come ho detto prima, della S.V.P. e non si muove foglia che la S.V.P. non voglia.

Io che ho come emblema l'edera lo posso dire; capisce le mie sofferenze, signor Presidente?!

(Risate)

BOESSO: Pertanto ho cercato con la buona maniera, ho avvicinato il capogruppo, il vicecapogruppo, ma mi viene risposto "in der Fraktion: nein!" Vuol dire: nel gruppo dicono di no!

E allora cosa chiedevo? Chiedo, dato che noi siamo oberati anche del bilinguismo, abbiamo dei compiti più difficili...

(Interruzione)

BOESSO: Stai zitto! Io pretendo che tu D'Ambrosio sia trattato come Ziosi, lo vuoi capire? O siete anche voi comunisti di prima e seconda

categoria?

Noi abbiamo il bilinguismo. Allora ditemi perché, se lei ha facoltà e potere, ne avrà poca in questo caso perché le province sono come dei draghi e ci stritolano, il mio collega Franceschini, per esempio, deve avere un riconoscimento per delle spese di segreteria di gruppo, che non esiste per il consigliere di Bolzano. Noi dobbiamo farci le nostre traduzioni, dobbiamo leggere con grande attenzione e piacere la stampa tedesca, interpretare, bisogna farsi fare le traduzioni, chiedere, e dobbiamo fare da isolati, senza nessun aiuto.

I nostri trentini, dopo che hanno letto i due giornali, mi auguro l'Alto Adige per primo e per secondo l'altro, ma tutti in lingua italiana, hanno risolto i loro problemi, al massimo spaziano a "Vita Trentina". Noi abbiamo invece 17-18 periodici in lingua tedesca, dobbiamo sapere se ci prendono in giro, non sappiamo l'italiano per nostra ignoranza. 40 anni di residenza senza aver imparato il tedesco è da condannare, mi autocensuro.

Che cosa fa la S.V.P., che qui è rappresentata con il sorriso, (guardi il capogruppo)? Non diamo una lira alle minoranze, così restano asfittiche, non solamente schiacciate nella Giunta o nel Consiglio, ma neanche quando hanno tempo libero di andare a documentarsi!

Noi siamo schiacciati non solamente nello strapotere, ma anche nelle piccole cose.

Guardi, il Consiglio di Bolzano non ha un ufficio stampa. Lei, caro Presidente, ha il suo ufficio stampa, il mio amico Sembenotti ha il suo ufficio stampa, il mio amico Mengoni ha il suo ufficio stampa. E avete ragione, è un'esigenza, lo hanno tutti i 19 consigli d'Italia! Il Consiglio provinciale di Bolzano, la Giunta e il suo Presidente ne è sprovvisto; dobbiamo andare a mendicare da un giornalista ad ore se vuol venire a interessarsi su cosa ha fatto la Terza Commissione, di cui non faccio parte, la Prima, di cui non faccio parte, o cosa hanno fatto gli altri.

Questa è mendicizia! E poi mi si scrive che la colpa della mancata pubblicistica è dei mass media locali che non pubblicano. Come non pubblicano? Noi ci autopubblichiamo, facciamo come fate voi a Trento il vostro mensile.

Io sarei d'accordo e sono molto tentato di votare a favore del bilancio, Presidente, se mi si dicesse (sorridente Frasnelli, che tutto può nell'ambito bolzanino): abbi fede e vedrai che l'informazione verrà servita. Ma come Giunta provinciale si pappano 600-700 milioni l'anno i ragazzini!

Si trattano bene come Giunta, 6 ne hanno, mica come voi di Trento che ne avete 4.

Solo che noi, come Consiglio provinciale, siamo le Cenerentole, senza un'informazione.

Io guardo l'amico D'Ambrosio, la mia Presidente, la signora Franzelin, che è una valente componente del Consiglio di Presidenza, sempre battagliera, silenziosa sull'ufficio stampa!

Allora io ho voluto dirlo qui, confortato dalla vostra comprensione, dalla vostra sensibilità, che vi uniate per convincere i nostri amici di lingua tedesca, come ha detto il nostro caro Fedel: facciamoci pure una cena, offerta dalla Presidenza con i fondi personali, ma che ci diano questo ufficio stampa e facciamo una gran pace generale.

Signor Frasnelli, io credo che avrò colpito il suo cuore, la sua mente e mi darà una risposta positiva come dono di Natale o dell'Epifania. Grazie.

PRESIDENTE: Ringrazio il cons. Boesso perché ha anticipato quella che sarà la trattazione successiva, ossia il bilancio del Consiglio regionale, o quanto meno problemi del Consiglio provinciale di Bolzano.

Ritengo siano chiusi gli interventi dei consiglieri e passo la parola alla Giunta per la replica.

ANGELI: Signor Presidente, signore e signori consiglieri, per la verità nella relazione avevo annunciato che i colleghi di Giunta sarebbero intervenuti nei vari settori e lo avrebbero fatto, ma ci siamo adesso consultati e vorrebbe dire occupare qualche tempo che forse il Consiglio non è molto disposto ad accettare.

Allora, pur essendo pronti, soprattutto quelli che sono stati interpellati, come il collega a Beccara, per i problemi della legge sui comuni; il collega Lorenzini, per la parte dell'assistenza; Fruet, che voleva parlare della conferenza della cooperazione; il collega von Egen, sul fondiario e catasto, abbiamo ritenuto come Giunta di poter portare questi interventi nel momento in cui si esamineranno le varie leggi che sono oramai a breve distanza. Già c'è una legge sul fondiario e catasto, ce n'è una sugli enti locali, quanto prima si farà la conferenza della cooperazione, sul problema della assistenza ci saranno altre occasioni per dibattere. Abbiamo perciò ritenuto di non fare questi interventi specifici e direttamente il sottoscritto fa una replica abbastanza generale per opportunità di tempi.

Certo che anche il sottoscritto si trova in notevole difficoltà a replicare a un dibattito di questo genere: si potrebbero occupare ore. Io sono stato attento a tutto il dibattito, però fortunatamente anche a molte tesi, a molte valutazioni si è controbattuto già, si è specificato, i gruppi politici in particolare hanno dato la loro versione su tematiche che sono attinenti alla Regione, ma che spaziano molto più in là.

Al termine di questo dibattito, che ha visto intervenire molti consiglieri di tutti i gruppi politici rappresentati in questo Consiglio e ai quali va il mio più sentito ringraziamento e quello anche di tutti i colleghi della Giunta, non posso non fare, al di là delle singole valutazioni, una constatazione generale.

Come mi ero augurato nella relazione, il dibattito che è scaturito è stato fondamentalmente un dibattito liberatorio. Ha messo cioè in luce, ha fatto venire a galla panorama di orientamenti, di giudizi, di punti di vista, di interpretazioni storiche, giuridiche, operative sulla Regione, sulla sua genesi, sulle sue motivazioni, sulle sue vicende, che ci aiuta a capire quale è oggi il punto della situazione in ordine al nostro ente, prima ancora che le cose che ci si attende da esso o che si pensa debba o non debba fare.

In questo senso mi pare che uno degli scopi che si prefiggeva la relazione al bilancio può considerarsi, sicuramente, positivamente raggiunto. Anzi, se posso fare una valutazione personale, mi pare di poter dire che in 17 anni, dacché in qualità di consigliere e di assessore regionale, in anni andati, e di Presidente in quest'ultimo anno, ho partecipato a discussioni di bilancio, non credo di aver mai assistito a un dibattito così articolato, così aperto, certo così problematico, ma anche - lasciate che lo dica - così costruttivo. Io almeno vedo la parte costruttiva del dibattito, che è importante.

Sono ben cosciente, e con me credo lo siano tutti, che ancora oggi, l'ho detto in un passaggio delle dichiarazioni, siamo in presenza di due valutazioni di fondo sulla Regione. Ne hanno parlato molti, da Ballardini, a Frasnelli ad altri, c'è una valutazione di natura passiva e restrittiva e un'altra che vede nella Regione un ruolo attivo e possibilmente espansivo, con nuovi spazi a livello nazionale e internazionale, ma anche in un nuovo modo di porsi nell'ambito locale, non per rivendicazioni di competenze, oltre a quelle possedute, ma per stile di presenza e per funzioni di cornice.

Queste due interpretazioni sono uscite in modo molto chiaro, allo scoperto negli interventi e perciò sappiamo di dover fare i conti, senza

illusioni, con posizioni che non sono tutte convergenti.

Comunque è anche vero che, per quanto si siano manifestate posizioni anche molto divaricanti sul ruolo della Regione, su quella che secondo alcune parti politiche avrebbe dovuto essere la sua corretta interpretazione territoriale, sulla sua funzione non solo primaria, ma addirittura unica ed esclusiva a tutela dei gruppi minoritari, sul vizio di origine che vi si imputa, dovuto ad una asserita forzatura o inadempienza di Degasperi (e lo abbiamo sentito ripetere dal collega Benedikter, dalla cons. Klotz ecc.), tuttavia nessuno oggi esprime volontà di rottura, ma auspici di buon vicinato, di collaborazione, di accettazione, di proseguimento all'interno del quadro statutario.

Mi riferisco alla gran parte degli interventi di Frasnelli, Ferretti, Tretter, Binelli, Boesso e altri che hanno preso la parola in questo dibattito. Penso che tutti ne prendiamo atto con soddisfazione, pronti, ciascuno per la nostra parte e per i nostri ruoli, a difendere questo nostro specialissimo sistema di autonomie che ci è proprio e al quale la Regione, come ente, collaborerà, insieme con le Province Autonome, a tutti i livelli, dove la sua presenza e la sua azione sono legittimate dalle competenze proprie e dove sarà richiesta dalle Province per rafforzarne, in un fronte compatto, il peso e l'autorevolezza nei confronti dello Stato e del regionalismo nazionale.

Tuttavia mi pare che cadano in qualche contraddizione coloro che, per esempio il collega Achmüller, tracciano per la Regione confini molto ristretti e statici, colpevolizzandola, per alcuni aspetti, per un asserito ruolo non meritorio rivolto alla Regione ante pacchetto e poi invocano la presenza di una Regione in prima fila, in difesa dell'autonomia nei confronti di Roma.

E' chiaro che le due cose si elidono e che la Regione, se deve svolgere questo ruolo, come di fatto svolge, deve anche muoversi, farsi sentire, rappresentare tutte le popolazioni, sviluppare non soltanto un mero attivismo presenzialista, ma un'azione di studio, di raccordo con le altre regioni, di costante, puntuale argomentazione, di punto di riferimento e di intesa anche con i nostri parlamentari che sono a Roma.

Abbiamo sentito recentemente l'on. Riz affermare, qualcuno qui l'ha citato questa mattina, in una tavola rotonda a Bolzano, che in Italia non esiste una politica regionalistica degna di questo nome.

"Nonostante la Costituzione lo dichiari a chiare lettere, - sono sempre le parole di Riz - essa è ormai ridotta a prassi burocratica, a rapporti fra assessori regionali e funzionari di ministero. E' la parte deleteria del contatto tra regioni e Stato. C'è un rapporto diretto

soltanto tra assessori e spesso tra funzionari.

La mentalità centralistica non solo è ancora viva, ma infligge duri colpi alle autonomie regionali garantite da leggi costituzionali. Raggiungere un autentico pluralismo regionale - secondo sempre il pensiero di Riz - sarebbe possibile se Camera e Senato fossero due organismi diversi, la prima espressione del popolo, il secondo delle regioni".

Su questa critica noi siamo d'accordo e siamo d'accordo con quanti, da molte parti politiche, in questo dibattito l'hanno sollevata come uno dei perni centrali dell'attuale momento.

Anche il prof. Massimo Severo Giannini, già ministro per la funzione pubblica, sostiene che: "L'ordinamento regionale si salva in Italia soltanto se si fa la Camera delle regioni".

Tuttavia questo disegno, veramente innovativo, è in sostanza contrastato da quasi tutti i partiti a livello nazionale, e anche dal mio stesso partito. Io ho parlato a livello di consiglio nazionale del mio partito di questi problemi.

La stessa Commissione Bozzi, nello schema di relazione conclusiva, ha in pratica abbandonato tale ipotesi.

Comunque il problema delle riforme istituzionali e i problemi, strettamente connessi, delle autonomie speciali, sono due temi ai quali la nuova Giunta ha riservato un impegno sistematico e attento fin dall'inizio della nostra attività. E' una materia che rientra nelle problematiche ordinamentali e quindi ritengo corrisponda in pieno a competenza specifica dell'amministrazione regionale.

E' noto a tutti quell'orientamento dottrinario, assai consistente, sviluppatosi in questi ultimi anni, con seguiti anche in ambiti politici, il quale sostiene che con la realizzazione dell'istituto regionale sull'intero territorio nazionale sarebbero totalmente cadute le basi di sostegno per le differenziazioni fra le regioni a statuto ordinario e le regioni a statuto speciale e per la riserva, a favore di queste ultime, di un privilegio di gestione generale, più marcatamente locale e autonoma delle competenze.

Questo è stato l'atteggiamento emerso anche al convegno, promosso dalla conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome a Venezia, il 18-19 maggio di quest'anno. Gli atti sono stati raccolti in un quaderno del Cinsedo, che qualche tempo fa mi sono premurato di far pervenire anche a tutti i consiglieri regionali. E leggo solo poche righe, perché queste cose diventano determinanti anche a livello nazionale.

Uno dei professori universitari che ha relazionato iniziava il suo discorso in questi termini. E' Giuseppe Còntini, che è professore all'università di Palermo. Egli iniziava la sua relazione in questo modo: "Io credo che bisogna un po' essere realisti, per quanto riguarda le ragioni dell'autonomia speciale, la specialità in se stessa. Se noi pensiamo come sono nate le regioni ad autonomia speciale, credo che le situazioni che c'erano allora siano notevolmente diverse da quelle che ci sono oggi. Se oggi si riproponesse il problema autonomia speciale sì, autonomia speciale no, credo che la risposta sarebbe indubbiamente autonomia speciale no. Non ci sono più né spinte così forti dal punto di vista interno, né tanto meno spinte così forti dal punto di vista esterno, internazionale, che poi furono quelle che in effetti determinarono la concessione della specialità a certe regioni".

Questo lo dico perché bisogna che stiamo molto attenti a questi momenti universitari, di dottrina, e parla un professore che insegna a Palermo.

Questo tema del livellamento di tutte le autonomie, pur in un recupero generale del sistema regionale, emerso a Venezia e sostenuto anche da alcuni presidenti di regioni a statuto ordinario, fu, in un primo tempo, trasfuso in un documento della stessa conferenza, stilato a Rapallo il 22 giugno scorso.

Debbo però sottolineare che, a distanza di sette mesi e dopo una serie di interventi miei e del cons. Benedikter alla conferenza, le riunioni dopo Venezia sono state sei, si è pervenuti alla stesura di un nuovo documento comune sulla riforma istituzionale, nel quale non vi è cenno di una esigenza di recupero delle regioni ordinarie, nei confronti di quelle speciali. Anzi, nella presentazione del documento, fatta l'8 novembre alla commissione Bozzi, le regioni a statuto ordinario hanno convenuto sull'opportunità di non toccare la posizione delle regioni a statuto speciale. Questo, debbo dire, modificando l'impostazione di sei mesi prima fatta a Rapallo in un documento. Perché possiamo anche documentare la diversità dei documenti fatti solo in sei mesi.

Anche nel recentissimo incontro con la Commissione bicamerale per le questioni regionali, presieduta dall'On. Cossutta, a fronte di un mio intervento, volto a ribadire l'esigenza di tutela degli statuti differenziati, ho avuto la soddisfazione di sentire il Presidente della bicamerale dichiarare il proprio pieno consenso a tale riguardo e l'impegno a trattare il tema nella relazione, conclusiva della commissione Cossutta.

E cito anche qui solo tre righe del verbale del 27 novembre. Alla

riunione erano presenti cinque presidenti, tra cui il Presidente Turci, il Presidente delle Marche Massi, il Presidente della Regione Trentino-Alto Adige Angeli, il Presidente della Valle d'Aosta Rolanden e il Presidente del Veneto Bernini. A un certo punto nel documento si dice: "Il Presidente della Giunta regionale Angeli, dal canto suo, non condivide l'eccessivo pessimismo che sembra pervadere il dibattito sulle regioni. (Qui diceva che le regioni sono finite e non c'è più niente da fare.) Quanto alla questione delle regioni a statuto speciale, ritiene di dover sottolineare che la specialità, lungi dal poter essere posta in discussione, merita ulteriore approfondimento e potenziamento".

Possono sembrare cose banali, però devono entrare nei documenti ufficiali nazionali, perché, diversamente, un po' alla volta, il discorso viene disperso.

Comunque noi continueremo a mantenere particolare attenzione sia al problema dell'autonomia e all'assetto della nostra Regione, sia al tema più generale dell'affermazione di tutto il sistema regionalistico, in genere, di fronte ad un rinnovato centralismo dello Stato nei confronti di tutte le regioni e in particolare di fronte alle regioni a statuto speciale.

Ritengo che la partita vada combattuta con vigore e costanza per il rispetto e l'attuazione dei principi costituzionali che vogliono uno stato regionale.

E' ben vero che in un recente studio sulle autonomie, condotto da parte dell'Istituto di studi per l'amministrazione pubblica di Milano, studio che costituisce una ricerca senza precedenti, si trova l'affermazione che l'emarginazione delle regioni italiane è ormai tale che solo un colpo d'ala dei politici, solo un grande atto di coraggio potrebbe rimetterle in moto e con loro rimettere in moto la democrazia.

Ma proprio per questo la Giunta seguirà con vigilanza e si adopererà con tutti gli strumenti ed i canali a propria disposizione per la tutela della propria autonomia, collaborando attivamente con le province e con tutto il sistema regionale nazionale, senza atteggiamenti di sterile piagnisteo o di sdegnato isolazionismo, ma perseguendo giorno dopo giorno tutto ciò che è possibile fare.

Non penso che questo atteggiamento possa essere considerato insufficiente, anche se parecchi interventi in questo dibattito, da Tonelli, a Fedel, a Pahl, hanno insistito sulla soluzione federalistica, come la più idonea e la più naturale, soprattutto nel disegno di un'Europa delle regioni, nel quadro dei principi di autodeterminazione e di autogoverno dal basso.

L'ipotesi può anche essere affascinante, come ha detto il cons. Micheli, ma prima, come lo stesso consigliere ha suggerito, dobbiamo pensare a costruire lo stato regionale. Non c'è dubbio che, dal punto di vista concettuale, il tema ha grosse implicazioni politiche e di struttura costituzionale. Non mi pare sia questa la sede per una replica approfondita sui problemi dell'autodecisione, dell'autonomia, del federalismo e via di seguito. Molti ne hanno parlato.

La Giunta ritiene che l'argomento è estremamente importante e così ha deciso di promuovere nei prossimi mesi dell'anno un convegno scientifico, sottolineo il scientifico, a Trento, proprio su questo tema, con giuristi che provengono da alcune università italiane ed estere. Il titolo è "Autodeterminazione, minoranze etniche e autonomie".

In tal senso sono già stati avviati contatti con professori universitari di alcune università nazionali ed estere. In questo modo, trasponendo i temi dal piano del dibattito politico a quello dell'analisi scientifico-giuridica, la Regione crede di poter dare il proprio contributo all'approfondimento e alla chiarificazione di concetti, di indirizzi di pensiero, di sistemi progettuali nel campo dell'organizzazione politica, che sono vitali per capire più a fondo anche le ragioni e i limiti della nostra convivenza.

Non mi pare siano venute sostanziali obiezioni di fondo, se non in qualche intervento isolato, che rivendica, anche in questo settore, alle sole competenze provinciali, circa l'attività della Regione in campo europeo e a livello transfrontaliero e più in generale nella prospettiva della costruzione di quel reticolo che intende proporsi come partner autorevole all'interno della Comunità e della futura Unione Europea.

Io non ritengo che sia cosa del tutto da non considerare questo rapporto continuo e questo costante dialogo con le regioni transfrontaliere.

Il cons. Tomazzoni, pur dando atto della bontà e degli intenti in questo campo, oltreché in termini più generali, ha riproposto il problema del coinvolgimento delle forze consiliari in questo processo e dell'allargamento della partecipazione politica. In questo senso si pone l'iniziativa legislativa da lui avviata per la promozione di sostegno del processo di unificazione europea, citando al riguardo anche la legge del Friuli.

Debbo precisare in merito che l'iniziativa avviata, in seno alla maggioranza consiliare friulana, nel maggio scorso, non è stata tradotta ancora in legge. Tuttavia reputo positiva l'iniziativa del cons.

Tomazzoni. Mi parebbe comunque di suggerire un momento di riflessione, prima di dare ad essa concreta attuazione, per darci tempo di concertare, anche con altre regioni, un intervento omogeneo. Il tema non solo affronta una materia molto delicata, con molteplici implicazioni, ma coinvolge problemi non lievi di competenza e può avere, se presentato in maniera isolata, reazioni anche negative da parte degli organi centrali dello Stato.

Nel frattempo la regione continuerà ad essere presente ai vari livelli, nelle varie associazioni. Debbo ricordare che, nell'accordo di coalizione su cui si regge questa Giunta, le due forze politiche che compongono la maggioranza hanno esplicitamente riconosciuto e sottoscritto che la partecipazione attiva alla comunità Alpe-Adria, da parte della Regione, è del tutto legittima.

Lo stesso Strauss, all'interno dell'Arge-Alp, ha riconosciuto recentemente che questa associazione deve ormai allargarsi, perché il processo delle intese, a livello transfrontaliero, se vuole essere vivo e vitale e rispondere agli scopi per cui è sorto 12 anni fa, non può che allargarsi quasi a macchia d'olio. E' solo così, realisticamente, che si può cominciare a costruire una piattaforma per la formazione reale dell'Europa delle regioni.

Sulla tematica delle norme di attuazione residue, sul problema degli obiettori etnici, anche in relazione ai diritti elettorali, sui rapporti fra i gruppi linguistici in Alto Adige, sulla questione dell'applicazione della proporzionale e più in generale sulla questione concreta delle autonomie, mi pare abbia espresso con chiarezza la linea che noi intendiamo seguire e tenere ferma il capogruppo della D.C. e poi replicata anche da Peterlini nei loro interventi, perché io debba tornare ulteriormente a riparlare.

Sul problema dei ladini, toccato qui in modo particolare dal cons. Anesi, oltre che da Peterlini, Fedel, Pahl, non disgiunto dalla richiesta circa le intenzioni concrete della Giunta in merito alla tutela linguistica e dell'identità più generale degli abitanti della Valle dei Mocheni e di quella di Luserna, la Giunta conferma il proprio impegno non solo alla celebrazione dell'anno dei ladini, proposto dalla Giunta provinciale di Bolzano, ma altresì, per mezzo di apposite iniziative specifiche, pur nel rispetto di competenze che spettano alle Province Autonome in tema di cultura e nei settori economici. La tutela dei ladini della Valle di Fassa nello Statuto è di natura territoriale, più che di gruppo in sè, e riguarda specificatamente l'uso della lingua ladina nelle scuole e toponomastica. Sono chiaramente settori di

specifica competenza provinciale, non diversamente da quanto deve avvenire per gli abitanti dell'isola linguistica della Valle del Fersina e della comunità di Luserna.

Per quanto riguarda la presenza nel Consiglio regionale e nel Consiglio provinciale di Trento di un rappresentante dei ladini di Fassa, non appena la norma statutaria sarà approvata, la Giunta presenterà un disegno di legge per assicurare tale rappresentanza ancora con le elezioni, ci auguriamo, del 1988.

Non solo, la Giunta si muoverà in proprio nei limiti delle sue possibilità, per esplorare assieme alla Provincia Autonoma di Trento e a livello di commissioni parlamentari quali iniziative concrete si possono attuare, per rin vigorire la tutela e l'identità storica di queste isole linguistiche all'interno del territorio trentino, per conservare una testimonianza di questa diversità, che è anche una ricchezza per tutta la comunità, ma solleciterà l'apporto di suggerimenti, da qualsiasi parte essi vengano.

Bisognerà, a questo riguardo, trovare la strada affinché questa problematica sia presa in considerazione ed inserita nel disegno di legge, ora all'esame della I<sup>a</sup> Commissione affari costituzionali, che rappresenta una serie di iniziative parlamentari per la tutela delle minoranze linguistiche, nel quadro di applicazione dell'art. 6 della Costituzione.

E' stata ricordata qui anche la questione della strada Lauregno-Proves. Il tema comunque c'è ed è visto come una delle prove di buon vicinato e come dimostrazione effettiva della tutela del gruppo di lingua tedesca, proprio in una delle sue comunità più marginali e perciò più bisognose di sostegno.

Devo dire che i presupposti urbanistici da parte della Provincia di Trento saranno posti in essere entro i termini stabiliti, in modo che la strada possa essere realizzata, levando di mezzo in tal modo uno dei motivi più insistenti di contenzioso che si riflette sul buon andamento dei rapporti regionali.

E' stato anche rilevato nel corso della discussione che il dibattito politico ha sotteso largamente i problemi di natura finanziaria e gestionale della Regione, come amministrazione.

A parte le singole richieste di risposte specifiche su particolari temi, mi pare che l'esame più approfondito dell'impianto finanziario sia venuto dal collega cons. Rella, oltre che da Meraner e Tretter. Apprezzo che Rella abbia condiviso le preoccupazioni sulla situazione del bilancio regionale. E' effettivamente difficile, è tuttora irrisolta,

però la situazione è stata affrontata e l'impegno della Giunta è serio e niente affatto passivo. Ma è chiaro che la soluzione del problema non può essere riferita solo alla volontà del sottoscritto o della Giunta; altre volontà sono condizionanti a questo riguardo, come ho indicato nella mia dichiarazione nella relazione tecnica.

L'azione è attualmente rivolta nei confronti dei componenti della Commissione dei 12, ma è chiaro che, se non si riuscirà ad ottenere maggiori attenzioni in tale sede, si dovranno percorrere strade alternative.

Ma, al di là delle singole questioni, per quanto importanti, e che possono trovare specifico spazio di analisi, di approfondimento, di dibattito e di risposta da parte della Giunta ai singoli consiglieri e alle parti politiche, attraverso la discussione sui disegni di legge particolari o a mezzo degli strumenti propri del potere ispettivo del Consiglio, quali interrogazioni, interpellanze e mozioni, mi preme qui concludere brevemente questa replica, rispondendo a alcuni interrogativi generali che hanno percorso con minore o maggiore accentuazione tutto il dibattito, catalogando quasi in grossi filoni gli interventi dei singoli consiglieri intervenuti.

Debbo ringraziare comunque coloro che, come il cons. Peterlini e altri del suo gruppo, hanno apprezzato la correttezza della linea politica esposta nella relazione, che non si discosta certamente dagli intendimenti della coalizione di Giunta, anche se poi c'è stato qualcuno che ha lamentato che mentre il Presidente si dà da fare nella maniera e nella direzione giusta, a favore dell'autonomia, altri forse lavorano in modo contrario.

Gli interrogativi mi paiono così riassumibili: se le dichiarazioni siano del Presidente come persona o anche della Giunta. Con quali forze il Presidente, stante queste dichiarazioni, intende realizzare spirito e programma. Ulteriormente, se le dichiarazioni non siano nulla più che un ampio e nobile discorso, una serie di enunciazioni sopra le nuvole, mentre altra cosa è questa valle di lacrime. Se questi pensieri nobili si tradurranno mai in opere, dato il tipo di forze al governo della Regione e, ancora, se queste siano conversazioni di salotto, per quanto utili, tentativi timidi o ovattati, attenti a non rompere però monopoli consolidati della S.V.P. a Bolzano e della D.C. a Trento. O se, invece, non siano espressione di una ferrea Realpolitik, pragmatista all'eccesso, di sostegno al ruolo dello Stato, centralista, impermeabile a qualsiasi utopia, a qualsiasi prospettiva diversa.

Come si vede, sono valutazioni diametralmente opposte. Così molto

divaricanti sono le valutazioni sull'autonomia e sul ruolo della stessa comunità trentina all'interno del sistema.

Questa autonomia, così come si è realizzata territorialmente, è stata da qualcuno definita un concatenamento innaturale con il Trentino e con il gruppo italiano, quale garante istituzionale del Sudtirolo. D'altra parte abbiamo anche sentito lodare in questo Consiglio, apertamente, l'opera dell'on. Moro, così come abbiamo letto le dichiarazioni recenti del sen. Volgger, il quale ha sostenuto che "oggi l'Alto Adige, con l'aiuto dell'Austria e grazie alla comprensione di uomini politici italiani illuminati come Moro, Saragat e Andreotti, ha ottenuto una base sulla quale i sudtirolesi possono realizzarsi come popolo. Il futuro dipende ora essenzialmente da noi, dal nostro impegno e dalla nostra volontà".

Queste parole qualcuno le ha qui ripetute alla lettera.

Non ho bisogno di citare il recentissimo intervento di Lama alla conferenza organizzativa della C.G.I.L. bilingue, tenuta a Bolzano, intervento improntato anche lì al massimo di realismo collaborativo, né di ricordare la mozione finale al congresso della D.C. altoatesina di sabato scorso, né, ancora, di ritornare sui concetti della indivisibilità dell'autonomia, della legittimità per gli italiani di considerare l'Alto Adige come terra propria, concetti espressi ripetutamente dai vertici della S.V.P.

Questo per dire che a me pare, al di sotto di quello che può essere e apparire come un vero stato di disagio, si vada lentamente formando una nuova coscienza degli impegni, delle situazioni possibili, della necessità di collaborazione, della necessità di superare un contenzioso storico, che, se non coltivato ulteriormente può solo portare a un vicolo cieco.

Posso dire che la Giunta, condividendo un'impostazione delle dichiarazioni e dello spirito che le ha suggerite, è un governo di coalizione e come tutti i governi di coalizione non esprime al completo, né potrebbe farlo, il pensiero e il progetto politico integrali dei partners come partiti.

Ma ciò è del tutto normale. Noi intendiamo lavorare in uno spirito realistico per realizzare, con la maggior fedeltà ed efficienza possibili, i nostri compiti, sia in fatto di ordinamento come in fatto di servizi.

Credo che tutto il senso profondo della nostra storia non ci indichi altro che la strada della convivenza, come totalità delle popolazioni esistenti ed operanti nell'intero territorio regionale e che

questo senso lo indichi anche la nostra storia più recente, compresa quella che ricorderemo, con appropriate iniziative, insieme al Consiglio, cui spetta certamente il compito primario, in occasione del 40° anniversario della fine della seconda guerra mondiale e della liberazione, come qui da più parti è stato sollecitato.

Anch'io sono convinto che, allo stato reale delle cose, il coraggio dell'utopia è il solo modo di essere veramente realisti. Ma qui il coraggio dell'utopia oggi è quello di realizzare davvero una pacifica convivenza nel rispetto di tutti, singoli e gruppi. Non c'è altra scelta se consideriamo bene la situazione dei fattori in campo, e le possibilità che abbiamo.

Permettetemi solo, signore e signori consiglieri, di ricordare a me e a tutti un aforisma di Hermann Hesse, che penso potrebbe essere una buona guida di orientamento anche in questa nostra situazione sempre così complicata.

"Io sono un sincero patriota, ma prima di tutto sono un uomo e quando i due non vanno d'accordo dò sempre ragione all'uomo".

**PRESIDENTE:** Con la replica della Giunta abbiamo chiuso la discussione generale.

E' stato presentato un ordine del giorno, a firma dei cons. Langer, Ballardini, Cadonna, D'Ambrosio, Emeri, Franceschini, Marzari, Micheli, Rella, Tomazzoni, Tonelli e Ziosi.

Dò lettura dell'ordine del giorno:

In occasione della discussione ed approvazione di un bilancio che - pur in tempi di crisi - mostra chiaramente i segni del benessere relativo della Regione e dello Stato in cui ci troviamo;

in considerazione del sottosviluppo, dello sfruttamento, della dipendenza indotta, dello sterminio per fame in grandi parti del mondo non industrializzato, ed in particolare di fronte alla terribile tragedia per fame che sta colpendo l'Etiopia e L'Eritrea;

nella consapevolezza che le Nazioni Unite hanno posto ai paesi sviluppati dell'OCSE l'obiettivo di destinare lo 0,70% del loro prodotto interno lordo ad obiettivi di sviluppo nel mondo sottosviluppato, e che l'Italia attualmente destina solo lo 0,44% a tali obiettivi, senza riuscire tuttavia a spendere efficacemente e ad impiegare realmente tali somme;

in considerazione delle numerose iniziative ed appelli perché si combatta efficacemente la fame nel mondo e si dia un contributo concreto e tangibile per una vasta redistribuzione internazionale dei beni, per un

nuovo ordine economico internazionale, per un profondo riassetto dell'indebitamento, per realizzare condizioni di giustizia e di umanità; appelli ed iniziative che anche nella nostra Regione hanno trovato largo ascolto e seguito;

in considerazione dei moniti e degli appelli lanciati da numerosi premi Nobel, da migliaia di sindaci d'Italia, dal Presidente della Repubblica, dal Papa,  
il Consiglio regionale, in occasione del dibattito sul bilancio  
delibera

1. di esprimere la disponibilità della popolazione del Trentino e del Sudtirolo alla solidarietà internazionale, alla lotta contro la fame e la miseria nel mondo, e di incaricare la Giunta regionale di esprimere tale disponibilità anche al Governo centrale, in occasione delle trattative per la definizione delle quote destinate al bilancio regionale;
2. di impegnare la Giunta regionale ad individuare - anche nel quadro del bilancio che si va ad approvare - le modalità possibili per impegnare dei mezzi in favore dei progetti relativi al Terzo mondo e di elaborare per il futuro una proposta organica in tal senso (ad esempio con relazione alla cooperazione);
3. di dare un segnale visibile di solidarietà concreta con il vasto movimento contro la fame ed il sottosviluppo, inviando una delegazione ufficiale alla manifestazione di Natale, che si svolgerà a Roma su iniziativa del "Gruppo parlamentari contro lo sterminio per fame" (Parifa) e che fin d'ora vede impegnati numerosi parlamentari, sindaci, giunte regionali, ecc., ed alla quale anche la popolazione della nostra Regione dovrà essere opportunamente ed autorevolmente rappresentata.

Diamo lettura dell'ordine del giorno in lingua tedesca.

**VALENTIN:** Anlässlich der Beratung und Verabschiedung eines Haushaltes, der selbst in Krisenzeiten deutlich die Zeiten des vergleichweisen Wohlstandes unseres Landes und des Staates trägt,

und in Anbetracht der Unterentwicklung, Ausplünderung, Fremdbestimmung und des Massensterbens in einem großen Teil der nicht-industrialisierten Welt, die sich derzeit u.a. in einer schrecklichen Hungerkatastrophe in Äthiopien und Eriträä ausdrücken,

sowie im Bewußtsein, daß die Vereinten Nationen den entwickelten OECD-Ländern das Ziel gesetzt haben, 0,70 % ihres Bruttosozialproduktes

für Entwicklungsprojekte in der unterentwickelten Welt einzusetzen, während beispielsweise Italien derzeit erst 0,44% ausweist und auch diese Summe nur zum Teil tatsächlich der proklamierten Zweckbestimmung zuführt,

angesichts der zahlreichen Initiativen und Aufrufe, sich wirksam gegen den Hunger in der Welt einzusetzen und einen spürbaren Beitrag zur internationalen Umverteilung, zu Gerechtigkeit und Menschlichkeit zu leisten, die auch in unserem Land Wiederhall und Zustimmung gefunden haben,

unter Berücksichtigung der Mahnungen und Appelle zahlreicher Nobelpreisträger, Bürgermeister Italiens, des Präsidenten der Republik und des Papstes,

b e s c h l i e s s t

DER REGIONALRAT

anlässlich der Haushaltsdebatte,

1. die Bereitschaft der Bevölkerung der Region Trentino-Südtirol zur internationalen Solidarität und Gerechtigkeit und zum Kampf gegen Hunger und Elend in der Welt auszudrücken und die Regionalregierung zu beauftragen, dies auch gegenüber der Zentralregierung anlässlich der Finanzverhandlungen zum Ausdruck zu bringen;
2. die Regionalregierung zu verpflichten, im Laufe des Haushaltsjahres im Rahmen der gegebenen rechtlichen Möglichkeiten Gelder für Dritte-Welt-Projekte zur Verfügung zu stellen und für die Zukunft eine entsprechende grundsätzliche Vorlage auszuarbeiten (z.B. mit Bezug auf das Genossenschaftswesen);
3. zum Zeichen der konkreten Solidarität mit der breiten Bewegung gegen Hunger und Unterentwicklung eine offizielle Abordnung zur Weihnachtskundgebung nach Rom zu entsenden, welche von der "Parlamentariergruppe zur Bekämpfung des Hungers in der Welt" (Parifa) angesagt wurde und bereits mit der Unterstützung zahlreicher Parlamentarier, Bürgermeister, Regionalregierungen u.dgl. rechnen kann und bei der auch die Bevölkerung unserer Region angemessen und würdig vertreten sein soll.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione sull'ordine del giorno. Chi vuole illustrarlo? Prego, cons. Langer.

LANGER: Vielen Dank, Herr Präsident! Diese Tagesordnung ist von verschiedenen Abgeordneten unterzeichnet, von denen möglicherweise auch einige das Wort ergreifen werden und es wurde uns schon in den vergangenen Stunden von seiten der beiden Mehrheitsparteien und von Vertretern der Regionalregierung zugesichert, daß grundsätzlich eine Bereitschaft bestünde, dieses Anliegen auf einer breiten Basis in diesem Hause zu vertreten.

Ich werde mich deswegen sehr kurz fassen und sage gleich, daß für unseren Teil und ich glaube auch für die weiteren Unterzeichner dies sagen zu können, aber im Falle, daß es jemand anders sieht wird er es noch sagen, daß wir durchaus bereit sind eventuelle Veränderungen, die das Wesen, also die Substanz dieses Antrages aufrecht erhalten diesem zuzustimmen, weil es eben nicht so sehr darum geht, daß unsere Handschrift sozusagen sich bestätigt, sondern daß dieses Anliegen Anklag findet.

Worum geht es? Es geht im wesentlichen darum eine, gewissermaßen an die Adresse des Regionalausschusses, im Sinne des Evangeliums etwas zu machen, was im Grunde gegen das geht was der Regionalpräsident gesagt hat. Er hat sich darüber beschwert, daß in diesem Haushalt sehr wenig Geld steckt und daß man dafür kämpfen muß, daß mehr Geld in diesen Haushalt kommt.

Mit dieser Tagesordnung wird im Grunde ein Anliegen verabschiedet, das in eine andere Richtung geht. Nur wer bereit ist zu verlieren, wird auch finden. Mit dieser Tagesordnung sagen wir, daß es im Grunde uns, in unseren Ländern, in unserer Region, in unseren Provinzen an sich, vergleichsweise im internationalen Maßstab und vor allem im Vergleich zu den Völkern, bei denen also Massen, Leute Hungers sterben, noch relativ sehr gut geht und daß wir bereit sind symbolische und tatsächliche Beiträge zu leisten, um mehr internationale Gerechtigkeit und Solidarität herzustellen.

Konkret wissen wir, daß zum Beispiel der Trentiner Landtag schon vor Ostern beschlossen hat und diesbezüglich schon ein Zeichen gesetzt hat, das sich auch damals in eine breite Sensibilisierung der Bevölkerung niedergeschlagen hat. Heute sollte der Regionalrat die Vertretung der gesamten Bevölkerung der Region diesbezüglich ein Zeichen beschließen. Worin soll dieses Zeichen bestehen? Einmal, unsere Disponibilität überhaupt auszudrücken, was im ersten Punkt dieses Antrages gesagt wird.

Zweitens, die Regionalregierung zu verpflichten, im Laufe des Haushaltsjahres, im Rahmen der gegebenen rechtlichen Möglichkeiten,

Gedler für dritte Weltprojekte zur Verfügung zu stellen.

Wir wissen, daß das noch ein weitgehend unerforschtes Feld ist, es gibt allerdings einen Regionalassessor für Genossenschaftswesen und es gibt heute eine ganze Reihe von Jugendlichen insbesondere und nicht nur von jungen Menschen in unserer Region und in den beiden Ländern, Südtirol und Trentino, die heute Projekte zur Zusammenarbeit mit unterentwickelten Ländern zum Teil laufen haben und zum Teil in Angriff nehmen möchten. Es gibt also hier auch ein Feld für ganz spezifische Betätigung durch die Region, durch die Regionalregierung und im besonderen glaube ich durch das Assessorat für Genossenschaftswesen. Die Möglichkeiten diesbezüglich zu studieren, wird, wenn der politische Wille dafür vorhanden ist sicher nicht so schwierig sein und deswegen würden wir uns diesbezüglich, unabhängig von der genauen Formulierung, mit einer politischen Grundsatzentscheidung, durchaus begnügen und drittens sieht diese Tagesordnung vor, daß eine Vertretung unseres Regionalrats an der Weihnachtskundgebung teilnimmt, die in höchst offizieller Form am Weihnachtstag in Rom, ausgehend von der Initiative einer Parlamentariergruppe der verschiedensten Fraktionen im römischen Abgeordnetenhaus gestartet wurde und zu der sich auch die höchsten moralischen Behörden des Landes schon verfügbar erklärt haben.

Ich darf darauf hinweisen, daß in der italienischen Wochenzeitung "Panorama", die in dieser Woche im Handel erhältlich ist, ein Artikel des Staatspräsidenten Pertini ausdrücklich zu dieser Sache und zur Bekämpfung des Hungers und spezifisch zum Beitrag den die Republik Italien zur internationalen Bekämpfung des Hungers leisten kann, veröffentlicht ist. Ich erinnere an Aussagen, die der Ministerpräsident Craxi, vor nicht allzulanger Zeit, bei der SAO-Konferenz getroffen hat, ich erinnere an ebensolche Aussagen und Verpflichtungen, die von den verschiedensten Behörden und von den verschiedensten politischen Vertretungen gefallen sind.

Deswegen beantragen wir unter dem dritten Punkt, daß neben vielen anderen Regionen und Gemeinden, neben vielen anderen Lokalkörperschaften, die an diesen Tag in Rom offiziell vertreten sein werden, daß auch unser Regionalrat beschließt mit von der Partie zu sein.

Das im wesentlichen die Erläuterung dieser Tagesordnung und wie gesagt, an kleinen Änderungswünschen solls gewiß nicht scheitern.

Danke!

(Grazie, signor Presidente! Questo ordine del giorno reca la firma di diversi consiglieri, alcuni dei quali probabilmente interverranno pure nella discussione e poche ore fa i partiti di maggioranza e rappresentanti della Giunta regionale ci hanno assicurato di essere fundamentalmente disponibili ad approvare questo documento, affinché possa trovare un'ampia maggioranza in questo consesso.

Per questo motivo sarò molto breve ed anticipo subito che da parte nostra, e credo di poter fare la stessa affermazione anche per gli altri firmatari, ma qualora qualcuno vedesse la questione in altri termini interverrà senz'altro, da parte nostra, ribadisco, siamo disposti ad accettare eventuali emendamenti, che non modifichino la sostanza della proposta, in quanto non ci interessa vedere approvato il testo da noi approntato, ma ci interessa invece vedere approvato il suo contenuto.

Di che si tratta? Si tratta in sostanza di un invito rivolto alla Giunta regionale, nel senso del Vangelo, di fare quindi qualche cosa che contrasta con le affermazioni del Presidente della Giunta regionale. Egli ha infatti lamentato che questo bilancio è dotato di esigui mezzi finanziari e che pertanto si dovrà cercare modo e maniera per aumentare i mezzi ivi previsti.

Con questo ordine del giorno si approverebbe un provvedimento che va in tutt'altra direzione. Devo dire che soltanto coloro che sono disposti a perdere, troveranno. In questo ordine del giorno affermiamo che in sostanza nelle nostre Province, nella nostra Regione le cose stanno andando piuttosto bene, se le vogliamo confrontare con la misura internazionale o soprattutto con le popolazioni colpite dalla piaga della fame, che quindi siamo disposti a mettere a disposizione contributi simbolici ed effettivi, per contribuire ad una maggiore giustizia internazionale e solidarietà.

Concretamente sappiamo che, ad esempio, il Consiglio provinciale di Trento, ancor prima di Pasqua, ha posto in tal senso un chiaro segno, che ha trovato riscontro a suo tempo in un'ampia sensibilizzazione della popolazione per questa problematica. Oggi il Consiglio regionale, quale rappresentante di tutta la popolazione della regione, è chiamato ad approvare anch'esso un segno in tal senso. In che cosa dovrebbe consistere tale segno? Innanzitutto il punto primo di questa proposta afferma la nostra disponibilità.

In secondo luogo si impegna la Giunta regionale a mettere a disposizione, nel corso dell'attuale esercizio finanziario, nell'ambito delle possibilità esistenti, mezzi finanziari per il progetto del terzo mondo.

Sappiamo che a tal proposito trattasi di un campo ancora inesplorato, tuttavia disponiamo di un Assessore regionale per la cooperazione ed inoltre vi sono numerose iniziative poste in atto da giovani della nostra Regione e delle due Province autonome Bolzano e Trento, che in parte stanno attuando progetti per la collaborazione con i paesi sottosviluppati ed in parte desiderano porre in atto altri programmi. Ci troviamo pertanto in un campo, in cui la Regione può intervenire specificatamente attraverso il proprio organo esecutivo ed indico in particolare l'assessorato alla cooperazione. Non dovrebbe essere difficile studiare tutte le possibilità in tal senso, sempre che esista la volontà politica e per questo motivo ci accontenteremo che si assuma tale impegno, indipendentemente dalla precisa formulazione di una decisione di fondo politica! In terzo luogo questo ordine del giorno prevede che una rappresentanza del nostro Consiglio regionale partecipi alla manifestazione natalizia, che avrà luogo in forma del tutto ufficiale il giorno di Natale a Roma, iniziativa che è partita da un gruppo di parlamentari dei vari raggruppamenti della Camera dei Deputati, alla quale hanno già aderito massimè autorità morali del Paese.

Desidero indicare che il settimanale italiano, "Panorama", che sarà messo in commercio questa settimana, contiene un articolo del Capo dello Stato, Pertini, proprio sul tema della lotta contro la fame e specificatamente sui contributi messi a disposizione della Repubblica italiana a favore della lotta internazionale contro la fame. Mi permetto di ricordare un'affermazione del Presidente del Consiglio dei Ministri Craxi, fatta non poco tempo fa in occasione della conferenza FAO, e mi permetto di richiamare l'attenzione su altrettante affermazioni ed impegni presi dalle varie autorità e rappresentanze politiche.

Per questo motivo proponiamo al punto 3) dell'ordine del giorno che oltre alle numerose altre Regioni, Comuni ed enti locali, che saranno ufficialmente rappresentati in quella giornata a Roma, vi partecipi pure ufficialmente il nostro Consiglio regionale.

Questa è in sostanza l'illustrazione di questo ordine del giorno e come ho già detto, la relativa approvazione non dovrà fallire a causa di qualche emendamento, che, come già detto, siamo disposti ad accettare.)

PRESIDENTE: Se nessun altro chiede la parola sull'ordine del giorno, dò lettura dell'emendamento che è stato presentato, alla prima parte, e che non riguarda cose sostanziali.

Mi pare che i presentatori abbiano già dichiarato la loro disponibilità ad accettare l'emendamento.

Nella prima parte, secondo capoverso, nella prima riga e in parte nella seconda, vengono depennate alcune parole in modo che il capoverso suoni così "in considerazione della miseria esistente in gran parte del mondo non industrializzato", ecc., ossia cancellando le parole "del sottosviluppo, dello sfruttamento, della dipendenza indotta, dello sterminio per fame".

Poi, nella terza riga del quarto capoverso, viene tolta la parola "nuovo" davanti a "ordine", per cui la frase risulta "per un ordine economico internazionale" e viene aggiunto "riformato".

Nella parte dispositiva, al punto 2, viene tolta la penultima e ultima riga, ossia "di impegnare la Giunta regionale ad individuare - anche nel quadro del bilancio che si va ad approvare - le modalità possibili per impegnare dei mezzi in favore dei progetti relativi al terzo mondo".

Il punto 3 resta uguale.

Prego dare lettura dell'emendamento in lingua tedesca.

(Il cons. Valentin legge l'emendamento).

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Mitolo. Ne ha facoltà.

MITOLO: Noi non avremmo difficoltà certamente a votare questo ordine del giorno, proposto da una gran parte di consiglieri, mi pare da tutta la sinistra, su iniziativa dei consiglieri dell'Altro Sudtirolo.

Devo solo dire che è più un atto formale, che ha la sua importanza, un atto di solidarietà che ci trova consenzienti, ma che data la situazione che stiamo ravvisando proprio in discussione di bilancio (almeno per quanto debbo ritenere fino a questo momento, ho visto che il Presidente della Giunta ha alzato la mano per parlare, dirà poi lui qualcosa in materia), non ci consente concretamente altro che una presenza alla manifestazione di Natale, il 25 dicembre prossimo.

Forse sarebbe stato più opportuno, da parte dei presentatori, vedere di indicare, di concretizzare un qualche cosa di più sostanzioso. Anche il far cenno alle possibilità della cooperazione con il Terzo mondo e a certe iniziative di cui si fa cenno, mi sembrano riferimenti piuttosto vaghi.

L'impegno e la solidarietà c'è e so che in tutta la Regione, in particolare in provincia di Bolzano si stanno raccogliendo fondi. Sentivo l'altra sera a messa che la parrocchia dei domenicani di Cristo Re ha raccolto diversi e svariati milioni da parte di cittadini e oltretutto c'è una raccolta di alimentari. Quindi c'è tutta una serie di iniziative, forse non del tutto ben coordinate e che potrebbero essere prese in mano dalla Giunta regionale, dalla Regione, a livello regionale, per agire in termini concreti.

Fuori di dubbio ci colpisce in modo particolare lo stato di miseria e lo stato di abbandono di tutte le popolazioni, ma in particolare proprio degli eritrei e dei somali, a cui siamo ancora legati, nonostante quanto si possa credere o pensare, da affettuosa e particolare solidarietà.

Quindi nulla da parte nostra osta ad accettare la proposta.

Un inciso di carattere linguistico, chiamiamolo così, se mi si consente, vorrei rilevare.

Non capisco per quale motivo non si vuole usare il termine ufficiale "Regione Trentino-Alto Adige" e si continui a dire "Regione Trentino-Sudtirolo" e in lingua tedesca "Regione Trentino-Südtirol". Forse sarebbe il caso di adeguarci a quelle che sono le norme statutarie, almeno in queste cose. Non penso sia una provocazione, né vuole essere un rimprovero. Dal momento che dobbiamo impegnare gli organi regionali e la Regione, atteniamoci a quella che è la denominazione corretta.

Tutto il resto ci trova pienamente consenzienti.

Dirò di più. Questo non deve essere un atto un tantum; deve essere un discorso da iniziare adesso e da sviluppare in seguito e che può trovare, soprattutto nelle province, che hanno a disposizione bilanci ben più cospicui e ben sostanziosi, un punto di riferimento operativo che ci vedrà sostenere le proposte che verranno fate dai promotori di questa iniziativa, a cui diamo il merito e il rispetto per la iniziativa stessa, che essi hanno voluto presentare a questo Consiglio regionale.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare la cons. Klotz, ne ha facoltà.

KLOTZ: Ich habe hier sehr wohl die Möglichkeit aufgezeichnet auch Gelder auszuweisen, also nicht nur eine formelle Angelegenheit. Ich möchte hier nur hoffen, oder von vornherein festhalten, daß ich solche Gelder nur für Hungerhilfe ausgewiesen wissen möchte, also nicht dritte Weltprojekte, anders wie verstanden, sondern ganz spezifisch hier als Hilfe für die hungerleidende Bevölkerung und ich bitte, das auch zu Protokoll zu geben.

(Ho qui indicato la possibilità di mettere a disposizione mezzi finanziari e quindi non è soltanto una questione formale, ma già a priori desidero porre come punto fermo la condizione, che simili contributi vengano erogati specificatamente per la fame, per le popolazioni colpite da tale sventura e non per progetti a favore del terzo mondo diversamente intesi. Prego che questa mia precisazione venga verbalizzata.)

PRESIDENTE: Le sue dichiarazioni sono certamente a verbale, sono incise su nastro.

La parola al Presidente della Giunta Angeli.

ANGELI: Molto brevemente perché mi pare che il tema è di una rilevanza notevole in questi mesi, in cui gran parte del mondo si preoccupa anche positivamente per questa tragedia, che viviamo e conosciamo attraverso la stampa, attraverso i mezzi radiotelevisivi, ecc.

La Giunta non ha nulla in contrario ad approvare questo ordine del giorno. Si preoccupa subito di vedere, come al punto 2, di trovare modalità per dare concretamente un segno. Però il tema è di tale rilevanza per cui un segno va dato, anche se minimo, oltre alle altre parti che sono di notevole importanza; la Giunta studierà come poter attivarsi anche da questo punto di vista.

Mi pare che in altre occasioni le nostre comunità regionali, a titolo personale, hanno saputo già dimostrare una disponibilità nei confronti di questa situazione. Per cui credo che, se anche l'ente pubblico si affianca alle popolazioni stesse con qualche minimo (non potremo fare grandi cose) impegno finanziario, non è sicuramente scorretto da parte nostra.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tonelli.

TONELLI: Dove c'è l'emendamento per il "nuovo ordine economico internazionale", se voi non siete contrari, chiedo se si può togliere

tutto e non se ne parli più. Si elimina completamente dal testo, così troviamo un accordo generale.

Siccome il termine è quello usato dall'ONU, lo togliamo e poi siamo tutti d'accordo, senza metterci reciprocamente in difficoltà.

Se non ci fosse una ragione, io dovrei ritenere che voi avete presentato l'emendamento per scherzare. Siccome non si scherza su queste cose, vuol dire che c'è una ragione. Se c'è la ragione, siccome anch'io voglio votare l'ordine del giorno, chiedo di togliere tutta quella frase, oppure non si cambia. Se si toglie tutto, c'è il voto anche mio.

**PRESIDENTE:** C'è la richiesta di togliere tutta la frase "per un ordine economico internazionale riformato". Se i proponenti sono d'accordo, togliamo tutta la parte.

Ha chiesto la parola il cons. Langer. Ne ha facoltà.

**LANGER:** Se questa frase, o mezza frase, dà scandalo possiamo tranquillamente toglierla, credo, se nessun altro si oppone.

Voglio solo dire che comunque la questione di fondo in questo ordine del giorno è proprio il nuovo ordine internazionale, nel senso che possiamo anche non dirlo. Ma la stessa manifestazione di Roma, a cui si delibera di dare adesione, è una manifestazione che propone un intervento consistente dello Stato, della Repubblica Italiana, affinché si lavori in direzione di un nuovo ordine internazionale. E' chiaro che oggi noi ci commuoviamo per delle conseguenze di un determinato ordine internazionale e diciamo, con diverse sensibilità o diverse accentuazioni, che bisogna intervenire a lenire delle conseguenze.

Ma è chiaro che la decisione di fondo, che credo con questo ordine del giorno si appoggia e verso la quale si vuole andare, è in direzione di un nuovo ordine internazionale, sul quale la FAO sta lavorando da molti anni, l'ONU sta lavorando e anche tanti altri organismi stanno lavorando. Quindi non è che noi ci impuntiamo su di una mezza frase in più o in meno, ma il problema non lo rimuoveremmo.

Quindi, se adesso da parte di Tonelli c'è una obiezione sulla frase in qualche modo modificata nel suo significato originale e si preferisce toglierla e nessun altro prende scandalo se si toglie, pazienza, si toglie e si vota quello che rimane.

Se nessun altro si oppone, sempre. Io non ho avuto la possibilità di sentire altre obiezioni.

Per il resto credo che sia significativo e credo che tutti i

proponenti siano contenti se il Consiglio, con tale ampio consenso, vorrà dare un segnale che secondo noi non è solo simbolico, perché noi speriamo che poi il Consiglio e tutti quanti noi ai simboli si faccia seguire anche dei fatti, e che non si esaurisca in un atto una tantum.

**PRESIDENTE:** Ha chiesto di parlare il Cons. Bolognini. Ne ha facoltà.

**BOLOGNINI:** Signor Presidente, al primo punto del dispositivo deliberante, propongo la seguente dizione: "di esprimere la disponibilità delle popolazioni locali (e superiamo molti problemi di ordine semantico che ci potrebbero portare in là col discorso) e successivamente propongo di "incaricare la Giunta regionale di esprimere tale volontà anche al Governo centrale", sopprimendo poi il resto che sta scritto, e sostituendolo con: "in un quadro di disponibilità da conseguire in accordo con le altre regioni italiane".

**PRESIDENTE:** Se i proponenti sono d'accordo anche su questo emendamento, mettiamo in votazione l'ordine del giorno con gli emendamenti proposti dal cons. Bolognini.

L'ordine del giorno è approvato ad unanimità.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata del bilancio.

Il passaggio alla discussione articolata è approvato a maggioranza con 10 voti contrari e 3 astensioni.

#### Art. 1

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle tasse istituite dalla Regione, la riscossione nei confronti dello Stato dei tributi erariali devoluti alla Regione a sensi dello Statuto approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, modificata con legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1, ed il versamento nella cassa della Regione delle somme e dei proventi dovuti per l'esercizio finanziario dal 1. gennaio al 31 dicembre 1985, giusta l'annesso stato di previsione dell'entrata.

#### Art. 1

Zur Feststellung und zur Vereinnahmung gemäß den geltenden Gesetzen der von der Region eingefürten Steuern, zur Vereinnahmung der

Staatssteuern vom Staate, die auf Grund des mit Verfassungsgesetz vom 26. Februar 1948, Nr. 5, abgeändert mit Verfassungsgesetz vom 10. November 1971, Nr. 1, genehmigten Statutes an die Region abgetreten werden, sowie zur Einzahlung der der Region gemäß beigeschlossenem Voranschlag der Einnahmen für die Finanzgebarung vom 1. Jänner bis 31. Dezember 1985 zustehenden Beträge und Erträgnisse in die Kassa der Region wird ermächtigt.

E' aperta la discussione sull'art. 1. Se nessuno chiede la parola, pongo in votazione l'art. 1.

L'art. 1 è approvato con 7 voti contrari e 6 astensioni.

#### Art. 2

E' approvato in lire 80.025.000.000 in termini di competenza ed in lire 78.644.000.000 in termini di cassa il totale generale della spesa della Regione per l'anno finanziario 1985.

#### Art. 2

Der allgemeine Gesamtbetrag der Ausgaben der Region für das Finanzjahr 1985 in Höhe von 80.025.000.000 Lire, was die Kompetenz betrifft, und in Höhe von 78.644.000.000 Lire, was die Kassa betrifft, wird genehmigt.

E' aperta la discussione sull'art. 2. Se nessuno chiede la parola, pongo in votazione l'art. 2.

L'art. 2 è approvato con 11 voti contrari e 4 astensioni.

#### Art. 3

E' autorizzato l'impegno e il pagamento delle spese della Regione per l'esercizio finanziario 1985 in conformità dell'annesso stato di previsione della spesa.

#### Art. 3

Die Bereitstellung und die Zahlung der Ausgaben der Region für die Finanzgebarung 1985 werden entsprechend dem beigeschlossenen Voranschlag der Ausgaben bewilligt.

E' aperta la discussione sull'art. 3.

Ha chiesto la parola il cons. Langer. Ne ha facoltà.

**LANGER:** Signor Presidente, su questo articolo, che è poi l'articolo di sostanza, dobbiamo intervenire brevemente anche perché lei, come si ricorderà, quando è stato discusso qualche tempo fa il rendiconto di qualche anno finanziario addietro, ci aveva assicurato che quel bilancio era stato ovviamente opera della precedente Giunta e che la Giunta attuale si sarebbe sforzata di modificare alcune cose del bilancio.

Invece, purtroppo, abbiamo l'impressione che la struttura del bilancio sia rimasta esattamente, tale e quale, quella dei precedenti bilanci e che particolari voci sulle quali avevamo avuto da ridire siano rimaste esattamente quelle.

Quindi devo permettermi di richiamare un attimo la vostra attenzione su alcuni punti. In particolare (sarò molto breve anche se dovrò toccare più punti) devo chiedervi però un attimo di attenzione perché penso siano cose che riguardino in fondo tutta la comunità in nome della quale dovremmo non solo approvare, ma anche controllare questi bilanci.

Allora, nel primo capitolo delle spese, pag. 53 del bilancio, il capitolo 1 prevede la spesa per il Consiglio regionale. Siccome, a quanto si è capito, dopo si andrà a discutere il bilancio del Consiglio regionale, devo dire subito però che, se questo capitolo del bilancio è realistico, allora noi potremmo approvarlo grosso modo senza troppe riserve; se però c'è un intendimento, del quale si è sentito parlare, per un consistente aumento dell'indennità consiliare, sul quale alcuni gruppi politici hanno già espresso riserve in sede di Capigruppo, tra cui anche il nostro, se questo aumento dell'indennità consiliare dovesse essere approvato anche per il nostro Consiglio, intanto la cifra segnata qui non sarebbe più realistica, ma in quel caso, se questo fosse l'intendimento, non potremmo neanche approvare questa voce.

Io più di così adesso non dico in proposito, ma dico subito che quando si tratterà di discutere del bilancio del Consiglio questo problema lo dovremo affrontare. Quindi si sappia che la discussione che si farà vedrà che noi non saremo disposti ad approvare il bilancio del Consiglio ad occhi chiusi, senza discutere su questa questione che anche l'opinione pubblica deve sapere che è in ballo.

Si è letto appunto sui giornali di una settimana fa, di un aumento dell'indennità parlamentare, alla quale le nostre indennità sono agganciate, e quindi questo problema dovrà in qualche modo essere

discusso se vogliamo realmente oggi approvare il bilancio del Consiglio.

Le stesse considerazioni valgono ovviamente sul cap. 5.

Il capitolo 60 continua a riportare la voce "Spese riservate della Presidenza della Giunta regionale". Noi abbiamo più volte espresso il nostro punto di vista contrario per principio a questa voce delle spese riservate. Pensavamo che questa Giunta regionale volesse innovare sul punto; invece notiamo con rammarico che le spese riservate della Presidenza della Giunta sono rimaste, anche se non hanno subito variazioni in aumento, con 15 milioni.

Nel capitolo 75 poi seguono le spese di rappresentanza, in cui ci pare constatare un errore, se non vediamo male. Cioè si parla di una competenza per il 1984 di 80 milioni, poi di un assestamento su 80 milioni, di residui di 20 milioni e di 80 milioni che sono la competenza del 1985. A nostro giudizio devono risultare 100 milioni e non 10 milioni come qui si dice. Ma, anche se noi adesso andiamo ad approvarlo, a concedere i 90 milioni di spese di rappresentanza in più, modificando l'errore evidente, questo non cambia la nostra critica in generale sulle spese di rappresentanza. In particolare, mi permetto di dire, sul fatto che non vi sia alcuna forma di rendiconto. Questo è un criterio generale che voglio subito indicare.

Adesso è difficile parlare, ma siccome diversi si sono lamentati che le discussioni su questo bilancio non toccano poi mai il bilancio stesso, ora che lo tocchiamo dobbiamo chiedere pazienza e, se è possibile, anche un po' di interesse ai colleghi.

Su questa e su altre voci probabilmente la nostra contrarietà non sempre sarebbe tale se ci fosse una rendicontazione, cioè se si vedesse a che cosa poi questi soldi servono realmente. Invece, questa ed altre voci del bilancio che andremo a toccare hanno la caratteristica che non si sa che fine facciano questi soldi. Quindi, magari certi episodi singoli di malcostume che notiamo possono anche per noi generalizzarsi. Può darsi che altre spese siano pienamente giustificate, però, finché non ci sarà un rendiconto, è difficile che noi ad occhi chiusi una cosa come questa si possa approvare.

Nel capitolo 90 poi abbiamo la famosa voce della cui diminuzione la Giunta si era tanto gloriata, ed è la voce servizi stampa e informazione, documentazione. Questa volta addirittura andiamo a spendere 400 milioni. Cento milioni salvati dal precedente anno di esercizio e 300 milioni che vengono stanziati ex novo.

Ora, non so se sia un caso, ma l'andamento di queste spese è sussultorio. Negli anni elettorali queste spese sempre si gonfiano: per

esempio, nel 1983; adesso, nel 1985, si vanno a gonfiare. Negli anni di ordinaria amministrazione queste spese addirittura in qualche modo si contraggono e, come in quest'anno, rimangono 100 milioni non spesi.

Noi abbiamo avuto occasione in altri momenti, anche attraverso interrogazioni, di esprimere la nostra contrarietà, almeno in parte, all'uso di questi soldi per attività di stampa e propaganda, in particolare per incentivare una collaborazione di giornalisti e di emittenti che di fatto diventano poi, checché se ne voglia dire, dei prezzolati della Giunta regionale. Magari a volte le tariffe saranno anche modeste, magari a volte queste persone non si arricchiscono con gli emolumenti che prendono dalla Giunta regionale, ma di fatto questo è il modo di crearsi giornalisti amici, perché si commissiona un articolo all'uno, un articolo all'altro, e, fosse anche un articolo sulle eccellenti qualità dei vini trentino-sudtirolesi, o che so, sull'inaugurazione di un nuovo edificio del catasto, o altre cose, di fatto così si creano giornalisti amici che poi, attraverso una consuetudine di frequentazione del palazzo, diventano sempre meno disponibili a guardare con occhi anche critici all'attività della Giunta e del Consiglio regionale.

Quindi questa è una voce di spesa che non ci trova proprio concordi.

Il capitolo 150 prevede compensi, indennità e rimborso spese ad estranei all'amministrazione per studi, servizi e prestazioni resi nell'interesse della Regione. Anche questa è una voce dotata di non pochi soldi, anche se va in diminuzione di 260 milioni perché nel precedente esercizio 200 milioni non sono stati spesi e quindi di per sé abbiamo visto che l'anno passato le collaborazioni di questi esterni a quanto pare poi non ci sono state o non sono servite o non si è ritenuto di dovervi ricorrere. Però questa è un'altra di quelle voci che, a nostro giudizio, possono nascondere tra le pieghe una quantità di possibili favoritismi, clientelismi, abusi oppure anche semplicemente di spese inutili, di sprechi. Quindi questa è una voce su cui chiediamo chiarimenti.

C'è poi un capitolo, il 205, gestione, manutenzione, riparazione di sistemi di elaborazione elettronica di dati, che riguarda in questo caso la computerizzazione del catasto. Ci pare un dato positivo, una cosa che salutiamo con favore, però vorremmo qualche informazione su questa voce, messa a confronto con altri capitoli. Qui ci sono 588 milioni. Tra l'altro anche qui con un errore perché mancano 500.000 lire poi nella voce finale. No? Non so.

Comunque voglio mettere questa voce in relazione con il capitolo 485, acquisto sistemi EDP e materiali accessori: altri 250 milioni. Poi con il capitolo 555, dove ci sono 450 milioni per gestione, manutenzione e riparazione sistemi EDP e l'assistenza sistemistica. E, infine, il capitolo 2135, dove addirittura si prevede 1.650.000.000.= per acquisto del centro di calcolo e di altre attrezzature EDP, rinnovo delle attrezzature esistenti, delega catasto.

Allora qui abbiamo quattro voci di spesa, tutte piuttosto consistenti, l'ultima consistentissima, che prevedono computerizzazione, gestione e manutenzione dei sistemi di elaborazione elettronica dei dati. Su questo punto chiediamo informazioni. Non abbiamo alcuna pregiudiziale o altro, però vorremmo sapere a quali sistemi elettronici, a quali livelli e per fare che cosa la Regione se ne sta dotando; quali di questi aspetti riguardano il catasto, credo in particolare il capitolo 205 e 2135, e quali sono invece altri sistemi EDP di cui la Regione intende dotarsi.

Voci su cui abbiamo da ridire, per altre ragioni, sono: il cap. 300, assegnazione alla Provincia Autonoma di Bolzano, ai sensi dell'art. 70 dello statuto. Qui vogliamo chiedere semplicemente cosa si intende fare con i 12 miliardi, cifra non inconsistente se confrontata con l'entità complessiva del nostro bilancio, che la Regione deve alle due Province. Chiede moratoria? Chiede, come abbiamo votato prima, il riassetto del sistema debitorio, in questo caso fra Regione e Provincia? Che intenzioni ha? Qui abbiamo un buco di 12 miliardi nel bilancio regionale, su cui mi interesserebbe sentire dalla Regione quale atteggiamento hanno espresso le due Province autonome.

Il cap. 360 prevede interventi assistenziali a favore del personale comunque in servizio, di quello cessato dal servizio, delle loro famiglie. Questo capitolo benefico prevede la bellezza di 2 milioni di spesa. A me sembra che, come abbiamo già detto in occasione di qualche rendiconto, che i capitoli ormai ridotti al ridicolo sarebbe bene toglierli.

Abbiamo già criticato in altre occasioni che queste o sono cose dovute, o sono interventi di beneficenza e allora non dovrebbero pesare sul bilancio pubblico; comunque con 2 milioni si può fare solo della carità clientelare, non si può fare nessuna politica di assistenza seria.

Questo, ed altri capitoli che adesso andrò ad indicare, noi li criticiamo per il motivo che abbiamo già detto un'altra volta: sono capitoli tendenzialmente clientelari e sui quali non c'è mai un

rendiconto. Sono all'interno della filosofia della Regione come ente tendenzialmente inutile; queste sono poi le pieghe meno nobili della Regione, quelle bassezze dove poi il volo programmatico in qualche modo incespica.

Analoghe cose abbiamo da dire sul cap. 510, che prevede spese per l'organizzazione e partecipazione a convegni, congressi ed altre manifestazioni e celebrazioni pubbliche. Questi sono tipici capitoli sui quali in futuro noi esigeremo che venga presentato il rendiconto, cioè il Consiglio sappia per quali manifestazioni vengono dati i soldi e anche per quali manifestazioni non vengono dati i soldi, seppure chiesti.

Qui c'è purtroppo, e lo sappiamo anche per esperienza, ampio spazio alla discrezionalità e all'arbitrarietà.

La stessa cosa vale per il cap. 515, che prevede le famose spese per l'acquisto di opere d'arte; questa volta si prevedono complessivamente, in termini di cassa, 100 milioni, anche perché ci sono 50 milioni residuati perché probabilmente non si sono trovati artisti degni o opere d'arte degne di essere acquistate nel precedente esercizio. Quindi la Regione andrebbe a investire 100 milioni in arte e anche a questo proposito, finché non vediamo dei criteri, non possiamo essere favorevoli a simili capitoli.

Il cap. 520 è un analogo capitolo tra le pieghe. Il cons. Peterlini ci aveva rimproverato, non molti mesi fa, di essere sospettosi, ma, finché non c'è un rendiconto che dà trasparenza, si è per forza sospettosi proprio per l'ampio margine di discrezionalità e di arbitrarietà che questi capitoli offrono. Il cap. 520 prevede spese per indagini, studi e rilevazioni, spese per l'acquisto, la pubblicazione e la traduzione di monografie, studi ed opere di interesse regionale e per diritti d'autore, prevede 150 milioni in termini di cassa. Sappiamo come funziona; cioè chi ha l'amico al posto giusto riesce a farsi pubblicare o tradurre o acquistare un certo numero di copie di opere che, spesso poi rimangono polverosamente negli archivi di qualche sede regionale o affini.

Quindi vorremo conoscere dei criteri e insisteremo per un rendiconto da cui si sappia dove sono finiti questi soldi.

Nel cap. 550 ci sono le spese per il funzionamento degli uffici periferici. Qui vogliamo chiedere un'informazione, non è una critica pregiudiziale; vorremmo sapere qualcosa di più sull'attività dell'ufficio periferico della Regione a Roma, in particolare, quale attività oggi questo ufficio svolge. Non lo diciamo con alcuna

pregiudiziale diffidenza; personalmente ho avuto modo alcune volte di usare di questo ufficio proprio come un posto con una macchina per scrivere, dove poter scrivere delle cose da consegnare a vari uffici, però vorremmo sapere quanto pesa su questo bilancio e quali attività oggi ai fini della Regione questo ufficio svolge.

Il cap. 600 prevede sussidi per l'organizzazione di mostre e manifestazioni artistiche, premi di incoraggiamento ad artisti. Ed è un altro di quei capitoli che non solo rasentano il ridicolo, ma ci cascano in pieno. 4 milioni per questo scopo vuol dire elemosine per qualche amico, nient'altro.

Il cap. 605 è vicino, è anzi uguale; qui c'è un'ampia messe di capitoli similari. Questo prevede 20 milioni per contributi per l'acquisto, la pubblicazione, la traduzione di monografie, studi ed opere di interesse regionale, premi e sussidi. Valgono le cose già dette prima su questi argomenti.

Il cap. 610 propone interventi (questo è un capitolo ben più sostanzioso, in quanto dotato di 200 milioni) interventi a favore di enti, associazioni e comitati per incremento attività istituzionali, per le organizzazioni e partecipazioni a convegni, congressi ed altre manifestazioni e celebrazioni pubbliche. E chiediamo formalmente, pubblicamente, alla Giunta di fornire un resoconto di quali manifestazioni sono state finanziate in passato con questi soldi e chiediamo fin d'ora un resoconto su come nell'esercizio 1985 questi soldi verranno spesi.

Quindi il cap. 610, con 200 milioni, è un altro capitolo a fisarmonica, che si presta per sua natura, al di là della buona o cattiva volontà, ad un uso ampiamente discrezionale, quando non arbitrario.

Sul cap. 1810, pag. 128, chiederei una delucidazione. Questo è il capitolo che prevede sussidi ai patronati per i servizi sociali dei lavoratori. Questo è un capitolo importante, nel senso che è un capitolo che prevede un miliardo di spesa in termini di cassa. Interesserebbe sapere a quali patronati, con quali criteri, per quali attività.

Analoga informazione la chiediamo per il cap. 2101, pag. 136, che prevede spese per l'acquisto e la costruzione di immobili, per la manutenzione straordinaria e per lavori concernenti miglioramenti patrimoniali. Questo è un capitolo enorme nei termini in cui si muove il bilancio regionale, cioè con più di 3 miliardi in termini di cassa, dove ci sono i residui di due miliardi, per cui probabilmente sono opere previste o acquisti previsti che poi non sono andati in porto o non so

cosa prevedono. Quindi qui chiediamo informazione, senza pregiudiziale contrarietà o diffidenza, ma per sapere.

Detto questo, ribadisco questi due punti. Prima voi volevate o avevate promesso di ristrutturare il bilancio e di renderlo più trasparente, ma finora questi segni non li vediamo e solo la resa dei conti rende credibile e trasparente questo bilancio.

Secondo discorso, che sarebbe ampio, ma credo che questa sera non riusciamo più ad affrontarlo, riguarda tutto il settore dei compiti previdenziali ed assistenziali della Regione che a nostro giudizio esigono chiarezza. Mi dispiace che proprio la collega Franzelin, che si era interessata altre volte di questo tema, in questo momento sia uscita, ma questo è un discorso che faremo in altra occasione. E' un problema da affrontare in termini più globali perché ci sembra che, di residualità in residualità, in questo campo si rischia di perpetuare forme casuali e disorganiche di intervento e forse su questo invece ci sarebbe uno spazio per una utile attività della Regione, coordinata con altri enti che operano in questi settori.

Però su questo mi rendo conto che non è l'ora e non è probabilmente il giorno in cui ragionevolmente si potrà andare ad una discussione seria di questo problema che però auspichiamo che un giorno avvenga. Grazie.

**PRESIDENTE:** Se nessun altro interviene, la parola alla Giunta per la risposta.

**von EGEN:** Die Regionalregierung hat schon vor längerer Zeit den politischen Beschluß gefaßt die Mechanisierung der Grundbuch- und Katasterämter einzuleiten und man ist jetzt dabei dies in die Tat umzusetzen.

Ich kann in diesem Zusammenhang berichten, daß diese Kapitel auf die sie sich Herr Abgeordneter Langer bezogen haben mit der Mechanisierung direkt zu tun haben, und wie der Herr Präsident der Regionalregierung bereits gesagt hat, haben wir Assessoren heute abend verzichtet hier ausführlich Stellung zu nehmen.

Ich kann ihnen aber heute bereits ankündigen, daß ich im Frühling, wenn der Gesetzentwurf, der bereits allen zugestellt worden ist, über die Wiederherstellung und Neuanlegung der Grundbücher hier im Plenum des Regionalrates behandelt werden wird, daß ich dann im Rahmen dieser Diskussion die Gelegenheit wahrnehmen werde, um auch über das Projekt

Mechanisierung zu berichten. Also, diese Geldmittel werden für diese Verwirklichung, für die Realisierung der Einleitungsarbeiten verwendet. Wir haben ja bereits Terminals gekauft, es werden weitere angekauft, wir, als Regionalaussschuß, werden in den nächsten Wochen einen Gesetzentwurf hier einbringen, um Personal auf Zeit aufnehmen zu können, das wird ja dann vom hohen Hause hier diskutiert und genehmigt werden, damit dieses Personal auf Zeit dann auch die Einspeicherung der ersten Daten vornehmen kann, der bereits vorhandenen Terminals, die müssen natürlich noch in den Ämtern aufgestellt und die Telefonlinien natürlich hingelegt werden und dazu benötigt es eben Geld und wir haben in diesem Haushaltsvoranschlag 1985 eben schon Vorkehrungen treffen müssen, damit, wenn diese Arbeiten beginnen, wir die notwendigen finanziellen Mittel dann auch zur Verfügung haben, damit wir dieses Projekt realisieren können. Das ist ein Projekt, das natürlich nicht in ein-zwei Jahren fertig gestellt werden kann, sonst würden wir ja viel mehr Geld für diese Tätigkeiten, für diese Arbeiten vorsehen müssen, aber um damit beginnen zu können, diese bereits begonnene Arbeit weiterführen zu können, haben wir in diesen Kapiteln Geld vorgesehen und ich werde dann auch im Frühjahr noch den Kollegen Pahl und Ihnen Frau Rechtsanwält Emeri auf die fünf-sechs konkreten Fragen, die sie im Rahmen der Haushaltsdebatte bezüglich Grundbuch- Katasterwesen eingebracht haben, antworten.

Wegen Zeitknappheit will ich das heute, wie schon gesagt, nicht machen.

(La Giunta regionale già da molto tempo aveva preso la decisione politica di iniziare con la meccanizzazione degli uffici tavolari e catastali, ed ora ci accingiamo a dare inizio ai lavori.

A tal proposito posso comunicare che questi capitoli, a cui si è riferito il cons. Langer, riguardano direttamente la meccanizzazione e come ha già fatto il Presidente della Giunta regionale, noi assessori abbiamo rinunciato questa sera a replicare dettagliatamente.

Posso già ora assumere l'impegno che in primavera, allorché il Consiglio regionale sarà chiamato a discutere il disegno di legge, già in possesso di Ior signori, concernente il reimpianto ed il ripristino del Libro fondiario, relazionerò anche in merito alla meccanizzazione, nell'ambito della discussione di tale disegno di legge. Dunque questi mezzi finanziari saranno impiegati per iniziare i lavori, atti a realizzare il progetto in parola. Abbiamo già acquistato dei terminali, ne acquisteremo altri, la prossima settimana presenteremo al Consiglio un disegno di legge per poter assumere personale a tempo, tale necessità

verrà pertanto discussa qui in questo consesso, per poter affidare a questo personale assunto a tempo determinato il compito di inserire nel terminale già esistente i primi dati, mentre per gli altri terminali si dovrà compiere ancora il lavoro di installazione nei vari uffici, si dovrà provvedere pure all'impianto interno telefonico, per tutti questi impegni necessitano mezzi finanziari, per cui abbiamo dovuto porre le prime basi già in questo bilancio 1985, per poter disporre dei necessari mezzi finanziari non appena inizieranno i lavori, onde poter realizzare questo progetto.

Questo nostro intento non potrà concretizzarsi in uno o due anni, altrimenti i mezzi da prevedersi sarebbero stati maggiori, noi intendiamo per il momento di poter portare a termine i lavori già iniziati e per questo motivo abbiamo provveduto alla dotazione di questo capitolo e pertanto sono costretto a rinviare tutto alla primavera, ma al momento opportuno i colleghi Pahl e l'avv. Emeri avranno le adeguate risposte a quelle cinque o sei concrete domande, poste nel corso del bilancio di previsione, per quanto riguarda il Libro fondiario ed il Catasto.

Per mancanza di tempo, ribadisco, mi limito a questo mio breve intervento.)

**PRESIDENTE:** Ha chiesto la parola l'Ass. Lorenzini. Ne ha facoltà.

**LORENZINI:** Desidero dare alcune risposte, almeno un paio di risposte, alle precise domande che il cons. Langer ha posto in relazione al cap. 1810, relativo ai sussidi ai patronati. Il cons. Langer sa che questi sussidi sono erogati in base ad una legge ben precisa e, per quanto riguarda l'elenco, dico subito che sono dodici patronati in Provincia di Trento e 11 a Bolzano: praticamente tutti i patronati che hanno il riconoscimento giuridico per essere considerati patronati.

Quindi è un numero notevolmente inferiore a quello nazionale, che normalmente è sui 20-22 patronati, praticamente tutti quelli che svolgono una attività.

I criteri di erogazione sono quelli stabiliti da un decreto interministeriale, quindi da una norma ben precisa. Questi criteri, per la verità, che stabiliscono dei contributi e delle somme in relazione ai punteggi e i punteggi sono calcolati, sono stabiliti in relazione al tipo di pratiche che vengono svolte e alla complessità delle pratiche, con delle classi ben precise, e i criteri sono, come dicevo prima, quelli stabiliti a livello nazionale. Però noi - e qui volevo dare anche una risposta, sia pure incidentalmente, alla cons. Franzelin - per

quanto riguarda la Regione, abbiamo apportato dei correttivi che ci sembrano migliorativi. E sono obiettivamente migliorativi rispetto al decreto nazionale. Noi abbiamo fatto dei contingentamenti.

Anche il discorso dei vitelli vorrei chiarire, già che ho la parola, perché non vorrei che rimanesse a qualche consigliere la riserva mentale che si danno dei contributi per l'acquisto dei vitelli. Non è un intervento in zootecnia: è semplicemente una valutazione che viene fatta del punteggio per alcune pratiche che vengono trattate dai patronati dell'area dell'agricoltura, dei coltivatori diretti in particolare. Però questi punteggi sono stabiliti dalla legge.

Noi abbiamo fatto, proprio per limitare l'estensione di questa area, che ha delle caratteristiche un po' particolari, che non sono strettamente previdenziali, il contingentamento. Cioè queste pratiche, cosiddette varie, sono chiuse nell'ambito del 20% dello stanziamento; il 60% dello stanziamento è invece nelle categorie classiche, che sono quelle tipiche dell'intervento di assistenza previdenziale, nel senso del patrocinio, e il 20% è per l'organizzazione e per l'intervento sanitario.

Quindi in sostanza vi è un correttivo che abbiamo applicato a livello regionale e che è stato ed è condiviso, anche se non da tutti in modo entusiastico, da parte di tutti i patronati.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare l'Ass. Balzarini. Ne ha facoltà.

BALZARINI: Prendo posizione sui capitoli 510, 515, 520, 600 e 610. Nel momento in cui siamo andati ad approvare il consuntivo dell'anno 1982, sono stati criticati dal cons. Langer, dall'opposizione, e sono stati portati in discussione in Giunta questi capitoli per far osservare alla Giunta se riteneva opportuno mantenerli o meno. Sono capitoli dove la Regione normalmente è presente in alcune manifestazioni di interesse regionale e sono gli unici possibili interventi che la Regione può fare nei confronti di manifestazioni di carattere turistico.

Nello stesso tempo, ci sono interventi nell'acquisto di alcune opere di editori regionali e di alcuni pittori, sempre della Regione, per acquisire delle opere d'arte che poi vanno ad abbellire gli uffici della Regione.

La Giunta ha ritenuto di mantenerli. Non sono stati aumentati gli stanziamenti se non per residui che riteniamo di non spendere entro l'anno, perché molte volte alcune opere sono proposte, ma non ancora stampate. Tra l'altro, in un capitolo dove si acquistano le pubblicazioni, ci sono alcune pubblicazioni che l'ufficio di segreteria

fa, quali i codici della Regione.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il Presidente Angeli. Ne ha facoltà.

ANGELI: Il cons. Langer ha fatto una richiesta di fondo per sapere dove c'è qualche modifica, qualche miglioramento.

Noi abbiamo esaminato attentamente il bilancio e tengo a precisare che comunque nel vivere quotidiano notiamo un crescere continuo dei costi; non abbiamo aumentato quasi nessun capitolo che riguardi la gestione della Presidenza e della stampa.

Spiego un pochino meglio quello della stampa.

Il costo rilevante riguarda la rivista, che vorremmo fosse mensile; purtroppo per la stampa della rivista andiamo a spendere dai 12 ai 14 milioni per ogni numero, il che vuol dire che sui 300 milioni sono utilizzati dai 140 ai 150 milioni solo per la rivista. Rivista che, con un gruppo di collaboratori esterni, vorremo qualificare un pochino di più di quello che fino ad oggi si è cercato di fare. Penso che la rivista, confrontata anche con quelle delle altre regioni, abbia un suo significato di recepire, ma anche di portare fuori l'attività della Regione, non solo l'attività del Consiglio e della Giunta regionali, ma anche un pensiero locale su tutte quelle tematiche che oggi abbiamo affrontato.

Sugli altri capitoli, su cui si è fermato Langer, preciso subito. I dieci miliardi del cap. 1 sono la spesa effettiva che il Consiglio regionale andrà ad affrontare con gli attuali compensi. Se dovessero esserci, però fino ad oggi risulta che a Roma non sono stati ancora definiti, eventuali aumenti (questo lo abbiamo saputo solo oggi) allora, se dobbiamo muoverci verso quelli, dobbiamo fare delle ulteriori variazioni di bilancio per arrivare a quei compensi, qualora l'Ufficio di Presidenza o i Capigruppo dovessero decidere di mantenere il rapporto attuale con i compensi dei parlamentari nazionali.

Anche il cap. 5 corrisponde, perchè è legato a questo.

Il cap. 70. Io non ho voluto ampliare assolutamente questo; è l'unica disponibilità non sotto controllo. Tengo a precisare che le spese di rappresentanza del cap. 75 vanno tutte alla Corte dei Conti; c'è un controllo specifico su questo, non è che siano spese riservate, ecc.

Sugli altri capitoli che sono stati sottolineati (Il cap. 300) noi abbiamo detto e abbiamo dichiarato che non riusciamo a pagare le province. Abbiamo questo contenzioso con lo Stato e solo in quel momento

le province si rendono conto di questo perchè sono coinvolte con noi anche nella richiesta della quota variabile ecc. Sono pazienti e speriamo lo siano ancora fintantoché dobbiamo risolvere questa norma di attuazione, oppure qualche cosa che vada più in là della norma di attuazione stessa. Nelle mie dichiarazioni ho fatto presente che forse la norma di attuazione, come è prevista, non è sufficiente per garantire un minimo, vista anche la situazione diversa che si è verificata in questi ultimi anni nella riscossione di tasse a livello nazionale.

Il cap. 360. Questi due milioni li usiamo normalmente nei casi di disgrazie del personale. Lei dirà che è beneficenza, però è talmente minima che è impossibile che diventi clientelare. Sono due milioni all'anno, per qualche caso di drammi familiari, per situazioni particolari; lì si dà 200-300 mila lire, per cui con 4-5 casi questi 2 milioni sono spesi. Non li abbiamo né aumentati, né voluti togliere perché qualche caso particolare si è verificato anche lungo il corso di quest'anno.

Sull'ufficio di Roma. Per quanto riguarda il cap. 550, il costo dell'ufficio di Roma si aggira sui 16 milioni. Io tengo a precisare che l'ufficio di Roma, anche se può sempre non essere capito nella sua funzione, ma in tutti i rapporti che noi abbiamo, fondamentali, anche con le altre regioni, e sono notevoli, per i rapporti con le altre regioni, conferenze dei presidenti, ecc. fa prima di tutto questo servizio. Ma fa poi un servizio di colleganza con i vari ministeri per una serie di minime attività legislative, attività di altro genere, che riteniamo utile e necessario conoscere. Come tutte le altre regioni, lo hanno anche le due Province Autonome di Bolzano e di Trento.

Sul cap. 2101, capitolo che riguarda il patrimonio. Se avete notato, c'è una decurtazione di 400-500 milioni in meno perché oramai l'attività, notevolmente sviluppata nelle precedenti annate, che era quella di dare sedi dignitose al catasto e al fondiario si sta per concludere. Abbiamo solo da completare adesso la sede di Riva del Garda che sta per essere ultimata in marzo-aprile; un completamento che era dovuto per la realizzazione e l'acquisto fatto in val di Non, e le ultime due sedi, che dovremo andare ad acquisire, di Egna e di Vipiteno. Prevediamo con questa cifra perlomeno di risolvere uno di questi problemi, forse prima quello di Egna che di Vipiteno. E' un discorso che stiamo esaminando attentamente, senza avere nessuna fretta.

Preciso anche che dovremmo avere un'entrata, perché entro quest'anno metteremo all'asta quella casa, o appartamento, di Merano, perché viene alienato da parte nostra, facendo pur il servizio che

faceva precedentemente.

Concludo dicendo questo. Nonostante che alcuni capitoli possano avere richieste di spiegazione, non si è aumentato quasi nulla su questi capitoli, che sono quelli che danno lo spazio anche esterno.

C'era quello delle consulenze. Io vi dico che se vogliamo fare qualche convegno dignitoso e coinvolgere qualche personaggio a livello universitario, che ci possa dare o dire una parola determinante anche su alcune problematiche di diritto nazionale o internazionale di questo genere, dobbiamo avere questi spazi, che non sono notevolissimi, per confrontarci anche dignitosamente con il resto delle regioni d'Italia. Diversamente noi potremmo avere qualche bravo funzionario, ma non è sicuramente sufficiente per poterci dare risposte adeguate a tematiche giuridiche, politico-giuridiche, che però hanno molto del giuridico, nella partecipazione alle regioni transfrontaliere, dove abbiamo alcuni impegni. Lo dicevo nella mia relazione: quello del convegno di Lugano, una ricerca che andiamo a fare per l'Alpe-Adria, ecc., che ovviamente comportano impegni anche di persone al di fuori dell'ente Regione, che devono qualificare la presenza anche in questi organismi transfrontalieri, che in collaborazione con noi fanno altrettanto lavoro di utilità, per conoscere le realtà nostre, confrontarle, poterle utilizzare a livello europeo.

Sul discorso delle conferenze e delle altre cose io dico questo: intanto abbiamo in cantiere per la primavera questa conferenza (che credo diventerà interessante e valida, dove abbiamo già alcuni consulenti nazionali che stanno collaborando) della cooperazione. Poi abbiamo una certa attività per convegni in collaborazione con le Camere di Commercio, che chiedono una collaborazione della Regione, essendo anche i bilanci delle Camere di Commercio non sicuramente ottimali per poter muoversi dignitosamente nei settori di loro competenza.

C'è qualche altro convegno, c'è il convegno della sicurezza in montagna, che verrà fatto l'anno prossimo nella nostra regione. Quest'anno l'hanno fatto in Valle d'Aosta, e chiedono anche lì che ci sia una collaborazione e una presenza della Regione, in quanto sono tutti convegni che hanno pertinenza con il vivere delle nostre comunità. E la positività di questi convegni credo sia sentita quando mi augurerei fossero presenti a questi convegni dei consiglieri che si rendessero conto come il portare questi convegni anche qui abbia un tono e un risvolto sicuramente positivo per la nostra Regione.

**PRESIDENTE:** Qualche altro chiede di intervenire? Nessuno. Pongo in

votazione l'art. 3. E' approvato a maggioranza con 10 voti contrari e 3 astensioni;

Art. 4

Per l'anno finanziario 1985 le somme che si iscrivono in dipendenza di speciali disposizioni legislative, che demandano alla legge di bilancio di fissarne l'importo, sono autorizzate nell'ammontare indicato nell'annesso allegato n. 1.

Per il medesimo esercizio i pagamenti corrispondenti sono determinati nelle autorizzazioni di cassa dei pertinenti capitoli di spesa.

Art. 4

Für das Finanzjahr 1985 werden die Beträge, die im Zusammenhang mit gesetzlichen Bestimmungen eingetragen werden, welche dem Haushaltsgesetz die Festlegung ihrer Höhe übertragen, in dem in der Beilage 1 angegebenen Ausmaß bewilligt.

Für dieselbe Gebarung bleiben die entsprechenden Zahlungen in den Kassaermächtigungen der betreffenden Ausgabenkapitel inbegriffen.

Chi chiede di parlare sull'art. 4? Nessuno. Mettiamo in votazione l'art. 4. E' approvato a maggioranza con 8 voti contrari e 2 astensioni.

Art. 5

Per l'anno finanziario 1985 le somme che si assegnano alle province Autonome di Trento e di Bolzano in forza di disposizioni legislative che prevedono la delega alle Province medesime dell'esercizio delle funzioni amministrative, sono fissate nell'importo indicato nell'annesso allegato n. 2.

Art. 5

Für das Finanzjahr 1985 werden die Beträge, die den autonomen Provinzen Bozen und Trient kraft gesetzlicher Bestimmungen zugewiesen werde, welche die Übertragung der Ausübung der Verwaltungsbefugnisse auf die Provinzen vorsehen, in dem in der Beilage 2 angegebenen Ausmaß festgesetzt.

Chi chiede la parola? Nessuno. Metto in votazione l'art. 5. E' approvato a maggioranza con 10 voti contrari e 4 astensioni.

Art. 6

Per le finalità previste dalla legge regionale 16 agosto 1984, n. 3 è autorizzata la spesa di lire 7.200.000 quale quota di associazione all'I.S.A.P.R.E.L. per l'anno 1985.

Art. 6

Für die im Regionalgesetz vom 16. August 1984, Nr. 3, vorgesehenen Zwecke wird zur Ausgabe in Höhe von 7.200.000 Lire als Mitgliedsbeitrag an die I.S.A.P.R.E.L. für das Jahr 1985 ermächtigt.

E'aperta la discussione. Nessuno chiede la parola.

Metto in votazione l'art. 6. E' approvato a maggioranza con 4 voti contrari e 7 astensioni.

Art. 7

Per le finalità previste dalla legge regionale 25 novembre 1982, n. 10, è autorizzata, nell'esercizio 1985, la spesa di lire 140.000.000 che si iscrive al cap. 1650 dell'annesso stato di previsione della spesa.

L'importo di lire 140.000.000 è ripartito in parti eguali fra le due delegazioni provinciali UNCEM di Bolzano e Trento.

Art. 7

Für die im Regionalgesetz vom 25. November 1982, Nr. 10 vorgesehenen Zwecke wird in der Gebarung 1985 zur Ausgabe in Höhe von 140 Millionen Lire ermächtigt, die im Kap. 1650 des beigeschlossenen Voranschlages der Ausgaben eingetragen wird.

Der Betrag von 140 Millionen Lire wird in gleichen Teilen unter den zwei Landesdelegationen der UNCEM von Bozen und Trient aufgeteilt.

E' aperta la discussione. Nessuno chiede la parola.

Metto in votazione l'art. 7. E' approvato a maggioranza con 3 voti

contrari e 3 astensioni.

Art. 8

Per le finalità previste dalla legge regionale 2 settembre 1978, n. 17, è autorizzata, nell'esercizio 1985, la spesa di lire 4.400 milioni che si iscrive al cap. 1750 dell'annesso stato di previsione della spesa.

L'importo di lire 4.400 milioni è assegnato per lire 2.200 milioni alla provincia Autonoma di Bolzano e per lire 2.200 milioni alla Provincia Autonoma di Trento.

Art. 8

Für die im Regionalgesetz vom 2. September 1978, Nr. 17 vorgesehenen Zwecke wird in der Gebarung 1985 zur Ausgabe von 4.400 Millionen Lire ermächtigt, die im Kap. 1750 des beiliegenden Voranschlages der Ausgaben eingetragen wird.

Vom Betrag von 4.400 Millionen Lire werden 2.200 Millionen Lire der autonomen Provinz Bozen und 2.200 Millionen Lire der autonomen Provinz Trient zugewiesen.

E' aperta la discussione. Nessuno chiede la parola.

Metto in votazione l'art. 8. E' approvato a maggioranza con 7 voti contrari e 4 astensioni.

Art. 9

Per le finalità previste rispettivamente dalle leggi regionali 14 agosto 1971, n. 29, 11 settembre 1961, n. 8, e 2 gennaio 1976, n. 1, è autorizzata, nell'esercizio 1985, la spesa di Lire 1.400.000.000.=, 300.000.000.= e 1.600.000.000.= che si iscrive rispettivamente al capitolo 1900, 1920 e 1930 dell'annesso stato di previsione della spesa.

Per il medesimo esercizio i pagamenti corrispondenti sono fissati nelle autorizzazioni di cassa dei pertinenti capitoli di spesa.

Art. 9

Für die in den Regionalgesetzen vom 14. August 1971, Nr. 29, vom 11. September 1961, Nr. 8, und vom 2. Jänner 1976, Nr. 1, vorgesehenen Zwecke wird in der Finanzgebarung 1985 zur Ausgabe von 1.400 Millionen Lire, 300 Millionen Lire und 1.600 Millionen Lire ermächtigt, die jeweils in den Kap. 1900, 1920 und 1930 des beiliegenden Voranschlages der Ausgaben eingetragen wird.

Für dieselbe Gebarung bleiben die entsprechenden Zahlungen in den Kassaermächtigungen der betreffenden Ausgabenkapitel festgelegt.

E' aperta la discussione sull'art. 9. Se nessuno chiede la parola, pongo in votazione l'art. 9.

L'art. 9 è approvato a maggioranza con 5 voti contrari e 8 astensioni.

Art. 10

La facoltà di assumere impegni di spesa a carico del capitolo di spesa n. 2130 dell'esercizio finanziario 1985 è subordinata all'accertamento sul capitolo n. 900 dell'entrata di una somma, eccedente l'importo di Lire 7.790.000.000.=, non inferiore all'ammontare degli impegni da assumere.

Art. 10

Die Möglichkeit, Ausgabenbereitstellungen zu Lasten des Kap. 2130 der Ausgaben der Finanzgebarung 1985 vorzunehmen, hängt von der Feststellung einer den Betrag von 7.790 Millionen Lire übertreffenden Summe im Kap. 900 der Einnahmen ab, der nicht geringer als die Höhe der vorzunehmenden Bereitstellungen sein darf.

E' aperta la discussione sull'art. 10. Se nessuno chiede la parola, pongo in votazione l'art. 10.

L'art. 10 è approvato a maggioranza con 7 voti contrari e con 8 astensioni.

Art. 11

I capitoli di spesa a favore dei quali è data facoltà di iscrivere

somme con decreti da emanare in applicazione degli articoli n. 20 e n. 21 della legge regionale 13 aprile 1970, n. 6, sulla contabilità generale della Regione, sono quelli riportati nell'annesso elenco n. 1.

#### Art. 11

Die Ausgabenkapitel, zu deren Günnen die Möglichkeit gegeben ist, Summen mit Dekreten einzutragen, die in Anwendung der Art. 20 und 21 des Regionalgesetzes vom 13. April 1970, Nr. 6 über das allgemeine Rechnungswesen der Region zu erlassen sind, sind jene, die im Beiliegenden Verzeichnis Nr. 1 angeführt sind.

E' aperta la discussione sull'art. 11. Se nessuno chiede la parola, pongo in votazione l'art. 11.

L'art. 11 è approvato a maggioranza con 10 voti contrari e 5 astensioni.

#### Art. 12

Con decreti del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta medesima, viene provveduto alla istituzione di appositi capitoli aggiunti per le entrate e per le spese da effettuare in conto residui e per le quali non esistano in bilancio i capitoli corrispondenti. Con i medesimi decreti è determinata l'autorizzazione di cassa per i capitoli di cui al presente comma.

Con decreti del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta medesima, sono integrate le dotazioni di cassa dei capitoli concernenti spese di cui agli articoli n. 20 e n. 21 della legge regionale 13 aprile 1970, n. 6, sulla contabilità generale della Regione, limitatamente ai maggiori residui risultanti alla chiusura dell'esercizio 1984, rispetto a quelli presuntivamente iscritti nel bilancio 1985.

Dei decreti di cui al presente articolo sarà dato conto al Consiglio regionale in occasione della presentazione del disegno di legge di approvazione del rendiconto generale.

#### Art. 12

Mit Dekreten des Präsidenten des Regionalausschusses werden, nach Beschluß des Ausschusses, eigene Zusatzkapitel für die Einnahmen und für

die Ausgaben eingerichtet, die auf Rechnung Rückstände durchzuführen sind und für die im Haushalt nicht die entsprechenden Kapitel vorhanden sind. Mit denselben Dekreten wird die Kassaermächtigung für die in diesem Absatz vorgesehenen Kapitel festgesetzt.

Mit Dekreten des Präsidenten des Regionalausschusses werden, nach Beschluß des Ausschusses, die Kassadotationen der Kapitel betreffend Ausgaben nach den Art. 20 und 21 des Regionalgesetzes vom 13. April 1970, Nr. 6 über das allgemeine Rechnungswesen der Region, beschränkt auf die höheren Rückstände, die sich bei Abschluß der Gebarung 1984 gegenüber den im Haushalt 1985 veranschlagten ergeben, ergänzt.

Die in diesem Artikel genannten Dekrete werden dem Regionalrat bei der Vorlegung des Gesetzentwurfes über die Genehmigung der allgemeinen Rechnungslegung unterbreitet.

E' aperta la discussione sull'art. 12. Se nessuno chiede la parola, pongo in votazione l'art. 12.

L'art. 12 è approvato a maggioranza con 12 voti contrari e 3 astensioni.

#### Art. 13

Sono approvati in termini di competenza rispettivamente di cassa i seguenti quadri generali riassuntivi del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1985.

#### Art. 13

Die allgemeinen zusammenfassenden Übersichten über den Haushalt der Region für die Finanzgebarung 1985 werden, was die Kompetenz und die Kassa betrifft, genehmigt.

Metto in votazione l'art. 13. E' approvato a maggioranza con 11 voti contrari e 6 astensioni.

Dichiarazioni di voto? Nessuna. Mettiamo in votazione, separatamente per Province, il bilancio di previsione. Prego distribuire le schede per la votazione.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

Consiglieri della Provincia di Bolzano:  
votanti 28 - maggioranza richiesta 18  
20 sì  
7 no  
1 scheda bianca.

Consiglieri della Provincia di Trento:  
votanti 30 - maggioranza richiesta 18  
20 sì  
8 no  
2 schede bianche.

Il Consiglio regionale approva.

Signori consiglieri, dall'accordo dei Capigruppo e come avevo annunciato in apertura della seduta pomeridiana, dobbiamo discutere il bilancio di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1985. Perciò io chiedo l'anticipazione del punto 28) dell'ordine del giorno.

Metto in votazione l'anticipazione. E' approvata all'unanimità.

Passiamo alla discussione del punto 28) dell'ordine del giorno:  
**Delibera n. 10: Bilancio di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1985".**

Signori consiglieri,  
con il benessere dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, che ha approvato all'unanimità il documento contabile nella seduta del 29 novembre 1984, si sottopone alla Vostra attenzione il bilancio\* di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1985.

E' stato inserito un parziale utilizzo dell'avanzo finanziario 1983 nella misura di Lire 420.200.000.-, che pareggia l'entrata e la spesa del bilancio di competenza in Lire 11.135.700.000.-

Del fondo cassa, conteggiato al termine del corrente anno, si fa uso nella misura di Lire 485.200.000.- per cui il bilancio di cassa si assesta sull'ammontare di Lire 11.265.700.000.-

Per quanto riguarda le voci più significative dell'entrata, accanto all'assegnazione della Giunta regionale pari a Lire 10.000.000.000.-, è da registrare l'introito conseguente alle trattenute a carico dei consiglieri regionali, corrispondenti al 13,50% dell'indennità consiliare.

Nel suo complesso l'Entrata registra, a confronto con le previsioni assestate del 1984, un aumento pari al 16%.

Discorso diverso e più complesso merita invece la Spesa, le cui

categorie registrano, a confronto con la previsione assestata del 1984, aumenti percentuali diversi. Totalmente la spesa prevista per il 1985 subisce un incremento del 19%. Con riferimento alle categorie, l'aumento più rilevante è quello relativo agli ex consiglieri regionali.

Lo stanziamento inserito in preventivo è pari a Lire 3.830.000.000.- e corrisponde al 32% in più della spesa prevista per il corrente esercizio, in favore degli attuali 123 beneficiari degli assegni vitalizi diretti o di reversibilità.

Altro dato da considerare è quello relativo alle categorie, che si riferiscono al collocamento in quiescenza di dipendenti ed ai vari oneri conseguenti a tale provvedimento.

In bilancio le categorie interessate sono la IV<sup>a</sup> e l'VIII, che incrementano la spesa del 70%.

Per quanto riguarda il personale in servizio - attualmente di 23 unità - l'aumento previsto è mantenuto nei limiti dettati a livello nazionale e non supera l'8%; per tutte le altre categorie - beni e servizi, ecc. - tutti gli aumenti sono mantenuti entro il 5%, tenuto conto della normale lievitazione dei prezzi, quale risulta dall'indice annuo di inflazione.

Mi pregio informare che la Presidenza sta elaborando un nuovo ordinamento degli uffici del Consiglio regionale, sulla base della esperienza maturata e in rispondenza alle reali esigenze dell'organo legislativo.

Sono pure allo studio altri temi e problemi riguardanti il funzionamento di questa Assemblea, per la cui soluzione verrà richiesta la collaborazione del Collegio dei Capigruppo.

Concludendo questa breve esposizione, riguardante il bilancio nel suo complesso, sono a disposizione per quanto riguarda eventuali chiarimenti, che venissero richiesti su singoli argomenti.

Diamo lettura del testo della relazione in lingua tedesca.

**VALENTIN:** Sehr geehrte Regionalratsabgeordnete, mit der Billigung des Regionalratspräsidiums, das die Buchungsaufstellung in der Sitzung vom 29 November 1984 einstimmig genehmigt hat, lege ich Ihnen nun den Haushaltsvoranschlag des Regionalrats für das Rechnungsjahr 1985 vor.

Es ist eine teilweise Verwendung des Finanzüberschusses 1983 in Höhe von 420.200.000.= Lire eingefügt worden, mit dem die Einnahmen und Ausgaben des Kompetenzhaushaltes in Höhe von 11.135.700.000.= Lire ausgeglichen worden sind.

Von dem am Ende des laufenden Rechnungsjahres errechneten Kassafonds werden 485.200.000.= Lire verwendet, so daß der Kassahaushalt im Betrag von 11.265.700.000.= Lire festgelegt wird.

Was die wesentlichsten Einnahmenposten betrifft, sind neben der Zuweisung des Regionalausschusses in Höhe von 10.000.000.000.= Lire die Einnahmen zu verzeichnen, die sich aus den Abzügen zu Lasten der Regionalratsabgeordneten in Höhe von 13,5% der Aufwandsentschädigung ergeben.

In ihrer Gesamtheit verzeichnen die Einnahmen im Vergleich zu den 1984 festgelegten Voranschlägen eine Erhöhung von 16%.

Andere, umfassendere Ausführungen verdienen hingegen die Ausgaben, deren Kategorien im Vergleich zu den Voranschlägen 1984 verschiedene prozentuelle Erhöhungen verzeichnen. Insgesamt erfahren die für 1985 vorgesehenen Ausgaben eine Erhöhung von 19%. Mit Bezug auf die Kategorien betrifft die Beträchtlichste Erhöhung die Ausgaben für die ehemaligen Regionalratsabgeordneten.

Der im Voranschlag eingefügte Ansatz belauft sich auf 3.830.000.000.= Lire und ist um 32% höher als die für das laufende Rechnungsjahr vorgesehenen Ausgaben zugunsten der derzeitigen 123 Bezieher der direkten Leibrente und der übertragbaren Leibrente.

Eine andere in Betracht zu ziehende Angabe betrifft die Kategorien über die Versetzung in den Ruhestand von Bediensteten und die verschiedenen Ausgaben, die sich daraus ergeben.

In der vierten und achten Kategorien des Haushalts werden die Ausgaben um 70% erhöht.

Was das dienstleistende Personal anbelangt - derzeit 23 Bedienstete - hält sich die Erhöhung im Rahmen der auf staatlicher Ebene vorgeschriebenen Grenzen und überschreitet nicht die 8%; für alle weiteren Kategorien - Güter und Dienste usw. - bewegen sich die Erhöhungen innerhalb von 5%, und zwar unter Berücksichtigung des normalen Preisanstieges, wie er sich aus dem jährlichen Inflationsindex ergibt.

Ich teile Ihnen des weiteren mit, daß das Präsidium dabei ist, eine neue Amterordnung des Regionalrats auszuarbeiten. Dies erfolgt auf der Grundlage der erworbenen Erfahrung und in Übereinstimmung mit den tatsächlichen Erfordernissen des Gesetzgebungsorgans.

Auch andere Themen und Probleme der Arbeitsabwicklung der Regionalversammlung werden einer Prüfung unterzogen und für deren Lösung um die Mitarbeit des Kollegiums der Fraktionsvorsitzenden ersucht wird.

Abschließend zu dieser kurzen Darlegung über den Haushalt in

seiner Gesamtheit weise ich darauf hin, daß ich für eventuell geforderte Klarstellungen betreffend die einzelnen Themen zur Verfügung stehe.

PRESIDENTE: Dò ora lettura della proposta di deliberazione, dopo di che apriamo la discussione generale.

#### IL CONSIGLIO REGIONALE

nella seduta del 13 dicembre 1984;

visto il progetto di bilancio per l'esercizio finanziario 1985 del Consiglio regionale;

vista la delibera dell'Ufficio di Presidenza del 29 novembre 1984, che approva detto progetto di bilancio;

visti gli articoli 5 e 6 del Regolamento interno del Consiglio regionale;

visto il Regolamento interno di amministrazione e contabilità del Consiglio regionale;

a di voti legalmente espressi,

d e l i b e r a

#### Art. 1

Sono autorizzati l'accertamento, la riscossione e il versamento nella cassa del Consiglio regionale delle somme e dei proventi devoluti per l'esercizio finanziario 1985, giusta l'annesso stato di previsione dell'Entrata.

#### Art. 2

E' approvato in Lire 11.135.700.000.= in termini di competenza ed in Lire 11.265.700.000.= in termini di cassa il totale generale della Spesa del Consiglio regionale per l'anno finanziario 1985.

#### Art. 3

E' autorizzato l'impegno e il pagamento delle spese per

l'esercizio finanziario 1985, in conformità all'annesso stato di previsione della Spesa.

Art. 4

Con decreti del Presidente del Consiglio regionale, previa delibera dell'Ufficio di Presidenza, viene provveduto all'istituzione di appositi capitoli aggiunti per le entrate e per le spese da effettuare in conto residui e per le quali non esistano in bilancio i capitoli corrispondenti. Con gli stessi decreti è prevista l'autorizzazione di cassa.

Con decreti del Presidente del Consiglio regionale, previa delibera dell'Ufficio di Presidenza, sono integrate le dotazioni di cassa dei capitoli relativi a spese di carattere obbligatorio, limitatamente ai maggiori residui risultanti alla chiusura dell'esercizio finanziario 1984 rispetto a quelli presuntivamente iscritti in preventivo 1985. Tali decreti saranno allegati al rendiconto generale.

Art. 5

E' approvato, in termini di competenza e di cassa, il quadro generale riassuntivo del bilancio del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 1985 con le tabelle allegate.

VALENTIN:

DER REGIONALRAT

hat in der Sitzung vom 13. Dezember 1984;  
nach Einsicht in den Haushaltsentwurf 1985 des Regionalrats;  
nach Einsicht in den Beschluß vom 29. November 1984 des  
Präsidiums, durch den dieser Haushaltsentwurf genehmigt wird;  
nach Einsicht in die Artikel 5 und 6 der Geschäftsordnung des  
Regionalrats;  
nach Einsichts in die Ordnungsbestimmungen über die Verwaltung und  
Rechnungslegung des Regionalrats;  
mit rechtsgültig abgegeben Stimmen,

b e s c h l o s s e n :

Art. 1

Die Feststellung, Vereinnahmung und Einzahlung in die Kasse des Regionalrats der für das Rechnungsjahr 1985 gemäß der im beiliegenden Einnahmenvoranschlag vorgesehenen Beträge und Erträge wird ermächtigt.

Art. 2

Der allgemeine Ausgabengesamtbetrag des Regionalrats für das Rechnungsjahr 1985 betreffend die Kompetenzgebarung in Höhe von 11.135.700.000.= Lire und die Kassegebarung in Höhe von 12.265.700.000.= Lire wird genehmigt.

Art. 3

Die Bereitstellung und die Bezahlung der Ausgaben für das Rechnungsjahr 1985 werden entsprechend dem beiliegenden Ausgabenvoranschlag ermächtigt.

Art. 4

Mit Dekreten des Präs. d. Reg.Rats werden nach vorherigem Beschluß des Präsidiums eigens vorgesehene zusätzliche Kapitel für jene Einnahmen und Ausgaben eingeführt, die auf Konto Rückstände vorgenommen werden und für die es im Haushalt kein entsprechendes Kapitel gibt. Mit denselben Dekreten wird die Ermächtigung zu Kassageschäften vorgesehen.

Mit Dekreten des Präs. d. Reg.Rats wird nach vorherigem Beschluß des Präsidiums der Kassastand der Kapitel für Pflichtausgaben ergänzt, und zwar mit Beschränkung auf die höheren Rückstände, die sich bei Abschluß des Rechnungsjahres 1984 in Vergleich zu den im Voranschlag 1985 eingeschriebenen ergeben. Diese Dekrete werden der Jahreshaushaltsrechnung beigelegt.

Art. 5

Die allgemeine zusammenfassende Übersicht über den Haushalt des Regionalrats für das Rechnungsjahr 1985 wird, was die Kompetenz und die Kassa betrifft, mit den beigelegten Tabellen genehmigt.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione. Ha chiesto di parlare il cons.

Langer. Ne ha facultà.

LANGER: Herr Präsident! Zu ganz wenigen Punkten. Ich beginne bei den weniger wichtigen Punkten und komme dann zu den wichtigen.

Erstens, in diesem Haushaltsvoranschlag des Regionalrates finden wir immer noch einen Posten vor, den wir schon oft und bei dieser Gelegenheit eigentlich regelmäßig immer kritisiert haben, nämlich das Kapitel Nr.40, die den Präsidenten vorbehaltenen Spesen.

Wir haben x Mal gesagt und können es nicht wieder sagen, daß es in der gesamten öffentlichen Verwaltung keine Kapitel geben dürfte, über die keine Rechnungslegung erfolgt. Wir sind einfach dagegen, daß solche Kapitel, auch wenn sie relativ bescheiden ausgestattet sind, hier mit 12 Millionen, daß solche persönliche Fonds zur Verfügung gestellt werden, auch weil wir eben meinen, daß Dinge die Wohltätigkeit oder eigener Imagepflege zusammenhängen durchaus aus den Privatsäcken eines jeden gezahlt werden sollen und wir sind deswegen einfach mit diesem Kapitel nicht einverstanden.

Zweitens, das Kapitel 51 sieht Ausgaben für die Abhaltung und Beteiligung an in- und ausländischen Tagungen, Zusammenkünfte und Kongressen vor, 25 Millionen. Diesbezüglich haben wir keine grundsätzliche Abneigung, sondern dasselbe Problem, das ich vorhin gegenüber dem Haushalt der Region geäußert habe, nämlich, Herr Präsident ich bitte um Entschuldigung, denn mir scheint ich störe die Redner der Bänke gegenüber. Es kommt darauf an, was für Kongresse und Tagungen organisiert werden, beziehungsweise wie über diese Mittel verfügt wird. Hier kann ich nur hoffen, daß das Präsidium ein Prinzip der Transparenz und der Gerechtigkeit walten läßt.

Aber wie gesagt, das sind die kleineren Probleme. Zwei große Probleme möchten wir aufwerfen.

Erstens, wir werden zu diesem Haushaltsvoranschlag abstimmen, ohne damit irgendeinen Blankoscheck für Erhöhungen der Abgeordnetendiäten im voraus zu unterzeichnen. Es muß also klar sein, daß wir nicht bereit sind, daß das Problem der Erhöhung der Abgeordnetendiäten als Selbstverständlichkeit irgendwo stillschweigend mit hingenommen wird, nur etwa weil das gesamtstaatliche Abgeordnetenhaus, auf dem Umweg über die Richter, eine solche Erhöhung genehmigt hat.

Wir wissen, wie das System bei uns ist, es ist so organisiert, daß sich praktisch niemand die Hände schmutzig zu machen braucht, die Abgeordnetendiäten hängen von den Richtergehältern ab, die Abgeordneten brauchen sich also nie selber eine Erhöhung genehmigen, sondern

genehmigen sie den Richtern. Diesmal ist ihnen auch dieser Umweg noch erspart geblieben, denn die Richter haben sich ihre Erhöhung per Richterspruch genehmigt, das Parlament hat sich nachher, ich würde sagen dem nicht ungern angeschlossen und ich glaube, daß wir irgendwo diesem Mechanismus bei uns also nicht so ohne weiteres folgen können, sondern Einhalt gebieten müssen. Es muß also klar sein, daß dieser Haushalt...

#### Unterbrechung

LANGER:... wir werden notfalls über die Geschäftsordnungsänderungen reden, aber ich möchte das klargestellt wissen, daß mit diesem Haushalt die Abgeordnetendiäten in der jetzigen Höhe genehmigt werden und ohne die mögliche Erhöhung, die über die Richter erzwungen ist.

Ein zweites grundsätzliches Problem. Herr Präsident ich bitte Sie und die Kolleginnen und Kollegen den Posten Nr.12 der Einnahmen mit dem Posten Nr.15 der Ausgaben zu vergleichen.

Der Posten Nr.12 der Einnahmen sieht vor, daß durch Monatsbeiträge zu Lasten der Regionalratsabgeordneten, Aufholzahlungen, freiwillige Weiterversicherung, Beiträge für Mandatsabfindungen und Vorsorge, also praktisch durch Einzahlungen der Abgeordneten, oder ehemaligen Abgeordneten 560 Millionen eingehen.

Der Posten Nr.15 der Ausgaben sieht vor, daß für Leibrente und Versorgung der ehemaligen Abgeordneten, beziehungsweise Todesfälle oder ähnliches, insgesamt 3.830.000.000.- ausgegeben werden sollen.

Das heißt, das Verhältnis von Einzahlung zu Auszahlung ist 1 zu 7, grob gesprochen. Dieses Verhältnis ist nicht länger tragbar. Es ist nicht tragbar, daß die Abgeordneten dem Steuerzahler ihre eigene Versorgung aufnötigen und überhaupt kein Verhältnis mehr zwischen der eigenen Leistung, also sagen wir zwischen der Vorsorge und der Versorgung besteht. Also heute ist dieses Verhältnis 1 zu 7. Es ist klar, daß das, was jeder von uns einzahlt ja irgendwo natürlich kapitalisiert wird und nach relativ vielen Jahren zur Auszahlung kommt. Es ist klar natürlich, wie bei allen Rentenversicherungen, wie bei allen Formen der Altersvorsorge, irgendwo ein Mißverhältnis zwischen dem besteht was eingezahlt wird und dem was dann ausgezahlt wird, weil ja inzwischen dieses Kapital sich irgendwie verzinsen sollte, also irgendwie angelegt wird. Aber wir sind der Meinung, daß dieses Verhältnis in unserem Regionalrat ein derartiges Mißverhältnis erreicht hat, von 1 zu 7, das also vor dem Steuerzahler einfach nicht mehr zu verantworten ist, denn wir sind gewählt worden, um die Bevölkerung zu

vertreten und nicht um uns auf Kosten der Steuerzahler eine relativ vorteilhafte Altersversorgung zu verdienen. Wer uns gewählt hat, hat uns mit seiner Stimme nicht eine Pension zugesprochen, beziehungsweise finanziert, sondern hat uns vielleicht die Möglichkeit offen gelassen uns selber eine Altersversorgung zu finanzieren. Das können wir ohne weiteres machen, es gibt eine ganze Reihe von Versicherungsmechanismen, aber dieses Mißverhältnis von 1 zu 7, das ist nicht mehr tragbar und ich möchte diesbezüglich den Präsidenten bitten, andere Redner werden vielleicht dazu Stellung nehmen wollen, aber es hängt von der Antwort die der Präsident für das Präsidium dafür geben wird, ob hier die Absicht besteht etwas zu verändern, davon wird auch unsere Stimmabgabe zu diesem Haushaltsvoranschlag abhängen, weil ich glaube, daß wir alle zusammen unsere Glaubwürdigkeit vor der Bevölkerung einfach schuldig sind. Es ist nun einmal nicht so...

#### Unterbrechung

LANGER:...nein, unsere Glaubwürdigkeit, Kollege Peterlini, denn es ist nicht annehmbar, daß ein solches Mißverhältnis...

#### Unterbrechung

LANGER:... Herr Kollege Peterlini ich schlage nicht vor, daß die Regionalräte Kollektiv- und Selbstmord begehen sollen sobald sie ihre Quote aufgefressen haben. Ich schlage vor, daß das Beitragssystem geändert wird. Es würde genügen, daß einfach eine höhere Quote einbehalten wird. Also, ich glaube, daß das kein scheinheiliger Vorschlag ist, daß das kein unrealisierbarer oder utopischer Vorschlag ist, man braucht nur das Quotensystem zu revidieren und eine höhere Quote einbehalten.

Jeder Private, der heutzutage bei irgendeiner beliebigen Versicherung eine Altersversicherung, oder eine Lebensversicherung, oder irgendetwas dieser Art eingeht, begibt sich in ein wirtschaftliches Rentenverhältnis.

Ich bin kein Fachmann, ich kenn mich in der Akturialmathematik nicht aus, aber es gibt eine ganze Reihe von Verhältnissen, die das feststellen, wie viel, in welchem Zeitraum man einzahlen muß, damit am Schluß das entsprechende herauskommt. Darauf basiert sich letztlich auch das "Nationalinstitut für Soziale Fürsorge", also das NISF oder IMPS, darauf basieren sich normalerweise auch die verschiedenen

Altersvorsorgemaßnahmen und Institute, Körperschaften der verschiedenen Berufskategorien, die auf eigene Rechnung für sich sorgen, meinetwegen von den Handwerkern zu den Kaufleuten, von den Journalisten zu den Angestellten oder Freiberufler verschiedener Körperschaften und ich glaube, daß wir es einfach unserer Glaubwürdigkeit schuldig sind, daß wir wieder ein tragbares Verhältnis zwischen eigener Beitragsleistung und erwarteter Auszahlung herstellen, damit wir uns nicht von der Bevölkerung als Parasiten schimpfen lassen müßten, denn das müßten wir tun, wenn dieses Mißverhältnis bleibt.

Danke!

(Signor Presidente! Brevemente in merito a pochi punti. Inizio con i punti meno importanti e vengo dopo a quelli di maggiore rilievo.

Innanzitutto desidero dire che in questo bilancio di previsione del Consiglio regionale troviamo ancor sempre un capitolo da noi spesso e regolarmente criticato in occasione del dibattito sul bilancio, trattasi del capitolo n. 40, che prevede spese riservate al Presidente.

Abbiamo già detto per l'ennesima volta e lo ribadiamo, che in una Amministrazione pubblica non dovrebbero esistere capitoli, per i quali non necessitano le cosiddette pezze di appoggio, per quanto concerne le relative spese. Noi siamo contrari che simili capitoli esistano, anche se si tratta di un importo assai modesto, nel caso specifico di 12 milioni, riservati al Presidente come fondo personale, in quanto siamo dell'opinione che la beneficenza o atti connessi con la cura dell'immagine della Presidenza, dovrebbe avvenire con mezzi privati e pertanto non possiamo concordare su questo capitolo.

In secondo luogo il capitolo 51 prevede spese per l'organizzazione e la partecipazione a conferenze nazionali ed estere, incontri e congressi per complessivi 25 milioni. In linea di massima non siamo certamente contrari, ma qui vale lo stesso problema sollevato pocanzi nei confronti del bilancio della Regione, e cioè, signor Presidente, prego di volermi scusare, poiché, a quanto sembra, sto disturbando gli oratori dei banchi che mi stanno di fronte. Si tratta comunque soltanto di constatare che tipo di congressi e conferenze si intendono organizzare, ossia come si vuole in definitiva amministrare questi mezzi. Posso soltanto sperare che in tal senso la Presidenza ponga in atto il principio della trasparenza e della giustizia.

Ma, come già detto, questi sono i problemi minori, mentre mi si permetta di sollevarne altri due di maggiore rilevanza.

Innanzitutto devo affermare che voteremo a favore di questo

bilancio, ma senza firmare un assegno in bianco per quanto concerne gli aumenti dell'indennità consiliare a favore dei consiglieri. Deve essere pertanto chiaro che non siamo disposti ad accettare il problema dell'aumento dell'indennità in parola con naturalezza e senza discussione, per il solo fatto che la Camera dei Deputati ha approvato un simile aumento, accettando identico provvedimento a favore dei giudici.

Noi tutti conosciamo il sistema, che è stato organizzato in maniera tale, che nessuno debba a tal proposito sporcarsi le mani, infatti le indennità a favore dei Deputati sono legate agli stipendi dei giudici, per cui i Deputati non devono approvare direttamente le proprie indennità, ma è sufficiente che approvino gli aumenti degli stipendi dei giudici. Questa volta si è reso inutile addirittura questo provvedimento, in quanto i giudici vi hanno provveduto direttamente con una sentenza, e quindi il Parlamento ha fatto proprio questo pronunciamento e si può senz'altro affermare che tutto questo sia stato accettato di buon grado. Sono però dell'opinione che nel nostro caso specifico non si debba lasciar libero corso a questo meccanismo, ma dovremo porre dei chiari atti per bloccare detti automatismi. Deve essere pertanto chiaro che questo bilancio...

(Interruzione)

LANGER: ... se necessario parleremo anche sul regolamento interno, ma desidero chiarire che con questo bilancio le indennità consiliari vengano approvate nella consistenza attuale, senza il possibile aumento d'obbligo, attraverso gli stipendi dei giudici.

Un altro problema riguarda il capitolo n. 12 e prego il signor Presidente, nonché le colleghe e i colleghi, di voler confrontare il capitolo 12 dell'entrata con quello recante il n. 15, che corrisponde alle uscite.

Il capitolo n. 12 dell'entrata prevede 560 milioni, formati dai contributi mensili a carico dei Consiglieri regionali, dai versamenti di ricupero, dai versamenti per la prosecuzione volontaria, in sostanza da versamenti previdenziali, dunque trattasi di entrate costituite da versamenti dei consiglieri o degli ex consiglieri.

Il capitolo n. 15 della spesa prevede invece che per l'assegno vitalizio e per la previdenza degli ex consiglieri regionali, ossia per i casi di morte, ecc., uscite per 3.830.000.000.

Ciò significa che il rapporto tra versamento e liquidazione

è circa di 1 a 7. Questo rapporto non è più sostenibile. Non è infatti sostenibile che i consiglieri pongano a carico del contribuente la loro previdenza, non essendoci più rapporto tra i propri oneri, diciamo tra contributi previdenziali ed i rispettivi assegni liquidati. Oggi, ribadisco, questo rapporto è di 1 a 7. E' chiaro che qualunque somma venga da noi versata, questa debba essere capitalizzata e quindi riliquidata dopo un certo numero di anni. E' chiaro che, come accade per tutte le assicurazioni previdenziali, per tutte le forme della previdenza a favore degli anziani, esiste sempre un non effettivo rapporto tra contributi versati e liquidazione della pensione, poiché nel frattempo questo capitale dovrebbe produrre degli interessi, o meglio dovrebbe essere in un certo qual modo investito. Ma noi siamo dell'opinione che questo rapporto sia giunto, nel nostro caso specifico, a livelli tali, di 1 a 7, per cui non è più responsabile nei confronti del contribuente, ponendo tale spesa a suo carico, essendo noi stati eletti per rappresentare la popolazione e non per procurarci a spese del contribuente una previdenza assai vantaggiosa per la nostra vecchiaia. Chi ci ha eletti, ci ha dato il proprio voto non per finanziarci una pensione, ma ci ha offerto forse la possibilità di finanziare noi stessi una previdenza per la nostra vecchiaia. Tutto questo è senz'altro possibile, in quanto esiste una serie di meccanismi assicurativi, un rapporto di 1 a 7 non è più sostenibile ed a tal proposito desidero pregare il signor Presidente, forse altri oratori intendono prendere a tal proposito posizione, ma tutto dipenderà dalla risposta del Presidente, nel senso se esiste l'effettiva intenzione di modificare qualche cosa, e da questa risposta dipenderà anche il nostro voto favorevole a questo bilancio, poiché credo che la popolazione abbia il diritto di pretendere da noi una certa credibilità. Non è così semplice...

(Interruzione)

**LANGER:** ...no, collega Peterlini, si tratta della nostra credibilità, non essendo possibile che un simile rapporto...

(Interruzione)

**LANGER:** ...signor collega Peterlini, non propongo che i consiglieri regionali debbano compiere suicidio collettivo non appena la loro quota risulta esaurita. Propongo invece di modificare il sistema contributivo.

Sarebbe sufficiente aumentare i contributi previdenziali. Credo che questa mia proposta non possa essere ritenuta un'ipocrisia, non è una proposta irrealistica o utopistica, è sufficiente rivedere il sistema delle quote e aumentare la quota contributiva.

Qualsiasi privato cittadino, che stipula con una qualsiasi assicurazione una polizza assicurativa previdenziale o una polizza assicurativa sulla vita di qualsiasi genere si pone in un rapporto economico-previdenziale.

Non sono un esperto, non conosco la matematica attuariale, ma esiste una serie di rapporti, che possono stabilire quanto e in quale lasso di tempo si deve versare un determinato importo, affinché alla fine i conti possano essere più o meno pareggiati. Su questo principio si basa in definitiva anche l'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale, quindi l'I.N.P.S., su questo principio si basano normalmente anche le altre misure previdenziali a favore della vecchiaia, istituti ed enti delle varie categorie professionali, quali sono gli artigiani ed i commercianti, i giornalisti, i liberi professionisti, che attraverso enti propri sostengono un proprio fondo previdenziale, per cui noi dobbiamo tutto questo alla nostra credibilità, creando un rapporto più sostenibile tra contributi previdenziali versati e la liquidazione dei rispettivi assegni, onde evitare che la popolazione ci possa rimproverare di essere dei parassiti, in quanto tali saremmo, qualora non modificassimo tale rapporto. Grazie.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Mitolo. Ne ha facoltà.

MITOLO: Egregi colleghi, questo bilancio del Consiglio regionale ci trova perplessi per una serie di ragioni che, in parte, si rifanno a quanto ha accennato il collega Langer.

In primo luogo volevo dire che mi auguro che il perfezionamento dei servizi resi al Consiglio e ai consiglieri sia costante e sia realizzabile e toccabile, se così posso dire, con mano. Nel senso che ci sono certe attività che vanno sicuramente sviluppate. Mi riferisco in particolare al servizio traduzioni e al servizio dei resoconti consiliari.

Come per i Consigli provinciali, in particolare per il Consiglio provinciale di Bolzano, è assolutamente indispensabile aumentare il numero dei traduttori e di coloro che possono lavorare e possono sviluppare la loro attività nel campo della traduzione simultanea. In più sarebbe auspicabile raggiungere quel tipo di attività, che è così bene organizzata nel Parlamento nazionale, non voglio paragonare il

Consiglio regionale al Parlamento europeo, per la documentazione degli interventi, soprattutto quando gli interventi sono fatti in lingua tedesca, rispettivamente in lingua italiana per i consiglieri di lingua italiana o di lingua tedesca che volessero avere il testo o il riassunto del testo, tale da avere un quadro immediato di quanto un collega poc'anzi ha detto in Consiglio.

Io prego veramente la Presidenza di fare tutto il possibile e di cercare di ottenere il massimo di collaborazione anche da parte della Giunta per perfezionare il sistema della traduzione simultanea e dei resoconti degli interventi dei colleghi. Perché, così com'è, non mi pare sia sufficiente e non mi pare sia ben fatto.

A parte la fatica improba che noi continuiamo ad addossare sulle spalle della povera signora Galvan, essa meriterebbe veramente una decorazione, perchè non credo ci sia nessuno in Italia che fa 12 ore di traduzione simultanea come la signora Galvan.

(Applausi)

MITOLO: Questo lo dovevo dire perché è una cosa che credo sia sentita e mi fa piacere che sia stata riscontrata la stessa sensibilità da parte dei colleghi che hanno la bontà di ascoltarmi.

Secondariamente io mi voglio riferire a quanto preannunciato da Langer sulla questione degli aumenti degli stipendi dei consiglieri.

Lei sa, signor Presidente, che fin da questo giugno il sottoscritto aveva sollecitato, per iscritto, a nome del gruppo consiliare M.S.I.-D.N. di studiare il problema, perché, così come si prospettava, in base alla discussione che si era svolta in Parlamento, noi ritenevamo scandaloso, e continuiamo a usare questo termine, di dover approfittare di una variazione che era stata apportata, che era stata determinata dai giudici e di cui approfittavano e i parlamentari e i consiglieri regionali per effetto dell'automatismo, in base alla delibera dell'Ufficio di Presidenza della Camera.

Avevo anche pregato, nella riunione dei Capigruppo, che lei ha avuto la cortesia di convocare e nella quale si è discusso il problema, di fare un'indagine per conoscere i presumibili aumenti e a che cosa si poteva andare incontro. Purtroppo ho l'impressione, perché non ho avuto nessun dato, che o ci si è dimenticati di questo, oppure non sono arrivati i dati in proposito.

Sta di fatto che pochi giorni fa il Parlamento, è stato annunciato sulla stampa, ha preannunciato l'aumento delle indennità parlamentari,

addirittura con esecuzione retroattiva dal 1. gennaio 1984. Nell'ultima riunione dei Capigruppo ho ripreso il discorso ed eravamo rimasti d'accordo che non appena ci fosse stato sentore della delibera ci si sarebbe convocati come Capigruppo per discutere del problema.

Viceversa ancora non è arrivato niente, ma qualcuno ha sollevato il problema in Consiglio. E' bene che ci diciamo con tutta franchezza, visto che è venuto alla luce una volta per tutte, che cosa ne pensiamo.

Il M.S.I.-D.N. non è d'accordo sull'aumento così come viene prospettato.

Quindi, per vari motivi che io non sto a ripetere, anche se, lo sottolineo, a Roma il nostro gruppo parlamentare dovesse, per dannata ipotesi, accettare quegli aumenti.

Per niente siamo impegnati noi, come consiglieri regionali, che abbiamo competenza per quanto riguarda le nostre indennità, a tenere in conto quelle che possono essere le delibere degli organi dei partiti in sede nazionale.

Una volta tanto vale la pena di essere autonomi veramente.

Io non entro nel merito. Osservo soltanto che il bilancio non prevede l'aumento e quindi io prego la Presidenza di tenere conto di queste nostre considerazioni e di valutarle se è il caso. Senza dubbio prego la Presidenza di tenere presente quanto andiamo esponendo e, prima di prendere la decisione, di convocare la conferenza dei Capigruppo perché si possa valutare la situazione.

Io voglio dire anzitutto che non sono assolutamente d'accordo sulla retroattività. E' un principio scandaloso e aberrante che ogni volta che ci sono gli aumenti partano da data anteriore di mesi e mesi, qualche volta di anni. Non è assolutamente accettabile.

Sulla entità possiamo discutere perché anche noi siamo dei lavoratori e possiamo valutare secondo coscienza quelle che sono le nostre esigenze e le nostre spettanze.

Un'ultima cosa vorrei dire (di questo parlerà il collega Montali) a proposito di certe considerazioni che riguardano il vitalizio e le altre competenze.

In sostanza io mi permetto di fare queste osservazioni e voterò il bilancio juxta modum, come si usa dire, con una certa riserva, nella speranza che si possa trovare poi tutti insieme e d'accordo un punto preciso di incontro per quanto potremo andare a fare in seguito.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. D'Ambrosio. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO: Signor Presidente, sul bilancio del Consiglio regionale si possono dire poche cose. In passato i colleghi più anziani ricorderanno come esso passava come elemento amministrativo molto ordinario. Successivamente si sono rilevate delle considerazioni, fatte delle osservazioni, sottoposti anche ad esami critici alcuni passaggi del bilancio stesso e credo sia anche giusto.

Se c'è un inconveniente questa sera credo sia rappresentato dal fatto: 1) che si discute questo documento e anche di una certa rilevanza, non dico con una certa stanchezza da parte dei colleghi, ma certamente nella totale disattenzione, per ovvie ragioni, dei rappresentanti dell'opinione pubblica. Che noi facciamo questa riunione, queste discussioni in aula, rimane nel verbale, agli atti e alla nostra reciproca conoscenza, ma non che si faccia nella seduta riservata ai Capigruppo, ai fini della proiezione esterna. Mentre noi abbiamo tutti i diritti e i doveri di discutere questi argomenti alla luce del sole.

Questo come elementare premessa.

In secondo luogo, per quella che è la funzione del Consiglio, per quella che è la funzione dei gruppi e dei singoli consiglieri, mezzi, attrezzature, cose da mettere a disposizione per l'assolvimento migliore di questi compiti, mi pare che si dovrebbero avere solamente delle porte spalancate. Dunque suggerimenti, proposte tendenti a questo miglioramento non ci dovrebbero essere problemi particolari per accoglierle.

Nell'elenco delle osservazioni aggiungerei un elemento, forse marginale, ma mi fanno sapere che per quanto concerne i fondi messi a disposizione per la biblioteca di Trento e di Bolzano forse occorrerebbe una certa integrazione, un certo adeguamento. Dicono che sono pochi i consiglieri che se ne avvalgono, ma sono molti i cittadini, in particolare studenti o comunque persone che ritengono di avvalersi di questi volumi messi a loro disposizione.

Però la discussione prende e prenderà, e mi auguro ci sia l'occasione con i rappresentanti della stampa, maggiore attenzione in ordine agli aspetti che riguardano i nostri o i trattamenti degli ex consiglieri regionali, alla luce di quelle cose che i colleghi qui hanno già anticipato, che sono state trattate in sede di conferenza dei Capigruppo, attinenti a questo elemento che fa sempre notizia, indipendentemente se i giornali mettono titoli grossi o titoli piccoli, relativo al trattamento dei parlamentari, rispettivamente dei consiglieri regionali.

Detto questo, come considerazione di ordine generale che ci

dice con quanta attenzione veniamo seguiti e con quanta cautela dobbiamo trattare l'argomento, dico subito che, senza sapere se il nostro è il primo o il secondo partito, dico da subito che temiamo essere stati gli unici che hanno assunto un comportamento coerente e corrispondente dall'inizio alla fine di questa questione.

Perché eravamo, sul piano nazionale, egregi colleghi, contrari al collegamento dei nostri trattamenti, nostri in quanto di derivazione, per i nostri meccanismi, all'aggancio della dinamica dei parlamentari, contrari al meccanismo magistrati-parlamentari.

Abbiamo presentato, non so quanti altri gruppi parlamentari, un apposito disegno di legge che giace, che non viene trattato, ma che comunque dimostra la volontà politica. E se la stampa non ha dei difetti o delle parzialità, questo lo metto con un punto interrogativo, ma non più tardi di sabato, domenica, la stampa riportava come il nostro gruppo e il gruppo repubblicano, alla Camera, si erano opposti al cosiddetto aggancio con la decorrenza da quando scattavano gli adeguamenti per i magistrati.

Il che vuol dire che il problema esiste, esisteva. I gruppi parlamentari e le Presidenze di Camere e Senato hanno ritenuto di soprassedere, all'automatismo, proprio perché la dimensione del problema è di una certa rilevanza. Esiste, non possiamo fare finta che si possa trascurare in questa maniera.

Per cui, da questo punto di vista, siamo a postissimo, non a posto, ma a postissimo perché rispettiamo questi atteggiamenti dei nostri gruppi parlamentari.

Detto questo però, egregi colleghi, io pongo, alla vostra e naturalmente anche alla nostra attenzione, un elemento. Io non credo, in ossequio ad un reclamato elemento di autonomia, che la risoluzione di un problema, che non si può e non si vuole dare probabilmente a livello centrale, ogni regione, rivendicando la legittima competenza per il trattamento dei suoi consiglieri, o ex consiglieri, ritenga di darsi a discrezione le scelte che ritiene più confacenti. Perché questo vuol dire anche fare una valutazione di ordine politico che può coincidere con le nostre posizioni, ma anche di altre posizioni.

Io credo sia giusto che il Consiglio regionale, per quanto di sua competenza, faccia un ragionamento che si collega alle altre regioni, perché ci sia una uniformità, egregi colleghi, rispetto ai parlamentari, una uniformità rispetto agli altri consiglieri regionali, proprio perché non crediamo che nell'ambito delle troppe giungle retributive vi sia anche la giungla retributiva di questo tipo.

Questo mi pare, egregi colleghi, sia un ragionamento complessivo, unitario, corretto e coerente. Non vedo perché, in presenza di meccanismi lasciati o alle contingenze politiche, o alle convenienze del momento o a discrezionalità troppo duttili, si vadano a creare situazioni troppo difformi.

Ed è per evitare questo che i nostri predecessori, perché partiamo anche da situazioni più o meno ereditate, hanno ritenuto di darsi un metodo - tutto nella vita è criticabile e sottoposto a verifica - che era quello del riferimento ad un x% della remunerazione parlamentare.

Detto questo, io credo che tutti noi dobbiamo anche essere coscienti di una situazione che, ripeto, va valutata, giuste le sollecitazioni anche di verificare in sede di Capigruppo come stanno le cose, ma di una situazione che può mettere anche nell'imbarazzo. Vorrei che tutti fossero convinti di questo o quanto meno consapevoli, il Presidente o i vari uffici, perché è giusto che noi si discuta, ma, badate, che fino adesso la modifica sia stata di 20 mila lire o 30 mila Lire dell'indennità o di 100 mila Lire, in virtù delle disposizioni tuttora vigenti, c'è un automatismo che gli uffici dovrebbero essere tenuti a portare avanti, punto e basta. E' vero o non è vero, colleghi, che ogni 5, 7 mesi, a seconda della circostanza, arriva la comunicazione dell'ufficio ragioneria dicendo che in virtù ecc. ecc. sarà provveduto?

Allora, colleghi, dobbiamo anche sapere che una discussione di questo genere porta a discutere delle entità, porta a discutere di questa dimensione, del riflesso nei confronti - il Presidente mi sembrava assai preoccupato di questo - del colleghi ex consiglieri ecc. Ma dobbiamo anche sapere che lasciando noi inalterate le cose, così come stanno oggi, gli uffici dovrebbero provvedere, come si suol dire, scusate il bisticcio di parole, d'ufficio perché la normativa è tale che dice noi siamo collegati a X%, scattando quello scatta l'altro.

Vorrei anche che si fosse consapevoli di questo elemento che riguarda il Presidente, che riguarda l'Ufficio di Presidenza, che riguarda gli uffici, nel momento in cui arrivano le comunicazioni che noi sappiamo.

Concludo, signor Presidente, detto questo, e auspicando una prima verifica in sede di Capigruppo. In una seconda, necessaria, doverosa verifica in sede di Consiglio regionale, l'argomento sarà necessariamente approfondito, valutato e definito.

Ciò detto, vorrei anche far notare, per quanto riguarda il nostro gruppo, per quanto riguarda il sistema che regola il nostro

apporto di eletti del P.C.I., che su queste somme, come su altre, non è certo un ragionamento rivolto alle nostre persone che, come sapete, hanno modalità chiamiamole pure di retribuzione e di compenso che non seguono le sorti della dinamica delle indennità. Il che vuol dire che, da questo punto di vista, seppure con quella responsabilità politica che prima cercavo di ricordare, siamo "i più sciolti" nella discussione proprio perché non abbiamo nessun diretto beneficio e, come i colleghi sapranno, i vantaggi delle indennità dei deputati e dei senatori nostri sono già ben indirizzati e ipotecati.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Boesso. Ne ha facoltà.

BOESSO: Signor Presidente, egregi colleghi, sono d'accordo con quanto ha detto Mitolo nella parte della signora Galvan, perché non è giusto che una dipendente del Consiglio provinciale, di ruolo, di Bolzano, venga a dar mano a voi del Consiglio regionale, cercatevi il vostro personale. Come è per un'altra traduttrice, Bernardi, comandata presso la Regione. Siamo senza traduttori, senza fattorini, stiamo chiedendo al Presidente della Giunta un ampliamento della pianta organica e addirittura ci danno anche in prestito persone qualificate come i traduttori.

Bisogna riconoscere che voi Regione ci date in prestito l'usciera, perché il nostro Consiglio non ha neanche l'usciera. Ieri c'era il nostro amico, quel biondo bellino lì, Tribus, che stava facendo il servizio a Bolzano.

Umiltà: neanche un usciere di scorta. Mi auguro che il Presidente della Giunta provinciale bolzanina sarà sensibile e darà un vigoroso impulso al personale del Consiglio. In Consiglio abbiamo dei verbali che sono fermi da due anni, ci sono dei consiglieri che non sono stati più eletti e stanno ancora aspettando i verbali di due anni fa. Siamo in arretrato di due anni.

Non qui, in Consiglio provinciale di Bolzano. Io sono un pivellino, mi sembra che mi sia arrivato qualche verbale al maggio. Ovviamente, come si fa a leggere una cosa di maggio?!

Adesso ci stiamo attrezzando col benessere dell'Ufficio di Presidenza per accelerare traduzioni veloci, stampe, faremo cose da far invidiare la Regione e il Consiglio provinciale di Trento, ah no, Trento ha già provveduto!

Detto questo, andiamo al punto dolente degli aumenti. E' facile venir qui a fare le verginelle, fare il discorso proletario :ma perché aumentano?! La libera rinuncia dei singoli è sovrana! Chi non

vuole, rinunci e rimandi indietro al Presidente!

Allora io dirò bravo. O li mandi al centro assistenza o alla fame nel mondo. Nessuno ti obbliga a incassare, neanche lo stipendio quando si è dipendenti di un'azienda privata.

Se ci sono dei pudori della Lista Alternativa, rinunci; anzi daremo atto, manderò un biglietto di auguri tutti i mesi io, a spese mie!

(Interruzione)

**BOESSO:** No, se rinuncia, io mi prendo la mia quota e me la tengo e me la amministro.

Se aumentano a un giudice, a un onorevole, pendolare fra la capitale e il suo collegio, perché non lo devono fare i Consiglieri regionali in quota da anni?! E' un automatismo che va. Cosa crede, che sia facile dire: rinunciamo e poi passare al 27 e dire Presidente versi qua sul conto corrente?!

Allora abbiamo la dignità di dire che è un aumento, che è pubblico, lo sanno, si può fare dello scandalo, ma lo sa tutto il Paese. Ci sono i giudici che hanno le loro retribuzioni, i deputati che sono agganciati, e anche i consiglieri regionali. Pertanto non c'è da scandalizzarsi.

Dice: ma siete a carico, bella parola, del contribuente! Ma il milione e 200 mila dipendenti dello Stato, i 20 mila dipendenti degli enti locali, non sono tutti a carico del contribuente? C'è qualcuno che non fa niente e ruba anche lo stipendio! E' troppo facile venire qui a dire queste cose.

Sul fatto del pensionamento si può creare una commissione, vedere di autogestirsi. Langer ha detto prima che (anche se i giornalisti mi sentono è lo stesso) si autogestiscono; sì, versano, ma poi l'editore versa la sua quota ogni mese, perché se versassero solo i giornalisti sarebbero dolori anche in quel caso!

Fate una commissione, si studi: se questa voce è squilibrata, si aumenta. Io poi, che sono vicino al pensionamento per margini di età, devo essere attento a questo problema, che non vengano i Langer a fregarci anche il fondo pensioni magari!

(Risate)

**BOESSO:** Lui deve aspettare legislature ed anni! Andiamo dai sessantenni a vedere come è la situazione! Questa è una realtà!

Io sono favorevole; si applichino i regolamenti, si applichi quello che dice la Camera, quello che va dato a Cesare va dato a Cesare e confermo quello che ho detto prima di fare un adeguamento fra tutti i consiglieri. Io mi rivolgo anche alla S.V.P. che dia ai gruppi di Bolzano qualche liretta in più (Non mi smentisco) qualche liretta in più a quelli di Bolzano che sono trattati male nei confronti dei colleghi di Trento.

Detto questo, ho parlato con chiarezza, ripeto, chi non vuole l'aumento rinunci.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Meraner. Ne ha facoltà.

MERANER: Herr Präsident! Wenn wir an bestimmte Perioden in der Geschichte zurückdenken, wo nicht demokratische Systeme in den Ländern regiert haben, dann müssen wir eigentlich doch zur Erkenntnis kommen, daß die Demokratie eigentlich auch etwas kosten darf und unter diesem Aspekt bin ich ohne weiteres der Meinung, daß frei gewählte Abgeordnete dem Steuerzahler auch etwas kosten dürfen und daß es sogar vernünftig ist, daß sie etwas kosten und da sie auch nicht die schlechtesten Verdiener sein müssen, aus zwei Gründen: vor allen Dingen, weil es notwendig ist, daß sie genügend verdienen um unabhängig sein zu können, ich werte das jetzt nicht parteipolitisch, und als zweites aber auch, weil man sonst ja so manchem, der nicht die wirtschaftlichen Voraussetzungen dafür hat, möglicherweise den Weg zum Mandat verschließen würde.

Also, in diesem Sinne bin ich ohne weiteres einverstanden, daß Abgeordnete gut verdienen und da glaube ich bin ich überhaupt nicht im Kontrast zum Langer.

Was hingegen die Leibrente betrifft, das habe ich auch schon bei der letzten Fraktionsprechersitzung gesagt, finde ich es einfach billig, Kollege Peterlini, wenn man das schlechthin als Scheinheiligkeit abtut. Das ist nicht so.

#### Unterbrechung

MERANER:...das ist nicht in Ordnung, denn aus diesem Haushalt entnehmen wir einfach, daß die Leibrenten der Region 3,3 Milliarden Defizit jährlich einbringen. Das ist aber eine Tatsache und wir können und wollen wohlerworbene Rechte nicht streichen oder kürzen, das glaube ich will ja niemand von uns, aber dann müssen wir auch sagen, daß es nicht moralisch ist, wenn wir auf Kosten des Steuerzahlers zu Unrecht eine

Leibrente beziehen, die doch ein beträchtliches Ausmaß annimmt und wir aber andererseits nicht ein angemessenes Ausmaß der Lasten übernehmen. Das hat mit Scheinheiligkeit nichts zu tun, das hat mit politischer und wirtschaftlicher Realität zu tun und ich muß es noch einmal wiederholen, was ich schon gesagt habe, Herr Präsident, Sie werden es mir bestätigen, ich bin der Meinung, daß wir gemeinsam darüber reden sollten und gemeinsam einen vernünftigen Weg finden sollten, wie wir einfach die Beiträge des einzelnen Abgeordneten erhöhen.

Ich bin der Meinung, daß deshalb noch keiner von uns das Lebensminimum unterschreiten wird.

(Signor Presidente. Se consideriamo determinati periodi della storia, nel corso della quale i Paesi erano governati da sistemi non democratici, dobbiamo prendere atto che la democrazia ha un prezzo e sotto questo profilo sono dell'avviso che consiglieri liberamente eletti possono anche costare un qualche cosa al contribuente, anzi ritengo ragionevole che titolari di un mandato politico non appartengano alla categoria dei meno retribuiti e ciò per due motivi. Innanzitutto è necessario che i loro emolumenti siano di una certa consistenza, la qual cosa offre loro la possibilità di essere indipendenti, intendo indipendenti dai partiti, ed in secondo luogo per dare a tutti la stessa possibilità di candidare, indipendentemente dalla propria situazione economica privata.

In questo senso sono senz'altro d'accordo che i consiglieri guadagnino bene e non credo di trovarmi con questa mia affermazione in contrasto con le affermazioni di Langer.

Per quanto concerne invece il vitalizio, ho già fatto presente in sede del collegio dei capigruppo, è gratuito, collega Peterlini, risolvere il problema tacciandomi di ipocrisia. Su questo punto non mi trovo d'accordo!

(Interruzione)

MERANER: ... ciò è inaccettabile, perché dal bilancio apprendiamo semplicemente che l'assegno vitalizio della Regione evidenzia annualmente un deficit di 3,3 miliardi di lire. Questo è un dato di fatto e non possiamo semplicemente depennare o decurtare diritti già acquisiti, credo che nessuno di noi voglia operare in tal senso, ma d'altra parte dobbiamo anche affermare, che sotto il profilo morale non possiamo pretendere che il contribuente si faccia pure carico del nostro assegno vitalizio, che risulta essere piuttosto consistente, per cui è

giusto che i singoli consiglieri si assumino un onere adeguato. La mia pertanto non è ipocrisia, il mio punto di vista invece tiene conto della realtà politica ed economica e devo ribadire, quanto da me già affermato, il signor Presidente potrà confermarlo, cioè che il problema va affrontato da tutti i consiglieri per trovare tutti insieme una soluzione ragionevole, vale a dire in quale misura aumentare i nostri contributi previdenziali.

Sono dell'avviso che nessuno di noi verrà per questo motivo a trovarsi al di sotto del minimo vitale.)

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Montali. Ne ha facoltà.

MONTALI: Io non toccherò assolutamente questo argomento che è stato affrontato dal cons. Mitolo e che avrà lo sviluppo di discussione in aula, secondo quello che sarà il desiderio dei colleghi.

Io invece volevo riprendere questa ultima parte accennata da Meraner e l'accento che ne ha fatto il collega Langer per quanto riguarda i capitoli 12 di entrata e 15 di spesa, esclusivamente riferendomi a questa parte. Quindi è una discussione sul bilancio.

E' stata già rilevata dai colleghi la differenza che è uscita in questo bilancio fra i 560 milioni di entrata del capitolo 12 per le trattenute che vengono fatte sulle nostre indennità, o stipendi, chiamiamole come vogliamo, e l'uscita al capitolo 15 per quelli che sono i corrispettivi che queste trattenute che oggi vengono fatte ai consiglieri in carica danno luogo per le indennità di fine mandato e indennità pensionistica detta così, tout court.

E' stata rilevata dai colleghi la differenza tra questi 560 milioni di trattenute e l'esborso annuale di 3 miliardi e 830 milioni. Qui potrei anche finire il discorso facendo una domanda al Consiglio e aspettare questa risposta. Io ho cercato di darmi una risposta andando a cercare tra le voci in entrata del bilancio se - questa è la domanda che poi farò - questi 560 milioni in entrata sono impegnati dall'amministrazione del Consiglio regionale, come accennava il cons. Langer, in una forma di investimento assicurativo che possa garantire o che possa indebolire il peso delle prestazioni di questi 3 miliardi e 800 milioni.

Vorrei immediatamente dire che faccio questo discorso, anche se mi è consentito, da agente di assicurazioni. Già nel primo bilancio del Consiglio di un anno fa, appena investiti, ebbi occasione e fu il

collega Franceschini, se ben ricordo, a sollevare una piccola osservazione di carattere proprio assicurativo, c'è anche in questo bilancio la voce per l'assicurazione infortuni, la polizza infortuni che riguarda tutti quanti, ma mi è parso anche strano che, mentre avevamo rilevato nel bilancio di un anno fa come la spesa di 40 milioni ci sembrasse, mi sia consentito di dirlo da tecnico, eccessiva e l'abbiamo vista invece aumentata di 10 milioni quest'anno.

E' un discorso di informazione, di verifica di determinate prestazioni.

Ma quello che volevo dire era questo. Cioè se le trattenute che vengono fatte ai consiglieri, tutti noi qui riuniti, sono tenute in cassa, così, o se sono investite, io ho visto in entrata 50 milioni di interessi su titoli, potrei pensare che questi soldi delle trattenute siano investiti in titoli, ma mi sentirei subito di dire che quell'interesse è ridicolo, assurdo.

Io non voglio andare in là con le considerazioni perché una eventuale risposta della Presidenza potrebbe designare come assolutamente superficiale il mio intervento. Però penso che l'impiego di questi 560 milioni in forme, siano esse finanziarie, siano esse affidate all'assicurazione privata, indubbiamente, se dovessimo cominciare oggi a fare questo tipo di investimento, non possiamo sognarci che su 560 milioni ci diano subito i 3 milioni e 800 mila che ci servono annualmente, perché ci vorranno determinate scadenze annuali e finanziarie, ma andremo ad approntare per il futuro, diciamo fra 5 anni, perché 5 anni sono già un termine di investimento di carattere assicurativo che consente determinati frutti.

Credo di aver spiegato qual era il concetto cui volevo riferirmi, ma che non voglio condannare, non voglio determinare negativamente perché, come ripeto, la Presidenza forse mi dirà che a tutte queste cose ha pensato. Però, se ci ha pensato, non le vedo rappresentate nelle partite in entrata del bilancio.

L'altra partita, che potrei addebitare a iniziative di questo genere, mi pare che sono i 100 milioni di interessi, però dice "su depositi di cassa", per cui non fa riferimento a investimenti particolari o di carattere finanziario o di carattere assicurativo. Penso che la Presidenza potrebbe guardare come possibilità, come orizzonte matematico, per far fronte proprio a questa grossa discrepanza tra l'entrata dei contributi trattenuti e l'uscita delle incombenze che a questi contributi fanno capo. Era solo questo il carattere del mio

intervento. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il Cons. Fedel. Ne ha facoltà.

FEDEL: Signor Presidente, signori colleghi, io voglio seguire un po' la traccia del collega Langer che ha aperto il dibattito sul bilancio del Consiglio regionale per ribadire quanto ho voluto, in quanto componente dell'Ufficio di Presidenza, mantenere nell'altra legislatura il capitolo delle spese riservate al Presidente; l'ho detto nell'altra legislatura, lo ribadisco con piena fiducia e tranquillità anche in questa legislatura.

Il Presidente del Consiglio regionale, così come dicasi i Presidenti dei Consigli provinciali di Trento e di Bolzano, rappresentano il Consiglio e il Presidente del Consiglio deve essere dotato di quelle opportunità che lo possano rendere un Presidente degno di un'Assemblea. Pertanto mi sono opposto nell'altra legislatura all'abolizione del fondo riservato e ribadisco che deve rimanere anche in questa.

Cap. 51: incontri e congressi. Senza alcuna polemica, evidentemente, Langer, con te o con altri, sia ben chiaro, perché penso che già questi discorsi è noto come io li faccio e con quale chiarezza. Il problema degli incontri e congressi. Ecco, forse io direi che questo va un attimino rimarcato non tanto per dire che non ci deve essere questa voce, quanto per dire che eventualmente a livello di Ufficio di Presidenza, eventualmente esteso ai Capigruppo, si potrebbe decidere un po' insieme come questi 25 milioni vengono usati. Solo per questo. Altrimenti, anche in virtù del ragionamento che ho fatto prima, appare chiaro che la Presidenza ha la sua dignità e quindi deve avere i propri fondi per essere degna rappresentante di tutti i consiglieri.

E così dicasi per il capitolo 51, per quanto riguarda la rappresentanza esterna, perché, come dicevo nel mio intervento all'inizio di questo bilancio, anche la forma diviene sostanza in determinate situazioni. Lo dicevo evidentemente sotto il profilo politico al Presidente della Giunta regionale; qui lo dico e lo voglio sottolineare invece al Presidente del Consiglio per dire che lei è tenuto doverosamente a difendere la forma che diviene sostanza per un organo rappresentativo qual è la Presidenza e il successivo derivato? Consiglio regionale, nel caso specifico.

Dopo di che, stiamo attenti: qui si può facilmente parlare e dire magari insinuazioni e parlare di trasparenza. Io dico: stiamo

attenti che magari di trasparenza non si muoia. E chiudo su questo argomento.

Aumento delle indennità. Signori miei, siamo qui per rispettare la legge o siamo qui per violare la legge? E sia chiaro, Signor Presidente del Consiglio e colleghi dell'Ufficio di Presidenza, che? qualora non sia data nei tempi precisi, dopo la consultazione e l'impegno, per carità, perché si tratta di consultazione in quanto il Regolamento del Consiglio lo conosciamo a sufficienza dopo tanti anni che siamo qui, se l'Ufficio di Presidenza, la Presidenza, non darà normale e automatico seguito a quanto deciso dall'Ufficio di Presidenza del Parlamento, il sottoscritto consigliere regionale dott. Domenico Fedel esporrà denuncia, sia ben chiaro? Perché la Presidenza e l'Ufficio di Presidenza non rispettano la legge. Dopo di che andiamo a cercare le osservazioni.

Io ho il coraggio, non ho paura che la stampa dica queste cose, assolutamente? perché le mani non ho bisogno di dire che le ho pulite, io. Lo sanno tutti. Sono un ingenuo di professione.

Il Parlamento decide questo? Noi dobbiamo rispettare il Parlamento. Qui non si tratta di inficiare la nostra autonomia, collega e amico cons. Mitolo; qui non si inficia l'autonomia nel modo più assoluto.

E, caro Langer, tu non puoi venire a dirmi il problema dei versamenti del 5% per le trattenute, per la capitalizzazione della pensione e cose del genere! Perché c'è qui il dott. Magnago che sta pagando da legislature per noi senza nulla avere! Lo conoscete o non lo conoscete il Regolamento?! Non possiamo venir qui a raccontarci storie fra di noi! La verità è questa. Sappiamo benissimo che, dopo la terza legislatura, si paga solo e semplicemente per gli altri. E così anche il dott. Zelger e via discorrendo di questo passo. Le sappiamo queste cose e quindi non dobbiamo venircele a raccontare - se non ti ritenessi culturalmente serio, Langer - per platealità.

Quindi il problema è prettamente di diritto. Ci spetta non ci spetta?

Allora, prima di tutto, cominciamo a dirci anche una cosa. Io non voglio ribadire quanto abbiamo, così, come vicini di tavolo, concordato, in un certo senso, con Boesso. Se qualcuno si sente proprio così appiccicato a questa indennità e da qualche parte se la sente appiccicare, ebbene, faccia una dichiarazione, verrà scritta sulla stampa, sul giornale, e tutti quanti diranno: guarda che bravo quello lì. Sono fatti suoi. Ma non mi si venga a dire che si viola l'autonomia.

Emeri, fai la cortesia, dai!

Su quello che riceviamo paghiamo le tasse, anzi più riceviamo più tasse paghiamo! Alla fin fine va a favore dell'erario pubblico, questa è la verità!

Io non vorrei buttare, mi sarebbe facile su questo tema e su altri temi la cosa su un piano che potrebbe essere poco serio, quando io invece lo ritengo di estrema importanza e di estrema serietà. Ed ecco perchè mi batto e mi sono sempre battuto!

Un problema ha sollevato il cons. Meraner: la indipendenza del consigliere! Io non potrei fare il consigliere, signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, signori colleghi, se non avessi uno stipendio adeguato, perché ho una famiglia da mantenere! Però da 11 anni faccio il consigliere regionale e nessuno mi ha mai preso con le mani nel sacco e nessuno mi potrà mai prendere perché il Consiglio regionale adeguatamente mi ha pagato. E man mano che l'inflazione va avanti è giusto che se il pasto costa 15 mila Lire, poi diventa 20 mila Lire ci sia un adeguamento; non si tratta di niente altro! Parliamoci molto chiaro!

Quindi sia pure sentito il collegio dei Capigruppo, ma rimanga comunque serio, ma il punto è che l'adeguamento ci spetta di diritto e l'Ufficio di Presidenza ha il dovere di rispettarlo.

Per quanto riguarda le pensioni. Anche qui, altro falso ideologico. Non è vero che, man mano che si fanno legislature aumentano le pensioni e non è vero che quando uno finisce una legislatura riceve la pensione; le sappiamo bene queste cose! Le sappiamo tutti; le sanno anche i giornalisti e sarebbe utile che le scrivessero!

E' necessario raggiungere un certo numero di legislature, e una certa età per ricevere la pensione e non è vero che, finita la legislatura, si riceve la pensione!

Queste sono storie che non si debbono dire né in Consiglio regionale, né in Consiglio provinciale, né altrove.

Pertanto, Signor Presidente, io le dò il mio massimo e convinto assenso per quanto riguarda il bilancio e vorrei rispondere - dopo ho chiuso - a Mitolo sul problema della retroattività. Se Roma non fosse eterna non esisterebbe il problema della retroattività, perché sul problema degli adeguamenti si sta parlando da un anno e mezzo e poi per motivi di equilibri politici romani si è ritardato e si fa la retroattività perché spetta giustamente. Io non sono mai stato un sostenitore di Roma e lei invece sì. E adesso mi invoca l'autonomia per un verso che le fa comodo e non mi denuncia Roma eterna, per quanto

riguarda il fatto del ritardo.

Lo sappiamo bene, guardi, cons. Mitolo, che sono andato anch'io qualche volta a Roma; sono andato al Ministero delle regioni a vedere come stanno le cose e ho visto le proposte di deliberazioni, le opinioni, e erano sempre lì che dovevano passare la settimana dopo e sempre bloccate da che cosa? Da equilibri politici. Certamente il suo partito, il suo gruppo, non dico che abbia responsabilità, su questo voglio distinguere, ma gli equilibri politici degli altri partiti sì.

E quando a un certo punto riescono ad approvare la cosa o decidono di approvare la cosa, evidentemente, forse non so se per pulirsi la coscienza, se per onestà o per convenienza, questo lo lascio alla discrezione di ognuno di decidere, dicono: siccome lo avevamo deciso un anno e mezzo fa, ma poi perché Craxi andava su, Craxi andava giù, questo andava su e quello andava giù, l'abbiamo tirata avanti per un anno e rotti. Dopo è arrivato il sabato giusto e l'abbiamo approvata, però con l'intento che avevamo già deciso un anno e mezzo fa.

Quindi ecco il discorso della retroattività, che è un falso ideologico, non c'è dubbio, che è una cosa sbagliata, però è così: quando uno Stato non funziona, anche la retroattività si fa valere come una questione giusta, per un diritto per non danneggiare il cittadino

Lei ne ha pratica, cons. Mitolo, e tutti gli altri: in questo Stato di diritto o di non diritto, un po' all'italiana, ecco cosa succede. Tu ricevi la pensione due anni dopo, però ti scatta dal giorno in cui hai fatto la domanda! E è questo il principio che vale anche per l'aumento delle indennità, quel principio che è diventato diritto già sancito in uno Stato di non diritto o di diritto un po' particolare.

Signor Presidente del Consiglio, creda a una cosa, se vuole, lei ha il dovere di rispettare la dignità del Consiglio e difendere tutti i consiglieri, perché questa fiducia tutti i 70 consiglieri l'hanno votata e anche non creda che il coraggio, anche se un trafiletto sul giornale o un articolo contro, la cittadinanza la apprezzerà, la apprezzerà perché sa che, se ha dei rappresentanti tranquilli, avrà dei rappresentanti che difenderà e in Consiglio provinciale e in Consiglio regionale e nelle valli.

PRESIDENTE: Prego, cons. Langer.

LANGER: Vielleicht Herr Peterlini haben sie sich vom Kollegen Fedel überzeugen lassen, aber ich nicht.

Aber ich werde jetzt mit Rücksicht auf die berechtigte Übermüdung der

Übersetzerin auf italienisch sprechen.

(Forse signor Peterlini lei si è fatto convincere dal collega Fedel, ma non me.

Siccome la signora traduttrice sarà molto stanca, parlerò in lingua italiana).

Scusate se intervengo una seconda volta, però vedo che questa discussione già avviene sostanzialmente a porte chiuse per l'ora in cui si svolge e questo forse la rende più sincera, meno mistificata.

Io voglio ribadire che noi non abbiamo nessuna ricerca di primogenitura o demagogica, anche perché, come è stato ricordato, simili critiche o proposte sono state fatte da più parti. Però mi dispiace anche che un discorso, che mi sembrava ragionevole e ragionato, in particolare se riferito non al dialogo tra consiglieri, ma pensato con rispetto a chi ci ha mandato qui, trovi poi in risposta alcune vere e proprie volgarità.

Alcune di queste volgarità, mi dispiace dirlo, vengono proprio da rappresentanti politici che siedono in nome di forze che della demoralizzazione della vita pubblica, del taglio della spesa o dell'essere lontani da Roma e quindi essere più morali ecc. fanno una bandiera.

Questo mi dispiace proprio.

Io credo che per quanto riguarda il problema sollevato, a proposito del trattamento di quiescenza, ci sia una domanda molto semplice, cioè come noi consiglieri vogliamo investire i nostri stipendi, le nostre indennità. Abbiamo varie possibilità. Abbiamo la possibilità di mangarcela tutta e abbiamo la possibilità di fare un diverso uso.

Quello che non ci sembra ammissibile è caricare sul contribuente una specie di retribuzione differita, che il contribuente non fa in favore dei consiglieri. Tra l'altro voglio subito dire, questo lo dico rispondendo o accogliendo una sollecitazione di D'Ambrosio, che anche noi, per esempio, abbiamo una regolamentazione per cui la metà di quanto ci tocca va all'attività del gruppo.

Altri gruppi avranno regolamentazioni più o meno rigorose, non ci importa, questa è una questione di rapporto politico e di coscienza. Non chiederemo a nessuno quanto ogni forza politica riconosce al consigliere o viceversa trattiene per il lavoro politico, anche perché tutti noi siamo organizzati in modo diverso. Ma in questo senso

il discorso non è un discorso di vantaggio o di svantaggio personale da parte di nessuno di noi.

Il tipo di trattamento di quiescenza che è in vigore per i consiglieri è, a mio giudizio, e forse qualche esperto del ramo potrà confermare o smentire, un trattamento misto; dovrebbe essere un trattamento misto tra un trattamento previdenziale pubblico e un trattamento assicurativo privato.

Se fosse un trattamento assicurativo privato l'investimento che noi facciamo, cioè la trattenuta, dovrebbe coprire per intero il nostro futuro vantaggio e in questo senso ognuno penserebbe strettamente per sé, nel senso che, se uno muore, i suoi superstiti prenderanno la quota convenuta, come in un assicurazione privata, in cui sostanzialmente i criteri di investimento di capitale sono poi criteri che decidono.

Invece noi abbiamo un sistema misto con il sistema previdenziale, in cui una parte dell'onere viene comunque sopportata dalla comunità.

Diceva Fedel che alcuni consiglieri, e lui faceva i nomi di Magnago e di Zelger e probabilmente di altri, sono benefattori del Consiglio perchè è da tanto, io non so da quante legislature, che pagano. Ma in questo senso ogni lavoratore che lavori per molti anni e poi magari ha la sfortuna di morire un anno dopo essere andato in pensione...

(Interruzione)

LANGER: Signor Presidente, prego di non essere interrotto dal collega Fedel.

Noi abbiamo un sistema misto, in cui una parte dell'onere (credo che questo sistema misto, come principio, sia anche giusto, credo sia giusto) è sopportata sostanzialmente dalla collettività. Ma intanto è giusto che questo sia una misura ragionevolmente proporzionata e che anche la collettività lo sappia.

Credo di essere stato capito e interpretato bene dal collega Meraner. Noi non siamo contrari a un trattamento dignitoso dei consiglieri, che garantisca indipendenza maggiore, garantisca il fatto che tutti possano svolgere un mandato politico a prescindere dalle loro condizioni economiche di partenza e di provenienza. Tutto questo è giusto, però non è giusto che un mandato pubblico si trasformi in un vantaggio privato.

Questa è un'osservazione molto semplice. Quindi facciamo una questione di misura e ci dispiace avere raccolto in questo scorcio di dibattito pareri, soprattutto da parte di alcune forze, da alcuni consiglieri (per esempio Peterlini, che col suo intervento diceva che era una questione sollevata in modo demagogico e ipocrita, o da parte di colleghi come Boesso e Fedel), degli orientamenti che mi pare che, se la seduta si fosse svolta pubblicamente, forse non avrebbero detto.

Infine c'è la questione della volontarietà cui facevano riferimento Boesso e Fedel.

Il problema non è, collega Boesso e collega Fedel, che a qualcuno facciano schifo i soldi del Consiglio regionale, i soldi dell'istituzione o come indennità o come trattamento di quiescenza. Il problema è che si deve trovare una regolamentazione equa e giusta per tutti, che non debba fare affidamento sull'eroismo dei singoli, ma che sia una regolamentazione equa per tutti.

Diceva giustamente prima Andreina Emeri che sarebbe come dire: le tasse le paghi chi vuole! Nessuno impedisce di essere onesti. Invece il problema del legislatore è quello di fare in modo che ci sia l'onestà garantita per tutti.

Anche oggi chi vuole pagare le tasse equamente, pur non avendo un reddito di lavoro dipendente, può pagare anche oggi, nessuno lo impedisce, se non forse la logica economica della concorrenza. Il nostro problema è di arrivare a una regolamentazione giusta ed equa per tutti.

Trovo veramente strano e volgare, come ho detto prima, liquidare con una battutina di questo genere un discorso di giustizia e di equità che non va fatto tra noi consiglieri, ma va fatto rispetto a chi ci ha eletto.

Infine, per quanto riguarda le spese riservate, signor Presidente, mi consenta ancora questa osservazione. Non è per sfiducia verso nessuno e tanto meno verso di lei, ma credo che è un principio generale per il quale ci siamo battuti più volte. Riteniamo che sia a tutela dello stesso titolare di una carica abolire questa voce, che peraltro è modesta, 10, 12, 15 milioni. Riteniamo che le finalità istituzionali possano essere coperte con finanziamenti istituzionali e ogni liberalità personale vada coperta dai fondi personali di ognuno. Grazie.

PRESIDENTE: Nessuno può parlare sull'argomento per più di due volte. Prego cons. Mitolo.

MITOLO: Io parlo per la seconda volta, Presidente, e credo di aver diritto di parlare. Dico la verità, mi dispiace che si mostri intolleranza e si mostri mancanza di rispetto a chi desidera portare un certo contributo su problemi che sono di enorme importanza, soprattutto morale!

Sissignore, di portata morale! Perché quando si sentono fare i discorsi di Fedel e di Boesso ci si deve domandare veramente se vale la pena di stare in questo Consiglio!

E' inutile che fai il pagliaccio qui dentro! Tu fai il pagliaccio hai capito?!

Io voglio dire che evidentemente sia il cons. Boesso che gli altri che sono intervenuti, che...

(Interruzione)

MITOLO: Ma fammi un piacere!

(Interruzione)

PRESIDENTE: Signori, prego un momento di silenzio! Cons. Boesso, prego silenzio! Continui cons. Mitolo, senza raccogliere niente

MITOLO: Vieni tu a buttarmi fuori?!

BOESSO: A darmi del buffone! Prova a dare del buffone a qualcuno, ti buttiamo fuori a pedate!

MITOLO: Ma fammi un piacere, fammi un piacere! Vai a dormire a casa che è meglio!

PRESIDENTE: Silenzio consiglieri, ha la parola il cons. Mitolo e gli altri devono far silenzio!

MITOLO: Volevo dire, signor Presidente, egregi colleghi, che evidentemente i colleghi che sono intervenuti non hanno valutato come è avvenuto questo aumento dei magistrati e poi in Parlamento. Se avessero seguito la vicenda fin dalle origini e avessero letto i giornali, si sarebbero resi conto che l'aumento è avvenuto in maniera certamente poco edificante.

Io non sto qui a farvi perdere tempo e raccontarvi tutto il

processo, perché vi rimando alla stampa di quei giorni per rendervi conto come sono andate le cose.

Quindi non si tratta di violare la legge, si tratta di valutare ciò che è accaduto e di prendere delle decisioni conseguenti.

Non è scritto da nessuna parte che siamo obbligati, una volta presa una certa decisione, a mantenerla vita natural durante, senza poterci ripensare sopra.

Quindi è questo lo spirito con cui abbiamo sollevato il problema. E il Presidente mi darà atto che io lo ho sollevato nelle forme dovute, a suo tempo, e ne ho sempre parlato in sede di Capigruppo e oggi naturalmente ne debbo parlare assumendomi le responsabilità che mi competono, anche in pubblico, perché da altri è stata sollevata la questione.

Gli argomenti che sono stati portati a sostegno della tesi della accettazione dell'aumento delle indennità dei consiglieri non hanno nessuna validità, perché si dice semplicemente che è avvenuto questo, noi siamo agganciati a un meccanismo automatico e quindi dobbiamo continuare in questa maniera, senza nessuna valutazione e di carattere sociale e di carattere economico e di carattere morale.

Altro che le battute, altro che il sentirsi dire, come abbiamo sentito poc'anzi che Roma non è eterna e quindi la colpa è di Roma perché non è eterna e cose di questo genere!

Si sa perfettamente del lungo contenzioso che c'era tra i giudici e il Parlamento e tra il Governo e il Parlamento; si sa perfettamente quanto è durata la trattativa, per tanto tempo, ed alla fine come si è risolta! Con una sentenza della Corte di Cassazione, cioè con la sentenza di un organo che fa parte, che è esso stesso interessato all'aumento delle paghe dei giudici.

Questo è il punto della questione e per questo ci siamo permessi di richiamare l'attenzione di tutti i colleghi, senza avere la pretesa di fare discorsi di moralismo ipocrita, ma per valutare insieme che mentre si chiede ai lavoratori dipendenti il taglio della scala mobile, mentre si chiede ai pensionati di accettare determinate decisioni del Governo o degli enti interessati per contenere il costo del lavoro, noi automaticamente prendiamo certe decisioni, senza valutare in nessun modo le conseguenze di queste decisioni.

Io credo sia doveroso sottolinearlo, nei termini in cui è lecito a ciascuno di noi, secondo le proprie competenze, le proprie capacità e la propria cultura, e non facendo di questo argomento da barzelletta.

Il problema è un problema serio! E mi dispiace sinceramente che non sia presente la stampa, perché di fronte alla stampa che spesso ci ha criticato, che spesso ci ha condannato e che scrive sui giornali quello che scrive di noi e della nostra attività, io credo che avremmo avuto il dovere di dire certe cose in presenza della stampa perché le riportasse.

E io prego l'Ufficio di Presidenza di fare un comunicato preciso su questo dibattito, perché è giusto che si sappia all'esterno.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Cadonna. Ne ha facoltà.

CADONNA: Non ho nessuna intenzione di accalorarmi; faccio alcune brevissime riflessioni.

Anche senza questo aumento, che è di proporzioni inusitate, rispetto un quadro complessivo nazionale, la riflessione che faccio è questa. Prima di tutto con l'indennità vigente possiamo avere un tenore di vita a livello medio; secondo, non ritengo scandaloso che un Parlamento, maggioranza o minoranza non vado a fare sottigliezze, evidentemente ci saranno delle differenziazioni, ci sono state, però che, mentre con rigidità e fermezza, in nome dell'austerità, si va a tagliare due punti della scala mobile e si colpiscono i lavoratori per raggiungere degli obiettivi che sono quelli del contenimento dell'inflazione, del contenimento del disavanzo pubblico, richiedendo dei sacrifici ai lavoratori dipendenti, che pagano anche loro come noi le tasse, si vada in un sol colpo a decidere un aumento che è mediamente quello dei deputati, il 90% della paga che percepisce un lavoratore dipendente.

Questo non è possibile in modo assoluto accettare, perché il proporre degli aumenti è un discorso, però che l'aumento sia pari allo stipendio del lavoratore dello Stato e non in un sol colpo; questo è un discorso inaccettabile a livello morale.

L'altro fatto è politico. Non possiamo in modo assoluto credere che i cittadini italiani siano o abbiano fiducia e credano nei provvedimenti e nelle dichiarazioni dei responsabili governativi sulla spesa e su tutto il discorso del contenimento dell'inflazione, degli interventi ecc. quando gli stessi fanno l'opposto di quello che dichiarano, di quello che impongono; non possiamo pretendere che anche i cittadini abbiano questa fiducia. Come non possiamo pretendere, io ho letto la stampa oggi, che i cittadini, anche palermitani, abbiano fiducia nella magistratura e nelle forze dell'ordine, quando le stesse

sono coinvolte.

Deve esserci estrema coerenza e dignità anche da parte di chi governa, prima il Parlamento, dopo anche noi e a tutti i livelli. Potremmo allora chiedere dei sacrifici e essere corrisposti, altrimenti non ci siamo.

Non è accettabile che uno vada a fare l'obolo a una decisione collettiva, che ci investe tutti e che evidentemente il Parlamento ha in un modo e con molta leggerezza deciso in una direzione. Però noi dovremmo, pur mantenendo i meccanismi di collegamento, decidere questo tipo di aumento vada in altra direzione.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI: Non avremmo voluto parlare, signor Presidente, perché ci pareva che il bilancio, così come confezionato e come si presenta e dato che gli interventi non sono stati formalizzati, ma sono unicamente delle espressioni di volontà politica, non comprendesse l'argomento che è stato sollevato.

Ma poiché è scaturita una certa animosità e ci pare che essere assenti possa sembrare essere latitanti, allora vogliamo dire la nostra opinione.

Io debbo ricordare, pur non essendo stato allora presente, che questo sistema di riconoscimento di compenso ai consiglieri provinciali e regionali, è nato proprio perché in precedenza, all'interno di questo consesso, si conducevano discorsi analoghi a quelli di questa sera. Cioè allora si trattava di venire di tanto in tanto in Consiglio per definire la quota da attribuire ai consiglieri, avendo come riferimento agevole ed interessante, e qui suona strano che certi partiti, certe forze politiche che a Roma hanno alzato la mano non la alzino, o che altre forze politiche e partiti che a Roma non la hanno alzata qui la alzino. O addirittura che alcuni traggano esempi mettendosi a fare i moralizzatori, quando verso i negozi che hanno fatto la serrata per pagare meno le tasse, erano fra i fomentatori della chiusura. Quindi ci sono veramente delle grandi contraddizioni che emergono.

Allora noi cerchiamo, per quel poco che possiamo, di ristabilire un attimo di verità dei fatti.

A noi pare che il sistema trovato, quello di un riferimento percentualmente minore al Parlamento delle indennità, sia un sistema corretto e onesto. Perché riteniamo che la popolazione chieda a noi non

di pagarci male, ma che lavoriamo bene, con scrupolo, coscienza, impegno, consapevolezza e venendo qui magari preparati, preparati non solo a parlare un'ora, ma anche a saper leggere i bilanci, a saper fare delle proposte concrete, a sapere penetrare la logica che guida le amministrazioni nelle decisioni che prendono.

Debbo dire che non sempre questo accade. Molti di noi, me compreso, siamo forse capaci di parlare, ma quando si tratta di penetrare con attenzione ed efficacia all'interno dei gangli dei bilanci, ci troviamo spaesati. Allora forse, a corto di argomenti reali, troviamo argomenti d'occasione.

Ebbene, anche per questi argomenti d'occasione noi non ci tiriamo indietro. Chiediamo al Presidente di applicare la normativa in vigore fintantoché la normativa non è stata modificata. E non accettiamo nessuna intimidazione più o meno velata che nasce dai banchi del Consiglio, perché altrimenti, di questo punto, non si saprebbe più qual è la certezza del dibattito, in questo come in altri argomenti.

Quindi chiediamo alla Presidenza e all'Ufficio di Presidenza di fare il suo mestiere con scrupolo finché rimane nell'ambito delle leggi e andrebbe fuori dalle decisioni di questo Consiglio se operasse diversamente e aspettasse consulti impropri.

Questa è la nostra opinione. Ma ci dichiariamo contemporaneamente disponibili per una discussione seria, fatta non nel cuore della notte, perché non l'abbiamo cercata noi la discussione, noi interveniamo più tardi di altri, due ore dopo che altri avevano parlato, quindi in un tempo ancora meno privilegiato di quello...

(Interruzione)

**FERRETTI:** C'ero quando si è avviata la discussione, abbi pazienza, io spero sempre che i tuoi occhi vedano!

Nel pomeriggio c'ero fino alle 7.15 e sono stato assente fino alle 9 meno 10, dato che ti sei messo a fare il bidello!

Che faccia gli affari suoi, io non lo ho mai controllato per la vita che conduce, ci mancherebbe altro!

Quindi a questo dibattito ho partecipato dall'inizio e dico questo: siamo disponibili in ora solare, alla presenza di tutti coloro che vorranno, che del resto potrebbero essere presenti anche adesso, a condurre una discussione seria, in maniera tale che ognuno esponga i suoi argomenti. Perché qui, è vero, signor Presidente, sono state esposte ragioni della ragione, ragioni su cui dobbiamo riflettere,

perché è vero che i tempi sono cambiati, è vero che le sensibilità sono mutate, è vero che certi effetti forse con l'andare del tempo estrinsecano dei risultati che non erano stati considerati.

Ebbene, ci dichiariamo disponibili, ma per cortesia, se qualcuno aveva voglia di fare un discorso serio poteva fare a meno di avviarlo a quest'ora, perché questo bilancio non gli dava appiglio; ma se voleva farlo serio nonostante l'ora, allora avrebbe dovuto porre mano ad emendamenti e a espressioni di volontà circostanziate.

Questo non è avvenuto fino ad ora. Noi dichiariamo la nostra disponibilità a un discorso franco e onesto, ma diciamo anche che ci pare che i consiglieri regionali, così come lavorano in questa regione, che sono riuniti al lunedì, al martedì, al mercoledì, al giovedì e venerdì per tenere riunioni rispettivamente di Giunta o di Consigli provinciali e regionale, stiano esprimendo un tempo di lavoro (La qualità non sta a me giudicarla), che non può che essere compensato in questo modo, sia attualmente che nella quiescenza, su cui si potrà anche ragionare.

Ci pare cioè di non rubare niente a nessuno e che i confronti che qui con troppa facilità vengono portati avanti, abbiano forti caratteristiche di demagogia, abbiano forte significato di voler blandire le folle, piuttosto che portare argomentazioni circostanziate, di un certo valore anche morale.

Noi ci sentiamo di essere dei lavoratori pari ad altri, anzi inferiori perché riceviamo il 20% meno dei parlamentari e non abbiamo altri benefici che i parlamentari hanno. Ci pare che il lavoro che conduciamo, non certo prendendo esempio dal tour de force di queste giornate, meriti una dignità di riconoscimento del genere che viene attribuito. E questo genere era stato individuato in questo modo proprio per evitare questi spiacevoli episodi nel cuore della notte o durante il giorno, perché, avendo un riferimento esterno e avendo altri a livello nazionale deciso per noi, si potesse proseguire nei nostri lavori.

E spiace - e concludo - che ogni tanto si tragga occasione o nei Capigruppo o nelle riunioni del Consiglio o da qualsiasi posta di bilancio, per tirare fuori questo argomento.

Allora chi è intenzionato a tenerlo vivo, e noi siamo tra quelli che non abbiamo nulla da nascondere, si prepari, formalizzi le sue posizioni e siccome certi fatti dovranno accadere, così lascia intendere la stampa, certi aumenti conseguenti dovranno avvenire, si prepari per quando avverranno quegli aumenti e vediamo di avviare un confronto. Ma, per cortesia, basta. Spiace anche che si trascenda e ci

si attribuisca epitteti che non dovrebbero essere di questa sala.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Meraner. ne ha facoltà.

MERANER: Herr Präsident! Nur sehr kurz um auf eine Bemerkung des Kollegen Ferretti zu antworten.

Mir scheint, daß es nicht selten vorkommt, daß gerade diejenigen, die anderen Demagogie vorwerfen, selbst noch demagogischer sind, als die anderen, die sie anklagen wollen. Dies beziehe ich insbesondere auf jene Bemerkung, wo der Kollege Ferretti jene Handelstreibenden, oder Geschäftsleute, oder Handwerker auf eine unmoralische Ebene stellen wollte, die die heutige Geschäftsschließung befürwortet haben. Die heutige Schließung, zumindest ein Handelsassessor der Provinz Bozen sollte das wissen, ist sicher nicht deswegen erfolgt, weil man die Steuer nicht bezahlen will...

(Interruzione)

MERANER:... Tu hai detto quelli che favorivano la chiusura. Io sono tra quelli che la favorivano. Anche se personalmente non mi interessa.

Persönlich interessiert es mich nicht, weil mir persönlich das Visentini-Gesetz wahrscheinlich Vorteile bringen wird. Es sei noch einmal klar gestellt, daß die Handelstreibenden nicht gegen dieses Visentini-Gesetz im Ganzen sind, sondern gegen einige Ungerechtigkeiten, vor allen Dingen gegen das Induktionssystem, das dazu führen wird, daß die Gefahr der Bestechung in Zukunft noch wesentlich größer wird, als sie es sowieso schon ist. Dieses System...

Ja, ich kann auch warten, bis mir die Kollegen wieder zuhören.

PRESIDENTE: Si tenga all'argomento, altrimenti parliamo dei commercianti e degli artigiani.

MERANER: Herr Präsident! Ich antworte dem Kollegen Ferretti, dann hätten Sie es ihm vorhin sagen sollen und sobald Sie für Ruhe gesorgt haben, rede ich wieder weiter und sonst warte ich.

PRESIDENTE: Signor Consiglieri, ha finito il suo intervento?

MERANER: Ich lege großen Wert darauf, daß mich auch der Dr. Magnago hört.

Dankeschön!

(Interruzione)

MERANER: Also, nicht für Steuergerechtigkeit, sondern gegen Steuergerechtigkeit ist dieser Protest gerichtet gewesen. Hauptsächlich gegen zwei Dinge...

(Interruzione)

MERANER:...allora Tu Ferretti facevi a meno di parlarne!

PRESIDENTE: Guardi che il Consigliere Ferretti non ha parlato di giustizia tributaria, ha solo parlato...

MERANER: Er hat sehr wohl...

Nein, dann verlange ich, daß die Sitzung unterbrochen wird und daß man das Protokoll abnehme, wenn das so ist.

(Interruzione)

MERANER: Er hat sehr wohl zu diesem Thema geredet und hat in sehr demagogischer Weise, ohne Parteien zu nennen, jene auf die unmoralische Ebene gestellt die diese Schließung befürwortet haben. Ich habe sie befürwortet, aber ich bin deswegen nicht weniger moralisch, als ein Handelsassessor Ferretti und befürwortet haben wir sie deswegen, weil das Maßnahmen sind, die ausgerechnet gegen die Klein- und Kleinstbetriebe gerichtet sind, Kollege Peterlini. Ein Minimum von demokratischem Anstand würde Dir auch nicht schaden, wenn ich das bemerken darf und ich muß sagen, Kollege Ferretti, zumindest als Handelsassessor sollte man solche Äußerungen nicht machen, sonst muß ich abschließend sagen, da haben wir uns wohl einen schönen Handelsassessor eingehandelt.

(Signor Presidente, brevemente per rispondere ad una osservazione del collega Ferretti.

Accade spesso che rimproverando ad altri un sistema demagogico, non ci si accorge che in sostanza si è ancor più demagogici dell'accusato. Mi riferisco in modo particolare all'osservazione del collega Ferretti, tendente a collocare sul piano immorale i commercianti o gli artigiani che oggi si sono pronunciati a favore della serrata. Questa protesta è stata posta in atto non perché le categorie in parola non desiderano

pagare le tasse, la qual cosa dovrebbe essere conosciuta anche dall'Assessore al commercio della Provincia di Bolzano...

(Interruzione)

MERANER: ... Tu hai detto quelli che favorivano la chiusura, io sono tra quelli che la favorivano. Anche se personalmente non mi interessa.

Personalmente non mi interessa, in quanto faccio parte di quella fascia beneficiata dalla legge Visentini. Desidero nuovamente chiarire che i commercianti non sono contrari alla legge Visentini nella sua globalità, ma non accettano alcune ingiustizie, soprattutto il sistema induttivo, la qual cosa in futuro potrà favorire ulteriormente la corruzione. Questo sistema...

Posso attendere finché i colleghi si degnino di prestarmi orecchio.

PRESIDENTE: Si attenga all'argomento, altrimenti parliamo dei commercianti e degli artigiani.

MERANER: Signor Presidente, rispondo al collega Ferretti, tale invito andava rivolto prima al consigliere testé menzionato e riprenderò il mio intervento non appena Lei avrà richiamato all'ordine il Consiglio, altrimenti attendo che la situazione si plachi.

PRESIDENTE: Signor consigliere, ha finito il suo intervento?

MERANER: Attribuisco molta importanza al fatto che mi ascolti pure il Dr. Magnago. Grazie!

(Interruzione)

MERANER: Questa protesta è stata posta in atto contro l'ingiustizia fiscale e per sollecitare a tal proposito giustizia. E' indirizzata contro due punti ben precisi...

(Interruzione)

MERANER: ...allora Tu Ferretti facevi a meno di parlarne!

PRESIDENTE: Guardi che il cons. Ferretti non ha parlato di giustizia tributaria, ha solo parlato...

MERANER: No, ha parlato...! No, se le cose stanno in questi termini, chiedo di interrompere la seduta per trascrivere il verbale.

(Interruzione)

MERANER: Ferretti ha parlato su questo argomento, tacciando in maniera demagogica, senza citare i singoli partiti, di immoralità coloro che si sono espressi a favore della serrata. Anch'io mi sono espresso in modo favorevole, ma il mio atteggiamento non è meno morale di quello dell'assessore al commercio Ferretti, noi siamo favorevoli a questa protesta, trattandosi di norme di legge che colpiscono soprattutto le piccole e le mini-aziende, collega Peterlini. Un minimo di educazione democratica farebbe bene anche a Te, se è lecita questa osservazione.

Concludendo, devo dire al collega Ferretti che, almeno come Assessore al commercio, dovrebbe omettere simili dichiarazioni, altrimenti devo affermare che in Provincia di Bolzano abbiamo eletto un Assessore al commercio poco obbiettivo.)

PRESIDENTE: Signori consiglieri, intendo replicare brevemente alle osservazioni qui fatte al bilancio regionale.

Per quanto riguarda il cap. 40, spese riservate alla Presidenza del Consiglio, dico che è un capitolo che esisteva anche negli anni scorsi e che non mi sento di abolire perché ne ho constatato l'utilità e la necessità. Per questo dico chiaramente che a me personalmente, ossia alla Presidenza non è andato niente. I soldi sono stati spesi e sono stati spesi necessariamente per rappresentanza anche se in molti casi non si può avere la documentazione, per motivi pratici.

Per quanto riguarda il cap. 51, quello che riguarda i convegni, quest'anno c'è un leggero aumento perché sono previste diverse riunioni di presidenti di consigli regionali e degli uffici di Presidenza. Penso che tutti i fondi dell'anno scorso sono stati consumati; pertanto altrettanto faremo anche quest'anno. E credo che, se vogliamo dare alla Presidenza e all'Ufficio di Presidenza una certa dignità, dovremo necessariamente perlomeno partecipare a questi convegni, a queste riunioni.

Per il resto volevo dire una cosa tecnica al cons. Montali. Non esiste fondo di previdenza; gli introiti vanno nel bilancio del Consiglio e vengono erogati dal Consiglio. Non esiste fondo di previdenza apposito. Penso che ho già chiarito perché lei è un tecnico e conosce il funzionamento dei fondi di previdenza.

Per quanto riguarda la polizza infortuni, c'è stato il raddoppio proprio su richiesta del cons. Franceschini e di altri consiglieri di fare il raddoppio del massimale.

Per quanto riguarda l'Ufficio traduzioni e resocontazione, documentazione, e la biblioteca, il problema riguarda il personale dipendente. Se avete letto la relazione allegata a questo bilancio c'è scritto che l'Ufficio di Presidenza sta elaborando un nuovo organico del personale e la revisione generale degli uffici. In questo ambito, in questa sede vedremo di aggiornare o di far in modo che tutti i servizi dati dalla Presidenza del Consiglio vengano migliorati.

Termino per parlare dell'argomento principale che era fuori di questo bilancio. E' stato detto prima nell'approvazione del bilancio della Giunta e lo ripeto adesso nella discussione del bilancio del Consiglio, che in questo bilancio non sono previsti aumenti ai consiglieri, perciò la quota riguarda esattamente quella che sarà la spesa ai livelli attuali. C'è peraltro l'accordo, nell'ambito del collegio dei Capigruppo, che prima di procedere alla erogazione degli aumenti si terrà un consiglio dei Capigruppo per parlarne. Questo è l'impegno assunto e a questo io mi attengo. Naturalmente dal collegio dei capigruppo potrà uscire qualsiasi cosa.

Voglio anche dire, senza entrare nel merito, che quello che noi facciamo adesso per noi consiglieri, ossia l'aggancio agli stipendi o alle indennità parlamentari esiste in tutte le regioni. Io mi sono trovato due o tre volte a livello di presidenze di Consigli regionali delle altre regioni d'Italia. Ebbene, siamo esattamente nella media di tutte le altre regioni e credo che, lavorando i consiglieri della Regione e delle due Province molto, molto di più di quelli delle altre, siamo sotto l'indennità media che a noi spetterebbe se dovessimo fare dei raffronti.

Per quanto riguarda il divario tra contributi versati dai consiglieri e previdenze pagate agli ex consiglieri, questo è un argomento che sarà dibattuto nell'ambito del collegio dei Capigruppo, nel momento in cui ci troveremo, penso quanto prima, per discutere in generale di questi problemi.

Detto questo, io credo di aver già risposto a sufficienza alle richieste che mi erano state fatte e, se nessun altro chiede la parola, metto in votazione il bilancio così come è stato presentato.

Il bilancio è approvato a maggioranza con 5 astensioni;

Signori consiglieri, auguro a voi un buon Natale, perché, se abbiamo fatto tardi, è stato proprio per evitare una successiva riunione

prima di Natale. Arrivederci.  
La seduta è tolta.

(Ore 23.15)